

Istit. di Diritto Pubblico  
dell'Università di Padova

INTERNAZIONALE

**Storia**

D

2

1



Amassia

Pis. kal. April. MDCXCIIij

Pat. V. kal. Iun. dcl. a. ydcccij

Henrico Martellano

n. J. J. J.

L'Aut<sup>a</sup> e Giovanni  
Pirelli di Lavelli  
co di Garfagnana.

---

IL  
DIRETTORE  
DELL'  
AMBASCIATE

11

DIRETTORE

DELLA

AMBASCIATA

IL  
DIRETTORE  
dell'  
Ambasciate  
Dedicato all'Alt<sup>za</sup> seren<sup>za</sup> di  
FRANCESCO II. Duca  
di Modona. &c.



D. Curtus S. Reg. F.

Loquebar de Testimonijs tuis in conspectu  
Régum, et non confundebat. Psalm.



I L  
DIRETTORE  
DELL'  
AMBASCIATE

DI GIOVNIANO ELPIREO .

*Dedicato all' Altezza Serenissima*

DI FRANCESCO II.

Duca di Modona .



---

In Reggio, Per Prospero Vedrotti.  
*Con Licenza de' Superiori . 1676 .*

DIR

D

AMBA

DI GYM

Medicines

DI ER

D



In Rego. l.  
Gm. l.

SERENISSIMA

A L T E Z Z A.

**T**ROPPO irritarei  
quella giusta legge  
di Licurgo, la  
qual nessun delitto  
più seueramente puniua,  
che il reato dell'Ingratitu-  
dine; se dopo esser stato sol-  
leuato da i Serenissimi Pro-  
genitori di V.A. a qualche  
honore, e dignità estimabi-  
le, non applaudeffi anch'io  
con

con mille altri deuoti, ma  
più felici, Scrittori al splen-  
dissimo Sole della di lei  
Gloria sorgente, cōsacran-  
dole, come faccio, questa  
[ quanta ella sia ] virtuosa  
Operetta de' miei studj più  
grauì. Effend'ella dunque  
tale, qual'ardisco supporla;  
con tutta l'humiltà del cuo-  
re, e della persona, suppli-  
co l'A. V. a degnarsi d'affis-  
sarle tal' hora vno de' suoi  
pregiatissimi sguardi; sì per  
maggiormente erudir' in  
essa quel souerhumano in-  
telletto, che Dio le diede;  
come anco per comunicar'  
all'istessa quella vaghezza,  
che può farla almen da  
303 lun-

lunge parer pretiosa nel  
modo apunto, che a vista  
della luce solare suol'osten-  
tarsi con inganno dell'al-  
trui credenza ogni cristal-  
lo più vile, ogni stilla di  
ruggiada più tenue. Sareb-  
be parimente effetto dell'  
humanissima Gratia di V.  
A. il ricourarla, se ciò anco  
meritasse, sotto l'ale vastif-  
sime della generosa, e riue-  
rita sua Aquila; acciò l'af-  
ficurasse ad imitatione del-  
la Romana, che già serui  
d'Agilo a quei pacifici Ca-  
duceatori del Latino Sena-  
to, all'horche essi, per eui-  
tar l'eccidio minacciatoli  
dalle seditiose mititie Ve-



terane, che a fauor de' loro Capi, Vespefiano, e Vitellio, disputauan con l'arme la fomma dell'Imperio, corfer per loro fcampo ad abbracciarla. Non teme quefto mio DIRETTORE DELL' AMBASCIATE nimici più infefi, ch'il Tépo, e l'Inuidia: ma ben'anco potrà fperar contro quefti le fue difefe, qual volta all' immortalità del nome di V. A. refti, come brama, confegnato, e militi altresì per lui quella poderofa, e veramente Herculea protettione, fotto il cui fortiffimo adamantino fcudo fuol l'A. V. be-



nignamente accoglier chi  
l'implora. Assai bene mi  
fanno ciò sperare quell'  
heroiche, e mortali Virtù  
sue congenite, che preue-  
nendo la di lei età gioueni-  
le, appariscon già adulte,  
e già rendon men chiare le  
più illustri de' Magnanimi,  
e Nobilissimi suoi Antena-  
ti, che offuscaron' all'in-  
cōtro tutte l'altre degl'He-  
roi più celebri all'età loro.  
A ciò riguardando, ben'  
anco darebber titolo già  
di Grande all' A. V. quegli  
Ambasciatori Persiani, che  
presaghi delle future im-  
prese del giouenetto Ales-  
sandro, lo sepper' all'istesso  
de,

degnamente attribuire nel  
primo colloquio, che, ab-  
sente il Padre, hebbero fe-  
co. Ma essendo vero, che  
più prolissa è quella lode,  
che non si cerca dall'Ora-  
tore, ma nel soggetto  
s'ammira, e che d'ogn'al-  
tro più commendabil' è  
quello, che da tutti può ef-  
fer commendato; non sa-  
rà deuer, che la mia pen-  
na s'inoltri più arditamente  
negl'encomj di V.A. ma ben-  
sì che attonita li contem-  
pli con deuoto silentio.  
Che però, mentr' ella so-  
lamente sottoscrive a di lei  
gloria quel, che di Tibe-  
rio Cesare già disse vn  
grand'

grand' Oratore : *Summum*  
*iudicium dii tibi dedere ; no-*  
*bis obsequij gloria relicta est:*  
Io con profondo inchino  
resto all'incontro, qual de-  
uo esser immutabilmen-  
te.

Di V. A. Serenissima

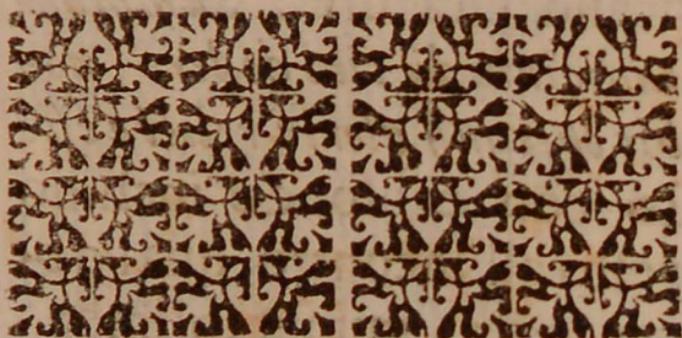
Reggioli 20. Maggio 1676.

Humiliss: Deuotiss. e Obedientiss.

Suddito , e Seruo

Giuniano Elpireo .

A CHI



## A CHI LEGGE.

**Q**uell' Autor solamente  
(canto il Lirico Poeta)  
coglie nel bianco dell' uniuersali satisfattioni, che alla dottezza del dire vnir sa l'utile della materia, che tratta. In ordine a quella haurai, Lettore, poco soggetto, di che ricrear la tua mente nel trascorrer queste mie carte; poi che in esse tronerai sparse più spine; che rose. V'faro sin da i primi anni della mia pueria alle leggi del verso, nel qual ben'anco m'esercitai più con for-

tuna,

tuna, che con ingegno; volgend' hora lo stile alla libertà della prosa, a quel prigioniero parmi appunto d'assimigliare, che dopo esser sciolto dalla catena, che lungo tempo gl'accinse il piede, non sa muouer passo, che non vacilli. Incontrando asperità, e durezze, ò altra cosa inelegante, non perciò t'aere stare; poiche superata la siepe di queste difficoltà, giungerai finalmente a coglier nel bel campo delle materie, ch'io ti propongo, non pochi frutti di profittuoli documenti, se mai t'occorresse portar' a Principi ussiti d'Ambasciarie. Molti, e ben degni Scrittori s'affaticaron prima di me ad ageuolar' il duro, e alpestre cammino, che guida gl' Ambasciatori alle Corti: ma nessuno, ch'io sappia, l'ampliò sin' hora così felicemente, che senz'ostacolo potesse l'occhio vederle come in prospettiva, e senz'offesa andare il piede a ri-

trouarle . Necessario per tanto  
stimai, a fine di renderlo più prat-  
ticabile, l'appianar non solo le  
materie più ardue, trattandole  
ad una ad una; ma l'osservai anco  
assattamente con occhi lincei tut-  
to ciò di più degno, che dall'istesse  
Corti, e dall' historie ancora si  
può ricauare a questo proposito:  
accio non mi venga rinfacciato  
quel detto, Nemo est à littore  
nauta. E in vero, qual credito  
haurebbe colui, che non hauendo  
mai solcato questi mari sì tempe-  
stosi, e pieni d' innumerabili sco-  
gli, pretendesse, col starsene in  
porto, o su la spiaggia, insegnar  
a chi nauiga la retta via, che de-  
ue tener per giunger sicuro con la  
Naue della sua condotta? Hora,  
se questa mia Operetta, la qual ti  
prometto, come Carta Idrografi-  
ca, se non bella per qualita pro-  
pria, ricca almeno di quelle spo-  
glie, ch'io depredai per ornarla  
nel

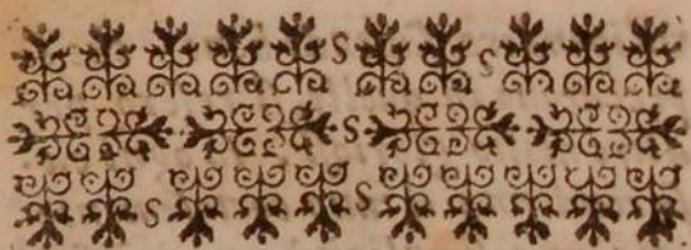
nel saccheggio dato alle più fa-  
mose historie, t'arreccherà, se non  
diletto, utile almeno; tu all'in-  
contro non voler' esser più severo  
di quei Spartani, che dannauan  
per legge solo quei libri, che nes-  
sun bene alla Republica apporta-  
uano. Ma, se a caso mi chiedes-  
si, perche più da gl' antichi, che da  
i moderni Scrittori io habbia es-  
tratto gl'esempj di' successi, che al-  
lego; preuenendo la tua diman-  
da, risponderò prontamente, ch'io  
sole ciò feci, perche naturalmen-  
te più volentieri esaltiamo le cose  
vdite da lontano, che viste da vi-  
cino; poiche le presenti con inui-  
dia, e le passate con veneratione  
ammiriamo; parendo a noi, che  
da quelle restiamo sopra fatti, co-  
me da questi ammaestrati. Deu-  
rai, Lettore, oltre ciò sapere, che  
non meglio si posson corregger con  
riprensione, ne riparar con saluti-  
feri documenti gl'errori de' mo-  
der-

derni, e de' posterì insieme, che col  
porre loro auanti gl'occhi dell'a  
mente le imagini di quei fatti,  
che da noi per esser' antichi, ò si  
possono biasimar senza pericolo, ò  
celebrar senza adulatione. Io vissi  
ogn' hora da questa così remoto;  
[ come dal genio d'oscurar l'al  
trui giuste, e virtuose operatio  
ni ] che mai la conoabi, per mol  
to ch'io frequentassi le Corti, nel  
le quali come favorita de' Princi  
pi, ò de' loro Ministri, impetra  
per ordinario tutte quelle grazie,  
che alle più rare Virtù son ne  
gate. Non i' ammirar però, se in  
questi miei fogli trouerai, ben' an  
co registrato con scarse lodi, il  
nome di pochi, per altro ben de  
gni Personaggi del nostro secolo;  
ne m'accusar tanpoco, se a' alcun  
altri io habbia in essi commemo  
rato l'imprudenti attioni; perch'io  
scrissi come historico, non come  
Critico, per insegnare, non per

dilipendere; sapendo bene, che se  
peccarono in quelle, si resero per  
altre molto gloriosi. In ogni ca-  
so condonna il tutto cortesemente  
alla mia simplicità, e viui fe-  
lice.



TA-



# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

Che si contengono nella presente Opera.

<b>D</b> <i>ELL' uso dell' Ambasciarie</i>	
Cap. 1.	car. 1
<i>Non conuenir al Principe andarui in persona, ò mandar alcuno de' suoi più congiunti per trattar Pace, ò Tregua, ò altra materia controuersa</i>	
Cap. 2.	8
<i>Dell' electione dell' Ambasciatore</i>	
Cap. 3.	21
<i>Qual deue esser l' Ambasciatore.</i>	
Cap. 4.	29
<i>Dell' Offitio dell' Ambasciatore della sagacità, e diligenza che deue usare in esso.</i>	
Cap. 5.	50
	Del

Del numero de gl' Ambasciatori, e chi di loro doue parlare, Cap. 6.	70
Potersi valere il Principe col hora degl' Ambasciatori d' un' altro per trattare a nome dell' istef- so i proprj interessi. Cap. 7.	76
Delle materie dell' Ambasciaria	
Cap. 8.	81
Di Religione. Cap. 9.	93
Di Matrimonio. Cap. 10.	102
Di Congratulatione. Cap. 11.	109
Di Condoglianza. Cap. 12.	119
D'obbedienza. Cap. 13.	125
D'adulatione. Cap. 14.	136
Di chieder semplicemente amicitia	
Cap. 13.	144
Di controuersia ciuile. Cap. 16.	151
Di Confederatione. Cap. 17.	160
Di minaccia, ò d'intimatione di	
Guerra. Cap. 18.	174
Di doglianza, ò querella: Cap. 19.	189
Di satisfatione, ò scusa. Cap. 20.	198
D'offerir la Pace venale. Cap. 21.	207
D'Interpositione. Cap. 22.	215
Di chieder soccorso. Cap. 23.	228
D'offerta d'aiuto. Cap. 24.	243
Di Tregua. Cap. 25.	249
Di Pace. Cap. 26.	270
Per occasioni importanti deuersi	
	346.

<i>ed' hora mandar l' Ambasciarie segrete . Cap. 27.</i>	280
<i>Mandarsi anco l' Ambasciarie a fine d' inuestigar sott' altri pre- testi oculti segreti . Cap. 28.</i>	290
<i>Della felicità d' alcune Ambascia- rie . Cap. 29.</i>	301
<i>Dell' infelicità d' altre Ambascia- rie . Cap. 30.</i>	310
<i>Del rispetto deuoto alli Ambascia- tori , e da questi al Principe , a cui sono diretti . Cap. 31.</i>	318
<i>Deuer' il Principe ammetter beni- gnamente tutte l' Ambascia- rie . Cap. 32.</i>	336
<i>Nuoui , e speciali Auuertimenti all' Ambasciatore . Cap. 33.</i>	349

In fine della Tauola ?

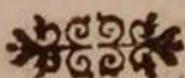
**C**omanda S. A. Serenissima,  
che niſſuno Stampatore  
del ſuo Stato poſſa riſtampare in  
alcun luogo il Libro intitolato  
*Il Direttore dell' Ambaſciate*  
ſotto nome di Giuniano Elpireo,  
fuori che Proſpero Vedrotti  
Stampatore nella Città di Reg-  
gio, ſotto pena di Scudi venti-  
cinque d'oro, d'applicarſi per  
la metà alla Camera Sereniſſi-  
ma, e per l'altra all'Inuentore,  
ò Accuſatore.

Adi 15. Luglio 1676.

**GIO: MARIA BOREA.**



IL  
DIRETTORE  
DELL'  
AMBASCIATE



Dell' uso dell' Ambasciarie. Cap. I.



Obile come antico, e vtile come necessario fù sempre l' uso dell' Ambasciata, l' vfficio della quale, secondo Cesare ne' Commentarj, si può definir, che sia *fiduciariam operam prestare*, ò secondo altri, *mandata alterius referre*. Profetizando il Regio Salmista la missione d'alcune Ambasciate, che dalle parti Australi deuean passar in Giudea a chieder, come interpreta San Girolamo, d' esser ammesse prima de gl' Israeliti alla vera Christiana fe-

A

de,

de, *venient legati ex Ægypto*, (cantò egli) *Æthiopia praueniet manus eius Deo*: dalle quali parole, come da molte altre simili delle Sacre histories, inferisce la vetustà, e nobiltà insieme di quest' vfficio, che non tanto da chi l' inuia, ò da chi lo riceue, quanto ancora da chi lo porta, prende tal' hora ornamento. Non è a tutti ignoto, che l' istesso Dio, quantunque possa operar senz' alcun mezzo, mandasse vn' Angelo a *Ciro*, Rè de' *Perfi*, e *Moisè* a *Faraone*, Signor d' *Egitto*; quello acciò restaurasse il suo Tempio in *Gerusalemme*, e questo a fine che riponesse in libertà il suo Popolo. Per dar splendore al medemo vfficio non vanamente finser' anco i Poeti, che *Gioue* solesse appoggiarlo ad vn *Mercurio*, suo figlio, reputato da i *Gentili* per nume dell' eloquenza, e *Giunone* ad *Iride*, nata di *Thaumante*, ò della merauiglia: il che ne insinua assai bene, che l' Ambasciatore deue ottimamente posseder l' arte oratoria, ò della persuasiua, senza la quale saprà di raro ottenere quel, che desidera; e che deue altresì a simiglianza dell' *Iride* esser tinto di varj, e vaghissimi colori di virtù. Ma descenden-

dendo dalle cose sacre alle profane, asserisco, che tal' uso prendesse origine da che le prime genti incominciando a dilatarsi, per necessità del commercio furon costrette a mandarsi vicendevolmente huomini sagaci, e fedeli per trattar' i loro interessi. Nel proseguimento di questo volume s' allegaranno parimente esempj così propri, e appoggiati ad auctorità sì graui; che assai bene apparirà quanto utile ancora, e necessario egli sia. Concesso per tanto, che l' utile congiunto all' honesto sia vn bene; *utiq; bonum est necessarium*, direbbe Seneca il morale. Prudentissimi furon quei Principi, che senz' auenturar se stessi a gl' incomodi de' viaggi, anzi a i pericoli delle prigionie, e morti istesse, sepper' elegger per trattar con Potenze straniere i loro negotj persone d'alto consiglio, d'esperimentato valore, e sopra tutto d' incorrotta fede. Mal' auueduti all' incontro si dimostrarono altri, che potendo valersi d'interposti mezzi, esposero la propria vita all' arbitrio del Caso, anzi de' loro nimici, per hauer voluto discuter personalmente con essi certe materie odiose, e

controuerſe, che all' habilità d'vn terzo andauano appoggiare. Che però quando la neceſſità, ò conuenienza, oblighi vn Principe a promouer ſi- mili trattati con altro, ò ſoſpetto, ò mal conoſciuto; ſi vaglia ſempre dell' interpoſitione d' vn' Ambaſciata. De- ue altresì auuertire, che a non man- darla mai, ò per tempo, in occorren- ze ſpecialmente neceſſarie, potrebbe perder varie buone congiunture per il di lui ſeruigio, e cader non ſolo in qualche impegno d' aperto, ò d' ocul- to diſguſto; ma tirarſi anco ſopra la propria rouina, ò quella de' ſuoi ſtati; come auuenne a certi popoli dell' Aſia orientale, e ſimilmente della Gallia; quelli perche ad Aleſſandro Magno, e queſti perche a Ceſare negarono, in tempo che altri loro vicini gli offeri- uan' atti di buona cortiſpondenza, di mandargli a chiedere amicitia, ò pace: *Morini, Menapij; ſupererant,* [ſcriſſe l' iſteſſo Ceſare] *qui nunquam de pace miſſent: arbitratus id bellum confici poſſe, eò exercitum adduxit.* Ma ad Officano, vno de' Regoli dell' India, coſtò la vita, perche tardi ſpedì ad Aleſſandro Macedone vna ſua Amba-  
(cia)

sciata. Non è gran tempo, che da vna Regia Corte fù licentiatò vn Residente d' vn Potentato riguardeuole, non per altra causa, benchè altro fosse il pretesto, che per non hauer questo mandato a complire per occasione di certo vffitio, quasi che necessario, e non tralasciato per accidente di minor rilieuo in altra Corte, non sò, se emola, ò nemica: *obsequio mitigantur imperia*, scrisse il prudentissimo Tacito, & offeruiamo, che anco le stelle, quantunque siano di temperamēto diuerso, nasca, ò muora il Sole, il vanno del continuo ossequiando. Stimarono alcuni, che l'esser primo a spedir' vn' Ambasciata al nimiso armato, ò riconciliato, per chieder pace, ò stabilir l'amicitia, lo dichiarar inferior d' animo, ò di forze, e in questa sì debil' opinione cadde similmente Pompeo, quando si protettò in Senato, *ad quos Legati mitterentur, ijs auctoritatem attribuis; timoremq; eorum, qui mitterent, significari*: ma orando Cesare poco dopo, com' egli asserisce, nell' istesso Senato, affermò contr' il medemo l'ompeo, *tenuis, atq; infirmi hoc animi videri*: la qual sentenza, approuata per

migliore, haurebbe indutto senza du-  
 bio quei Padri conseritti a mandarla  
 ad effetto; se, come soggiunge l' istef-  
 so Cesare, si fosse trouato chi per ti-  
 more non hauesse recusato portar  
 quell' vfficio; imperòche *Pompeius ab*  
*Urbe discedens in Senatu dixerat eodè,*  
*se habiturum loco, qui Roma remansis-*  
*sent, & qui in castris Caesaris fuissent.*  
 Poteua altresì conuincersi l' istesso  
 Pompeo con gl' esempj, che addure-  
 mo più auanti, di potenze grandissi-  
 me; quali a fine ò di non esser distrat-  
 te per piccioli impedimenti da grand'  
 imprese, ò per cessare da ingiuste  
 guerre, fecero sollecitare a cōpositio-  
 ni di tregua, e di pace potenze di gran  
 lunga inferiori. E' soggetto anco dis-  
 putabile; se più nobile sia quell' Am-  
 basciata, che vien diretta a maggior  
 Potentato, ò quella, che porta negotj  
 più graui. Io però librando le ragio-  
 ni d' ambedue le parti, affermarei con  
 l' Arciuescouo d' Ambruno, hora di  
 Metz, già Ambasciator del Rè Chri-  
 stianissimo alla Corte Cattolica, co' l'  
 quale hebbi sopra questa materia  
 qualche discorso; che più degna di  
 tutte fosse quella, e' hà per oggetto  
 gl' :

gl' affari più rileuanti : e certamente è così ; perche se il Principe appoggia ad vno il maggior de' suoi negotj , è segno euidente , che più idoneo , e capace lo stima d' ogn' altro , a cui sia commesso tal carico , e in conseguenza la di lui Ambasciaria viene ad esser la più illustre . Atlante non depose la machina del Mondo , che sù le spalle d' vn' Hercole , del quale disse quell'ingegnoso , *portantem omnia porto* . Attese dunque le cose narrate , e quelle , che più oltre si diranno , non è da porsi in dubbio , che nobile come antico , e vtile come necessario non sia l' vso dell' Ambasciata , la quale distinguo in Ordinaria , non praticata da gl' antichi , che non hà tempo limitato al ritorno , ne abbraccia vn solo , ma più negotj , sì presenti , come contingibili , & in Estrordinaria , che suol' esser temporanea , e non hà per consueto , che vn solo fine ò di passar qualche vfficio , ò di proponer qualche affare , che richieda subita resolutione . V' è ancora vn' altra specie d' Ambasciarie , quali chiamano libere , & *ornamenti tantum causa ab magistratu impetrabantur* , & *has* [scrissi Budeo] *ij Sena-*

ores impetrabant, quibus negotia futura erant in prouincijs, ut commendabiliore controuersias haberent, atq; fauorabiliore. Altre ancora diconsi votive, & altre honorarie: quelle quando si esercitano sotto pretesto di voto, e queste quando si concedono per nobilitare con tal carattere l' esiglio d' alcun personaggio grande, che sia cacciato dalla patria per qualche delitto commesso, o vicino a commettersi, come di reuolution di popolo, o simile: le quali, come non sono più in uso, così anco non fanno a nostro proposito.

*Non conuenire al Principe andar' in persona, o mandar' alcuno de' suoi più congiunti per trattar pace, o tregua, o altra materia controuersa.*

Cap. II.

**C**OME impenetrabili, e per lo più fallaci sono i pensieri de' gl' huomini; così non è sicuro il creder mai intieramente a quell' esterne dimostrazioni, che tal volta con ogni studio s' affaticano molti, e quelli in specie, che da noi si pretesero offe-

offesi, persuadercele per sincere, e lontane da ogni sospetto. *Dubia omnia, inania, leuia, suspecta*: auuertì il moral Seneca; e per ciò darfi anco ne' Principi atti di perfidia: non mancando poi ad essi mendicati colori d'apparenti ragioni per abbellire l'enormità d'un' eccesso, coll' attribuir le proprie colpe hora a i defunti, come fecero gl' Hedui, accusando Corbeo, loro Capitano, appresso Cesare della guerra mossagli contro; hora a i benefattori istessi, come i Cittadini di Cattanea a i Capi del soccorso, riceuuto da gl' Ateniesi; hora a gl' istessi, che riceueron l'ingiuria, come i Greci a Telefo, Rè di Mesia, e discendente dal loro Hercole, dopo hauergli assalito il regno, e mortalmente feritolo Achille in battaglia; che però scrisse Ditte Cretense per iscurar' i suoi Greci: *ad postremum nostri acrius incusare Telephum, quòd tam hostiliter aduersum suos versaretur: Agamemnomem namq; & Menelaum Pelopidas, non alienos generis sui, eò exercitum adduxisse*. Carlo Quinto Imperatore all'acerbità de' suoi Capitani incolpò il saccheggio di Roma, e la prigionia del Pontefice,

e Federico di lui antecessore, non s'astenne d'imputare anco al proprio figliolo la presa fatta in mare d'alcuni Prelati, che Luigi il Santo, Rè di Francia, mandaua a Roma a richiesta di Gregorio Papa: il qual successo è accennato dal Signor d'Haillan, Historico franceſe, mentre così dice: *Luys se plaignant bien aigrement a tout le monde, que le droit des gens auoit esté par luy violé, le menaca. Federic se voyant menacé du francois, rendit les Prelats, & s'excusa de Leurs Prinſe, remettant la faute d' icelle sur son fils.* Trovaronſi anco di quelli, che col preteſto d'vnir' inſieme le forze per inuader lo ſtat o d'vn' altro, non ſolamente violaron le leggi della confederatione; ma pagarono anco i benefi; con la morte del beneficante. ciò fece appunto Agatocle, tiranno di Sicilia, con Afella, Rè de' Mauri, e il teſtimonio è di Giuſtino, che narra il fatto in queſta guiſa: *itaq; cum ad belli Societatē cum ingenti exercitu ipſe veniſſet, Agathocles blando alloquio, & humili adulatione, cum ſapius ſimul cenaffent, adoptatusq; filius eius ab Aphella eſſet, incautum interficit, eius occupato exercitu*

eitu . Ma Agatocle finalmente era ti-  
 ranno , che vuol dire vn Sanguinario,  
 vn Sacrilego ; vn compendio d' ogni  
 sceleragine, & Afella non s'era fatto di  
 lui amico, e confederato, che per vsur-  
 parsi anch' esso improbamente il do-  
 minio di tutta l' Africa: che però mol-  
 to più graue fù l' eccesso di quelli , che  
 tradirono i veri amici , i parenti , e le  
 mogli istesse; al che forse riguardando  
 esclamò quel poeta: *non hospes ab hospi-  
 te tutus , Non socer à genero ; Fratrum  
 quoq; gratia rara est: Imminet exitio vir  
 coniugis, illa mariti .* Spietatissimo poi  
 trà gl' altri , e degno della p ù seuera  
 giustitia del Cielo , fù il tradimento ,  
 che Tolomeo , Rè d' Egitto , vsò ad  
 Arsinoe sua sorella, dopo hauerla fat-  
 ta venire ad vn colloquio seco : il suc-  
 cesso è raccontato dal sopradetto Giu-  
 stino nel modo seguente : dice egli  
 dunque , che quell' empio *sumptis in  
 manus altaribus, cōtingens ipsa simula-  
 cra, & puluinaria Deorum , inauditis,  
 ultimisq; execrationibus adiurat , se  
 sincera fide matrimonium sororis pete-  
 re, nuncupaturumq; se eam Reginam,  
 neq; in contumeliam eius se aliam uxo-  
 rem, aliosue, quam filios eius liberos*

*habiturū*, e poi soggiunge, che dopo i contratti Sponsali, e l'impositione del regio diadema, e l'altre solite dimostrationi le uccise i figlioli trà le braccia, e priuatala de' stati, e ricchezze, che possedena, la relegò per ultimo, ò cacciò in miserabilissimo esiglio. Datame anch' esso, fortissimo heroe del Rè di Persia, e sagacissimo trà quanti huomini illustri furon raccomandati alla fama dalla penna d' Emilio Probo, venuto a priuato ragionamento con vn tal Mitridate per dissegñar con esso l'assedio d' vn certo castello, improuisamente ferito dall'istesso con vn dardo, molto prima fatto ascondere per quest' effetto in vn cespuglio, lasciò a i posteri il documento, che vnaouerchia confidenza attrae seco per costume ò pericolo, ò rouina: *multi adhuc parati sunt*, (dice Seneca) *etiam amicum prodere, ut diutius uiuant, & imperitent* aggiungo io all'istesso detto. Se dunque in tal modo si tradiscono coloro, che deurebberli difendere dall' altrui ingiurie, anco a rischio della propria salute; qual' insidie non haurāno da temer per l' opposto quelli, che con l' istessa imprudenza si git-

tano in poter dè loro nemici, occultis  
 ò manifesti che siano; e quel, ch' è  
 peggio, senza le necessarie preuentio-  
 ni per vna buona difesa? Torniamo a  
 gl' esempj. Persuasosi Priamo appref-  
 so Ditte d' hauer' a muouer con le sue  
 lagrime, canitie, e preghiere i Capi  
 dell' Esercito Greco, a fine che gli  
 rendessero il corpo d' Hettore, suo fi-  
 glio, stato ucciso in battaglia da A-  
 chille, se ne passò in persona al Campo  
 d' Agamennone: ma s' espone ben' an-  
 co a ricouer quelle ingiurie, che so-  
 no tal' hora prenuntie di pessimi fatti:  
 poiche, se bene *eius aetatem, fortunam-  
 que recordatus Nestor dolet*; si legge  
 nondimeno all' incontro, che *Vlysses  
 maledictis eum insequi, & commemo-  
 rare capit, que apud Troiam in Conci-  
 lio ante sumptum bellum ipse aduersus  
 legatos dixerat*. Poco giouò, anzi  
 molto nocque, per dir così, a Deme-  
 trio l' esser vittorioso contro i Par-  
 thi; perche venuto poi con essi incau-  
 tamente a colloquio, & *simulatione  
 tandem pacis captus* (narra Giustino)  
*graductusq; per ora Ciuitatum, in ludi-  
 brium fauoris ostenditur*. Ma del caso  
 di Demetrio fù anco più miserabile  
 quel

quel di Mitridate, Rè d'Armenia. Venuto costui a parlamento di pace con Radamisto, Principe de gl' Iberi, suo nepote, e genero insieme, restò preso, e soffocato nè di lui perfidissimi abbracciamenti. Tacito riferisce il fatto, per altro molto esemplare, nel modo che segue. *Rhadamistus in amplexum eius effusus, simulare obsequium, so-cerum, & parentem eum appellare cepit: adiicit insurandum non ferro, non veneno vim allaturum; mox cecidisse simulans, genua Mithridatis inuadit, ipsumq; prosternit, simulq; plurimum concursu iniciuntur catena, ac compedes, e finalmente è soffocato per riuerrenza del giuramento con le proprie vesti. Altretanto detestabile fù l'atto di barbarie, che secondo Giustino, commise Orode contro vn' altro Mitridate, Re de' Parthi, e suo minor fratello, mentre questo souerchiamente confidatosi nell' affinità, andò in persona a parlamentar seco di pace: ma vdiamo l' istesso historico, che in questa guisa racconta il successo. *In urbe Babylonis, quò confugerat Mithridates, ab Orode fratre obsessus, fiducia cognationis ultrò se in potestatem Oro-**

*dis tradit; sed Orodes plus hostem, quàm fratrem cogitans, in conspectu suo trucidari eum iussit.* I nostri secoli ancora, nè quali la pietà Christiana dovrebbe hauer' estinta l' impietà de' Gentili, hanno partorito sotto l' oliuo speciosissimo della pace non dissimili parricidj. Esempio ne sono li Duchj d' Orleans, e di Borgogna, quali in occasione del Colloquio, che sotto pretesto di pace hebbero insieme, il primo dal secondo, e questo dal Delfino di Francia furon fatti a vista loro proditoriamente uccidere. Vero è per tanto, soggiunge l' autor franceze, *que plusieurs Princes scauent faire les assassins; mais ils ne considerent pas ce, qui en peut aduenir:* quindi parlando di Vincislao, figliolo di Carlo Quarto Imperatore, n' esprime apunto con le seguenti parole l' idea di tutti quei Grandi, che operauo diuersamente dalla condition loro: *Venceslaus estoit un vray marault, & on ne peut donner un tiltre assez sale a un Prince, quand' il ne fait pas le Prince, & qui fait ce, qui est propre d' un marault. les histoires d' Allemagne sont toutes puantes de ses villanies,* A meglior prez-

prezzo de gl' esempi allegati auuenne a Carlo il Semplice, & a Luigi Vndecimo, ambidui Rè di Francia, col metterfi volontariamente, e senza le deuote circospettioni in potere, l' vno d' vn suo manifesto nemico, e l' altro d' vn suo ribelle. Portatosi il medemo Luigi con poco seguito a Perona, piazza di frontiera verso la Fiandra, per iui accordar vocalmente co'l Conte di Charolois certe differenze, che trà essi vertiuano per cagion d' alcuni Stati, ò malamente occupati, ò ingiustamente pretesi, e ritronatoui il detto Conte, accompagnato all' incontro da numerosa, e valida comitrua, dalla quale detto Rè restò subito cinto, e ben guardato: si legge nell' historia del medemo Signor d' Haillan, *qu' il ne pensoit plus, qu' a la mort, & s' y resolut, & ce, qui d' auantage l' effrayoit, estoit la veüe de la tour, en la quelle sous couleur de bone foy, & d' un propos de paix, Charle le simple, Roy de France, fut mis prisonnier par le Comte de Vermandois, & contraint de quitter sa Couronne.* Così Luigi per liberarsi da tanto pericolo, in cui l' hauea posto la propria confidenza, stimò be-

ne captarsi con profusi donatiui, e promesse i più intimi del suo nimico ; acciò mediante il loro consiglio l' inducessero a prender contro se , come poi fece, il minor partito , ch' era di non leuargli ne vita , ne libertà , ne regno ; ma solamente d' obligarlo a muouer l' arme contro i Liegesi suoi confederati , e nimici dell' istesso Conte . Essendo dunque certissimo, che ogni età produce i suoi mostri, e portenti di perfidia, e barbarie ; guardisi per tanto quel Principe , a cui sia cara la propria, e la comune salute de' suoi popoli, a non esporli senza euidente necessità, e proportionata cautela a tali pericoli . Accortissimo in ciò fù Cesare, quando sollecitato per via di Legationi da Ariouisto , Rè de' Germani ad un' abboccamento personale , per seco terminar certi affari, che trà essi rimaneuano pendenti , non solo recusò il congresso , ma stimò auco graue pericolo il mandar' Ambasciatori a quella gente efferata . *Colloquendi causa Casari visa non est, (scrise egli ne' suoi Commentarij) & eo magis, quòd pridè eius diei Germani retineri non potuerint, quin in nostros tela conijcerent.*

*gatum magno cum periculo ad eum  
missurum, & hominibus feris obiectu-  
rum existimabat.* Ne meno dourebbe

vn Grande conuersar domesticamente  
con altro, co'l quale hauesse hauto  
antica emolatione, ò gli tenesse parti-  
colare antipatia; se ciò non fosse per  
calo furtuito, ò per tal conuenienza,  
che in alcun modo senza dichiararsi  
gli auuerso non potesse sottrarsene;  
poiche Cesare, e Pompeo, Carlo Quinto  
Imperatore, e Francesco Primo Rè  
di Francia, non restarono mai più trà  
se così mal'affetti, che dopo esser con-  
uenuti insieme a trattati personali.  
Cosi Filippo Augusto, antecessor di  
quest'ultimo, e Riccardo, Rè d'Inghil-  
terra, benchè dopo le guerre trà essi se-  
guite, s' hauessero giurato inuiolabil'  
amicitia, e fede, e che nel viaggio, che  
fecero insieme verso la Palestina, con  
disegno di farne, mediante l' vnione  
delle forze, che conduceuano, vna  
gloriosa conquista, e non ostante, che  
per ordinario v'fussero d' vna mensa, e  
d' vn letto comune, sempre più di-  
uenner discordi, indiffidenti, e nemi-  
ci; mercè l' inueterata loro emolatio-  
ne, ò simultà, ò pure odio priuato: lo

conferma il precitato Scrittor France-  
 se, oue dice, qu' au lieu, que leur lon-  
 gue, & costumiere frequentacion, &  
 conuersacion, leur compagnie, & leur  
 propos eussent deu appaiser leurs pri-  
 mieres haines; au contraire ils engen-  
 drerent des mespris, des inimities, &  
 de cause de nouvelles guerres. S' asten-  
 ga altresì il Principe dal mandar' al-  
 cuno de' suoi più congiunti, in specie  
 i figlioli, per Ambasciatori a persone,  
 così nemiche, come sospette, quan-  
 tunque a titolo di riconciliatione, ò  
 d' altra cosa esteriormente speciosa:  
 perche tal volta potrebbe poner loro  
 nelle mani vna vittima, ò per lo meno  
 il prezzo d' alcuna parte de' suoi Sta-  
 ti. Infinito, per così dire, è 'l nume-  
 ro di coloro, che violarono le leggi  
 dell' Ambasciaria, *quod nomen apud  
 omnes nationes (scrilse Cesare) sanctum,  
 inuolatumque semper fuit.* Trà gli  
 esempj de gl' antichi, già che il viuer  
 de' moderni è molto più corretto, me-  
 morabil sarà sempre quello, che nar-  
 ra Velleio Patercolo della perfidia,  
 crudelissima da Lucio Opimio Conto-  
 le vsata al figliolo di Fulvio Flacco,  
 così dicendo: *Fuluij Flacci filius, in-*  
*uenis*

uenis specie excellens, nec dum annum  
 vigesimum secundum transgressus, im-  
 munis paternorum delictorum, cum à  
 patre legatus de cōditionibus pacis mit-  
 teretur, à Lucio Opimio Consule inte-  
 remptus est. Potrebbe opporri alcun-  
 no, che Dario mandasse ad Alessandro  
 de' suoi più conspicui parenti per Am-  
 balciatori; e che per ciò non fosserò  
 ne mal riceuti, ne mal trattati: ad  
 nouas pacis conditiones decem legatos  
 cognatorum principes misit, scrisse Cur-  
 tio: ma ciò non fece egli temeraria-  
 mente; perche già l'era nota per altre  
 esperienze l'insigne modestia, & hu-  
 manità del medemo Alessandro. E  
 prima si leggono nel detto luogo di  
 Curtio queste parole: *victus tamen  
 continentia hostis*: il che fù sufficiente  
 motiuo per venire a tal' atto di confi-  
 denza. Leggasi però auanti, e si tro-  
 ueranno registrati in queste pagine  
 non pochi, e non ordinarj esempj di  
 coloro, che senza rispetto di giustitia,  
 ò timor d' infamia seppero in ogni se-  
 colo violare il dritto delle genti, e  
 farsi strada all' vsurpatione de gl' al-  
 trui Stati, mediante la perfidia, e l' in-  
 ganno.

Dell' electione dell' Ambasciatore.  
Cap. III.

**E**ssendo la mente del Principe quell' vnica intelligenza, che deue regger la sfera del gouerno politico; per due ragioni equiuolenti sarà tenuto eleggere, e non sortire per mezzo di voti secreti quello, ò più, che destina all' vfficio d' vn' Ambasciata. La prima è, che eleggendo distingue realmente le habilità di chi vien' eletto, aggiungendo stimoli a gl' altri, che aspirassero a tale, ò ad altro honore, per auanzarsi co' l merito nel suo seruigio: essendo l' emulazione, secondo Tullio, *modò imitatio virtutis, modò agridudo; si eo, quod concupierit, alius potiatur, ipse careat.* La seconda è, che doue gl' è norma il giuditio, mediante il quale è tenuto conoscer' a pieno le qualità de' suoi serui, nõ deue ciò rimetter all' arbitrio della fortuna, che gl' hà ad esser compagna, nõ guida delle proprie attioni? Quello all' incontro, che viene eletto a questa, ò ad altra carica, resta immediatamente obligato al suo Sourano; che

venendo cauato a sorte, quantunque gli deua vn non sò che, per hauerlo computato trà i più degni, resta nondimeno più tenuto alla fortuna, che l'estrasse dall' Vna. Ne' Senati però, ò Consigli popolari giudicarei più conueniente il sortire: perche iui non vna, ma più intelligenze concorrono a ben direggere le publiche operationi. Nelli Stati sono i Cittadini membri sì; ma però come gl'occhi, sempre annessi nel capo di quel Corpo Aristocratico. *Non est admirationi vna arbor, vbi in altitudinem tota silua surrexit:* affermò Seneca. & io pure afferisco, che non inuita all' elettione quel solo, i cui meriti, vniti all' autorità del comãdo, vengono eguagliati da molti. Questo fatto d' eleggere, ò di sortire fù accremente già discusso nel Senato Romano trà dui grauissimi Oratori, Prisco Heluidio, e Marcello Eprio. Voleua quello, che da i Magistrati si eleggessero gl' Ambasciatori destinati mandare per vffitio di congratulatione a Vespasiano, già eletto Imperatore, che trionfante s' auuicinava a Roma, afferendo. *Sorte, & vna mores non discerni.* Affermaua l'altro,

tro costantemente deuersi venire a i  
voti, allegando in contrario: *sufficere  
omnes obsequio, ne ambitioni, aut  
inimicitijs locus foret*: il che facilmen-  
te auuene doue la parità è generale: -  
che però soggiunge Tacito, relator dē  
questo fatto, che *vicit pars, qua sortiri  
legatos malebat, & splendidissimus quis-  
que eodem inclinabat metu inuidia, se  
ipsi eligerentur*. Questo mostro dell'  
Inuidia hà per tutto il suo seggio; ma  
più alto, e continuo lo suole hauere  
nelle gran Corti, e nell' Assemblee de  
gli Stati, oue i meriti di ciascuno, ò  
Cortegiano, ò Cittadino, voglion com-  
petere del pari, e però ben l' intese  
quell' autore, che notò, *illis in Re-  
publica non tam iucundum esse mul-  
tos post se videre, quam graue aliquem  
ante se*. Per quel riguardo almeno,  
se non per altro, d' esercitar gl' attī  
propri della sua souranità, elegga  
dunque il Principe quei soggetti per  
l' Ambasciate, che gli saranno e più  
cogniti per l' esperienza ne maneggi  
politici, e più riguardeuoli per l' inte-  
grità de' costumi, e per tutte l' altre  
qualità, che nel seguente discorso pro-  
uaremo esser loro essenziali, e necessa-  
rie;

rie; auuertendo oltre ciò, che tal' electione cada parimente in persone suddite, ben' informate de' costumi, e del linguaggio delle Corti, a cui le destina, e sopra tutto, che possano probabilmente esser care a chi l' hà da ricevere. Dissi suddite; perche essendo tali, sarà sempre più certo d' esser fedelmente seruito, e di far conoscere al mondo non hauer bisogno di ricercar fuora de' suoi confini quei soggetti, che possano, come deuono, con la virtù, e col valore sostener degnamente à loro carichi, e dilatar le di lui glorie. Inditio di poca prudenza sarebbe per tali occasioni il valersi di gente straniera; mentre hauesse ne proprj stati personaggi da potersene seruire, e molto più peccarebbe di sciocchezza; se mandasse per Ambasciatote ad vn' Pontentato vn di lui suddito, ò Vassallo, ò altro, che gli fosse stato seruo attuale, perche, ne farebbe a quello cosa grata, ne riportarebbe a se vtile alcuno; potendogli moralmente accadere ciò, ch' auenne a Serse, Rè di Persia, il quale fù tradito da Demarato, Rè di Sparta, non ostante che ricouratolo nella sua Corte in tempo, che

che da i lacedemoni era stato mandato in esiglio, l' haueffi colmato di molti benefici; imperoche, come scrisse Giustino, *amicior patria post fugam, quam regi post accepta beneficia: ne inopinato bello Graeci opprimerentur, omnia in tabellis ligneis magistratui perscribit, easdemq; cera superinducta fido deinde seruo perferendas tradidit*. Sciueno il Signor d' Haillan dell' autorità suprema del suo Monarca, lasciò registrate ad esemplo di ciò, che deueber fare anco gl' altri Potentati, queste parole: *le Roy seul fait les loix, les interprete, mande ambassades aux pays estranges, respond de sa bouche aux Ambassadeurs estrangers, distribue les honneurs, & octroye les recompens*: E tal' apunto è l' ufficio d' vn Sourano, che vuole, e deue farsi conoscere, e gratificar' insieme i meriti di chi esattamente lo serue. Inerendo tuttauia al punto dell' electione adduco per vltimo esemplo quello del fortissimo Giuda Macabeo, capo del suo popolo, di cui si legge nel Sacro Testo, che non altrimenti fortisse gl' Ambasciatori, che mandò al Senato Romano; ma ben si che *elegit Eupolemmum filium*

*Iohannis, & Iasonem filium Eleazari,*  
*& misit eos Ramam.* Eletto poi che  
 habbia il personaggio per tal carica,  
 non farebbe mal' a proposito, quand'  
 egli non fosse in quella più esercitato,  
 o patesse il negotio di difficile condut-  
 ta, l'assegnargli vn Collega, o il Di-  
 rettore, come altresì l'Interprete, se  
 deuesse mutar linguaggio, e'l Segre-  
 tario, lasciando il resto della famiglia,  
 che deurà condurre, al di lui arbitrio:  
 perche questi, in specie il Direttore,  
 gli farà di giouamento, e solleuo non  
 ordinario per cagione della conferen-  
 za. Parlando Sant' Agostino de' com-  
 pagni spirituali, pare, che il suo det-  
 to possa applicarsi al vostro proposi-  
 to: *cur apud te homo, (dils' egli) colle-*  
*ga non valeat, cum apud Deum seruus,*  
*& interueniendi meritum, & ius ha-*  
*beat impetrandi?* Riuolta il senso da  
 Dio al Principe, dal merito d'inter-  
 porsi, e dall' autorità di conseguire,  
 alla prudenza di ben configliare, &  
 all' efficacia di condurre a fine gl' in-  
 teressi d' vn' Ambasciaria, e trouera  
 che l' applicatione non è di sforme,  
 finalmente prima che parta l' Amba-  
 sciatore, gli deurà consegnar' in scrit-  
 to

to vna piena Instruazione di tutto c'ò che gli conuerrà dire, ò fare (quando per altro non gli delse vn libero mandato di poter agere a suo modo, secondo quel detto, *mitte Sapientem, & nihil dicit*) e questa sarà da lui si mata, ò da alcuno de' suoi Secretarj, e accompagnata dalla solita cifra, che serua per la corrispondenza segreta de' negotj più graui. Non è improprio, e diffusato, che si deputino a quest' vfficio dell' Ambasciate auco le Donne, che però siano per sangue, ò virtù, ò fantità illustri. Posto Vitellio nell'estreme angustie di perder, come poi fece, la vita, e l' Imperio, persuale al Senato Romano, *ut Legatos cum Virginibus Vestalibus mitterent ad exercitum Vespasiani* (scrisse Suetonio) *pacem, aut certè tempus ad consultandum petituros.* Ma più conferma questa nostra propositione lib. ritrouarsi nelle sacre lettioni, che Cattarina Senese, femina per virtù, e fantità illustrissima, piamente s' esercitasse in così fatto impiego; poiche si hà nella di lei vita, che *pro pace Florentinorum, qui cum Ecclesia desidebant, & Interdicto Ecclesiastico suppositi erant, Auenionem ad*

*Gregorium Vndec. Pontif. Max. profecta est.* Leggendosi auanti più chiaramente anco s' intende, che *eidem Gregorio, & Urbano Sexto, eius antecessoris, acceptissima fuit, adeò ut legationibus eorum fungeretur.* Qual' hor dunque si conolca profittuole la missione d' vna donna, tpecialmente per causa di religione, di pace, ò d' altra cosa simile, non farà punto disdiceuole l' appoggiarle vn' Ambasciata. Riduttisi i Roccellesi per il lungo, e strettissimo assedio, col quale li teneua cinti Luigi il Grande, Re di Francia, e decimo terzo di questo nome, a diuorar per la fame sino gl' animali più immondi, e da fama, che per liberarsi da quello, e da altri meritati supplicj, esponesser giù dalle mura di quella loro miserabil Città vna Vergine, bella quanto nobile, e manierosa; acciò co'l pietoso spettacolo de' piedi scalzi, della chioma disciolta, e d' vna fune al collo, e mediante l' efficacia delle lagrime, che le cadeuan da gl' occhi, e forse orauano al pari delle parole, impetrasse loro, come subito fece, dalla innata clemenza del proprio Signore il perdono.

Quanto vaglia questo slesso a commo-  
 uer

uer gl' affetti anco nelle persone più implacabili per la naturale, e tal' hora arteficiofa tenerezza, che sa ottimamente esprimere ne' gesti, ne' detti, e più spesso ne' singulti, nè sono indubitati testimonj quelle due nobilissime femine Veturia, e Volunnia, madre, e moglie di Martio Coriolano, mentre vnitosi a i Volsci nimici del popolo Romano, per vindicarsi de' suoi Concittadini, che ingratamente l' hauean cacciato in esiglio, e per ciò gli affliggeua con infestissima guerra, neq; à quoquam aut precibus, aut minis flecti potuit. [scrissero Liuiio, e Plutarco] nisi à matre, & uxore. Ciò stante, torno à dire, che non sarà punto disconueniente il far' anco tal' hora electione di donne simili per vn' Ambasciata, come s' è detto, d' ufficio pacifico, ò religioso, che sia.

Qual deue esser l' Ambasciatore.

Cap. I V.

**S** Timano alcuni, che vn' huomo perfettamente dotto, come quello, che tiene la ragione delle cose, debba chiamarsi Sauio, e per

ciò esser lontano da gl'errori comuni, e che il Principe altresì non erri, se gli incaricherà affari politici. Conte de all' incontro Seneca il filosofo, e vuole, che il Sauiò possa darsi spogliato affatto di ogni dottrina, afferendo, che *Sapientia non indiget litteris, quod auri ad aures, non verba*; e che ciò stante, secondo il parere ancor d' altri Scrittori, egli solo sia degno di gouernare, o d' assister per lo meno, come nume tutelare, a chi gouerna. Nessuno però di questi, a mio giudicio, per se stesso pare habile ad intrapender la condotta d' vn' Ambasciata, come altresì non farebbe quella d' vn' Esercito: ma che più tosto conuenga al Perito; come quello, che in parità del dotto possiede la ragione delle cose, e sopra il dotto, e il Sauiò di Seneca l' esperienza: *Peritus prater rationem rei* [d' ille vn' altro famoso autore] *etiam experientiam reget*. Distinguendo Aristotele tra l' esperienza, e l' arte, affermò, che l' vna sia cognitione delle cose singolari, ritrouata per mezzo dell' uso, e l' altra delle vniuersali; e Manilio poeta, filosofo anch' esso di molta fama, afferì, che *Per varios casus artem experien.*

*rientia fecit. Exemplo monstrante viam.*  
 Di modo che ne l' esperienza si può  
 acquistare senza gl' atti pratici, ne  
 senza l' istessa può alcuno hauer co-  
 gnitione delle cose singolari, trà le  
 quali anco ripongo l' vfficio dell' Am-  
 basciata. E' la Corte vn mare pieno  
 di scogli, di Siriti, e di Sirene: per ben  
 naugarlo poco importa, che il Pilota  
 sia puramente letteratto, ò puramente  
 Sauio. Se nõ è pratico del camino, che  
 deue seguire, e de' pericoli, che deue  
 euitare, vi perirà con tutta la sua dottri-  
 na, e sapienza, quantunque sia questa  
 di finita *ut perfectum bonum mentis hu-*  
*mana.* Maggiori assai e di numero, e di  
 qualità di quello, che altri si persuade,  
 sono gl' ostacoli, che incontra colui,  
 che in vna Corte straniera, come anco  
 nella propria del suo Sourano, pre-  
 tende condurre à fine qualche interes-  
 se, per altro difficultoso, e intricato;  
 perche iuri, come disse Ione Orcomè-  
 ne dell' Etica appresso Laertio, *agitur*  
*prauumq; probumq;* Più oltre vedremo,  
 e specialmente nel Capitolo de' recor-  
 di, che si daranno all' Ambasciatore,  
 ciò, ch' egli deurà euitare, e seguire  
 con questa guida del Direttore. Deu-

rebbe intanto chi subentra a tal carica esser' vn compendio di tutte le più rare perfettioni, che derivano dalla natura, dalla fortuna, e dall' industria; ciò è, di bell' apparenza, nobile, e virtuoso, e che di lui si possa dire quello, che altri commendò sommamente in Pitagora; ciò è, che *multorum mores vidit, & edidit*. S' aggiungono a queste parti l' altre non meno necessarie, come l' integrità de' costumi, l' attiuità, e destrezza; acciò secondo i tempi, e l' opportunità de' successi sappia così bene accommodarsi a quelli, e raggirar le cose a profitto del suo Padrone, che ne sortisca ottime conseguenze. *Temporibus seruire decet*: (cantò Lucano, loggiando, che l' huomo prudente, e viuace, qual deue esser l' Ambasciatore) *si bella uocabunt, Miles erit; si pax, positus toga uesiet armis*. E' anco conueniente, che posseda qualche facultà propria; acciò non venendogli somministrato, come spesso accade per negligenza di chi deue assistergli quanto gl' occorre per riparare alle spese solite, e straordinarie ancora, possa supplire nel mentre co' l' denaro delle sue rendite. Se i

Grandi risapesser tal' hora le lordidezze, e sciocchezze, che da tali loro Ministri si commettono alle Corti, quanto più lontane, per cagion dell' auaritia, ò dell' imperitia, la quale per detto di Biante *maiori ex parte in omnibus dominatur*; si seruirebbero per l'auuenire, in elegger' a tal' vfficio i soggetti idonei, della Lucerna di Diogene, ò del Cannocchiale del Galileo. Ma per discorrer più fondatamente sopra le qualità naturali, e acquisite, mediante il proprio ingeno, poco auanti proposte, e necessarie all' Ambasciatore, mi farò da capo. Affermo per tanto, ch' egli deurebbe esser di fattezze ben composto; perche, se bene, come dice il Filosofo, *in naturalibus neque meremur, neque demeremur*; ad ogni modo sempre più grata, e maestosa si renderà quell' Ambasciata, che verrà esposta da vn bel personaggio, benchè dotato di poche lettere, che quella d'vn' Elopeo deforme, quantunque ornato di sagacità, e dottrina singolare. Mandò già Luigi Vndec. Rè di Francia, al Pontefice, e ad altri Potentati, per trattar con essi affari d'importanza, il suo barbiere, huomo per

altro prouisto d' vn buon sentimento, e discorso; ma sopra tutto d' vna presenza heroica: ne poteua ragioneuolmente riprenderlo il Comines historico, come fece; mentre si deue creder, che quel Rè ciò non facesse seuzza qualche sufficiente, e scutabil motiuo. Osseruata Filippo Quarto, Rè di Spagna, l' eccellente corporatura d' vn fantacino Napolitano, è fama, che lo dichiarasse meriteuole d' vn Reggimento d' Infanteria. Così il Duca d' Osuna, mentre gouernaua il Regno di Napoli, commuto la pena afflittiuà ad vn' giouene, reo di morte, solo perche il vidde ornato d' esquisite proporzioni, e per sua maggior ventura portaua di più il nome del Magno Alessandro. Desta per ordinario la nobil presenza d' vn' huomo ammiratione, e simpatia insieme in chi l' offerua, e già (non mi souuene, se in Cipro, ò in vn' Isola, che forma il Nilo, assai celebre) non si assumeuano al Soglio Regale, che gl' huomini più venusti di corpo. Alcuni Ambasciatori hò veduto, e praticato all' incontro, gracilissimi di membra; ma di sì gran giudicio, e viuacità di spirito, che per

rali qualità poteran far' apparire amabili anco i loro difetti. Don Francesco di Queuedo Spagnolo, quantunque d' aspetto poco gradito, e strauolto de' piedi, portò nondimeno più d' vn' Ambasciata a nome dell' accennato Duca d' Ossuna, e de' Regni di Napoli, e di Sicilia a Paolo Quinto Pontefice, e a Filippo Terzo, Rè di Spagna. Ma non deuo per diuertimento di chi legge, se bene alquanto fuora del mio istituto, passar' in silenzio vna di lui facetia, narrata dal dottissimo Abbate Paolo Antonio Tarsia, già nostro amico, mentre visse nella Corte Cattolica, in quel libretto, che fece della Vita dell' istesso Queuedo, qual' è di tal sorte. Entrato costui con alcuni amici in casa di certe Dame di Madrid, pose a sorte fuor dell' habito talare, che vsaua per cuoprire quella sua deformità, vn piede. fattasi dell' istesso non poca merauiglia quelle Dame, che prima d' all' hora non l' hauean forse più veduto, ò pure osservato, disse per scherzo vna di loro: *o que mal pie!* soggiunse l' altra equiuocamente parlando: *con mal pie entraron V. M. a qui:* ma stando egli

molto feuerso, quasi che non ammettesse volentieri quei motti, con egual prontezza subito rispose: *yo les prometto senoras mias, que ostro ay peor en el Coro*: e mirando ciascuna i suoi piedi, e quelli de gl'altri, replicarono *qual sarà?* Così dopo d'hauer tenuto ciascuno alquanto sospeso, facendo finalmente mostra dell'altro, ch'era assai più deforme del primo, disse loro per disinganno, *este es Senoras* e in tal modo con la gratia, e bizzaria sua naturale, fece passare per vn dolce trattenimento ciò, ch'era apunto materia dispregiabile, e di scherno: Portaron' anco duoi Personaggi Romani, come allega il Signor di Ville, vn' Ambasciata a certi Popoli; mà per esser l'vno mal concio per vna piaga ch'auca nel capo, e l'altro mal disposto di piedi, fù subito inteso dire da quelle genti, *mittit Populus Romanus legationem, qua nec pedes, nec caput habet*. Vero è, che non s'appoggiano all'integrità, ò robustezza delle membra, mà alla finezza dell'intelletto questi maneggi; tuttauia come più s'amano le prerogative della natura, che i difetti, e più s'ammira la bella

struttura d'vna gran Mola, che quel-  
 la d'vn tugurio; così procuri sempre  
 il Grande di scieglier specialmente  
 per l'ufficio dell' Ambasciata coloro,  
 che più de gl'altri saranno stati dalla  
 natura preuilegiati. Non però come  
 dice Seneca, *contemnat se sapiens, etiam  
 si fuerit minima statura*; perche sò  
 bene soggiunge l'istesso, che *esse ta-  
 men procerum volet; & exilis corpore,  
 & amisso oculo valebit: mallet tamen  
 sibi esse corporis robur*. Alle doti della  
 natura succedono quelle della fortu-  
 na, come la nobiltà, e le ricchezze;  
 senza le quali non potrebbe alcuno fa-  
 cilmente sostenere la dignità d'vn'im-  
 piego, com'è questo, ne esiger dalla  
 Corte, in cui ressidesse, l'intera sua  
 estimatione; quando per altro non fos-  
 se prouisto dal proprio Signore di  
 qualche titolo specioso, e di compe-  
 tente stipendio: oltre che, come bene  
 auueste il Signor di Ville, vn'estrema  
 pouertà fù sempre sospetta. Rarū  
 hoggidi sarebber coloro, che sapesse-  
 ro imitar l'astinenza di Senocrate, il  
 quale per attestation di Laertio *cum  
 alijs legatus ad Philippum missus nec  
 inuitatus ad conuiuia accessit, nec do-*

*nis emolliri potuit, sicut ceteri: che*  
 però conosciuta da gl' Ateniesi la di  
 lui incorrotta fede, benchè prima per  
 inuidia de' Collegli gli fosse stato  
 preparato il castigo, alterando quelli,  
 che in vano l'haueran condotto seco,  
*eum duplici honore honestauerunt. Po-*  
 uero altresì de' beni di fortuna era Fa-  
 britio quando con altri suoi Collegli  
 passò per Ambasciator del Senato Ro-  
 mano a Pirro, mentr'era in Italia; ma  
 non però si piegò pauto alle grandi, e  
 generose offerte, che quel Rè gli fe-  
 ce, à fine che passasse al di lui serugio:  
 l'afferma Eutropio così dicendo: *unum*  
*ex legatis Romanorum Pyrrhus sic ad-*  
*miratus est, ut cum eum pauperem esse*  
*recognouisset, & quarta parte Regni pro-*  
*missa solisitare voluerit, ut ad se tran-*  
*siret, contemptus à Fabricio est.* Di  
 questa tempra incorruttibile deureb-  
 ler' esser tutti quelli, che seruono al  
 Prencipe, che però, perche cadono  
 nel numero della Fenice, e necessario,  
 che sian prouisti, singolarmente gl'  
 Ambasciatori, di commodità proprie  
 sopra quelli emolumenti, che loro  
 somministra l'ufficio. Quanto allo  
 splendor de' natali, è certo, che la per-

fona, che per questi sarà più illustre,  
 verrà anco maggiormente stimata.  
 Quando si vogliono mandare Amba-  
 sciate di puro complimento, ò d'affa-  
 re molto rileuante, e massimamente  
 di trattar matrimonj, condur Princi-  
 pesse, e fare altri simili atti pomposi, e  
 magnifici, lessi, & obseruai, che per  
 ordinario si fa scelta de' più nobili  
 della Corte, e della Cittadinanza, à  
 fine di maggiormente honorare, ed  
 obligare insieme quel Potentato, à cui  
 si mandano. Non si spedisce da Pria-  
 mo a i Greci per riscuoter' Hefione,  
 sua Sorella, dalla seruitù, in cui era  
 tenuta, che vn' Antenore parente, e  
 primate della di lui Corte: *Antenor,*  
*ut Priamus imperauit, postremo Pylum*  
*ad Nestorem contendit postulans, ut à*  
*Grecis Hefiona, Luomadontis filia, ab*  
*Hercule raptam, & Telamoni dono data,*  
*redderetur: scripsit Darete Frigio. ne*  
 all'incontro si delegano da i Greci à  
 Priamo per ricuperar' Helena, rapita  
 da Paride, persone ordinarie; mà vn  
 Palamede, vn' Vlisse, e l'istesso Me-  
 nelao, di lei marito: *interea legati ad*  
*Priamum veniunt Palamedes, Vlysses,*  
*& Menelaus, postulantiq; ut Helena,*

*præda reddatur*: l'istesso Darete, Im-  
 portaua anco molto à Dario l'obligar.  
 Alessandro à concedergli per la con-  
 seruatione del suo Regno la pace; e  
 però à fine d'indarlo a ciò più facil-  
 mente, *legatos ad eum decem Principes*  
*cognatorum mittit*: come poco auanti  
 s'è accennato. Aggiunse Segeste, Si-  
 gnor de' Cherusci, popoli di Germa-  
 nia, al numero de gl'Ambasciatori,  
 che mandò a Cesare per chiedergli  
 aiuto contro Arminio, il proprio fi-  
 gliolo: l'afferma Tacito: *addiderat*  
*legatis filium, petens à Cesare subsi-*  
*dium*. Non hauendo obedito Iu-  
 gurtta al primo cenno del Senato  
 Romano, fattogli esporre per cer-  
 ti gioueni, à lui deputati, acciò  
 deponesse l'arme ingiustamente  
 prese contro Aderbale, lasciò scritto  
 Salustio, che *legatur in Aphricam ma-*  
*iores natu, nobiles, amplis honoribus usq;*  
 e volendo all'incontro l'istesso Iugur-  
 ta rimetter' a i Romani vn' ambascia-  
 ta magnifica, soggiunse il predetto Hi-  
 storico, che *filium, & cum eo duos fa-*  
*miliares ad Senatum mittit*. Dal fior  
 della nobiltà elessero gl' Heluetj gl'  
 Ambasciatori, ch' iuniarono a Cesare,

a. n.

a fine d' indurlo più facilmente a certe condizioni di loro sommo vantaggio, come l' istesso afferma nell' historia delle proprie imprese: *Heluetij legatos mittunt nobilissimos civitatis, cuius legationis Numenius, & Veroductius principē locum obtinebant.* Ma non solo si deputano tal' hora per l'ambasciate ogli' huomini più illustri, quanto ancora a quelli si dāno le più singolari di queste; perche ogai cosa vuol proportionē; e per ciò non a tutti si distribuivano nella Corte di Dionigi, Rè di Sicilia, le più splendide, ma solo a Dione, suo congugato, e tanto celebre nell' esercizio della guerra, che nella professione delle scienze; onde ben disse Emilio Probo, che *legationes omnes, qua essent nobiliores, per Dionem administrabantur.* Sì che portando l' Ambasciatore questo raggio di nobiltà seco, può esser certo, ch'aggiungerà non meno splendore al suo impiego, che facilità alla consuetudine de buoni trattamēti, che pretende, e al buon successo de gl' affari, che maneggia: essēdo, che più volte accade, che per riguardo solo di chi porta simili vffitj, resti più honorato, e seruito nella sua petitione quel Grande, che fece electione

di tali soggetti. Più si compiacque il  
 Senato Romano di condonare a Filip-  
 po Macedone certe dolpe, incaricare  
 gli da tutta la Grecia in gratia de' De-  
 metrii suo figliolo, gouernetto dotato  
 d'vnubifigne modestia, e molto stima-  
 to in Roma, che per alcun rispetto,  
 gouuto all'istesso Rè. Ma se maggio-  
 re d'ogni nobiltà, come accena Sant'  
 Ambrogio è la virtù d'esser' huomo  
 da bene, asserendo, che *familia splen-  
 dore generis nobilitantur, animarum  
 autem clarificatur gratia splendore  
 virtutis*, perche i beni dell'animo so-  
 no sempre da preferirsi ad ogn' alero;  
 più viuua impressione faranno dunque  
 nel cuor d' Antipatro, partecipe del  
 Regno del grand' Alessandro, e di Fi-  
 lippo, altresì padre di questo, la cono-  
 sciuta bontà d' vn Senocrate, e la cele-  
 bre virtù d' vn' Aristotele, ambidui sta-  
 ni Ambasciatori d' Atene appresso me-  
 dem; che la nuda nobiltà de' Pelopidi,  
 o d' altri più principali di tutta la Gre-  
 cia: che però più e chiaramente diffinisce  
 l'istesso Santo, che l' huomo *non gene-  
 rationis nobilitate, sed iustitia, & per-  
 fectionis merito laudatur*. Giusto dun-  
 que, e virtuoso deue ancor esser l' Am-  
 balcia.

basciatore, ch' è la terza qualità, che  
 in lui si ricerca, e deue, come può,  
 acquistarlela mediante l'assiduità de  
 gl'atti, che compongono l'abito, nel-  
 le virtù morali. Desidero per tanto,  
 che in tutte si renda esemplare; e de-  
 gno del suo ministero, viuendo parco  
 a se stesso, e liberale con gl' altri, saluo  
 che nelle promesse; le quali, vna volta  
 fatte, deura fedelmente obseruare; ef-  
 sendo malitia inescusabile il prome-  
 ter quel, che non si vuol mantenere, e  
 pazzia manifesta quel, che non si può.  
 Declini in somma da tutti quei vizi,  
 che possono infamar non tanto la sua  
 conditione, che la dignità del posto  
 conferito gli dal Principe, souuenen-  
 dosi, che *legatus ipsam Reipublica fa-  
 ciem secum afferre videtur*: come au-  
 to allega il signor di Ville. Speciose  
 veramente son le doti della natura, e  
 della fortuna; ma se queste, che andia-  
 mo addittando, e s' acquistano con l'  
 industria del proprio ingegno non so-  
 no sostenute; auuertà loro come a  
 quelle statue, che si trouano senza ba-  
 se a terra distese; le quali bē si apparif-  
 con belle in se stesse; ma già non fa-  
 ranno compitamente ammirate, e lo-  
 date

date prima, che s'innalzino alla vista di tutti. In ordine alle discipline, e buone lettere, studioso vorrei, che fosse, particolarmente dell'etica, e dell'historia; perche da queste imparerà non meno a guardarsi dal male, ch'egli potesse per inscizia commettere; che da quello, che altri contro lui malitosamente volesse intentare. I letterati, dice il predetto autor francese, meglio evitano le cavillationi de' Contratti, e più prontamente fanno risponder, che gl'idioti. Quella bontà, che va accompagnata con la semplicità dell'ignoranza, resta per ordinario schernita, e derisa; ma quella, che va congiunta al sapere, ne inganna, ne può esser facilmente ingannata. Sia egli dunque prouisto di costanti difensui, e ad ogni buon fine, e per ornamento ancora dell'animo s'induttri di possedere varj linguagi, o quello almeno della Corte, in cui si ritroua, che gli farà di non mediocre giouamento. Tutti siamo sordi a quelle lingue, che non intendiamo, e molti per ignorar quella, che tal volta sarebbe loro necessaria; perdon non meno la cognitione di molte cose utili, che

che diletteuoli, e ben spesso incontrano alla cieca quei pericoli, ò di gusti, che, possedendola, saprebbero ageuolmente euitare. Ritrouandomi in Olanda molt' anni sono, osseruai, che duoi gioueni Alemani, in compagnia de' quali passauo in fiandra, per esser imperiti del linguaggio francese, si rideuan' anch' essi tal' hora di certi moti, poco decenti, che da altri passaggieri Inglefi veniuano contro loro proferiti, e sarebber stati anco oltraggiati; se da me nel latino non veniuano auuertiti. Non però consiglio l' Ambasciatore a valersi dell' idioma della Corte, in cui risiede, per esporre le sue commissioni; essendo costume ordinario di tutte le più nobili nationi il ritener' il proprio, qual deurà esser' anco il più comune, & elegante: ma solo l' esorto a seruirsene per ben' intender le risposte, che gli saranno vocalmente date dal Principe, e da suoi Ministri nel loro volgare. In caso poi, che mancasse l' Interprete, ne potesse egli altrimenti esser' inteso, si vaglia d'vn terzo linguaggio, come del latino, e quando pur quello fosse lui incognito, parla secondo l' uso del:

la

la medema Corte; che per tal' occasione necessaria non solo non derogarà punto al decoro della propria nazione; mà verrà all'incontro gradito, e lodato da chi l'ascolta. Colui, che parla nella propria lingua, è certo di non errare, essendo altra la materna, altra l'asciutia: che però anco per tal riguardo l'Imperatore, e tutte l'altre persone Regie, vditò che hanno l'Ambasciate più straniere, e barbare, rispondono sempre secondo l'vso della loro natia, e l'Interprete vicendeuolmente serue à spiegar le propositioni, e le risposte nel vulgar di ciascuno. Non mi souiene hauer' inteso, che altri Potentati risponder' all' Ambasciate straniere nel loro linguaggio, che Mitridate, Rè di Ponto, e Christina di Suetia, qual pochi anni sono, per vuirsi alla Chiesa Romana, repudiò generosamente il Regno Paterno: mà ciò presumo, che facefsero più per ostentatione d'ingegno, che per altro oggetto. Esorta il Signor di Ville il suo Ambasciatore à dissimular l'intelligenza della lingua, che possedesse della Corte, in cui dimora, per dar forte campo a chi volesse parlar liberamente.

ramente, e senza sospetto d'esser notato. Io però farei d'altro parere per duoi rispetti: il primo, perche dando egli à conoscer d'intender tutto ciò che si dice, impedirà tal hor l'inconueniente, che altri malamente ragionni di lui, ò del suo Principe alla presenza, e così non solo euitarà il rossore, ò l'alteratione, che gli ne potrebbe auuenire; mà sfuggirà ancora l'impegno di risentirsene: l'altro poi, perche goderà ben spesso di quei discorsi, che soglion' essere di qualche utilità, ò diletto; oltre che verrà probabilmente à render si più amabile; essendo natural costume de' stranieri di reputar per loro nazionali tutti quelli, che si dilettono del loro linguaggio. Tornando al punto d'esper l'Ambasciata in vn terzo idioma, che possa esser' inteso, auverta l'Ambasciatore, che quello non sia il proprio de' nemici, ò de' gl' emoli dell'istessa Corte; perche di sintonanza grande farebbe il parlar per esempio Francese in bocca d'vn Italiano auanti il Rè di Spagna; ò de' suoi Ministri; come anco vice versa nella Corte di Francia il parlar Spagnolo d'altro nazionale. Peruafo-

Si torse Cesare, che Ariouisto non be-  
 ne intendesse la lingua Romana, co-  
 me la Gallica, scrisse egli medemo,  
 che gli parue molto à proposito *Vale-*  
*riam Procillam, summa virtute, & hu-*  
*manitate adolescentem, & propter fidem,*  
*& propter lingua Gallica scientiam, qua*  
*multa iam Ariouistus longinqua consue-*  
*tudine utobatur ad eum mittere;* e tale au-  
 uertimèto deurebbe hauere ogni Prin-  
 cipe, che vuol mandare a Potentati  
 stranieri le sue Ambasciate. Qual'hor  
 dunque sia tale il soggetto, qual da  
 noi si desidera, e con assai minor di-  
 ficoltà di quella, che molti propon go-  
 no scriuendo sopra tal materia, si può  
 ritrouare; non diffidi il Principe d'ap-  
 poggiargli il carico d'ogni più ardua  
 Ambasciata, ne questo lo recusi, per-  
 che l'vno, e l'altro riporteranno, se  
 non sempre quei successi, che brama-  
 no conseguire, quella riputatione al-  
 meno, che loro conuiene. Non es-  
 sendo per lo contrario dotato colui,  
 che viene inuitato a tal ministerio, del-  
 le qualità almeno più essenziali, hu-  
 milmente accusando le sue debolezze  
 risponda al Sourano quell' istesso, che  
 replicò Moisé a Dio, quando gli co-

mandò, che discendesse in Egitto per liberare da quella seruitù il suo popolo, dicendo: *quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem?* In caso poi, che fosse a ciò costretto, obedisca: perche minor colpa è l'errare con la guida del comando, che della volontà propria; ne per meglio operare nelle cose indifferenti, che per se stesse non sono ne buone, ne male, si deue mai contradire al Padrone. Potendo però destramente sfuggir l'incontro, e rimaner' in gratia, vi s'adopri a tutto suo potere; perche essendo quest' officio dell'Ambasciaria il più difficil tal' hora, come anco il più periglioso d'ogn'altro (parlo di quelle, che portan seco molti affari, tutti pendenti dal caso, o dall'arbitrio di chi le riceue) sarà molto più lodato a sottrarsene, che ad abbracciarlo, quantunque hauesse le più rare, e più desiderate perfettioni del Mondo: perche non v'è cosa più ardua, che il piegare a i suoi desiderij vna volontà, che repugna per altri fini eiuersi; ne più ageuole per l'opposto, che il precipitar dalla gratia di quel Padrone, che non è estimatore de gli ostacoli, che per lo più s'interpongo.

no nelli affari graui; mà de' mali successi, che riporta chi lo scriue senza mancare al luo deuere.

*Dell'uffitio dell'Ambasciatore, e della sagacità, e diligenza, che deue usare in esso.*

Cap. V.

**E**SSendosi difinito, che l'uffitio dell'Ambasciatore altro non sia, che vn'opera commessa all'altrui fede, ò pure vn semplicemente riferire l'altrui commissioni; non sarà improprio l'assomigliar l'Ambasciatore a quell'Eco, non già che moltiplica sette volte le voci, come faceua nelle Torri di Cizico, ò nel portico a' Olimpia in Elea, mà che rende l'istesse tutte intiere, qual le riceue: che però ben dice il Signor di Ville, ch'egli deue tender conto anco delle sillabe, e de' punti, che potessero a calo risultare in pregiuditio della Republica. Che debba dunque persistere nella sostanza, e nella forma delle cose ordinategli, saluo, che in quelle di libero mandato, non è da porre in dubbio; si perche facendo altrimenti,

*s'im.*

s' imputarebbe a sua colpa qualunque alteratione riceuelse il negotio; come perche habbiamo esempi ancora, che l' istelso auuertiscono. Ritornando si Vlisse Ambasciator d' Agamemnone appreso Priamo, non scrisse Datete, ch' egli parlasse a suo modo; ma che *Agamemnonis verba referebat*, e Salutio anch' elso, ragionando di quelli Ambasciatori, che mandò il Senato Romano a quei duoi Regi dell' Africa, Iugurta, & Aderbale, non disse, che *uolsero le parole proprie*, mà che *Senatus populiq; Romani verbis nuntient uelle, & censere eos ab armis discedere*: il che chiaramente dimostra quanto l' Ambasciator sia tenuto non accrescere, ò diminuire ciò, che gli viene imposto. Per non cader in simil errore, anzi per difendersi con l' offeruanza de gl' ordini haati, in caso, che Antonio si fosse sdegnato, non lasciarono gl' Ambasciatori Romani, a lui dal Senato inuiati, di portar' in scritto tutto ciò, che gli douean riferire, e narra a questo proposito il detto Signor di Ville, che vn' Ambasciator di Francia sarebbe stato posto in prigione; se dopo hauer parlato mi-

hacciosamente in vna Corte, non hauesse mostrato in carta quanto deuea dire: che però in tali contingenze deurebbe l'Ambasciatore hauer seco di parola in parola disteso tutto il discorso, che gl'occorrerà fare, e quasi apprenderlo di memoria, ò possederlo così bene, che almeno non erri nella sostanza del suo tenore. Gli ricordo oltre questo l'esser continente ne' gesti, e moderato nell'alteration della voce; perche tal' hora vn Principe più s'offende d'vn batter di piedi, ò d'altro moto disordinato della persona, fatto alla sua presenza; che d'alcuna minaccia, ò rimprovero, che gli possa esser portato a nome d'vn'alro. Non v'è dubbio, che tali agitationi sono proprie, e quasi necessarie a chi parla con gran sentimento; parendo, che non si possa esprimer bene vn'affetto di sdegno senza crollar il capo, ò gesticolar con le mani: tuttauia, perche ciò nell'Ambasciator sarebbe vizio, non douend'egli mai scomponer la maestà di chi rappresenta; così dunque deurà sfuggirlo, e procurare anzi più tosto d'imitar certe nubi, che più minaccian tal volta procelle, e

tempeste co' l loro candore , che altre non fanno con l'oscurità , che portano seco. Oltre la sostanza predetta del suo negotio , e queste forme , che si gli prescriuono nell'atto d'elponer la sua Ambasciata , obseruerà puntualmente ancoia l'identità de' termini senza punto variarli , pensando prima quali siano i proprj , che deurà usare ; diuersificandosi molto quelli di pregare , e di supplicare , come d'accennare , e di comandare . e simili . Per l'inco stanza di questi molto pare , che ch'errassero quelli Ambasciatori , che Maroboduo , Principe di Germania , mandò a Cesare ; mentre , come riferisce Velleio Patercolo , *interdum ut supplicem commendabant , interdum ut pro parè loquebantur* . Nell' esporre la sua Ambasciata usará al' possibile breuità , e chiarezza , attendendo con ogni applicatione alla risposta , sì vocale , come scritta , che gli sarà resa . Riceuuta che l'abbia , sarà diligentissimo in trasmetterla subito , e sicuramente al Padrone ; quando per altro non deuesse , egli riportarla personalmente indietro , come fanno tal'hor gl' Inuiati , e gl' Ambasciatori straordinarj , che giunti alla

Corte, e cō breuità risoluto il loro negotiato, nō perdono tempo in sollecitare il loro ritorno. In caso poi, che l'afare sia grauissimo, ne ammetta dimora, deurà per vn'espreso farla portare nel modo, che gli parerà più espediente, cioè, in lettera, ò in voce; se bene vi furono alcuni, che per auuisar secreti importanti, sù l'istessa cute del capo del messaggiero, fatta prima tradere, scrissero quanto li occorreua. Ne sarebbe tal' hora diligenza superflua lo spedir dietro il primo, il secondo Corriero; acciò restando l'vno per qualche sinistro accidente, segua l'altro per l'istessa, ò per altra via a portare il medemo auviso con quel di più che nuouamente fosse accaduto, Vn' esempio, assai degno, habbiamo nel Sacro Testo di tal diligenza, viata da Ioab, General di David; imperòche volend'egli auuisare il Padrone della morte d'Absalon, e della rotta del di lui campo, chiamato a se Chusi gl'impole: *vade, & nuntia Regi, qua vidisti*; quindi partito, il fece poco seguire da Achimas, altro messaggiero, per via più breue: *currens ergo Achimas per viam compendij, transiit ergo Chusi*.  
*si.*

si. Penetrato da i partiali della Francia, che dimorauano in Inghilterra, il disegno, che questa Corona faceua di sorprendere Calés, Piazza maritima, e di gran consequenza, ne trouando e si sicuro modo per darne a quei Cittadini subita notitia, atteso che sotto pene grauissime era stato prohibito, che nelsun legno s'allontanasse da quei Porti; presero per elpediente, che duoi de' loro nazionali, valicato a nuoto quel breue tratto di Mare, che s'interpone trà l'vno, e l'altro Regno, ne portarono, come felicemente successe l'annuntio; benchè l'vno de' sudetti rimanesse, come si crede, affogato. Questi sono gl' effetti di quell' esatta diligenza, o vigilanza, che si ricerca nell' Ambasciatore; che però non tanto, dice Seneca, *presentis est, sed vigilantis occasionem obseruare properantem.* non basta, vorrebbe dir' egli, assister personalmente ad vn' operatione; ma vi si richiede, perche riesca ottimamente, l' applicatione, l' arte, e l' industria. Ma perche souente accade, che le cose humane, come auerte Salustio, essendo per se stesse variabili, *sapè in aduersa mutantur.* si fa questione; se

l'Ambasciatore secondo gl' accidenti possa variar' anch' esso le sue commisioni, operando diuersamente da quello, che gl'è stato imposto: tal dubbio pare veramente indissolubile: tuttauia direi, che lo potesse fare in quel caso, nel quale haues' egli qualche probabilità di poter giouare, a gl' interessi del suo Signore. Vero è, disse Tucidite, che *repentina, & inexpectata, & longè præter opinionem accidentia consilium rapiunt*, non che il tempo di darne auviso per hauer nuoua instruzione di ciò, che si deue fare; ma vero è ancora, che al ministro si danno gl' ordini, non il giuditio; acciò quelli gli seruano di regola nell' agere le cose premeditate, perche questo si suppone in lui per directione dell' altre, che non si possono preuedere, ò preuenire. Di qualunque successo però, non che occorso mà moralmente contingibile raggugli sempre il Padrone, e nello scriuere sì all' istesso, come al di lui Consiglio, vsi ogni diligenza possibile, acciò le sue lettere contengano verità siano breui, chiare, e significanti, che appariscano ornate di bellezze più tosto naturali per la purità del-

lo stile, che artificiose per vn' affettata eloqueaza, e in somma, come anco insegna il Signor di Ville, che contengano più cose, che parole. Nelle materie incette, e dubiose v'appougono similmenie il suo parere, con tal modestia però, che non apparisca voler' obligar' il Prencipe a seguirlo, ne procuri mai d'alletterarlo con la dolcezza di speranze non ben fondate, ò con i blandimenti dell' adulatione; anzi più tosto s'affatichi di tenerlo sempre sospeso fino a tanto, che il negotiato sia del tutto resoluto: *consule Principis diceua Solonej non quæ suauia, sed quæ utilia sunt.* Scritto che habbia, non lascerà correre il secondo dispaccio prima che il precedente habbia hauto il suo recapito; acciò che le cose narrate giungano con ordine, e 'ton l'istesso siano lette per toglier di mezo la confusione, che nascerebbe; e sopraggiungendo dopo hauer scritto nuoua materia, torni più tosto a rifermare il piego; perche si gli potrebbe imputare a sciocchezza, ò vero a pigrizia il dir le cose preposteramente, quando per altro il tempo non gli mancasse. Ritornando al punto delle risposte, che tal'hor da i Gran-

di si danno a gl' Ambasciatori sopracer-  
 te materie ardue, e scabrose, e sono  
 così inuolte trà le parole, che non sai,  
 se affermano, ò se negano, dico, che  
 quello, che le riceue, è tenuto prima  
 di trasmetterle el suo Signore, d'esa-  
 minarle con ogni accuratezza, e ritro-  
 uatani la duplicità del senso, far' instan-  
 za appresso i ministri, a i quali ciò s'ap-  
 partiene, che gli siano poste in chiaro,  
 mostrando d'accusar più tosto la sua  
 poca intelligenza, che di manifestar la  
 malitia di chi l'haurà date in voce, ò  
 formate in scritto, e l'istesso farà anco-  
 ra in occasione di qualche contratto,  
 ò d'altra scrittura, in cui fossero a ca-  
 so, ò per industria corsi equiuoci; ò an-  
 fibologie, le quali per lo più accadono  
 in trattati di alianza, di rregua, di pa-  
 ce, ò d'altre cose obliganti, auuertendo  
 in oltre di non concluder mai detti  
 accordi, ò trattati senza partecipatio-  
 ne del suo Signore, ancorche hauesse  
 vn libero mandato, ò come altri dico-  
 no, vn' assoluta plenipotenza; mentre  
 non osti in contrario tempo, lontananza,  
 ò altro simile impedimento. Stim-  
 o anco bene, che haura la risposta  
 in voce, tale qual suona nel linguag-  
 gio

gio di chi la di:de , la renda scriuendo al Principe: mentre però possa esser'interesa; perche dandole esso a caso sinistra interpretatione , l'error suo tirerebbe in consequenza quel del Padrone; onde quando pur ciò habbia a succedere, meglio è, che l'Ambasciatore resti immune da tal colpa; essendo pur troppo vero quello, che auuerte Emilio Probo dicendo, che *ea sit consuetudo regum, ut casus aduersos hominibus tribuant secundos fortuna sua*. A proposito delle risposte ambigue, ò di doppio senso, non e da preterirsi cio, che può esser d'insegnamento all'Ambasciatore, acciò con l'esempio d'altri, che qui addurremo, sagacemente si guardi dal non esser'ingannato: il che s'hauesser bene auuertito i legati Romani, spediti dal Senato a Mitridate Rè dell'Assiria, & a Nicomede, Rè di Bitinia: non farebbero tornati a casa come fecero, scherniti da questo mediante l'equiuoca risposta, che loro diede sopra il rimetter in pristino le cose della Paphlagonia, trà essi Rè ingiustamente diuisa. Nicomede dunque, che nessuna ragione hauea sopra quella Prouincin, per ritenersi la sua

po tione, non altrimenti rispose, se non, c'haurebbe consegnata la sua parte al suo legitimo herede: *at q̄rita filium suum*, (dice Giustino) *mutato nomine, Philiamenem Paphlagonum regum nomine appellat*, & quasi stirpi regia, reddisset regnum, falso nomine tenet. Sic ludibrio habiti legati Romam rauertuntur. Vditi parimente Alessandro, il Grande, gl'Ambasciatori d'vn certo Rè dell'India, che a nome del loro Signore erano andati a prestargli ossequio, e non veduto comparir l'istesso Rè in persona, come forse pretendea l'immensa sua ambitione, rispose, che personalmente sarebb' egli andato a trouar lui nel proprio paese; (come poi fece in tempo, che quello hauea già reso il tributo alla natura] lasciando in dubio, se come amico, ò nemico haurebbe ciò fatto. Mà non solo deludono alcuni con le parole di seconda intentione, scherniscono etiandio alla scoperta cō le operationi, promettendo vna cosa, e faccendone vn'altra totalmente contraria; nel qual caso non v'è altro riparo, che quello dell'indifferenza, e della reciproca illusione, fingendo di creder loro

loro quanto dicono, e prepararsi all' incontro a ciò, che potessero operare. In tal guisa appunto ingannò Filippo Macedone gl' Ambasciatori d' Atene, di Focide, e di Sparta, Città trà se discordi, mentre, come narra Giustino, *Secreto auditis utrisq; legationibus, his veniam belli pollicetur, iureiurando adactis, responsum nemini prodituros: illis contra venturum se, auxiliumq; laturum utros vetat parare bellum, aut metuere. Sic variato responso, securis omnibus Thermopylarum angustias occupat:* onde i Focensi, tardi accortisi delle di lui frodi, benchè ricorressero all' armi; per esser destituti dal tempo, e sprouisti d' ogni soccorso, prima di tutti furon costretti a soccòbere alle leggi di quella necessità, nella quale il Macedone, ò la souerchia fiducia loro li hauea ridutti. Non però l' istesso Filippo, benchè auuezzo ad ingannar' altri, andò esente dall' esser' anch' esso ingannato; poiche rimessogli indietro vn soccorso di gente da Attea, Rè de' Scithi richiestogli in tempo, c' hauea guerra con gl' Istriani, sù la promessa, che da lui sarebbe stato adottato nella successione di quel Regno, si sentì anco annunziare, co-

me riferisce l'istesso Giustino, neq;  
*auxilium eius se petisse, neq; adoptionem*  
*mandasse: nam neq; vindicta macedo-*  
*num egere Scythas, quibus meliores fo-*  
*rent, neq; heredem sibi incolumi filio*  
*deesse.* Lodeuole per lo contrario fù  
 l'inganno, che Agatocle, Tiranno di  
 Sicilia, vsò a gl' Ambasciatori de' Bru-  
 tij, popoli di Calabria, per non esser  
 stato appoggiato ne a fede, ne a pro-  
 messa alcuna; atteso che gl'istessi Bru-  
 tij, come si caua dal predetto historico,  
*principio aduentus opinione eius con-*  
*culsi, legatos ad eum societatem, amici-*  
*tiamq; petentes miserunt. Quos Aga-*  
*tocles ad canam inuitatos, ne exercitum*  
*traijci viderent, in posterum statuta his*  
*die, conscensis nauibus frustratus est,*  
 passandosene in Italia con dislegno d'  
 occupare il loro paese. V sano all'in-  
 contro gl' Ambasciatori anch' essi non  
 dissimili arte feci per ingannar' i Princi-  
 pi, con i quali trattano; che però que-  
 sti deuon stare altrettanto vigilantissimi, e  
 pensar bene i loro detti, primache si  
 prestino fede; dandosi non di raro il  
 caso, che gl'istessi mentiscano anco  
 per ordine del Padrone, e siano essi i  
 primi ad esser' ingannati. Nel primo  
 mo.

modo non farebbero punto scusabili; perche mentendo in cosa di graue pregiudicio al terzo, offenderebbero questo, Dio, e la propria coscienza macchiando il loro nome d'eterna infamia. Errano alcuni, che credono, che il mentire, e il dir bugia sia l'istesso; perche vi trouo gran differenza: essendo che *qui mentitur, ipse non fallitur; sed alterum fallere conatur: qui uerò mendacium dicit, ipse fallitur. Vir bonus prestare tamen debet, (soggiunge l'autor di questo detto) ne mentiatur, prudens ne mendacium dicat.* L'ingannar però sotto l'equiuoco non è mentire, ne dir bugia; e però potrebbe usarsi egualmente, e dal Principe, e dall'Ambasciatore, ò per sfuggir qualche danno, ò per conseguir qualche bene, e quantunque per tal' equiuoco n'auenisse pregiudicio all' vno de' duoi, non potrebbe tanpoco il pregiudicato chiamarsi propriamente ingannato dall'altro; mentr'egli per sua inauertenza viene ad esser partecipe dell'istesso inganno, potendolo sfuggire nel modo, che di sopra s'è auuertito: o'tre che l'equiuocante col ricorrere al secondo senso del suo equi-

uoco, si può sempre esimere da ogni colpa d'hauer ingannato. Chi può dire, che mentissero, ò dicessero bugia, ò pure ingannassero Priamo, e il suo Consiglio quelli Ambasciatori Greci, che auanti loro giurarono d'osservare, e mantenere fedelmente tutto ciò, che con Antenore erano conuenuti, quantunque ciò fosse per hauer Troia per tradimento? e pur questo era inganno, e origine d'vn gran male; ma perche deriuaua da Antenore, e non da gl' Ambasciatori sudetti; così questi non spergiurauano, ne ingannauano i Troiaui, perche affermauano il vero. Commemorando Ditte questo fatto così lasciò scritto: *Diomedes, & Vlyses iurare occipiūt permansuros se in eo, quod sibi cum Antenore conuenisset, testesq; in eam rem Iouem summum, caeterosq; deos.* Ma lasciando a gl'otiosi questa questione, se ciò era, ò non era inganno, e se più consisteuua nella mente di quei Greci, ò ne' loro detti, ritorno al proposito d'equiuocare per conseguir qualche bene, ò sfuggir qualche danno, come fece accortamente quel Parlamentario (come dicono) d'Inghilterra. Costretto costui

da i suoi Colleghi, congiurati contro quella Regina, forse anco Elisabetta, figlia d'Anna Bolena, a scriuer la sua sentenza, se quella sì, ò nò si deuesse uccidere; omessa egli per industria l'interpositione delle virgole, e de' punti, da quali pendeva l'affermare, ò 'l negare; così di propria mano, ò di quella del Cancelliere, lasciò registrato: *Reginam occidere nolite timere bonum est si omnes consentiunt ego non contradico*, scopertasi quindi detta congiura, egli solo de' complici seppe salvarsi dalla pena stabilitagli, mediante la transportatione, ò l'appositione delle dette virgole, e punti, quali collocati a suo arbitrio ne' luoghi convenienti, fece diuersamente suonare il tenore dell' istessa sua sentenza. Di questa specie sono gl'inganni, che più liberamente si possono permettere al Principe, e all'Ambasciatore; perche non vengono appoggiati a fede pubblica, ne priuata. Mà ben detestabile fù quello, che usò Trifone, Prefetto d'Antioco nell' Asia, con Simone, fratello di Ionata, capo del popolo Hebreo, e da esso inganneuolmente sotto apparenza d'amicitia, e d'ho-

d'honore già riteuuto in prigione; mentre riceuuti dal detto Simone cento talenti con gl'hostaggi, che per i suoi Ambasciatori gl'hauea fatto chiedere in riscatto del Fratello, *mentitus est*, [ dice il Sacro Testto ) *& non dimisit Ionathan*: il qual fatto conferma quel, che s'accennò poco prima, che tal'hor gl'Ambasciatori sono costretti a mentire, e ingannare, ò per ordine espresso dal Padrone, ò per esser'anch'essi ingannati. Restando hora auuifato l'Ambasciatore di ciò, che sagacemente deue fare per non restar schernito dall'anfibologia delle risposte, ò di quelle parole, che cadono nelle Capitulationi, contratti, ò altro simile, deuo reccordargli conuenire al suo vffitio diuerse altre operationi necessarie; come sarebbe il procurare per ogni mezo, e dispendio possibile d'investigar quei secreti, che potessero risultare a pregiuditio del suo Principe: d'hauer' altresì fedel corrispondenza nella Corte di questo, per esser'auuifato di quei successi, che in qualche modo potessero concernere al proprio Ministro, ò seruirgli di lume per render capaci coloro, che gli

ri-

richiedessero tali notizie, delle quali sarebbe anco suo rossore non apparire informato; ò finalmente per estinguer quelle voci, che da gl'emoli, ò da i nemici fossero state in contrario divulgate. Si gl'aspetta parimente il prender piena informatione, in caso che possa darsi qualche vicina cōgiuntura di guerra, delle forze, sì terrestri, come maritime; delle Piazze sì forti, come debili; delle buone, ò male intelligenze con li stranieri; e finalmente del tesoro adunato, e dell'annue rendite, che possede il Principe, nella Corte del qual si ritroua, per darne poi ragguaglio al Padrone, come altresì del buono, ò mal'affetto de' sudditi dell'istesso, e di qualunque altra cosa, che possa fargli apertura a qualche disegno. Se gl'Ambasciatori di Filippo di Valois, Rè di Francia, alla Corte di Londra, non hauesser penetrato per via d'esquisite diligenze, che *l'Anglois* (come si legge nell'historia del Signor d'Haillan) *auoit enuie de se Ruer sur la France*, mentre il detto Filippo andaua meditando di portarsi all'impresa di Terra Santa. quelli n'auroient luy conscillè de ne s'eloigner de

*son Royaume*, come fecero, non senza profitto. Non però tutt'i successi benchè di qualche pregiudizio, come farebbe il dire, ò scriuer male d'alcuno contro l'attioni del suo Signore, si devono riferire all'istesso; sì per non inquietarlo, come anco per non obligarlo a gl'atti di quella vendetta, che li Spagnoli contro il Nouellista di Parma, e certi Principi Romani presero contro l'autor del Corrier fualigiato. Se per altro venisse a luce qualche libro, che in tutto, ò in parte derogasse non meno alle ragioni, che il detto suo Sourano hauesse, ò pretendesse hauere sopra qualche stato; in simil caso stimo bene, che gli lo trametta; acciò volendo possa fargli rispondere dalla penna di qualche dotto scrittore. Con l'istessa diligenza, sagacità, e vigilanza, che deurà usare in tutte le sue operationi di rileuo, sarà anco tenuto custodire le sue scritture, e lettere importanti; acciò non gli sian rubbate, come auuene già nella Corte Cesarea ad vn Residente d'vn certo Potentato, che contro il Ministro d'vn'altro dibatteua vna lite grauissima per cagion d'vno Stato, appresso quel

Con:

Configlio Aulico : che però , perche  
vuitamente con quelle gli fù anco le-  
uato il denaro ( benche non molto do-  
po restituito con l'istesse ) restò sospe-  
sa la credenza , se quel suo auuersario,  
ò altri per riparare a qualche presente  
bisogno , hauesse ciò operato . Vn'al-  
tr' elsempio di trascuragine, poco dif-  
simile al nostro , adduce il più volte  
accenato Signor di Ville , mentre dice,  
che per essersi troppo confidato il Si-  
gnor di Canny, Inuiato del Rè di Fran-  
cia al Duca di Bergogna , nel suo Se-  
gretario , che palesò per vanità , e leg-  
gierezza , ò forse anco per l'auidità  
d'vn premio , gl'arcani più essenziali  
della di lui carica , fù per ciò arresta-  
to nella Bastiglia , forte contiguo a  
Parigi , e destinato per luogo di pri-  
gionia aile persone di grand' affate , ò  
di gran delitto . Ma douend'io porger<sup>o</sup>  
all'Ambasciatore altri raccordi , con-  
cludo per corona del presente discor-  
to , deuesi egli ponere auanti gl'oc-  
chi per ogetto principale della sua  
carica il seruijo del Principe , e la  
propria reputatione con sicura speran-  
za d'hauerfi a procacciar gloria , se  
opererà fedele , e sagacemente , e con  
tino-

timore d'aquistarsi discredito, e castigo, se all' incontro gl'accaderà male per propria colpa. Parlando Emilio Probo dell' Ambasciarie portate da Dione, *quas quidem ille* (diceua egli) *diligenter obeundo, & fideliter administrando crudelissimum nomen tyranni sua humanitate leniebat*: pare, che le sue parole esprimano tutto ciò, che s'appartiene all' uffitio d'vn buono Ambasciatore, il quale quanto più sarà prudente, generoso, e benigno, tanto più si renderà degno di quello, e amplierà l'honore del suo Principe.

*Del numero de gl' Ambasciatori, e chi di loro deue parlare.*

Cap. V I.

**Q**Vanto più numerosa sarà l' Ambasciaria, tanto più illustre apparirà la conditione di chi la mada, e di chi la riceue. Meno di duoi personaggi nõ soleuano per ordinario delegar gl'antichi: che però dal dirsi *ambo oratores*, pare, che ne sia deriuato il vocabolo d' Ambasciatori, qual' è anco comune al linguaggio Francese, e Spagnolo. Rare volte in que-

questi discorsi, ne quali adduco esempi storici, m'accaderà far mentione d'un solo, ritrouando prima nella Sacra Scrittura, che Dauid, e i Macabei n'inuiasser più d'vno per vna sola occasione. Leggo parimente nella detta Historia, che gl'Hebrei n'inuiasser diece, insieme con Finees Sacerdote, a certe Tribù, da essi discordanti, per l'erettione fatta da queste d'un Altare sù la riuà del Giordano, come auanti s'è accennato, e questo n'è il testimonio: *miserunt Phinees, filium Eleazar, Sacerdotem, & cum eo decem principes, singulos de singulis Tribubus.* Dall' historie Greche, e Latine, si raccoglie parimente, che l'Ambasciarie più nobili fosser' auco le più numerose. Ditte Cretense fa commemorare da Antenore a i suoi Troiani *missos à Grecis super conditionibus pacis decem legatos viros*: mà questa milione si potrebbe anco intendere per fatta in più volte. Già s'è detto auanti, che altri diece ne spedisse Dario ad Alessandro; hora leggendo Curtio ritrouo, che li Scithi ne inuiassero venti al medemo: *legati Scytharum viginti, admissi in tabernaculum iussiq; considerare.* Hoggi-

di vno per conueto, e quattro al più se ne soglion mandare per le maggiori funzioni, come esseruai nelle principali Corti dell'Europa Cattolica. Quello, che resta per lungo tempo, vien chiamato Ordinario, e tale da gl'antichi nō fù mai tollerato appresso loro; acciò mediante la di lui dimora non venisse a penetrar lo stato delle cose loro, & a risaper'anco quei consigli, che chiamano *arcana imperij*. Gl'altri, che per accidenti improuisi, e apunto straordinarij sono messi, e fanno presto ritorno, di consi Estrordinarij, e'l motiuo della loro missione, che si fà più solenne dell'altre, preuende per lo più origine da qualche vfficio di complimento, che si vuol far passare, che da altra cagione, & a fine ancora di maggiormente honorare quel Principe, a cui vanno diretti. Mà quando ciò segua, e che altro di loro preuaglia in grado d'età, altro di virtù, e altro di nobiltà, si richiede in simil caso, qual d'essi habbia prima ad esporre l'Ambasciata; già che tutti non deuouo parlare insieme, ò successivamente, se non fosser per suggerire qualche cosa necessaria, preterita da

gl'altri c'hauesser parlato auanti : mà senza dubio, per quanto intesi, e parimente offeruai, al più vecchio di loro deuersi questa preminenza : sì per esser la vecchiezza priuilegiata sopra tutte l'altre età ; come anco per supporti in essa maggior'esperienza delle cose humane : il che parimente pare, che Seneca volesse affermare quando scrisse a Lucilio que ste parole : *non est quod existimes ullam aetatem aptiorem esse ad bonam mentem, quam qua sepe se multis experimentis, ac frequenti rerum patientia domuit* : Incompatibil sarebbe il vedere, che vn Giouene, quantunque possedesse l'eloquenza di Tullio, ò vantasse la sua descendenza dalla più nobile, e antica stirpe ( eccettuato se fosse il figlio, ò altro congiunto del proprio Signore, ò pur quello, che chiamano *principem legationis*, ò vulgarmente capo dell' Ambasciaria ) che volesse anteporsi ad vn suo Collega, d'età più prouetta, e così ben'istrutto di quel, che deue dire, come egl'istesso, e ogn' altro di loro : mentre anco li Scithi, accennati di sopra, benchè gente barbara, e inculta, ne diedero in contrario i do-

cumeuti. Introdotti costoro nel Padiglion d'Alessandro, e fatti sedere, segue a narrar l'istorico, poco facitato, *igitur unum ex his, maximum natu, ita locutum accepimus*: l'istesso allega il medesimo Autore oue parla de gl' Ambasciatori di Dario al sudetto Alessandro, così dicendo: *quos confilio aduocato introduci iussit, è quibus maximus natu Darium, inquit, &c.* Vediamo similmente nell'assemblee delle Republiche, e ne' Consigli de' Principi, che i più Antiani nel ministerio, quali per ordinario sono anco i più attempati, non solo occupano le prime sedie; ma sono anco i primi a discorrere. Tuttauia per toglier di mezo queste differenze, farà sempre bene, che mandando il Principe vn' Ambasciata numerosa, dichiarar ancora il capo dell'istessa. Esposto poi, e' haurà questo quanto gl'occorre, l'altro, che conoscerà più prontamente hauer' egli tralasciato di dire qualche cose concernente al loro negotio, potrà suggerire il rimanente, come usano quelli, che d'alcune Republiche si danno per coadiutori a i loro legati, e si chiamano ancora Segretarj dell'Amba-

ba-

basciarie . Non parendo forse ad Vli-  
 se , che Menelao suo Collega hauesse  
 spiegato a Priamo quanto occorreua,  
 ò l'hauesse a bastanza persuaso; per-  
 che il di lui discorso, come piu lamē-  
 teuole , che feroce , pareua , c' haues-  
 se più intenerito che concusso l'animo  
 de Troiani; fattosi auanti parlò molto  
 diuersamente , *medius adstans huius-*  
*modi orationem habuit* , scrisse Dare-  
 te , che riferisce tutto il di lui ragio-  
 namente ; il quale , com' era pieno di  
 vigore , e di robustezza , così anco ve-  
 niua ad esser più proprio d'vn' heroe  
 che l'altro , per esser d'vn' amante , ò  
 d'vn marito effeminato . Si danno con-  
 giunture , che il terzo collega possa  
 parlar' anch' esso , e questo accade ,  
 qual' hor la materia dell' Ambasciata  
 hà bisogno , ò di maggior chiarezza,  
 ò di più lunga espressione , ò pure in  
 caso , che si debba mutar proposito, ò  
 render' alla risposta riceuuta dal rince-  
 pite , qualche replica; alla quale i duoi  
 primi , che parlarono , non fosser co-  
 sti pronti . In ordine a ciò s' hà l'etem-  
 pio assai chiaro nelle varie Ambascia-  
 rie de' Greci a' Troiani; appresso i  
 quali Palamede , Vlisce , e Menelao

Parlarono tutti trè in vn'istessa sessione, diuerſamente però, e con altri fondamenti, sopra il medemo ſoggetto. Solo Diomede, ſe mal non oſſeruai, pare, che da gl'historici, che narrano quei ſucceſſi, non venga mai introdotto a dir coſa alcuna, come gl'altri ſuoi Colleghi: mà ciò ſarà forſe accaduto; non perche da gl'iſteſſi Scrittori ſia ſtato probabilmente omefſo quanto poteſſe hauer egli detto; mà ſolo perche la materia, ſufficientemente digerita da i compagni, non ammetteua forſe altra replica, ò ſuggeſtione.

*Poterſi valere il Principe tal'hora de  
gl' Ambaſciatori d' vn altro per  
trattare a nome dell' iſteſſo,  
i proprj intereſſi.*

Cap. VII.

**N**ON è inſolito, che per occorrenze di grauiffimo affare & a fine di non impegnarſi direttamente, ſi vaglia vn Principe del mezo d'vn'altro, che gli ſia ſommamente amico, ò debitore di qualche beneficio; acciò da lui ſi ſpediſca vn'Ambaſciata ad vn terzo per chieder.

dergli qualche cosa; ch'egli facilmente non saprebbe ottenere, ò per non hauer con quello, a cui deue esser richiesta, ò commertio, ò merito, ò buona intelligenza. Volendo gl'Acarmani popoli d'Epito, liberarsi da certi presidj, che gl'Etoli, loro vicini, e poco amici, teneuano contro l'antica loro libertà in alcune terre del proprio dominio scrisse Giustino, che *obtinerunt à Romanis, ut legati mitterentur, qui denuntiarent Aetoiis presidia ab urbibus Acarnania deducerent, paterenturq; esse liberos, qui soli quondam aduersus Troianos, autores originis suae, auxilia Graecis non miserint.* E certo è, che per muouer con maggior violēza l'animo di quello, a cui si chiede qualche aiuto, ò fauore, non v'è mezo più opportuno, che, ò ridurgli a memoria, con modestia però, gl'atti d'altro beneficio prestatogli, ò presentemente prometterglilo per le sue occorenze. Non hauea forse Atea, Rè de'Scithi, alcuna confidenza con Filippo Macedone per chiedergli vn soccorso di gente contro gl'Istrianì suoi nimici; che però voltatosi a gl'Apollionati, partiali

dell'vno, e dell'altro, impetrò per mezzo loro, che gli fosse mandato: lo conferma l'istesso Scrittore: *erat eo tempore Rex Scytharum Atheas, qui cum bello Istriarum premeretur, auxiliū à Philippo per Apollionates petit.* Tanto più sarà però sicuro d'ottenere chi interpone; quanto più degno; e autorevole appresso il terzo sarà l'interposto; gl'vffiti del quale riesciranno anco più felici; se ò proporrà cosa honesta, e facile a conseguire, ò supporrà altresì gran merito nella persona di quel, che si gli raccomanda appresso l'altro, che deue esser pregato, e gli protesterà insieme, che esso non meno, che l'amico, resterà partecipe sì del fauore, come dell'obligatione, che sarà per seguirlo. Trauagliati gl'Alessandrini d'Egitto da Filippo, e d'Antioco con la guerra; per liberarsene non ricorsero a potenza ordinaria; ma di grandissima autorità, qual'era la Romana; che però fatto pregare il Senato per mezzo de' loro Ambasciatori a mandar'altresì vn'ambasciata a quei loro nimici, afferma Giustino, che ottenessero tal missione, e quanto anco desiderauano: *mittuntur itaq;*

itaq; legati, qui Antiocho, & Philippo denuntient, Regno Aegypti abstineant. Così quelli di Focide picciola Prouincia della Grecia, tanto s'adoprarono con gl'Ateniesi, e i Lacedemoni, e gl'Atrehasi con gl'Hedui, quelli amici di Filippo Macedone, e questi di Cesare; che fatta loro inniare vna legatione, gl'vni, e gl'altri ottennero quanto apunto desiderauano per esser lasciati in riposo. Di simili esempj sono assai piene l'histoire del predetto Cesare, di Salustio, e di molti altri Scrittori, ch'io tralascio d'allegare per breuità; mentre chiaramente apparisce esser cosa consueta, che mediante l'altrui ambasciarie si fanno proporre, agere, e concludere quelli affari, che per mezzo delle proprie ò non sarebbe conueniente, ò di prospera riuscita. Trà quelli, che accennano gl'historici moderni, non è forse indegno da riporsi l'altro del Conte Pietro Ezrini, fratello di quel Nicolao, che dopo hauersi fatto conoscere da i Turchi nell'Vngaria per vn Marte Christiano, venne poi a fare vna morte d'Adone. Volendo costui vnitamente còl Nadafti, e còl Frangipani, titolati principali di quel

Regno, riballatfi da Leopoldo Cesare a gl' Ottomani, e temendo, che i suoi iniqui disegni venissero scuoperti, ò non favoriti dal Turco; a fine di proceder' in ciò più sicuramente, e con ogni maggior cautela, fatto ricorso al Transilvano, che molto preualeua di merito appresso quel Barbaro, impetrò da esso, che per mezo d'vna di lui Ambasciaria fosse esposto alla Corte di Constantinopoli questo suo desiderio. Ma come il dar mano a i rebelli d'vn Principe altro non è in effetto, che l'insegnare a quello, e a ciascun altro ciò, che deue far co' suoi, riuclato per ò da gl' stessi Turchi il segreto del Ezrini al Residente Cesareo, ò vero al di lui Interprete, successe in conseguenza, che arrestati i sudetti capi della ribellione, e confessato il delitto di lesa Maesta, l'vno in Vienna, come il Nadasti, e gl'altri duoi a Naistat lasciasse il capo sotto la spada del Carnefice: che però vn' Inuiato del gran Signore ritrouandosi presente, e forse anco fattoui condurre a bello studio, alla morte del predetto Nadasti, esclamò più volte: ecco ha pagato la pena de suoi tradimenti. Qual' hor dunqu'

auuenga, che vn Principe voglia valersi dell' interpositione de gl' altrui Ambasciatori per i proprij fini; sia auuertito di farli proponer sempre cose fondate in equità, e ragione, e oltre questo, che s'affaticchino di portarle con tal segretezza, mentre vertissero a danno d'vn'altro, che non possano venire a notitia, che dopo il fatto; perch'è molto facile, che scuoperte vengano impedita prima d'esser conchuse.

*Delle materie dell' Ambasciaria :*  
 Cap. VIII.

**C**OME molti, e diuersi soglion' esser' i fini de Principi; così varie, e numerose saranno ancora le materie, che cadono sotto il soggetto dell' Ambasciata. Toccando di passaggio questo punto il Signor d'Hailan nella sua historia de gl' affari di Francia, così ne scrisse: *le Roy seul mande ambassade, ou pour resider ordinairement, ou pour vuidier quelque different, traiter paix, ou trefue, faire remonstrance, ou sommation, se con-*

*conioir du nouuel aduenement de l'au-*  
*tre.* Non contiene questo periodo tutt'  
 i soggetti dell'Ambasciaria: a fine d'  
 esporre i più comuni, e proceder sen-  
 za confusione, e necessario venire alla  
 specialità di ciascuno, e trattarli distin-  
 tamente, e con l'ordine, che segue,  
 auuertendo Cicerone, che l'ordine in  
 tutte le cose *memoria maximè lumen*  
*affert.* Dico dunque, che l'Ambascia-  
 rie può hauer più capi, cioè, ò di Re-  
 ligione, ò di Matrimonio, ò di Con-  
 gratulatione, ò di Condoglienza, ò  
 d'Obedienza, ò d'Adulatione, ò di chie-  
 der semplicemente Amicitia, ò di Con-  
 federatione, ò di satisfatione, ò Scusa,  
 ò di Controuersia ciuile, ò di Minaccia,  
 e intimacion di Guerra, ò d'Offerta, ò  
 di Richiesta d'aiuto, ò di Meditatione,  
 ò di Tregua, ò di Pace, ò di Redimer  
 prigionieri, ò d'altre cose priuate, le  
 quali accenneremo ne' Capitoli delle  
 vniuersali per non accrescere al Letto-  
 re il tedio, e a noi la fatica. Attesa  
 dunque la molteplicità di queste mate-  
 rie, tanto trà le diuerse, non tutt' i  
 Personaggi saranno in conseguenza  
 idonei, ò conuerrà allo stato loro, che  
 le trattino; ancorche hauesero tutta  
 l'at-

L'attiuità di quell'ingegnossissimo Hermete, ò Hermippo, il qual vantauano, che fosse *in omnibus omnia*. Per conseruari vn Principe la buon'intelligenza d'vn'altro, suol mandare alla di lui Corte vn' Ambasciatore; acciò vi risieda ordinariamente, e tanto più ciò deue fare, se l'istesso honore vien'a lui rimesso da quello; il che però non soglion' vsare, che esstraordinariamente, le Corone Regie con quelle potenze, con le quali, ò non trattano egualmente, ò non hanno affari di gran rileuo. L'incarico di questo è di frequētar sovente la Corte, d'iuuigilare, e d'assistere a qualunque emergente fosse nato, ò nascer potesse; tanto del seruigio del proprio Padrone, come del Signore, appresso cui risiede: essendo che, non solo è tenuto passar' i soliti vffitj con questo, che nascono dalla varietà dell'occasioni, e sono, ò comuni a tutti i gl'altri Ambasciatori, ò particolari a se stesso; mà deue ancora taluolta esequire ciò, che gli vertà ordinato, in termine però di preghiera, come farebbe d'auuifare, ò d'interporfi còl suo Principe per alcuna cosa spettante al seruigio dell'vno, ò dell'altro;

Ritornando al punto de gl'vffiti, quantunque l' Ambasciator' ordinario, ò quello, che dal riseder' in suo luogo vien chiamato Residente, sappia con certezza, cha dalla Corte del proprio Signore sarà delegato altro Personaggio per compiere; non però deurà egli tralasciare intanto d'interuenire a tutte le funtioni, publiche, ò priuate che siano. Così all'incontro il Principe, ancorche per l'istessa causa possa valersi di quel Ministro, che ordinariamente risede; sarà suo debito nondimeno (meritando ciò la grandezza, ò del altro, ò dell'occasione istessa) spedir dalla sua Corte vn'Ambasciata straordinaria. La missione di queste, se il caso non è più, che strauagante, deurà sempre prender motiuo dall'vna, ò dall'altra delle sopradette materie, e secondo queste s'apparterà al Principe lo scieglier i soggetti a proposito, e proportionati all'istesse; ciò è, persone Ecclesiastiche, se la materia sarà di Religione, ò deuran quelle esser dirette a persone altresì Ecclesiastiche, a cui però nou fian tenute d'alcun ginrauento, ò di prestar'obediienza; togate, se di controuersia ciuile.

come per causa di confini, doti, heredità, successione a qualche stato, e simili: Gentil' huomini di cappa, e spada, e de' principali della nobiltà, se per portare vffitj di puro complimento; trattar matrimonj, tener'al Sacro Battesimo, incontrare, ò condur Principesse, far'inuito, ò presentar persone grandi, che sian di passaggio per i proprij stati, ò far altra cosa di questa specie: Periti nell'arte militare, e di molta riputatione, se per trattar confederatione, tregua, pace, ò altro attinente alla guerra, come di redimere, ò di permutter fortezze, prigionieri, Vascelli, ò represaglie d'alto valore: perche altrimenti farebbe molto preposteramente la missione d'un huomo, che deuesse portar Ambasciate del tutto contrarie alla sua professione: essendo che solo il Fabro s'intende bene de' ferramenti, l'Arator de'Boui, e della cultura, il Nocchiero de' venti, e del nauigare, e cias cun'altro dell'arte, che professa. Alcuni Grandi però di questo secolo, come bene offeruai in diuerse Corti, a quali souerchiamente pesa ogni mediocre dispendio, che loro conuenga fare per occasione di que-

queste Ambasciarie, specialmente  
 straordinarie, che sono le più sun-  
 tuose; più s'affaticano di ricercar' i  
 soggetti, che col proprio danaro pos-  
 sano supplire alla spesa: che sappiano  
 compiere a i requisiti della funzione;  
 nel che molto errano a mio giuditio,  
 come anco quelli, che senza habilità  
 si assumono per mera ambitione tal  
 earica; perche gl'vni per risparmi  
 tal'hora di mille scudi fanno discapi-  
 ro di mille anni, per così dire, di ripu-  
 tatione [ quando anco non mandasse-  
 ro a precipitare i loro negotj, come  
 per lo più auuiene, mentre si pongono  
 in mano d'imperiti ] e gl'altri con  
 l'istessa reputatione, comune al Prin-  
 cipe, gittano via ben spesso molti su-  
 dori de' loro antichi. Non però s'es-  
 clude, che i buoni soggetti benchè  
 trà se diuersi di professione, non pos-  
 san trattare cose indifferenti: basta be-  
 ne, com'hò detto, che queste non dis-  
 cōuengano allo stato loro. Parmi d'  
 hauer' accennato altroue quanto accu-  
 rato deue esser' il Principe in elegger  
 coloro per portar le sue Ambasciarie,  
 che possono più di tutti esser grati a  
 l'alto, che l'hà da ricevere; qui hora

non

non solo ciò confermo; mà vengò all'indiuuiduo del fatto, per renderlo maggiormente auuertito con l'esempio d'alcuni, che molto errarono in nõ obseruar questa massima, del modo c'ha da tenere, ò per dir meglio, dell' electione, c'hà da fare, perche la sua Ambasciata, non solo sia ben riceuta, ma sommamente honorata. Per ciò conseguire poco giouerebbe, che per l'istessa fosse il Personaggio eletto, molto adattato; se poi non deuesse confrontarsi còl genio di chi gl'hà a fare i deuuti honori. Considerato Cesare questo auuantaggio, non mandò a Scribonio Libone, acciò trattasse della pace con Pompeo, che vn di lui ben' intimo, e parente: l'affermò egli stesso, mentre così scrisse: *itaq; Caninium Rebilium legatum, familiarem, necessariumq; Scribonij Libonis ad eum mittit: mandat, vt Libonem de concilianda pace hortetur.* Qual piacere potrebbe hauere in se stesso, e quali honoreuoli dimostrationsi saprebbe fare il Pontefice ad vn' Ambasciatore sospetto d'heresia, ò reo di qualche enorme delitto publico, benchè mandato da vn Principe Cattolico? Certo è, che,

pro.

probabilmente parlando, ò non l'am-  
 metterebbe all'vdienza, ò ammesso,  
 non soffrirebbe di buon cuore la di lui  
 presenza, e andrebbe molto parco  
 nell' honorarlo. Il delegare altresì  
 vn suddito al proprio, e di lui natu-  
 ral Signore, non può esser mai cosa  
 lodeuole, & a gran rischio anco s'es-  
 pone chi senza riguardar' a ciò, che  
 facilmente può succedergli, si prende  
 tal' incumbenza. Io per me, dice an-  
 co il Signor di Ville, non consiglierai  
 già mai alcuno a portar' Ambasciate  
 d'vn straniero a quel Potentato, c'ha-  
 uesse sopra di lui quel Dominio, che  
 non può mai perdere, e può in conse-  
 guenza mortificarlo, come si legge,  
 che facesse Gentio, Rè de gl' Illirj, vn  
 suo suddito, capitatogli auanti in qua-  
 lità d'Ambasciatore di Perleo, Rè di  
 Macedonia. Molto più deurebbe in-  
 segnare, anzi atterrir l'esempio del  
 Scudiero Marueilles, fatto decapitare  
 dal Duca di Milano, come riferisce il  
 detto Autor Francese, perc' hebbe ar-  
 dire, come suo Vassallo di portargli  
 vn'Ambasciata a nome del Rè di Fran-  
 cia, quantunque da lui fosse stato pri-  
 ma riconosciuto per quello, che rap-

presentaua : che però per questa sola cagione peccò grandemente il detto Duca di tirannia , e contro il dritto comune . Allega anco l'istesso Scrittore , che vn Luogotenente del Papa comandasse l'arresto d'vn' Ambasciator del Duca d'Urbino , che se ne passaua a Roma ad esercitarui quella carica , per esser egli suddito della Chiesa . Non sarà tanpoco atto di prudenza il seruirsi per occasion tale dell' opera d'vno , a cui per altro sia mal' affetto il Principe , che l'hà a ricevere ; perch'è verisimile , che sarà rimesso indietro confuso , ò per non hauer riceuuto buon'accoglimento, ò conseguito quel che desideraua : il che molto bene auenne ad Arcofilao , filosofo d'Eolia , *qui legatione pro Patria suscepta ad Antigonum in Demetriadem . absque effectu redijt* : scrisse Laertio nella di lui vita , allegandone la cagione in questa guisa : *quia solum Eumeni , Antigono inimico , indulgeret , a quo plurima acceperat beneficia , nec sicut ceteri eiusdem Antigoni domum unquam frequentasset : imò nec induci potuisset , ut illi post eius naualem victoriam epistolus scriberet pro consolatione .* M<sup>a</sup>

più de' suoi Cittadini, che forse anco ignorauano affatto la cagione dell' odio d'Antigono, era riprensibile il detto Arcefilao; perche in nessun modo douea assumerfi quell'impiego; mētre gl'era probabile, che attese le cose narrate, haurebbe apportato la sua presenza poco piacere a quel Grande, e ch'egli all'incontro sarebbe tornato indietro con poca satisfattione. Deue anco supporfi, che quel Deputato, già che propriamente non può dirsi Ambasciatore, che si presenterà con questo carattere auanti il suo Sourano a nome di qualche Vassallo, ò di Città soggetta, reo, come dissi, di qualche publico misfatto, potrà facilmente, ò non esser'ammesso, ò pure acerbamente ripreso. Simil caso è fama, che seguesse nella Corte Romana al tempo d'Innocentio Decimo nella persona d'vn Titolato, che a nome della sua Patria, Città del Dominio Ecclesiastico, deuea complire, e trattare con detto Pontefice non sò qual' affare di importanza: che però fatta chieder'vdienna, gli fù dato per risposta, che non prima sarebbe stato introdotto, che si foss' egli purgato  
d'vn

d'vn certo delitto, quasi che manifesto, & hauesse dato piena sodisfazione a molti suoi creditori di certa somma di contanti, che a quelli deuca: il che itante, non hauendo modo per adempir ne l'vno, ne l'altro debito fu costretto ritornarsene a Casa con molto discapito di reputatione, e senz'alcun frutto dalla sua Ambasciaria. Qui cade anco a proposito il dire, che quel Personaggio, che il Sourano spedisce a i Magistrati, ò vero a i Vascalli del suo Dominio, non deue altrimenti chiamarsi Ambasciatore, ma Commissario; perche l'istesso più tosto porta commissioni da essequirsi, che altra cosa, propria dell'Ambasciatore; quantunque tale si dica abusiuamente; come anco il Deputato, di cui s'è detto di sopra, e n'allega il Signor di Ville l'autorità d'vn famoso Giuriconsulto, qual'è, che *nec a subditis, nec ad subditos rectè mittuntur legati*: onde sarebbe errore, se nelle lettere credentiali, ò nel mandato, che necessariamente si consegnano a tali Ministri, acciò siano riconosciuti, e si li presti intiera fede, s'apponesse dal Principe, ò dal suddito altro carattere,

che

che quello, che già resta espresso. Alcuni Potentari però, benchè feudatarj dell'Imperio, scriuendo all'Imperatore, viano dare a i loro Inuiati quello d'Ambasciatore: mà se ciò facciano rettamente, o nò, già no'l saprei dire: ben mi consta all'incontro, che i Ministri della Corte Cesarea chiamauo Oratori tutti quelli, che da certi Principi, come dissi feudatarj, sono mandati a chieder' Inuestiture, e mi ricordo hauer visto vna lettera dell'istessa Corte, responsiua ad vna Corona, che s'era interposta per far'ottenere ad vn Principe inferiore l'Inuestitura d'vn piccolo stato, che diceua, che gli sarebbe concessa, *dummodo mitteret Oratorem de more*. Per insinuar' a chi s'appartiene, che non si deuon teiegher' i soggetti proportionati solamente per l'Ambasciarie; mà per il genio ancora delle Corti, alle quali si vogliono inuiare, m'è conuenuto fare queste digressioni; dalle quali similmente resterà auuertito di nò abusarsi, mandando al Sourano [ se a caso fosse Vasallo, ò magistrato suddito] qualche Deputato, di questo carattere d'Ambasciatore. perche, ò ne potreb-

potrebbe elser ripreso , per risultare a pregiudicio della di lui Souranità , o per lo meno uotato di sciocchezza : *sapè honestas rerum causas*, (insegna Tacito) *ni indicium adhibeas, perniciosi exitus consequuntur*. Deuendosi hora venire a i soggetti dell' Ambasciate le tratteremo singolarmente ad vno, ad vno con l'ordine, che segue : perche non basta il porger semplici documenti a chi s'incarica di queste , per ben portarle ; se anco non si gli danno le materie , che deue trattare , ben digeste ; essendo che l'intelletto de gl' impetiti non vien mai a possedere senza , o natura di quelle cose, che , o non giunsero mai alla di lui cognitione, o si gli presentarono auanti confuse.

## Di Religione .

## Cap. IX.

**S**OTTO questo vocabolo di Religione, latamente preso, intendendo qual si voglia cosa pia, sacra, e spettante, o al solo culto Diuino, o alle leggi, che deuono da gl' huomini esser, in modo tale obseruate, che l'operar' in contrario possa impu-

tar.

rarsi a delitto grauissimo. Tutte  
 l'Ambasciate concernenti a questa ma-  
 teria, sono per ordinario indirizzate al  
 Pontefice, come a fonte, da cui deri-  
 uano, e le dignità Sacre, e le dispen-  
 sazioni de' voti, de' Matrimonj, e de'  
 giuramenti pubblici, e tutte quelle co-  
 se in somma, che competono alla di-  
 lui suprema autorità Ecclesiastica. Ve-  
 ne sono anco molte, che passano da  
 Principe secolare a secolare, e possono  
 altresì mandarsi a questi da persone Sa-  
 cre, per eminenza di grado, e poten-  
 za di stato però considerabile; come  
 sono gl' Elettori Ecclesiastici dell'Im-  
 perio, e quelli Arcuescovi, e Prela-  
 ti, che godono giurisdizioni amplif-  
 sime temporali; perche non sarebbe  
 punto lecito, che altri Personaggi si-  
 mili, benche Cardinali, che non han-  
 no Dominio, ne titolo specioso seco-  
 lare, mandassero Ambasciarie; atte-  
 so che questo dritto solamente s'ap-  
 partiene a chi è capo di qualche sta-  
 to, anco riguardeuole, o fa corpo d'  
 Vniuersità, o Magistrato, e se ciò  
 facessero, non farebbe, che abusiua-  
 mente; deuendo chiamarsi le loro  
 missioni semplici Melsaggi. Tutto  
 ciò

ciò dunque, che appartenga al chiedere, ò al proibire cosa in qualunque modo spettante alla Religione, può esser soggetto dell' Ambasciaria, e potrà questa altresì usarsi reciprocamente da quelle persone, le condizioni delle quali già restano di sopra assai bñ specificate, e distinte. Mà perche gl' esempj più insegnano tal volta, che le ragioni; così per tanto stimo necessario addurne alcuno per maggior chiarezza della materia proposta, e intelligēza di chi leggerà questi discorsi. Hauendo edificato la Tribù di Ruben con altre due vn' Altare sulla sponda del Giordano contro la mente dell' altro popolo Hebreo, si spedì da questo alle medeme, auanti di venir con esse a qualche atto di violenza vn' Ambasciata, acciò desistessero da tal' impresa: *conuenerunt omnes in Silo, (dice il Sacro Testo) ut ascenderent, & dimicaret contra eos, & intorim miserunt ad illas Phinees, filium Eleazari, Sacerdotem, & decem Principes cum eo*: dalle quali parole si ricaua in confirmatione di ciò, che s'è detto, che simili Ambasciate si commettono solamente a persone Ecclesia-

stiche, ò pure al capo d'esse, come forse era il detto Phinecs. Per richiamar Pelagio Papa dall'heresia d'Eutichio, qual negaua la resurretion de' Morti, Tiberio Constantino Imperatore alla cognitione della vera fede, non mandò altri alla di lui Corta, che vn Gregorio, per la sua Dottrina, e Santità cognominato il Magno: doue poi disputando còl detto Eutichio, lo conuinse in modo, che obligò quel Grande a gittar nel fuoco i di lui nefandissimi scritti: *ita eum conuicit* (s'hà nelle Sacre lectioni) *ut eius librum Imperator in ignem inijceret.* Barbaro, & auuersante alle leggi Diuine, e di natura era già il costume de' primi Cartaginefi di sacrificar le creature humane, e d'vlar per cibo le carni canine: che però Dario, Rè di Persia, a fine di rimuouergli da tal' impietà, mandò loro a prohibire per mezzo d'vna sua Ambasciata tal' vso: l'esempio è addutto da Giustino, il qual scrisse: *Legati à Dario Per sarum Regem, Carthagine venerunt, afferentes edictum, quo Poeni humanas hostias immolare, & canina carne vesci prohibebantur, mortuorumq; corpora crema-*

re potius , quam terra obruere , a rege iuebantur. Per occupar la Scithia sotto pretesto di Religione , nobil stratagemma poteua dirsi quello di Filippo Macedone , s'hauesse haunto l'effetto , ch'egli desideraua . Finse questo Rè d'hauer promesso d'alzare ad Hercole vna statua sù la foce del Danubio , e per ciò conseguire procurò impetrarne da Athea , Signor di quel paese , come de' Scithi , per mezo de' luoi Ambasciatori il consenso : *premissit legatis , quo securiores faceret , qui nuntient Athea , dum Bysantium obsidet , vouisse se Statuam Herculi ; ad quam in ostio Istri ponendam se venire , paratum accessum ad Religionem Dei petens , amicus ipse Scythis venturus :* mà seguendo il sopracitato historico a narrar questo fatto , conclude , che Atea gli rendesse per risposta ; che non deuesse egli penetrar' altrimenti quei confini ; mà volendo adempir' il voto , mandasse a lui la Statua , che l'haurebbe fatta collocare in quel luogo , doue sarebbe stata immortalmente custodita . Se così auueduti fossero stati i Troiani nell'ammetter dentro le mura della loro Città il Cavallo d'Epio ,

mandato da i Greci perche si riponesse nel Tempio di Pallade, hauerebbero senza dubio euitato quell'infidie, che vi si nascondeuano, e che poi cagionarono il loro estermio. Apprendano hora i Principi, che anco sotto il manto di Religiosa pietà si possono celare inganni, atti a partorire la propria loro rouina, ò quella de' loro stati. In ordine al presente soggetto opportunissimo è il riferire quella superba Ambasciaria, che Tolomeo, Rè d'Egitto, spedì a Scidrotemide, Rè di Sinope; acciò gli concedesse vn certo famoso Idolo, che iui s'adoraua, e teneua in grandissima veneratione. Tacito racconta il fatto. *Ptolomæus [dice egli] non studium, non preces omittere: dignitatem legatorum, numerum auri pondus augebat. Vt Sinopen uenire, munera, preces, mandata Regis sui Scydrothemidi allegant.* Quindi per dimostrare l'istesso Autore quanta agitatione prouì vn'animo, oppugnato in vn medesimo tempo, e dall'auaritia, e dal timore di qualche mal successo, che gli possa auuenire, segue a narrare, che la mente di quel Rè, che di ciò ueniua pregato, *modò numer*

*pauescere, modò minis aduersantis populi, sape donis, promissisq; legatorum flectebatur.* Ambasciaria d' affettata, e adulatoria Religione fù all' incontro quella, che Vologe, Rè de' Parthi, inuìò al Senato Romano; mentre per relatione dell' istesso Tacito, dopo altre cose *hoc etiam magnopere orauit, ut Neronis memoria coleretur.* Più lodeuole assai, come per causa più degna, fù l'altra, che Tolomeo Filadelfo, Rè d'Egitto, spedì a gl' Ateniesi; acciò in gratia sua, venerassero altamente la memoria, non sò bene, se di Simonide, ò d'altro Poeta celebre, & vno de' sette Pleiadi, così detti per eccellenza da quelle Stelle, che noi chiamamo Virgilie, e sono assai luminose, e fauoreuoli, specialmente a chi nauiga, & acciò concedesser' anco al di lui cadauere honorata sepoltura, per le spese della quale mandò altresì alcuni talenti. Ne li Spagnoli, in ogni tempo Zelanti, e Religiosi, per quello almeno, che dimostra il ricco apparato e'l continuo culto de' loro Tempj, lasciarono di mandar' vn' Ambasciata a i Romani; acciò da quelli fosse loro concesso d'alzare vn Delubro, qual si può

dere per tempio, ò simolacro, in honor di Tiberio, e della di lui Madre: il che attesta il sopradetto Tacito, mentre scrisse: *per idem tempus Hispania vltior missis legatis ad Senatum, orauit, vt exemplo Asia delubrum Tiberio, Matriq; eius construeret*, Ma passando da i Gentili a i Christiani, e da vna natione all'altra, ritrouo nell'historia del Signor d'Haillan, che Pipino, Maggiord'huomo della Casa Reale di Francia, che in quel linguaggio chiamano *Maire du Palais*, volendo far deponer Childerio, suo Signore, per altro inabile al gouerno del Regno, a fine d'esser' egli assunto a quella Corona; ne potendo legitimamente ciò conseguire, prima d'esser' assoluto dal giuramento di fedeltà prestatogli; mandò al Pontefice vn Personaggio, qual' apunto conueniu a tal' Ambasciata, ch'era il Vescouo d'Herbipoli; acciò condescendesse, come fece, al suo desiderio, e vnitamente a quello del Regno. *Adonc il enuoya (crisse l'autor citato) vers le Pape Zacarie l'Euesque de Vuirsbourg pour luy remonstrer toutes ses raisons. Et considerations, et pour obtenir de luy la despeuse de son serment:*

ment : dal che chiaramente si comprende, che secondo le materie deuo-  
 ano e legger le persone conformi per  
 trattarle, Molto più confaccuole al  
 culto Diuino, e importante alla salu-  
 te de gl'huomini fù quella topra tutte  
 l'accennate, che il gran Mogor dell'  
 Indie inuiò a quei Padri Gesuiti, che  
 nel principio delle loro missioni si ri-  
 trouauano in Goa, Città famosa in  
 quelle parti; acciò alcuni di loro pas-  
 sassero nel di lui Regno per Predicar-  
 ui la Santa Fede, e così appunto lasciò  
 scritto l'Abbate Paolo Antonio Tarfia  
 nel Memoriale historico del Conte di  
 Conuersano: *allandose pues en Goa, lle-  
 gò un Embaxador del gran Mogor pidi-  
 endo embiassen a sus dilatadas prouin-  
 cias a'gunos Religiosos de la compannia.*  
 Queste, e altre simili materie di Reli-  
 gione dieder souente motiuo, e del  
 continuo lo danno, a i Grandi d'iu-  
 uiar si Ambasciate, gl'vni a gl'altri,  
 senza riguardo d'esses' Ecclesiastici, ò  
 secolari: Se ben pare, c'hoggi di pochi  
 sian quelli, che soglian fare queste spe-  
 se per simil causa, e senza qualche cer-  
 tezza, che la loro missione sia per ar-  
 recarli profitti temporali: che però i

più si vagliano ordinariamente di persone ben sì Religiose; mà che hanno per contagiolo all'anime loro il ratto del denaro. E piacesse a Dio, che l'istesse non fosser'anco, come sono per cagion di risparmio, impiegate in affari, totalmente impropri alla loro professione: mentre ben spesso vediamo per le Corti con poca nostra edificatione, ager gl'interessi di questo, e di quel Principe, e in vece de' Claustri, e delle Celle, scopar le Sale Regie còl strascino delle loro Sacre vestiti: il che se vedesse quel Poeta, che detestaua gl'abusi del tuo secolo, esclamerrebbe nuouamente dicendo, *ò tempora, ò mores!*

Di Matrimonio.

Cap. X.

**N**ON succedono Matrimonj trà Grandi, che ordinariamente non sian prima trattati, ò almeno conclusi per mezzo d'Ambasciatori, a quali altresì resta appoggiata l'incumbenza di condurre la Sposa al Marito. In simil caso è da considerarsi bene, se tal' Ambascia-

scia-

sciata più conuenga ad vn'huomo d'età prouetta, ò giouenile. Biasma il Signor di Ville, non senza qualche probabil fondamento la missione d'vn' attempato, dicendo per lo contrario, che quello caderà più in gratia della Spola, che sarà giouene, e gratioso; allegando in confirmatione di ciò, che malamente sortisse ad vn vecchio la sua Ambasciata con vna Principessa Francese; perche forse non hebbe quei tratti gentili, ò maniere amabili, che certamente si richiedono in tali occasioni. Però, come non è positiuamente necessario; mà solo per conuenienza, che l'Ambasciatore sia del tutto gradito a quella, che s'addimanda per Moglie del suo Signore: così poco deue importare, ch'egli sia maturo d'anni; mentre per altro non sia difettoso nella persona, ò priuo di quei termini, che sono proprj de' più perfetti Correggiani, e che per ciò possa facilmente esser'abborrito. Detratto il priuilegio della giouentù, e supposta ne i veterani della Corte vn'età mezzana trà la virilità, e la vecchiezza, io trouo, che questi, e per l'esperienza delle cose del Mondo, e per l'assuefattione ne

gl'atti d'urbanità sono anco i più manicrosi, e discreti, e di maggior trattamento de gl'altri. Concesso, che vn' Ambasciator giouene sappia ottimamente compiere, sia arguto nel rispondere, e gratiofo nelle facette, cose, che tutte sogliono vsarsi più liberamente ne' sponsali; anderà nondimeno sēpre in ciò più ritenuto per sfuggire il rossore, che nasce, ò dalla temenza di pater troppo ardito, ò dalla presenza della Padrona, che gl'intima il rispetto, e tal volta anco il silenzio, di quello, che non farà mai ordinariamente vn'altro, che gli preceda ne gl'anni. Oltre ciò s'hà da supporre, che questo pelerà meglio i suoi discorsi, dirà più a tempo i suoi scherzi, e che tal hora quantunque eccedesse, saranno più a lui, che al giouene, dissimulati i trascorsi della lingua. Ma che più, se l'historic lettere, e in casi veduti con gl'occhj proprj m'insegnano il contrario di quel, che persuade il Signor di Ville? Leggend'io già nella Cotte Cesarea vna certa historia Alemana, offeruai trà l'altre cose notabili, che vno di quelli Imperatori, di cui non mi souuene il nome,

spedisce vna volla vn suo Ambasciatore  
 al Conte di Fiandra per chiedergli  
 in moglie la di lui Figliuola; quale,  
 poiche gli fù promessa, e che per me-  
 zo del detto Ambasciatore seguirono  
 li sponsali, dall'istesso presa per mano,  
 e condotta al letto nuptiale, fù in se-  
 gno di possesso simulatamente abbrac-  
 ciata a vista de' principali di quella  
 Corte, e attrauerato il di lei corpo  
 con vna gamba, gittatale sopra. Il  
 misterio di questa cerimonia, spiega-  
 ua poi quell'autore, ad altro non ten-  
 deua, che a toglier<sup>o</sup> al Rè di Francia,  
 che aspiraua anch'esso a quelle nozze,  
 le sue pretensioni: essendo che molto  
 prima era successo il caso, che vn'altro  
 Rè di Francia hauea fatto rubare la  
 Figliuola del Duca di Brettagna, men-  
 tre se ne passaua Sposa similmente all'  
 Imperio, a fine d'hauer con la detta  
 Donna anco l'heredità sua ch'era forse  
 lo stato paterno. Hora, se tal funtione  
 più conuenisse ad vn giouine di  
 buon'aspetto, ch'ad vn'huomo d'età  
 matura, qual suppongo, fosse quell'  
 Ambasciator medemo; lo giudichi  
 particolarmente quello, a cui s'apparte-  
 nesse la Sposa, Misteriosa altresì, e piena

di sagacità Africana fù l'Ambasciata, che Hiarba, Rè de Mauri, fece esporre ad Elitsa, altrimenti detta Didone, Regina di Cartagine, per hauerla in moglie col pretesto d'annuntiarle guerra; il che temendo di riferir<sup>o</sup> a lei liberamente gl'Ambasciatori, *Punico cū ea ingenio egerunt*: (scrisse Giustino) *nuntiantes Regem aliquem pascere qui cultiores victus eum, Afrosq; doceret: sed quem inueniri posse, qui ad Barbaros, & ferarum more viuentes transferre à consanguineis velit? Tunc à Regina castigati; si pro salute patriæ asperiores vitam recusarent, cui etiam ipsa vita, si res exigat, debeatur: Regis mandata aperuere, dicentes, quæ præcipiat alijs, ipsi facienda esse, si velit urbi consultum esse. Hoc dolo capti trium mensium sumpto spatio, pyra in ultima parte urbis extructa velut placatura viri (Acerbe] manes, inferia]q; ante nuptias missura, multas hostias cedit, & sumpro gladio pyram conscendit; atq; ita populum respiciens, iuram se ad virum sicut præceperant, dixit, vitamq; gladio fincuit. Quest' esemplo ne insegna, che ben spesso si delude l'arte con l'arte, e che mai si deue estorquer*

per

per inganno quello, che solamente hà da procedere da vn libero consenso, com'è appunto il Matrimonio, senza il quale questo non si contrae secondo le leggi, quantunque s'interponesse il concubito. Ritrouandomi nella Corte Cattolica, offeruai parimente, che nel spolarfi Margarita, Infanta di Spagna, a Leopoldo Imperatore hoggi Regnante, non altrimenti ad vn giouine, mà ben sì ad vn'huomo anzi canuto, qual'era il Duca di Medina de las Torres, fù commessa tal funzione. Dell' istessa condicione intendo, che fosse l' Ambasciator d' Inghilterra, quando pochi anni sono sposò a nome del Duca di Iorch, suo Signore, e Fratello di quella Maestà Britanica Maria, Sorella dell' Altezza Serenissima di Modona. A me pare pertanto, che non conuenga, che quello, a cui vien dato simil' impiego, sia qual lo desidera il detto Signor di Ville, e molto meno, se a caso superasse in venustà di corpo il proprio Signore: perche, se ben cantarono i Poeti, che Himeneo fosse Giouenetto vago, e leggiadro, ritrouasi nondimeno appresso altri scrittori più veracie

è degni di fede *Hymeneum virum At-*  
*ticum* fuisse, qui raptas a latronibus  
 virgines, parentibus intactas restituit:  
 ideoque in nuptijs eius nomen invocari,  
 tanquam defensoris virginitatis: la-  
 qual parola *virum* altro non signifi-  
 ca, che l'huomo già perfetto: *virum,*  
*hominem praesenti, excellentique animo*  
*nuncupamus*, disse anco vn Gramma-  
 tico. E volendo dimostrar Cicerone,  
 che Cesare già fosse idoneo al gouer-  
 no della Republica, non scrisse altri-  
 mente, che fosse giouene; ma ben sì  
 huomo, e queste sono le di lui parole:  
*eum iam in se corroborauiisset, ac vir in-*  
*ter viros esset*. Mà sopra questa ma-  
 teria non voglio estendermi di vantag-  
 gio, poiche mi pare, che più si debba  
 comprendere di quello, che conuien  
 dire. L'istesso sentimento credo, c'ha-  
 uesse anco quell' eccellente Pitone, il  
 quale dopo hauer' effigato Venere dal-  
 la cintura in sù nuda, celò arteficio sa-  
 mente il resto del di lei bellissimo cor-  
 po nell'acque d'vna fonte cristallina.  
 Concludo però, che il Personaggio, de-  
 stinato a questa funzione di sposare, ò  
 di condurre quella Principessa, che  
 deurà congiungersi in matrimonio col  
 di

di lui Signore, debba sopra tutto esser illustre per nascita, e dorato altresì di quelle più rare qualità, che si richiedono in vn Corteggiano, per rendersi amabil, e riportar' estimatione; altrimenti, ne saprebbe egli esser gradito, ne gli sottirebbe facilmente per tutta l'arte, che v'usasse, di poner' in gratia alla Sposa il suo Padrone, ch'è l'vno de' principali punti, che richiede questa materia, e conuiene alla di lui Ambasciata,

*Di Congratulatione,*  
Cap. XI.

**T**UTTO ciò, che resulta a prosperità d'vn Grande, o per assunzione al Principato, per matrimonio seguito, per nascita di figliuoli, per vittoria ottenuta, o conquisto fatto di molta importanza contro il comune nimico, o per altro felice auuenimento, può esser materia d'vn' Ambasciata di congratulatione. Frequentissimi hoggi di sono, come anco furono ne' secoli trascorsi, questi vffitj, da non ometterli con alcuna Potenza amica, ne da

gl'eguali, ne da gl'inferiori, e molto meno da i Vassalli, ò da i Magistrati sudditi, Aflunto Vespasiano all' Imperio scrisse Tacito, che *ceterum eo Senatus dic, quo de Imperio Vespasiani censebant, placuerat mitti ad Principem legatos*. Altra simile ne spedì anco il detto Senato a Caligola nel di lui ritorno dalle Prouincie di Germania: se bene come accenna Suetonio, fù all' stesso poco gradita: imperòche dopo d'hauer' vdito l'ossequiose espressioni di quelli Ambasciatori, huomini tutti d'amplissima dignità, che anco lo pregauano a maturare il suo arriuo, molto desiderato in Roma, minacciofamente rispose ad alta voce: *ueniam, ueniam: caput gladij crebro verberans, quo cinctus erat*. Così alla fama diuulgatafi dell' imprese del grand' Alessandro, non tralasciarono gl'Atheniesi trà gl'altri di congratularsene seco per mezzo de' loro Ambasciatori, come Curtio ne fà mentione dicendo: *Atheniensium, deinde Rhodiorumq; & Chiorum legatos audit. Athenienses oratoriam congratulabantur*. Degnissima di riferirsi a questo proposito fù anco quell' Ambasciata, che

Anastasio, Imperator d'Oriente, inviò a Clodoneo, primo RèChristiano della Francia, per seco rallegrarsi delle di lui conquiste; così se inuendone il più volte citato historico Francele; *Anastase, Empereur des Grecs, luy enuoya ses Ambassadeurs, pour se coniosir de sa part avec luy de ses victoires, & conquestes, & par eux luy fit present des ornements de Consul, & de la qualité de Patrice Romain (alors grand'honneur aux Princes amis des Empereurs, & signè de leur amicitie mutuelle.* Mà come non può esser se non gradito simil'vfficio per quell'appetenza naturale, ch'ogn'vno hà delle sue glorie; così all'incontro ingiurioso sarebbe l'altro di condolersi con vn Principe, che non fosse ben prossimo di sangue, ò fuor di modo confidente, c'hauesse a caso riceuuto qualche rotta, ò perduto qualche parte del suo stato; taluo, se ciò facesse con lettera priuata, e senza missione di persona publica: perche nessuno, in specie i Grandi, sente volentieri rammentarsi quelle perdite, ò disgratie, che possono esser deriuato, o attribuirsi dal vulgo alla propria incertia, ò debolezza. In occasione, che

Leopoldo, primo di questo nome, fù assunto al soglio Imperiale, molti, e diuersi Ambasciatori sì Christiani come infedeli, si presentarono alla Maestà Sua per passar con essa quest' vfficio di Congratulatione, e fù cosa vaghissima il vedere non tanto la varietà strauagante delle loro compare, tutte sumuose, quanto ancora la diuersità de' modi, ch'ogn' vno teneua nel compire. Vn'attione però notabile, ch'offeruaua, e mi rese gran merauiglia, fù quella dell'Ambasciator Tartaro, il qual' essentatosi in vn balcone della Piazza maggiore, per cui passaua l'Imperatore nel suo ritorno da Francofurt del Meno, ou' era stato Coronato, tenne sempre, finche passò tutta la Corte sotto vn' arco trionfale, preparato in segno d'honore, le piante de' piedi, non sò, se per superbia, o sciocchezza, sù la parte del tapeto, e' hauea dauanti riccamente guaruito d'oro, oue appunto andauano appoggiate le braccia, senza mai scomponersi fino all'ultimo: che però diede non poca materia di riso a quel popolo numeroso, e composto di varie uationi.

Per la nascita poi de' Figlioli, special-

men-

mente malchj, e solito di tutti mandare a compire; ancorche gl' inferiori non fossero stati di ciò auuifati immediatamente dalla Corte del Principe nato, il che pare, che solamente s'accostumi cō gl' eguali, e molto più cō i maggiori; mà ben si n' haueser' hauuto parte, ò da quelli, che gouernano li stati, ò che risiedono nelle Corti, a loro più vicine. Qual' hor dunque per questa, ò per altra simil' occasione, si risolua mandare; stimo bene, che l' Ambasciata s'affretti; perche vna, che gl' anni passati si spedì molto tardi alla Corte di Vienna, ritrouò al suo arriuo colà, che quel Principino era già morto: onde ne potè esporre l' vfficio di Congratulatione, ne tantoco quello di Condoglienza, che molto dopo; essendo che le conuienne aspettar da chi l' inuiò nuoue lettere, del tutto diuerse dalle prime, ch' arrecò seco, e mutar la Liurea di gala, che le restò otiosa, in quella di Lutto. In caso, che vn Potentato sia richiesto da vn' altro a tener' al Sacro Fonte Battisimale la di lui Creatura; non conuenendogli andar' in persona per tal ministero, come fece Francesco Primo Du-

Duca di Modona, in Spagna per appadrinar quell'Infanta Maria Teresa, hoggidi Regina di Francia, manderà vn' Ambasciatote straordinario, quando non volesse valersi di quello, che ordinariamente risiede, per questo effetto; acciò la sostenga in suo nome, non lasciando d'inuiarle insieme le fasce, ò sotto il titolo di queste qualche proportionato regalo. Trà quelli, c'hò veduto presentare, e mi sono stati celebrati non tanto per la materia, quanto per l'arteficio del lauoro; nessuno, a mio giudicio, preualse a quello d'vn seruigio da mensa tutto di cristallo finissimo di monte legato in oro, che il detto Duca lasciò, com'è fama, nella sudetta Corte di Spagna. In occorrenza di Matrimonio seguito, nessuno, che non sia alligato cò i Principi contraenti, ò per vincolo di parentela, ò d'homaggio, ò d'altra obligatione inescusabile, come Grande, tuol mandare a congratularsi; ma ben si passa l'vfficio nel modo istesso, cò quale ne fù auuistato; che succede quasi sempre per lettera priuata. Non però si nega, che alcuni Grandi, ò per abbondar' in cortesia, ò perche così

conuenga alle cole loro, non mandino anco Ambasciate, in spetie a i più Potenti: ma il costume è, come hò detto, di rimetter l'vffitio di questa sorte nel modo, che s'è riceuuto, incaricando insieme a quel Ministro, che per loro risedesse in quella Corte, di passarlo anco vocalmente, come deue fare comunemente con tutti gl'altri del suo ordine; ancorche non haues'egli sopra ciò dal suo Padrone comando espresso, ò lettera da presentare. E da supporfi all'incontro, che la missione dell'inferiore al prepotente non obliga questo a far' il simile verso lui: ma ben si stila quel, che di sopra s'è accennato; cioè è, d'auuisar quel Ministro, che sarà più prossimo a i confini dell'obligante; acciò egli mandi vn suo Gentil'huomo a render l'vffitio. Ma, come non è possibile il dar regola certa a gl'affetti humani, che per lo più si gouernano secondo le proprie conuenienze, e certe massime politiche, fondate, e stabilite sù la base dell'interesse; così dirò con Seneca, qual seruendo ammoniua vn suo amico, *hac dicta seruiant, non imperent*. Occorendo similmente, come spesso acca-

de

de, che vn Principe sia di passaggio. ò per li stati d'vn' altro, ò prossimo à quei confini; se questo haura di ciò notizia; deurà per conuenienza, qualche necessaria, mentre passi trà l'vno, e l'altro buona intelligenza, mandar' vn Personaggio a complir con esso; quando per altro la gran vicinanza, e insieme, ò la stretta amicitia, ò la superiorità del grado del Passaggiere non l'obligassero a portar detto vffitio personalmente, E anco atto solito di cortesia l'inuiar rinfreschi, ò pur dar'ordine, che in ogni luogo del proprio Dominio, opportuno al di lui transito, resti conuenientemente seruito. Auuicinatosi Alessandro Magno alla Città di Tiro, per di là portarsi al conquisto della Persia, gli spediron subito quei Cittadini alcuni Ambasciatori, quali seco altresì, come scrisse Tacito, *Coronam auream dono afferebant, commeatusq; largè, & hospitaliter ex oppido adduxerant.* Mà se alcuno chiedesse a qual fine, ò con qual pretesto ciò fecero, gli risponderebbe Giustino, che narra anch'esso quell'incontro, *in titulum congratulationis del di lui felice arriuo in quelle*  
*par.*

parti, e forse anco in augurio del buon passaggio ch'egli deuea fare a gl'altri Regni dell'Asia. Ne gl'istessi Tirj furono men cortese, e splendidamente riceuuti da gl'Uticensi, da loro discesi, all'hor che con Elissa, ò Didone loro Regina, approdaronò alle coste dell'Africa, per iui fondare quella Città, che prima Birta, e poi Cartagine fù chiamata; poiche secondo l'istesso Giustino, *Uticensium quoq; legati dona, ut consanguineis, qui cum Elissa in Aphricam venerant, attulerant: horumq; sunt urbem ibi couderent, ubi sedes sortiti essent.* Disceso Alessandro alla Palude Meotide, scrisse Curtio, che *èò legati Cyrenensiu dona, attulerunt. & ut adiret urbes suas petentes.* In simili occasioni si soglion'anco inuitare i Grandi a trasferirsi sotto qualche pretesto, come di visitar cosa facta a titolo di deuotione, ò di ricrearsi per occasion di qualche giocondo spettacolo, alla Corte, ò in altro luogo, che paia all'inuitante più a proposito. Gl'Ambasciatori di certi Regi Indiani, dopo hauer complito col Magno Alessandro nell'auuicinarsi, che fece a i loro confiuji, lo pregarono anco a

portarsi dentro de' medemi con intentione di maggiormente honorarlo: ma reccusato egli l'invito non senza ringratiarli benignamente, e rimandatili alle loro case, g'istessi, dice Curtio, *paucis post diebus cum maximis donis reuertuntur*. Come queste Ambasciate sono però di puro compliment o, ne richiedono gran prudenza in chi le porta; così stimerei bene, che si deuesser' appoggiare a quei gioueni, che per altro son nobili, di bell'aspetto, e disinuolti; a finche essercitandosi in else, possan poi còl tempo farsi capaci del meneggio di quelle, che richiedono più maturo giuditio, e sono di maggior conseguenza al seruigio del Principe, ò della Republica: imperòche affermò Cleobolo, vno de' Sauj della Grecia, che *exercitatio potest omnia, & Isthmum quoq; potuit perfodere*. Quindi Aristippo interrogato anch' esso quali cose conuenisse imparare a i gioueni, prudentemente rispose, *ea quae sui futura sunt*. Di modo, che non farà, se non bene, che s'impieghi la giouentù nobile in tal ministero, per habiliarla còl lungo esercizio, e pratica delle Corti straniere, a  
 quel-

quelle cariche, che solo a persone perite, e ben conosciute si deuon conferire.

Di Condoglienza:

Cap. XII.

**B**ENCHE il soggetto di Condoglienza sia del tutto contrario al precedente; non però s'esclude, che il personaggio dell' Ambasciata non possa portar l'vno, e l'vfficio doue, e quando occorre: essendo le forme del complice sempre l'istesse; ne possono hauer' altro fine, che quello d'esprimer gl'affettuosi, ò riuerenti sentimenti del Principe, nel cui nome si parla, e d'olsequiar'altresi quello, a cui s'espone l'vfficio. Auuertasi però così in questa, come in ogn'altra ambasciata di semplice complimento di non proporre ne prima, ne dopo trattati d'alcun negotio, non concernente all'istessa; ò pure importantissimo; perche molto perderebbe d'estimatione, ne sarebbe punto gradita. Comparfi in Madrid molti Ambasciatori di Principi stranieri per complir con quella Vedoua Regina.

sopra la morte di Filippo Quarto di lei  
 Marito, fù osseruato, e comendato  
 ancora, vno di questi, che per non di-  
 minuir di credito la sua missione, e  
 per non dar' ad intendere d'esser stato  
 inuiato ad altro fine, s'astenne di por-  
 tarfi a riuerir' il Fratello del suo Soura-  
 no, & a visitar il proprio ancora, ch'  
 ambidui si ritrouauano sù le frontie-  
 re del Portugallo, l'vno comandante  
 di guerra, e l'altro fatto prigioniero  
 dai Portughesi nella battaglia di  
 Monte Claros, doue il Caracena re-  
 stò sconfitto dal Marescial di Sciom-  
 berg. Dignissimo di quel biasmo,  
 che gli fù dato, si rese all'incontro il  
 Primate d'vna Corte, che persuase a  
 chi la reggeua, non deuersi mandar'  
 altrimenti in Spagna per l'istessa oc-  
 casione vn'Ambasciata, che più volte  
 s'hauea promesso mandare, allegan-  
 do non meritar ciò il conto; mentre  
 non vi fosse vrgenza d'intauolar' in-  
 sieme qualche negotio; che però s'au-  
 uidd'egli non molto dopo in quanto  
 mala parte fù presa questa resolutio-  
 ne; perche da quella Regia fù poi  
 licenziato il Ministro, che vi reside-  
 ua per gl'affari della di lui Casa. Non

v'è secolo, nel quale trà Principi amici, e tal volta anco nimici, non siano stati vicendevolmente vsati quest'atti d'humanità. perche prima leggo nel Sacro Testò, che Dauid fece l'istesso còl Rè de gl'Ammoniti subito, che intese la morte del di lui Padre: *misit ergo Dauid consolans per seruos suos Ammon super Patris interitum*. Ma qui è d'auuertire, che Dauid non hauea hanto motiuo dall'Ammonita ne per messaggio, ne per lettera di mandar' a passar seco tal'vffitio; perche, se ciò fosse seguuto; non haurebb' egli trattato come spie, e rimesso indietro con ignominia i di lui Ambasciatori. Hoggidi però, com' è sbandita dal cuor de gl'huomini la sincerità de gl'antichi, e specialmente di quel Regio Profeta, e sol si viue secondo i dogmi d'vn'elquisita politica; così trà gl'eguali almeno, non s'vsarebbe mandar' in giro Ambasciate di Complimento, ne forse tanpoco lettere, se prima non si fosse a ciò inuitato per gl'istessi mezi. Ma il consolar' vn'amico, ò parente è in effetto cosa ordinaria, come anco vn Potentato, che sia di grado assai maggiore, e si voglia mantenes

con esso buona corrispondenza, nel modo, che fecero gl'antichi Bresciani, quando v'dito per fama l'auviso della morte di Carlo, Rè di Sicilia, spedirono vn'Ambasciata al di lui Figliolo per consolarlo, e in segno di maggior'olsequio gli fecer' anco presentat vn regalo di cinque mila scudi d'oro come toppongo; che in quei tempi, ne quali erano per anco intatte, non che conosciute, le ricche miniere dell' Indie Occidentali, non era di poco momento: m'arrecava ben sì meraviglia quel, ch'accenna Ditte Cretense, cioè è ch'i Greci, che passauano a Troia, mandasser'a Telefo, Rè di Mesia, da cui vicendeuolmente erano stati offesi nel turbargli i confini del regno, duoi Ambasciatori, l'vno de' qual si era Achille, che mortalmente l'hauea ferito, per consolarlo in quelle sue auuersità: *ex consilij sententia Achilles cum Aiace ad Telephum peruenere, eumq; iactatum magnis doloribus consolari, ut viriliter incommodum ferret, deprecabantur.* Ecco dunque come anco tal' hora da i nemici non si omettono quest' vffitij di Condoglienza; non essendo le dissensioni de' Grandi come le nimicitie

private. In ordine a ciò mi souuene d'hauer' anco vdito raccontare, che morto per cause naturali vn Valoroso Capitano nell'atto istesso di tener assediata vna Città principale, il Signor di quella, per dimostrar non solo la grandezza del suo animo; mà l'estimazione, ch'egli faceua altresì del valor di quel suo nimico, fece tosto inaltar sù le mura dell'istessa Città vn Stendardo di color negro in testimonio del dispiacer, che n'hauea. Ma quali dimostrazioni di cordoglio non fece Dauid al racconto fattogli dell'infelice morte di Saul, tanto suo persecutore?

*Apprehendens Dauid* [dice il Sacro Testò] *vestimenta sua scidit. omnesq; viri qui cum eo erant, planxerunt, & ieiunauerunt vsq; ad vesperam super Saul.*

Ne sentimenti diuersi, benchè Gentile, hebbe il Magno Alessandro, quando ritrouato il cadauer di Dario, suo nimico, inuolto nel proprio sangue giacer' insepolto, pianse per tenezza: *viso corpore defuncti, (attesta Giustino) tam indignam illo fastigio mortem lacrymis prosecutus est; corpusq; Regio morte sepeliri, & reliquias eius maiorum tumulis inferri iussit.* Aggiungo a

quest' esempj l'altro, assai memorabile, di Cesare, qual, visto il capo di Pompeo reciso dal busto, versate alcune lagrime, e cuopertolo con la propria clamide, comandò, che fosse honoreuolmente custodito, e in segno di maggior decoro gli fece anco riporre in piedi tutte le Statue, che nel termine della guerra ciuile gl'erano state per dispreggio abbattute. L'arme, che spietatamente si trattano trà i viui; non hanno a seruir d'ostacolo per negare a i nemici, morti, come s'è detto, per cause naturali, [perche molto diuersamente si procede con quelli, che in guerra rimasero estinti] quella compalsione, e honorificenza, ch'è loro deuuta: onde trà l'altre cortesie, che ben spesso usano trà te i capi di duoi eserciti contrarj, quest'vffitio ancora di condoglienza si deurebbe tal volta riporre. Ma come perde assai di pregio tutto ciò, che non giunge opportuno, e quando il desiderio, ò la memoria è anco intensa nel suo oggetto; così quell' Ambasciata caderebbe l'empre in disgrado, che tardi giunta per sua trascuragine, presentessse consolar'vn Grande, c'hauesse

se perduto alcuno de' suoi consanguinei, quando già hauesse deposto il lutto, e probabilmente anco la rimembranza del defunto. Torno per tanto a recordare quel, ch' accennai nel Capitolo antecedente; ciò è, che per queste cause principalmente di Congratulatione, e di Condoglienza si de- uon sempre prematurar gl' vffitj; per- che non portati a tempo, è perduto il tempo della missione, ò si corre rischio, che sia derisa, come fù quella, che narra Suetonio de gl' Ambasciatori Troiani a Tiberio, i quali hauendolo consolato alquanto tardi sopra la morte di Druso, suo Figliolo si senti- ron rilpondere, *se quoq; vicem eorum dolore. quòd egregium ciuem Hectorem amisissent*: dalla cui morte a quella dell' istesso Druso s'eran forse interpo- sti da mille anni in circa.

D'obbedienza,  
Cap. XIII.

**B**ENCHE si diuertifichi questo ti- tolo nelle forme di complire; non però disconuiene dalla ma- teria de gl' vffitj precedenti: perche, se

ben'è tutta vna cosa il Congratularsi, ò il condolerfi con vn Principe, Sourano, ò straniero, che sia; il modo non di meno d'essor l'Ambasciata, e molto diuerfo. Pretende il Pontefice, che l'Ambasciate de' Grandi, mandate a Roma ad effetto di seco rallegrarsi della sua asstantione al Soglio Apostolico, siano, e debban chiamarsi d'Obedienza: ma trà gl'altri Ambasciatori, per quel, che ne intesi alla Corte Cesarea comparfi a Roma per l'istessa occasione, quello dell'Imperatore in particolare negando ciò espressamente, afferriua, che il suo Monarca non prestaua obediensa ad alcuno, e che la sua Ambasciata era libera, e a semplice oggetto di far'al Papa quell'honore. Benchel'opportunità presente richiedesse sopra ciò pualche definizione, io non voglio, ne deuo discuter quì simil punto; hauendo solo per mira di guidar gl'Ambasciatori alla Corte, e di ben derriger le loro operationi, non di risoluer'altrimente le pretensioni de' Principi. Affermo bene non intender per altra in questo luogo l'Ambasciata d'obediensa, che per quella, ch'è Feudatarj, ò le Città immediatamente soggette

gette inuiano al lo ro Sourano , a fine di riconoscerlo per tale , q uando sia nouello nel gouerno , ò pure acciò li siano confermate l'antiche Inuestiture, ò concesse delle nuoue , ò coroborate almeno i pretesi Priuilegj. Morto il Signore d'vn diretto Dominio, l'altro, che lo gode a titolo di mero , e misto Impero, è tenuto a riconoscer' il di lui legitimo Successore mediante vn' Ambasciata d'Obediensa , che in altro modo può dirsi missione d'Oratori , ò Deputati, e l'istesso deue fare quel, che succede nel luogo del Feudatario. S'auerte però, ch'essendo l'vno, e l'altro di loro nuouamente succelsi nel Dominio, si pretende da i ministri del Sourano, che l' Inuestitura vada presa, e pagata doppiamente. Simil caso occorre ad vn Ministro d'vn Principe alla Corte Cesarea , mentre colà agitaua per simil causa i di lui negotj , se ben poi si proseguiron questi con tal moderatione , che tenne il tutto felicissimo fine. Ma ritornando al punto dell' Ambasciata d'Obediensa , quello, ch' ad essa sarà destinato , deura persuadersi d'hauer non solo a variar' i termini del dire, ma gl'atti istessi personali.

Secondo però l'vso de' suoi antecessori,  
 e la materia istessa dell' Ambasciata, ef-  
 sendo altro il complice (semplicemēte,  
 altro il chieder qualche Inuestitura, ò  
 confirmatione di Priuilegj, ò pure far  
 atti di sommissione. In quest' vltimi  
 casi è legge inuiolabile, che il suppli-  
 cante ponga auanti al Sourano, come  
 farebbe a dire l'Imperatore, le ginoc-  
 chia a terra; ne da questa s'innalzi pri-  
 ma, che non habbia prestato il solito  
 giuramento di fedeltà, ò dalla Maestà  
 Sua gli sia fatto cēno d'alzarsi. Gl' Am-  
 basciatori similmente di Corona, che  
 in altre occorrenze parlano cuoperri, in  
 questa di chieder come s'è detto, qual-  
 che Inuestitura, ò la ratificatione d'ef-  
 sa, supplicano anco loro genuflessi;  
 perche in tal' atto non si considera  
 la dignità, ò grandezza de' loro  
 Padroni; ma l'homaggio, ch'a  
 nome di quelli si viene a rende-  
 re del Feudo, che possedono: Tanto  
 osseruai praticarsi nella sudetta Corte  
 da diuersi Ambasciatori, i Sourani de'  
 qual tengono stati a nome dell'Im-  
 perio, e venni parimente in cogni-  
 tione, che quelli, che da se stessi non  
 orano; al Segretario dell' Ambascia-

ta , ò ad altro loro Collega commet-  
 tono tal funtione ; che per ciò , come  
 altroue accennai , son'anco detti Ora-  
 tori , e l'oration loro suol farsi pari-  
 mente con genuflessione in lingua la-  
 tina , e tenerli assai breue . Quanto  
 alle forme sopradette , non si può , ne  
 deue preterir cosa alcuna ; perche an-  
 co il Politico Tacito molto bene au-  
 uerte , che *peruente obsequio etiam im-  
 pertum intercidit* . Essendo dunque  
 necessarj còl Sourano questi atti per  
 le cause accennate , ò quando a caso  
 voless'egli esser così riuerito , come  
 v'san'anco molti Sgnori di certa na-  
 tione , con le persone però domestiche,  
 e seruili , dalle mani delle quali non  
 saprebber tal'hora prender'vna lette-  
 ra , ò simil cosa , che prima non le  
 vedeser piegar'vn ginocchio a terra ;  
 grandemente , a mio giuditio , errò  
 Calistene , per altro molto sapiente,  
 quando con alcuni Macedoni , troppo  
 zelanti della propria estimatione , negò  
 come seruo , se non come Suddito , al  
 suo Alessandro la genuflessione : per-  
 che c'hauesse a ciò còdesceso , non hau-  
 rebbe forse attratti nella propria roui-  
 na que suoi seguaci : *acrimè inter re-*

*eufantes Callistanes fuit, (scriffe Giu-  
 stino, trattando de' costumi d'Alessan-  
 dro dopo essersi fatto Signor della Per-  
 sia] qua res & illi, & principibus Ma-  
 eedonum exitio fuit. Ma, se questi non  
 volean adorarlo, com'egli preten-  
 deua, ò per secondar i costumi de i  
 Rè Persiani, ò per credersi veramen-  
 te Figliolo di Giove Ammone; non  
 deuedo tan poco adularlo, come auan-  
 ti hauean fatto, chiamandolo tale: ma,  
 come disse Vellelo Patercolo, *ubi se-  
 mel recto deerratum est, in praeceptis par-  
 uenitur*. Ben lodeuole per lo con-  
 trario fù Conone Ateniese, il quale,  
 secondo Emilio Probo recusò d'ado-  
 rare contro il costume della sua Patria  
 il Rè di Persia; che però deuedo ne-  
 cessariamente trattar cò esso affari im-  
 portanti, si preualle d'interposte per-  
 sone: itaq; *Conon diu Rege per epistolas  
 frustra satigato, ad postremum ipse ad  
 eum pergit, à cuius aspectu, & collo-  
 quio prohibitus est; quòd eum, more  
 Pesarum, adorare nollet: agit tamen  
 cum eo per inter nuntios*. deuedosi co-  
 sì fare con quelli, che nessuna souer-  
 nità tengono sopra gl'huomini liberi,  
 e sudditi d'altro Potentato, quantun-  
 que*

que supplicanti. Narra a questo proposito il Signor di Ville, che vn' Ambasciator Francese in Costantinopoli, scioltofi destramente dalle mani de' duo Bassà, che secondo l'uso il conduceuano d'auanti a quel Gran Signore per le braccia, per farlo poi inchinare a loro modo, gli si presentò soletto senza fargli altr' honore, che quel solo, che si costuma trà i Principi Christiani. Adduce altresì l'esempio d'vn Ambasciator Tebano, il quale per non adorare, ne irritar tanpoco Artaserse, Rè di Persia, finse nell'atto di riuierirlo di solleuar da terra vn' anello, lasciatosi per industria cadere: doue Timagora Ambasciator d'Atene fù per lo contrario ripreso per hauer souerchiamente contra il patrio costume honorato l'istesso Rè: volendo la ragione, (trà i barbari poco conosciuta) che non si debba honorar tanto il Principe straniero, che si venga a derogar alla conditione del proprio; ne meno, che si procuri sostener tanto la dignità di questo, che poi si venga a pregiudicare alla grandezza dell'altro: *est modus in Rebus*: cantò il Poeta Venusino, e così pecca quello, ch'ecce-

de; come quello, che manca in vna  
 cosa. Ma tralasciate queste digressio-  
 ni, non però del tutto disconuenienti  
 alla presente materia, torno a dire,  
 che quel Principe, che ò nauouamente  
 succede in vn Feudo, ò già molto pri-  
 ma sia stabilito in esso, deue necessa-  
 riamente spedir'vn'Ambasciata d'Ob-  
 bedienza al diretto Signore dell'istef-  
 so Feudo, ò per chiederli la confirma-  
 tione di quanto s'è già detto, ò per  
 complir con esso, e riconoscerlo infie-  
 me, se a caso anch'egli fosse nouello  
 nel suo gouerno. L'istesso fecero i Po-  
 poli con Arideo dopo esser succeduto  
 nel Regno al Grand'Alessandro di lui  
 Fratello dal lato Paterno, insinuando-  
 lo Curtio in queste parole: *mortuo*  
*Alexandro, legati Gentium Regem adi-*  
*bant.* Pretendeua anco il simile Na-  
 bucodonosor, Rè de gl'Afsiri, dopo  
 hauer vinto in battaglia Arfaxad, Rè  
 de'Medi; ma come esigeua tal'homag-  
 gio più con la violenza del comando,  
 che per debito d'equità; eosì da i po-  
 poli, da esso sollicitati per mezo de'  
 suoi Ambasciatori a mandare a rico-  
 noscerlo, gli fù ciò vniuersalmente ne-  
 gato; *ad hos omnes* (dice **S.** Sacro Te-  
 sto)

sto) *missit nuntios, quibus uno ore contradixerunt, & remiserunt eos vacuos, & sine honore abiecerunt.* Non è diretto Signor d'vno Stato quello, che con l'arme, ò còl terror delle medeme lo fece suo; ma quello, a cui, ò fù ceduto per accordo dal primo possessore, ò spontaneamente concesso da gl' abitanti d'esso; che per altro deuo' esser liberi, non che deditij. Volendo Vespasiano, mentre si ritrouaua in Asia con l'esercito, riconoscer, com'era deure, Galba, eletto Imperatore; non tardò a delegargli Tito, suo Figliolo, acciò in suo nome, come anco del detto esercito, seco si congratulasse della di lui elezione: onde Suetonio: *Galba mox tenente Remp. missus est, Titus ad gratulandum: sed ubi turbari rursus cuncta sensit, redijt ex itinere.* Non lodarebbe il Signor di Ville al suo Ambasciatore quest'attione di tornar' indietro, all' vdir mutata la faccia de gl'affari di quella Corte, a cui si fosse incaminato; mentre vuole, che per l'istesso caso non possa partir dalla sua residenza, ò per lo meno allontanarsi da i confini di quello stato, senza hauerne prima espressa licenza dal suo Signore:

gnore: e pur ciò fece vn Tito, per la  
 sua prudenza, virtù, e bontà, chiama-  
 ro da gl'ant chi Scrittori *Delicium or-  
 bis terrarum*. Ma che direbb' egli de  
 gl'Ambasciatori Bresciani, che secon-  
 do il Cauriolo loro historico, tornaro-  
 no dallo Scaligiero di Verona, a cui  
 erano stati inuati, senza altrimenti  
 fargli motto? certamente, che non po-  
 rebbe a ragion biasimarli; poiche visto  
 appresso lui il Viuiano Ambasciator  
 della parte auersa, che con esso hauea  
 frequenti colloquj, non potean creder  
 se non vanti loro vffitj: che però per  
 questo sospetto, ch'il medemo Scalige-  
 ro fosse stato preoccupato, senz' atten-  
 der'altra licenza fecer ritorno alla lo-  
 ro patria. Ma di questo tratteremo  
 forse più copiosamente in altro luogo.  
 Conuiene altresì còl presente sogget-  
 to l'esempio de' medemi Bresciani, qua-  
 ti a persuasion di Narsete mandarono  
 ad Alboino, già fattosi Rè d'Insubria,  
 vn'Ambasciata, a solo fine di salutarlo  
 come loro Signore, e questa pure può  
 chiamarsi d'Obedienza; mentre passa  
 dal suddito al Sourano. Guardisi per  
 tanto quel personaggio, che deuesse  
 comparire, come anco altroue accu-

nai, con simil carico auanti quel Prin-  
 cipe, di cui fosse, ò Suddito, ò Vasa-  
 lo, ò moralmente sapesse d' essergli in  
 disgratia; anzi più tosto imiti l' esem-  
 pio di Demostene; che, benchè non  
 suddito, e non del tetto sicuro d' esser'  
 in mala consideratione appresso Filip-  
 po, Rè di Macedonia; nondimeno per  
 qualche sospetto, che n' hauea, abban-  
 donati nel viaggio i suoi Colleghi, che  
 feco se ne passauano per Ambasciatori  
 a quella Corte, prudentemente se ne  
 ritornò in Atene. Curtio, che riferisce  
 quell' attione, n' assegna anco le  
 cause in queste parole: *cum cateris ad  
 Philippum non peruenit; si quidem à  
 Cytherone Athenas reuersus est; siue  
 terreptus timore, quod frequenter Phi-  
 lippum cum suis vituperasset, atq; in  
 sua Republ. contra Macedonas verba fe-  
 cisset; siue ut Regi Persarum [ à quo  
 magnam auri summam, ut Macedo-  
 num causam oppugnaret, accepisse dice-  
 batur) omnem de se suspicionem exime-  
 ret: e tal resolutione non poteua esser  
 se non propria d' vn tant' huomo; per-  
 che i Grandi più si sdegnan tal' hora,  
 della temerità di coloro, che dopo ha-  
 uerli offesi, li compariscono auanti ve-*

stiti di certe qualità, come d'Ambasciatori; che dell'offesa istessa, c'hanno riceuuto: poiche le qualità sudette ad altro non seruono, che a render quelli maggiormente odiosi; parendo a i Principi, e' hauesser anzi sopra gl'istessi il diretto Dominio, che voglion'esser da loro quasi per violenza quell'honore, ò pure occupar quella gratia, che più volentieri conuertirebbero a i medemi, e molti ancora conuertirono, in tanti suppliti j.

*Di Adulatione*

## Cap. XIV.

**C**OLORO, ch'assegnano la differenza trà l'amicitia, e l'adulatione, affermano, che questa sia simile all'ombra, che segue, e imita tutt'i moti del corpo, retti, ò disordinati che siano; e quella luce; la quale quanto è maggiore tanto più illumina il sudetto corpo, sminuisce l'ombra, che forma, e palesa all'istesso sinceramente, di lui difetti. E per verità vediamo, che l'Adulatore secondo sempre il genio del Grande, lodando egualmente tutte l'o-

perationi, che fà; ancorche molte sian  
 degne di biasmo: doue all' incontro  
 l'amico loda solamente in lui quel, ch'  
 è derno, e modestamente riprende il  
 contrario. Ma qual'hora vno di con-  
 dition maggiore esalta vn'opera, ò ve-  
 ro attione d'vn'infimo, di cui ne curi  
 l'odio, ne stima la beneuolenza; an-  
 corche l'istessa non sia di ciò merite-  
 uole, propriamente non si può dire,  
 che quello aduli; ma ben si, che delu-  
 da, ò schernisca; mentre però non pec-  
 casse d'inscitia: perche l'adulare, ch'al-  
 tro non è, ohe vn lusingare, allettare  
 ò blandire con la voce, còl gesto, con  
 i fatti, ò con le parole vn'altro, non in  
 ordine alla verità, ma alla volontà dell'  
 istesso, procede sempre, a mio giudi-  
 cio, dall'inferiore al supremo. Ben'è  
 vero però, che anco questo si può dir  
 ch'aduli quando per cagion di timo-  
 re, che quello gli possa nuocere, ò di  
 speranza, che gli possa giouare in  
 qualche suo disegno, celebra in lui  
 quel, che non è plausibile; poiche per  
 l'istessa causa vien' a dichiararsi serui-  
 le, e per ciò minore dell'istesso. Que-  
 sto vitio, ch'era già proprio de' serui;  
*adulari, est, enim quàm seruile, homi-*  
*neq;*

*neq; ingenuo minime dignum*, disse vn' erudito, diuenne còl tempo sì comune; che trapassò anco ben spesso alle persone libere, e Potenti. Trà i Grandi, che sepper' ottimamente, e propensiuamente adulare, ritrouo Vitellio Imperatore; mentre Suetonio, se non erro di lui così scrisse: *Vitellius exemplar apud posteros adulatorij dedecoris habetur*. Mà s'egli ciò non faceua per l'vna, ò l'altra dell'accennate caute: ciò non poteua dirsi propriamente adulare, ma schernire. Quando però il nō finger' in simil guisa potesse probabilmente produrre pregiudij notabili al Regnante; si gli potrebbe in tal caso permetter non solo il lusingar fintamente in voce, ò per lettera; ma deputar' etiandio vn' Ambasciata, a fine ò di guadagnar per qualche suo disegno l'adulato, ò di mantenerigli in buona corrispondenza per isfuggir seco qualche disgusto: *qui nesciue pas faindre, ne sciae pas regner*, diceua per cousteto Luigi Vndecimo, Rè di Francia, & è fama, che si seruisse di quest'arte anco cò i propri Vasalli. Vero è, che trà il fingere e l'adulare v'è qualche differenza; per  
che

che quel, che finge, ò fiamula, mostra non vedere, ò sentir ciò, ch' a suo dispiacere viè operato da un' altro; e quel, che adula cerca solamente d' inoltrarsi, ò di mantenersi nella di lui gratia: ambidui però mentiscono il vero, quello còl silenzio, ò con gl'atti negatiui, e questo con l' affermatiue, mà false, espressioni. Quanto nuocesse a gl' Erolli, ch' Arcesilao, loro Ambasciatore ad Antigono, non hauesse saputo adular quel Grande, come fecero molti altri, lo comprobarono gl' effetti; mentre, come altroue accennai, se ne ritornò a casa vacuo d' ogni richiesta fattagli. Che adulassero il Magno Alessandro quei popoli d' Africa, e d' Europa, che mandarono i loro Ambasciatori in Babilonia ad aspettaru il di lui ritorno dall' Indie Orientali, a fine di complir con esso, l' insinua chiaramente Taciao, ment e così ne scrisse: *ab ultimis littoribus Oceani Babyloniam reuertenti nuntiantur legationes Carthaginensium, ceterarumq; Africæ ciuitatum; sed & Hispaniarum, Siciliae, Gallie; nonnullas quoq; ex Italia eius aduentum Babyloniam opperiri. Adeo uniuersum terrarum orbem nominis eius*

eius terror inuaserat, ut cuncta gentes,  
 veluti destinato sibi Regi adularentur.  
 Ambasciata d'adulatione può anco  
 dirsi quella de gl' Etolì sopradetti ad  
 Antioco, quando disgustati contro i  
 Romani, perche questi nella guerra  
 unitamente fatta contro Filippo, pa-  
 ere dell'istesso Alessandro, dopo hauer  
 ritolto al medemo tutte le conquiste,  
 da lui fatte in Grecia, non l'hauca-  
 nco spogliato della Macedonia, per  
 darla ad essi in premio delle loro mili-  
 tati operationi, s'afficarono a lui singar-  
 lo con gl'ingrandimenti delle di lui  
 forze a prender l'arme contr' i detti  
 Romani: *Legatos ad Antiochum mit-*  
*tunt,* [autentica Giustino] *qui eum adu-*  
*latione magnitudinis in Romana bella,*  
*spe societatis uniuersa Gracia impelle-*  
*rent.* Ed ecco, come l'adulare procede  
 sempre dall'inferiore al più potente,  
 ò da quello, che per desiderio, ò neces-  
 sità di ciò, che gli manca, vien' a di-  
 chiararsi minor dell' altro, che dell'  
 istessa cosa può prouederlo. Vn'altro  
 esempio simile a i precedenti, apporta  
 il sopracitato scrittore, ed è, che To-  
 lomeo, Figliolo del Magno Tolomeo,  
 Rè d'Egitto, *omni arte adulatur E-*  
*me,*

meni, & Antigono, Demetrii, filijs, & Antioco, Filio Seleuci, cum quibus bellum habiturus erat, ne vereius sibi hostis accederet; sed nec Pyrrhus, Rex Epiri omissus. e tal' adulatione ben si scorge, che solo deriuaua dal timore d'esser' offeso. S'adula ancora per mezzo d'Ambasciate a fine d'estorquer, come auanti s'è detto, la beneuolenza d'alcuno, e tal, credo, che fosse quello della Spagna vltiore, quando mandarono a pregare il Senato Romano, acciò loro concedesse facultà d'eriger, com'era stato permesso a gl'Atiatici vn Tempio, & fosse vn Simulacro, & Tiberio, ancor viuo, e alla di lui Madre, già estinta, se non erro: *quod tamen Tiberius (sogginnge Tacito) oratione habita ad Senatum recusauit.* Adularon parimente Nerone, per occupar senza dubio la di lui gratia, quelle Città dell'Acaia, appreso le quali soleuano farsi i certami d'ogni strumento musicale; mentre, come accenna Suetonio, *instituerant omnes Cytharadorum coronas ad ipsum mittere, quas ille adedò grate recipiebat; ut legatos, qui pertulissent, non modò primos admitteret; sed etiam familiaribus epulis*

*lis interponeret.* Vn'altra specie d'Ambasciaria, simile in apparenza a questa d'adulatione, ma diuerfa quanto al fine, pare, che le ritroui; la quale può hauer duoi capi, ò motiui, l'vno d'ambitione; acciò il nome del Principe, che l'inuia, sia porta o lontano, e l'altro d'emulatione; a fine di non dimostrarsi con chi hauesse ciò fatto, ò meno potente, ò meno cortese. All'vno di questi poteron forse hauer riguardo quei popoli d'Africa, e d'Europa, e sin de gl'angoli più estremi dell'Asia, che mandarono a salutar per i loro Ambasciatori Alessandro in Babilonia, e Ottauio Augusto a Roma. Il pretesto loro fù veramente di chieder'a quei duoi gran Monarchi la loro amicitia; ma credo, che il principal motiuo altro non fosse, che ò per farsi cogniti a gl'istessi, ò per ch'è proprio di molti il fare quel, che gl'altri fanno per non parer da meno; non auuertendo a quel, ch'ammonisce Seneca, cioè è, che *nihil magis praestandum sit, quàm ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem pergentes, non quàm eundum est, sed quàm itur.* Ma a qual oggetto passalser'a Ferrara, e

a Milano quei duoi pedestri Ambasciatori, che, il gran Soldano di Babilonia, come riferiscono il Sardi Ferrarese, e'l Cauriolo Bresciano, inuio già a quei Duchi, non m'è per anco manifesto: poiche ne meno gl'istessi historici ne fanno mentione, ch'io mi reccordi. Ben dice l'vno, che quest'ultimo transcasse per l'Italia senz'alcuna comitua, a piè nudi, e che il di lui cibo, e beuanda altro non fossero, che zuccaro, e acqua naturale. Io però chiamerei l'Ambasciate di questa sorte [ eccettuati quei casi d'urgente necessità, che obligano i Grandi a mandar per maggior sicurezza, e segretezza insieme i loro Ambasciatori in tal guisa ) più tosto messaggi: perche, se l'Ambasciatore è figura del Principe, che lo manda; è anco necessario, che porti la di lui dignità seco, senza la quale non può dirsi tale, e può l'istessa supporre in persona priuata, e che vilmente si tratta; se coi fidem all'andar soli, a piedi, e questi ancora calzati nel modo, che n'farebbe a portarsi a sciogliere qualche voto, ò a prestar'adoratione a qualche Idolo di gran fama.

Dichieder semplicemente amicitia.  
Cap. XV.

**V**OLENDO definir Cicerone, che cosa sia l'amicitia, scrisse altro non esser, *nisi omnium diuinarum, humanarumq; rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio*: ma Salustio, restringendo la di lei definizione in più breui termini, alserà, che *amicitia firma est idem velle, & idem nolle*. Quando a fine di conseguir questa mandarà dunque vn Principe ad vn' altro qualche Ambasciata: come sarà probabile, che conseguita, ne riporterà all'occorrenze sue qualche utile, com'è proprio d'essa il somministrarlo; così non potrà egli non esser' in ciò lodato di prudenza; poiche vno tanto più si stabilisce la Corona del suo Dominio in capo, quanto migliore è l'electione, ch'ei fa dell'amico: essendo verisimile, che conosciuto questo l'honore, che gli vien fatto, voglia opportunamente, e quando gli torna a commodo consentire con la volontà dell'obligante. Deue però auuertire chi manda l'Ambascia.

basciata, mediante la quale ricerca  
 l'amicitia dell'altro, che l'vffitio sia  
 puro, e non misto, almeno apparen-  
 temente, con alcuo'interesse: perche  
 questo pois' introduce con più confi-  
 denza, e sicurezza ancora d'hauer  
 buon esito, quando l'amicitia sia già  
 stabilita con atti reciprochi d'affetto,  
 e d'estimatione. Il proporre amicitia,  
 e chieder nell'istesso tempo qualche  
 serui gio d'incommodo a quello, a cui  
 si propone; altro non è, che vn di-  
 mostrare, che l'vffitio, che si passa, hà  
 per prossimo quel fine, che deue es-  
 ser remoto, e che nell'istesso punto,  
 che si vuol'ostentar per cortese, si  
 dichiara interessato; perche il bene-  
 ficio deue sempre leguire, non altri-  
 mente preceder' il merito d'vn offitio,  
 che anzi si porta a persona ouella,  
 non che inueterata nell'amicitia. Con  
 tal prudenza pare a me, che si gouer-  
 nasse Simone Hebreo, fratello del  
 fortissimo Giuda, quando vdito, che i  
 Roman' sunt potentes viribus, & ac-  
 quiescunt ad omnia, qua postulantur ab  
 eis, & quicumq; accesserunt ad eos, sta-  
 tuerunt cum eis amicitias, quas cum  
 amicis suis conseruauerunt; mandò

Numenio a Roma per l'istesso effetto; il qual'hauea, come soggiunge il Sacerdo Testo, *Clypeum aureum magnum pondo minarum mille*. Non senza degna riflessione commemorai questo dono, in quei tempi singolarmente molto qualificato; deueno chiunque vuol'insinuarsi la prima volta nell'amicizia d'un'altro, fargli misurare dalla liberalità sua quale, e quanto egli sia: oltre che troppo esangue, e priua di splendore apparirebbe quell'Ambasciata, che da vn Principe potente, lontano, ne forse cognito, che per picciola fama, passasse a depor solamente nell'orecchie d'un'altro, d'eguale, o di maggior conditione, quattro parole di semplice complimento. Fù già costume de i Rè Persiani non ametter'alcuno, quantunque Ambasciatore, alla presenza; che non portasse seco qualche donatiuo competente, se non alla grandezza loro alla possibilità almeno del donante. Leggendo Seneca ritrouo però, ch'ei parla de' Parti, così dicendo: *Reges Parthos non potest quisquam salutare sine munere, tibi validicere non licet gratis*. Da i nostri Principi Christia-

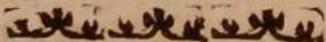
ni non si esigono altrimenti questi tributi; ma quando pure sian regalati, fanno anch' essi proportionatamente esercitar gl'atti della generosità, che professano; ne lasciano mai partir da se gl' Ambasciatori di quelli, di cui sono ò voglion preferuarsi amici, senza poner le mani ne' Scrigni delle catene d'oro, e delle gioie più pretiose, testimonj della loro grandezza. Ritornando al proposito, che l' Ambasciate deuon tal' hora accompagnar si con regali; non deuo passar in silentio quelli, che Alfonso Secondo, Duca di Modona inuiò nel principio del suo gouerno a Leopoldo Cesare, d'alcuni Caualli, ottimamente disciplinati, e reggiamente guarniti con diuerse pitture del Diuino Corregio, & altre cose, tutte d'altissimo prezzo; quali dal Marchese Giouan Battista Montecuccoli, suo Ambasciatore, nella cui persona competono egregiamente con le prerogative della natura, e della fortuna tutte le virtù, e qualità herosche, che vnite insieme lo formano l'idea di quel perfetto Caualliere, e Ministro, qual desidera Platone, che sia il suo Ambasciatore, furono, dico,

presentate. Altroues 'è già detto, che i Cittadini di Tiro, di Cirene, e altri popoli non sapessero inuiar' ad Alessandro il Magno le loro Ambasciarie senza il testimonio di sontuosissimi doni: mà questi, quali si siano, mentre deriuano da mano amica, e beneuola, ch'è quanto può maggiormente qualificarli, e renderli grati, non deouono mai recusarsi, come ne meno li recusò egli, scriuendo Curtio, *ille donis acceptis, amicitiaq; coniuncta, destinata exequi pergit*. Quel Grande dunque, che vuol' obligar l'altro a non negargli la richiesta amicitia, procuri più tosto aggiunger qualche presente all'ufficio, che istanza per riportar da esso alcuna cosa, che a se possa esser di giouamento, e a quello d'incommodo; perche rirrouo parimente in Lucio Floro, che diuersi popoli, trasmessi per i loro Ambasciatori gran donatiui a Roma, altro non sepper' addimandare, che l'amicitia d'Augusto, e di quel Senato: *nam Scythæ (dice egli) misere legatos, & Sarmatæ amicitiam petentes: Seres etiam, habitantesq; sub ipso sole Indi cum gemmis, & margaritis, elephantes quoq;*

in.

*ante munera trahentes*. Ma come risulta a gloria non vulgare di chi manda così splendide Ambasciate, la memoria delle quali è poi souente trasmessa dalle pene de' Scrittori alla posterità, che per ordinario più applaude alle cose vdite raccontare, che viste; così anco è da credere, che molto più glorioso resti quel Principe, dalla fama delle cui virtù vā gano esse attratte. Per l'istessa cāgione anco più nobili sono la calamita, l'ambra, e'l diamante, che quelle materie, che dall'istesse pietre si lasciano attrarre; essendo le qualità attiuue di maggior grado, che le passive. Ciò considerando fors'anco Tacito, non senza ragione commendò Ottauio Augusto, quando di lui così scrisse: *Octauius qua virtutis, moderationisque fama Indos etiam, ac Scythas, auditu modò cognitos, pellexit ad amicitiam suam, populi que Romani ultro per legatos petendam*. Se di questa sorte d'amicitia pura, e sincera, fosse stata quella, che Pirro, Rè d'Epirro, fece chieder' al Senato Romano per mezzo de' suoi legati; non sarebbero stati rigettati, come furono, i suoi doni, mediant' i quali pensaua com-

prarla, ne cacciati dalla Città anco  
 gl'istessi suoi Ambasciatori: l'insinua  
 Lucio Floro oue dice: *misit legatos Ro-*  
*manam omni modo annexus, ut in amici-*  
*tiam reciperetur; sed orante Appio Ca-*  
*co, pulsi sunt cum muneribus suis ab*  
*urbe legati.* Quando auuegna dunque,  
 che vn Principe voglia introdursi nell'  
 amicitia, e confidenza d'vn' altro;  
 procuri sempre com'hò già detto, che  
 il fine, per il quale si muoue a ciò fa-  
 re, apparisca remoto, e molto più an-  
 co, se l'istesso potesse arrear dispen-  
 dio, o vero incomodo graue al mede-  
 mo, col quale desidera vnirsi: anzi  
 più facilmente verrà ad ageuolar' i  
 suoi disegni; se nell' esposizione dell'  
 vffitio gli farà vnitamente rappresen-  
 tare, che l'amicitia proposta altro non  
 haurà mai per oggetto, che l'vtilità, e  
 le satisfattion i particolari di lui, o  
 comuni ad ambidui insieme.



Di Controversia civile.  
Cap. XVI.

**O**CCORRE non di raro, che trà dui Principi, specialmente eguali, e confinanti, insorga qualche discrepanza, ò per cagion d'heredità, ò di confini, ò di reprefaglie, ò d'altre cose simili: il che pure conferma Giustino quando dice: *assiduū inter pares discordia malū*: la qual nō sopita altresì ciuilmente, vien' ad esser madre di mille belliche turbolenze. Quello però, le cui ragioni saranno ingiustamente oppuguate, prima di venire ad alcuna violenza, deurà far precedere vn' Ambasciata alla parte contraria, e bisognando, replicarla più volte ancora; acciò mediante l'istessa resti quella finalmente persuasa del giusto, che se le rappresenta: ne potendosi conuenir trà loro, sarà debito d'ambedue il rimetter' il giudicio di ciò all'arbitrio d'alcun Potentato, ò loro comune amico, ò neutrale, ò pure ad alcun Senato, ò Collegio di Dottori, il che più lodarei. Essendo nota l'integrità, e prudenza

d'Antonino Pio Imperatore fino a gl' ultimi habitatori dell'Asia. trà le discordi, ciascuno d'essi, acciò egli terminasse apieno le loro diferenze, gli spedi a quest' effetto vn' Ambasciata: l'accenna Suetonio cosi dicendo: *quiritiam indi, Bactri, Hircani legatos misere iustitia tanti Imperatoris comperita, omnesque uno ore in Coelestium morem propitium optantes, de controuersis inter se iudicem poscunt.* Deue dunque il Principe, c'hà da giudicare, esser necessariamente di buona intentione, d'esquisito consiglio, e quel, che anco importa, di grand'autorità; acciò, occorrendo, possa sostener con l'arme il suo giuditio, e obligar la parte, che repugnasse dopo hauerlo accettato, a riconoscer' i suoi deueri: che però, a fine di non impegnar simili Personaggi, che per lo più sogliono inclinare, ò per genio, ò per proprie conuenienze più all'vno, ch'all'altro cliente, lodarei, com'hò detto, che si riponesser di comun consenso le ragioni della cōtrouersia nell'esame di qualche famoso Collegio d'huomini, non meno sapienti, che priuati; quali sono quelli dell'Assemblee, ò Parlamenti, ò dell'

ò dell' Vniuersità istesse ; la sentenza de'quali ben può esser , che proceda in lungo per la diuersità de' pareri ; ma difficilmente , che traui dal giusto , ò per ignoranza , ò per malitia , che nasca da passion d' animo , ò da allettamento di promesse . Il Signor d' Haillan fa quasi vn Catalogo di quei Grandi , che nel Regio Consiglio di Parigi rimisero le loro grauissime differenze , così scriuendone apunto. *Federic Empereur, dit Barberousse, & Innocent Quatrieme Pape : Philippe, Prince, de Tarante, & le Duc de Bourgogne : le Duc de Lorraine, & Guy de Castillon sur Marne : le Doulsin de Viennes, & le Comte de Saccoye : les Rois de Castille, & de Portugal, & autres se sousmirent au jugement de la Court de Paris.* Mà, s'è vero, come anch'io mi persuado, che sia, che più nobili dell' arme sian le lettere ; più gloriosa dunque sarà senza dubbio quella vittoria, che si riporta da vn dotto , e giusto tribunale, che quella, che s'acquista in campo aperto contr' vn' esercito di nimici ; perche iui militan l'arme, e qui la ragione , colà le mani , e qui l'inteletto . Supposta però la difficoltà di non trouarsi arbi-

tro addattato al comun genio delle parti, e che si voglia operar' immediatamente da se stesso; tanto si deurà insistere per mezzo d'Ambasciate, che si condescenda a qualche accordo, o pure finalmente s'intimi dal pretensore, se così conuerrà allo stato delle sue cose, la guerra. Prima di venire a gl'atti di questa, tentò Filippo Macedone con Atea, Rè de'Scithi, che lo defraudò delle promesse fattegli per la successione a quel Regno, tutte le vie più piaceuoli, reccordeuol forse di quel sapientissimo detto, che *mansuete immansueta trattanda sunt*. Hauta egli vn' assoluta negatiua sopra quel punto, gli fece proporre per i suoi Ambasciatori condittioni più accettabili: *his auditis*, (scrisse Giustino) *Philippus legatos ad Atheam mittit, impensa obsidionis Byzantij portionem petentes, ne inopia deserere bellum cogatur*. Ma rigettata anco questa dimanda, non però egli risolue di procedergli contro hostilmente; anzi procura, declinando molto da queste sì alte pretese, indurlo finalmente a concedergli vna picciola richiesta, ch'era di portarsi liberamente, e come amico, alla

foce dell'Istro, ò Danubio, a fine d'iuì collocare, com'anco altroue s'è detto, vna Statua ad Hercole. votiuamente promessagli. Quindi per vltimo vditosi replicare, che *si voto fungi vellet, Statuam sibi mitteret, quam non modò vt ponatur, verùm etiam, vt inuio-  
za maneat, pollicetur*; ne potend' egli più contenersi dentro i termini del suo giustissimo sdegno, mossogli contro l'esercito, e venutosi al conflitto, final-  
mēte *Scythe eius actū vincuntur*: perche per consuetto più felicemēte procede quella causa, c'hà fōdamēti più giusti. Turbati i Bresciani, come narra il Cauriolo, per certi confini da i Bergomaschi, fecero loro protestare mediante vn' Ambasciata, che s'astenesser da simil molestia, e che non si desse luogo a maggiori doglianze: ma rimessa indietro la medema con poca, sadisfattione fù loro necessario riparar con l'arme quell'ing iuria, e con la forza di queste obligar, come fecero, gl'istessi a ritornar ne i primi termini del giusto. Simil' a questo fù l'altro fatto, che intentarono i Lucchesi sopra i confini dello Stato, che il Duca di Modona possede in Tosca-

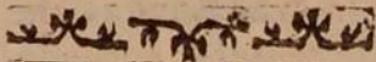
na: che però dopo varj cimenti seguiti con vicende uol fortuna trà le parti, rimasto finalmente Castiglione bersagliato dall'artiglieria de' Modonesi, e disposto da i medemi l'assalto per la breccia aperta uil giorno auanti, verso l'alba seguente spiegaron gl'assaliti sù quelle mura lo Stendardo di Spagna, alla cui protezione uiuono raccomandati, acciò il medemo Duca, come pronepote, e insieme deuoto della Maestà Cattolica, ritirasse, come subito fece, l'arme in segno di riuertenza; e tanto più, che il Governator di Milano s'interpose nell'istesso tempo per la pace, che poi seguì per continuar sempre inalterabile, mediante vn'Ambasciata. Ne men difficil di questa fù l'altra controuerfia, che pochi anni sono mossero i Mantouani contro gl'istessi Modonesi per causa similmente di confini. Pretendeuan quelli, che vn'Iloletta, che forma il Pò trà Brescello, e Viadana, detta Borreto, fosse del loro giurisdittione, come anco il medemo fiume per quanto s'estende la lunghezza delle loro riuere, e fattisi forti sù tal pretensione, intendeuano proibire non solo

la pesca, e il tagliar legna a i confinanti in detto luogo; ma che certi Bergantini, ò nauì armate, che tiene il detto Duca di Modona al Finale, Terra del suo Dominio, non potesser' altresì scorrer per quell'acque liberamente. Ma le ragioni, addutte da i Mantouani, non erano sì ben fondate, che i Modonesi non ne allegasser delle più stabili: perche oltre l'antico, e quasi immemorabil' uso, ò possesso di quell' Isoletta, che poi, come intendendo, hà il Pò diuorata per dirimer' ogni contrasto, adduceuano per testimonio di vetustissime, e autentiche scritture, che anco di là dall'acque poteuano estender per alcune miglia su'l Mantouano i loro termini. Come però queste due controuerse incominciaron dal, langue d'alcuni Pastori, e Pescatori, che poi costò a i colpeuoli non poco caro; così non vi fù luogo di mandar' Ambasciate auanti, e indietro per componerle ciuilmente, e senz' impegno de gl'istessi Potentati. Venutosi per tanto a gl'atti proprij d'vn' aperta hostilità; perche, come scrisse Salustio, *nemo bonus libertatem nisi cum anima simul*

*simul amittit*: si ripreser' in tal' modo da i' prouocati l'offese riceuute, che fù necessario, per interromper' il corso ad vna guerra, che forse haurebbe impegnato le Corone; che per l'vna s'interponesse, come s'è detto, detto, il Gouvernator di Milano, e spedisce per sopir l'altra l'Imperator vn suo Commissario in Italia, detto il Conte di Vindisgratz; medianti l'operationi del quale restò conclusa trà quelle Altezze vna suspension d'arme per vn settennio, che anco dura oltre quel termine, rimesse le cose nel pristino stato. E però verisimile, che s'anco dopo il primo emergente fosse stata spedita dall'offensore vn'Ambasciata di satisfattione, ò dall'offeso di doglianza, com' era conueniente, sù l'istesso suo nascimento s'haurebbe recisa quell'herba maligna della Discordia: che però prima di lasciarla crescere deurebbe ogni prudente Principe hauer sempre a memoria quel detto di Salustio, che *bellum ex arbitrio sumitur, non haudem ponitur*. Le guerre, c'hoggidi traouagliano la Fiandra, e altri Paesi del Rè Cattolico, e l'Imperio istesso, altro in effetto

non

non sono, che semi di controuersie civili, i quali come ageuolmente si poteuan da principio supprimere da chi era tenuto per equità condescendere a certe dimande, che più volte per mezzo d'Ambasciate gli furon piaceuolmente portate; così hora non senza molta difficoltà, e perdite grauissime di Stati, è probabile, anzi euidente, che si possano estirpare. Prudentissimi per tanto saranno quei Grandi che non potendo definir trà se, o comporre per accordo le loro differenze, hauranno ricorso a qualche arbitre retto, giudizioso, e indifferente: perche Astrea porta non meno la bilancia per pesar giustamente le ragioni d'ogn'vno, che la spada per sostenerle; e in ogni caso si deurà sempre rifletter' a quel, che consigliò Augusto, portato da Suetonio in queste parole, cioè è, *prælium aut bellum suscipiendum non esse; nisi cum maior emolumentis spes, quàm damni ostendatur.*



Di Confederatione .  
Cap. XVII.

**Q**UEL Principe, che medita alcun'impresa militare, ò da vn'altro teme d'esser'assalito: prima d'intimare, ò d'accettar la guerra minaciatagli, oltre l'adunar a tutto suo potere Denaro, Gente, e Munitioni, fortificar Piazze, preoccupar posti, aprire, ò tagliar passi, e far altre simili operationi necessarie per inuader l'altrui, ò per diffender il proprio; deurrà stabilire con qualche potenza, più tosto vicina, che lontana, perche gl'aiuti di questa riescono per ordinario intempetiuui, e tal' hora anco vanni, vna buona confideratione, dell'vso della quale è fama, che Tesco, figlio d'Egeo Rè d'Atene, fosse inuentore: *Theseus Aegæi, Athenarum Regis, filius, primus foederum inuentor*, ritrouo scritto appresso gl'eruditi. Confermata poi, che sia detta Confederatione, alianza, ò lega, che si chiami, con quelle cautele, e solennità, che si richiedono, che sono le Capitulatio-  
ni,

ni, e'l giuramento dell' offeruanza loro, per qualunque vantaggiosa offerta, che dal comun nimico fosse fatta all' vno, ò all' altro de' Collegati, non si deurà mai in alcun modo discioglieres; perche ciò facendosi, oltre lo spergiuro, e l' infamia, che ne seguirebbero, resterebbe anco sempre sospetta la fede del desertore appresso quell' istesso, col quale si fors' egli nuouamente confederato. Offeruantissimo di questa legge si dimostrò trà gl' altri Gionata, Capitano del popolo Hebrèo, all' hor che generosamente recusò i donatiui, e l' offerte, che gli fece Alessandro; acciò si distogliesse da Demetrio, suo nemico, col qual s' era egli confederato, e s' aggregasse a lui: *Alexander, ut audiuit promissa, qua fecit Demetrius Ionata, ( dice il Sacro Testò ] scripsit ei epistolam, & misit ei purpuram, & coronam auream: ( poco dopo soggiunge ] sed non credidit Ionatas, neq; recepit ea.* Quello però, che ricerca d' vnirsi in lega, deurà sempre gittar l'occhio sopra l' amico, che più de gl' altri possa, e debba ancora per i proprj fini, interessarsi nella di lui causa; perche l' attratt' a se quelle forze, che

che non hanno altra mira, che quella di guerreggiar' ò per mercede, ò per auidità di rapire ingiustamente l'altrui, ò pure a solo titolo d'amicitia, altro non è ben spesso, che vn'associarsi còl Lupo di cui è proprio il deuorar le prede anco de gl' amici, e quando queste mancano, riuoltarsi alle loro sostanze; ò pure vn prendere sotto il titolo di difensore vno, che nelle vittorie vorrà esser partecipe de gl'acquisti, come della gloria, e ne' casi auuersi si farà più tosto spettatore de' tragici successi, che compagno delle perdite. Per stringer dunque vna buona alianza è necessario, che il promotor della guerra, offensiuua, e difensiuua che sia, a quelli solamente s'vnisca, a quali concerne per proprio bene, giusto, e honesto, come utile, il prender l'arme, e altrimenti facendo ò si ponerà vn nimico in casa, ò non haerà che sperar molto profitto da tal comoagnia. Minacciati souente gl' Ateniesi da Filippo Macedone, scrisse Giustino, che *eorum causa Thebani se iunxere*, e n'assegnò quella ragione, che non può non obligar' vn Potentato ad interressarsi in queste leghe, ò per

recuperar quello , che a caso hauesse perduto , ò per preuenir quei danni , che almeno probabilmente potesse riceuere , quando le rigettasse , così dicendo : *metuentes ne , victis Atheniensibus , veluti vicinum incēdium belli ad se transfret .* Per simil causa s'vnirono vn'altra volta a gl' istessi molte Città del Pelloponeso , in specie Licione , Argo , e Corinto , fatte sollicitari al medesimo fine da Hipetide loro Ambasciatore . Gl'Hedui ancora , popoli della Gallia , furono in ciò molto diligenti , non riparmiando a cosa alcuna mediante la quale potesser' attrar' in lega i popoli circonuicini ; acciò , prouisti de' loro aiuti , più facilmente potesser resistere a i Romani . Il testimonio è dell'istesso Cesare , che andaua a molestarli con la guerra , mentre così ne scrisse : *legationes in omnes partes circummittuntur ; quantum gratia , auctoritate , pecunia valent , ad sollicitandas ciuitates nituntur .* Anfiua vna volta il sopracennato Filippo Macedone per desiderio di muouer l'arme contro i Romani , la cui potezza , e felicità grandemente inuidiaua : ma com'egl'era più sagace , che forte ; così anco atte-

se ,

se, che la congiuntura gli fosse in ciò propizia. Vdito per tanto, che Annibale hauea superato gl'istessi nella seconda battaglia, rapporta Giustino, che *Leuatum ad eum iungenda societatis gratia cū epistolis mittit*: e gli sarebbe il disegno prosperamente successo, per l'accennata opportunità, e per esser il detto Annibale sì potente, come vero nimico de' Romani; (al che deue attender principalmente chi vuol confederarsi con altri) se caduto il di lui Ambasciator' in poter de' nemici, e trasmesso a Roma al Senato, non si fosse il tutto scuoperto. Mà vn tratto di politica è similmente qui da nottarfi: poiche non bastando al detto Senato per ben guardarsi da Filippo l'hauer penetrato i suoi fini, volle anco tentar per esimersi dalla mossa, c'haurebbe potuto far delle sue arme, d'obbligarlo a starsene più tosto neutrale, se non a dichiararfigli amico; mentre, come soggiunge l'autor sudetto, *eum legatum iucolumem dimisit, non in honorem Regis, sed ne dubius adhuc, indubitatus hostis redperetur*. Non deuonfi dunque prouocar maggiormente i mal'affetti; anzi sarà sempre bene il

tentar' ogni mezzo per rendersi bene-  
 uoli: in modo però tale, che quelli ri-  
 conotcano esser ciò più tosto effetto di  
 benignità, ò di grandezza d'animo,  
 che di timore. Difarma più facilmen-  
 te tal'hora il nimico vn'atto d'humani-  
 tà, che la forza istessa: pare, che an-  
 co Seneca voglia ciò insinuare quando  
 dice: *Quosdam enim humanitas vincit,*  
*& alij obsequio parantur*, auuisa vn'al-  
 tro Scrittore. Mà come non tutte le  
 leghe sono sempre atte a sostener' vn  
 Principe in campo; così anco tal' vno,  
 ò non mai ad effetto l'obligationi con-  
 tratte; ò s'adempirà le promesse, sa-  
 ranno tardi gl'aiuti; ò pure, se non  
 resterà da chi la stringe, satia per im-  
 potenza l'audità del Collegato, arrec-  
 cherà all'istesso più detrimento, che  
 utile: poiche non è cosa insolita, che  
 per l'istessa causa, ò per picciola oc-  
 casione di disgusto, che trà loro nasca,  
 si rinolgan tal'hora l'arme auxiliarie  
 contro quel medemo, che le speraua  
 fauoreuoli. Se non era l'accortezza  
 d'Ulisse, l'istesso caso auueniua a i  
 Greci nell'assedio di Troia, quando  
 Idegnato Achille contro Agameuone  
 per hauegli legata Briseide, e certe  
 altre

altre spoglie, tentò furtiuamente dif-  
 fargli l'esercito per vendicarsi di tal'  
 ingiuria. l'attesta Ditte in questa for-  
 ma: *Achilles ultum ire cupiens iniu-  
 rias, ignaros consilij sui nostros, & ob id  
 otiosè agentes, dam inuadere tentas.*  
 Un'altra, ma più detestabil, congiu-  
 ra, per non deriuar da alcun'offesa ri-  
 ceuuta; ma ben sì dall'ingordigia d'  
 occupar l'altrui, ordiron i Galli ad  
 Antioco, con cui s'eran confederati,  
 dopo la vittoria, che mediante il loro  
 valore gli fecer riportar di Seleuco di  
 lui Padre, se non erro, e fà di tal sor-  
 te, e per questo fine, ch'aslegna Giu-  
 stino, così dicendo: *in eo pralio vir-  
 tue Gallorum victor quidem Antio-  
 chus fuit; sed Galli arbitantes Seleu-  
 cam in pralio cecidisse, in ipsum An-  
 tiochum arma vertere; liberius depopu-  
 laturi Asiam, si omnem stirpem Re-  
 giam extinxissent:* che però auuistosi  
 Antioco dell'imminente sua rouina,  
 per sfuggirla fù costretto a redimersi  
 con non poca quantità d'oro: *ingenti  
 auri summa velut a pradonibus se re-  
 demit.* Non contenti gl' Etoli della  
 diuisione fatta da i Romani loro Col-  
 legati, pretendendo per se, ancor la

Ma:

Macedonia, mandarono, come pur s'è accennato auanti, vn' Ambasciata ad Antioco per sollicitarlo ad vnirsi cō loro a i danni de gl'istessi Romani. Ma non meno le moderne, che l'antiche historie, sono pieni di simili esempi, alcuni de' quali non sarà forse superfluo addurne dell'istesse per maggior insegnamento de' Principi, si viuenti, come de' loro posterì, e di tal sorte è il primo, che propongo. Hauendo l'Imperatore Adolfo della Casa di Nassau, guerreggiato qualche tempo a requisition d'Eduardo, primo di questo nome, Rè di Inghilterra, contro Ludouico il Bello, Rè di Francia; nel punto, che appresso quel suo Confederato instaua per il ristoro delle spese fatte in detta guerra, riconciliatosi l'Inglese con Ludouico, & unitosi con esso tanto s'adodrò con gl'Electori dell'Imperio, che gli fortì d'esser deporre da quella dignità il detto Adolfo. Il signor d'Haillau, che riferisce questo fatto, n'allegha anco la cagione in questi detti: *ces deux Princes liguez ensemble par certe nouuelle alliance, firent par les Princes de l'Empire priuer Adolph de la dignite Imperiale.*

riale, pour auoir par argent, & corru-  
 ption fait guerre pour un Roy contre un'  
 autre Roy; e tali apunto soglion' esser  
 ben spesso gl'effetti delle male confe-  
 derationi. Mà vn'altra, forse anco  
 peggior di questa, n'hà veduca il seco-  
 lo presente, quale più volte io stesso hò  
 vdito dereitare alla Corte Cesarea, &  
 è del tenor, che segue. Vnitosi il Ra-  
 gozzi, Principe di Transilvania, in le-  
 ga con Carlo Gostauo, Padre de Re-  
 gnante Rè di Suetia, assaliron ambi-  
 dui con potenti eserciti la Polonia  
 l'anno in circa del cinquanta sei. Oc-  
 cupate quindi lo Sueco molte Piazze  
 principali, e quasi tutto quel Regno  
 con quella facilità, che gli sommini-  
 strò l'assistenza de' Polacchi ribelli, per  
 esser mal contenti del gouerno di Casti-  
 miro, per altro ottimo Rè, benchè po-  
 co felice, e ripassato il Baltico verso  
 Stocolmo in tempo, ch'a l' detto Casti-  
 miro già giungeuano l'arme ausilia-  
 rie dell'Imperetore sotto la condotta,  
 prima dell'Asfelt, e poi dell' Valoro-  
 so Raimondo Conte di Montecuc-  
 colo, hoggidi Tenente General di Ce-  
 sare, lasciò il suo Confederato così de-  
 lutto, e con sì poco ricouro alla cam-  
 pagna

pagna ; che battuto d'ogni parte , e da i Polacchi fedeli , e dal detto Conte , e da certi altri Capitani d'alcuni Principi di Germania , non ricondusse seco nella ritirata , che fece verso il proprio paese , che cinquecento Caval- li in circa dell' esercito numeroso di quaranta mila , com'è fama costante , che scortò egli in persona a i danni dell'istessa Polonia , oltre la perdita fatta di tutto il suo treno d'artiglierie , e bagaglie , e quel , che anco importa , d'ogni speranza d'hauerli a poner su'l capo quella Corona , statagli promessa da i predetti ribelli , non senza l'assenso del medemo Sueco , qual pareua non aspirasse ad altro , che alla manutentione d'alcune Città marittime , già conquistate ; mà poco poi possedute . Amplissima materia di scriuere porgerebbe altresì a questo proposito la lega , che contro li Stati di Holanda contrasser'insieme le Corone di Francia , e d'Inghilterra pochi anni sono ; ma per studio di breuità , e per altri degni riguardi lascerò quest' incarico alle penne d'altri Scrittori , singolarmente historici ; contentandomi di toccar solo i fatti

di quei Grandi, che, ò sono più lontani da noi per antichità di tempo, ò per interposition di Cielo; ò pure che per altre ragioni n'appartengono meno. Buon'allianza all'incontro fù quella, che fecer' insieme Mitridate, e Nicomede; poiche mai si diuisero fin dopo d'hauer trà se partita la Paphlagonia, come accenna Giustino: *inita Mythridates cum Nicomede societate, Paphlagoniam inuadit, victamq; cum socio diuidit*. Ottima poi, e sopra tutte gloriosa fù l'altra, che si compose trà molti, e diuersi Principi Christiani per l'impresa di Gerusalemme tanto decantata non meno da gl'historici, che da i Poeti, e singolarmente dal diuino Tasso; poiche ne pur quelli s'abbandonarono mai per auersità, che loro accadessero, sino al fine di quella Sacrosanta guerra. Ma, dettate questa, non per anco intesi, che altre confederations fosser maggiori, e per il numero de' Collegati, e per la grandezza de' eserciti, ch'unirono insieme, di quelle due, che Filippo di Valois, Rè di Francia, e per l'altra parte quello d'Inghilterra suo amico, fecero quasi per gara: impè-  
ròche

ròche narra l'historico d'Haillan, che a fauor di questo militassero l'arme del Conte di Fiandra, di Roberto d'Artesia, del Conte d'Hannonia, delli Duchi di Brettagna, e di Gheldria, e di Luigi di Bauiera, Imperatore; e a prò dell'altro combatterono quelle de i Rè di Scotia, di Nauarra, e di Boemia, di sei Duchi, e di ventisei Conti, tutti Principi, e Signori di Stati, e di forze riguardeuoli, componendo l'vna l'esercito dell'Inglese di sessanta mila, e quello di Filippo di cento mila combattenti; se ben poi, se mal non mi ricordo, tosto si disciolsero senza venire a giornata. Hoggi di quella di Germania vnita alla Spagna contra il Rè Christianissimo, tien' anch'essa tanti capi, quante sono le Potenze, eccettuatene alcune poche neutrali, di quella così vasta Prouincia. Sono però simili leghe per consueto poco durabili per causa della moltitudine, madre della confusione, ò per la diuersità di quei fini, che suol' hauer ciascuno de' Collegati; oltre che non tutti procedono sempre con l'istesso ardore, e quel, ch' è peggio con l'istessa fedeltà, onde ben'anco si vede,

che gl'vni, e gl'altri sotto diuersi pre-  
 testi si ritirano dall'impresa, e lascian  
 ben spesso solo in campo colui, a per-  
 suasion del quale s'vnirono tante for-  
 ze. Così apunto successe a gl'Atenie-  
 si in quella guerra, che il loro Alci-  
 biade, fatto Capitano de i Lacedemo-  
 ni, loro nimici, per esser stato ingra-  
 tamente scacciato dalla Patria, li mos-  
 se contro, e li haurebbe spenti, se  
 l'inuidia de gl'istessi Lacedemoni, che  
 machinaua la di lui rouina, non l'ha-  
 uesse obligato a fuggirsene in Persia:  
 onde ben disse Giustino, che *quò se  
 fortuna, eodem etiam fauor hominum  
 inclinat*. Riguardan tutt' in somma  
 alle proprie conuenienze; e per ciò  
 ben'auueduto sarà quel Principe, che  
 prima di collegarsi cõ altri esaminerà  
 seriamẽte i fini, che quelli potesser'ha-  
 uer'ò conro il destinato nimico, ò  
 contro se stesso ancora, quando pur' i  
 comuni disegni nõ succedessero prof-  
 peramente. Ne l'Ambasciator' eletto  
 a trattar simil materia, deurà esser me-  
 no accorto, e diligente in misurar le  
 forze, e molto più l'animo del Potentato,  
 che vorrà vnire al suo Signore;  
 a cui, prima di sottoscriuer gl'accor-

di, ò Capitoli, che necessariamente dauon formarli trà i Collegati, è tenuto mandarne copia all'istesso, e da lui attenderne il consenso, anzi procurar, ch'egli medemo di propria mano li confermi. Ma come non v'è cosa, che più facilmente possa disturbar' il trattato d'vna lega, che'l peruenir' a notizia di quello, contro cui si maneggia; essendo più volte successo, che il medemo, ò l'habbia interrotta, ò gli sia anco riuscito di preoccupar quell'istesso, che l'altro già presumeua hauer guadagnato, potendo tutto l'vtile presente, ò la sicura speranza del futuro; non sarà se non bene l'ocultarla al possibile; il che meglio non si può fare, che mandando gl'Ambasciatori incogniti, e lontani dalle vie ordinarie. Conoscendo questo vantaggio il già Duca di Brettagna, in tempo, che volea muouer guerra a Carlo il Sauio, Rè di Francia, rapporta il Signor d'Haillan, *Qu' il enuoya de tous costez vers les Princes, ses amis, des negotieurs, la plus part d'iceux desguisez, les vns en moyenes, les autres en mendians, a fin que ne fussent descouverts par le Roy, mauvais garcon, le*

*quel le Duc vouloit tromper, s'l pouuoit.*  
 Ma deuenđ io trattar singolarmente di questo punto dell' Ambasciate oculte in altro luogo; soggiungo per compendio del presente; che quelli saranno più stabili nella lega, e s'adopreranno con maggior' efficacia nella guerra; che s'vniranno solamente, ò per difender quel, che possiedono, ò per recuperar' il perduto; com' hoggi- di fanno i Collegati di Germania contro l' arme di Francia, altri per riacquistar la Franca Contea, altri la Lorena, e altri quei membri dell' Imperio, di cui sono rimasti spogliati.

*Di minaccia, ò d' intimation di guerra.*

Cap. XVIII.

**V**OLENDO euuitar' vn Principe, che per giusta, ò almeno apparente ragione sia risoluto muouer guerra ad vn' altro, il nome di Tiranno, ò d' vsurpatore, non solo, è tenuto prima di muouer l' esercito all' impresa, ò d' intentar' gl' atti hostili, à sincerar' il Mondo con publica Scrittura, che chiamano ma-

nifesto, i motiui del suo impegno; ma a far'anco intender al nimico mediante vn' Ambasciata, modesta, ò minacciosa secondo la congiuntura, le sue pretensioni: essendo che la lingua fù fatta prima della Spada. No'l facendo, mostrerà di voler per forza quello, ch' altrimenti potrebbe conseguir per accordo. Chi non espone le sue pretensioni, non apre il sentiero alle soddisfattioni, che pretende, e forse gli saran date, se quello, a cui si dimandano, non hà totalmente esiliato da se la prudenza, ò la giustitia. A portar quest' vfficio deuesi elegger persona nõ meno audace, che eloquente; perche non giouando le persuasioni, sappia tosto valersi delle minaccie per abbat- ter l'animo di colui, che per altro non ammettesse le ragioni addutegli: imperò che dice Seneca, che *quosdam terrendo placabimus*, e che altri *obiurgatio capto deiecit*. V si dunque l'Ambasciarore prima l'arte del persuadere, indi esponga con modesta grauità le sue commissioni, ne procuri ecceder mai i termini di queste; ancorche negatiuamente, ò con alterigia gli fosse risposto; perche ciò fecer'anco Ulisse

a Priamo, e Diuicone, Ambasciator de gl'Heluetj, a Cesare, il qual di lui così scrisse: *Diuico primò humaniter, postmodum minaciter Casarem est allocutus*. Ma non ritrouandosi in vn medesimo soggetto qualità si contrarie, ciò è, retorica, e brauura, humanità, e ferezza, deurà il Principe, che l'inuia, assegnargli vn Collega, che supplisca a quella, ch'a lui manca: Non era forse Alete, Ambasciator di Saladino a Goffredo, secondo il Tasso nella sua immortal Gierusalemme, così feroce, com'eloquente; che però quel diuino ingegno gli d'cede per compagno vn'Argante. Quanto più l'Ambasciator sarà efficace nel dire, e di maggior fama nella militia; tanto più si renderà attento il nimico, e facil'ancora a riceuer l'impressioni del suo discorso. Non per altro credo, ch'i Greci mandasser la prima volta Palamede a i Troiani; se non perche questo si in pace, come in guerra era molto stimato; l'afferma Ditte Cretense, mentre dice: *Princeps Legatorum Palamedes, cuius maximè ea tempestate domiq; belliq; consilium valuit, ad Priamum adit*. Auuertasi però di proceder

der còl Principe, che per altro fosse di natura difficile, e inflessibile, con tal destrezza; che resti ben sì atterrito dalle minaccie, se non conuinto dalle ragioni; ma non mai vilipeso: perche il far'vna brauata da Rodomonte, e fuora de' termini del rispetto, altro finalmente non sarebbe, che porsi l'Ambasciatore in quell'istesso pericolo, è altro simile, nel quale incorse quello d'Augusto, fatto frustare da Antonio, per hauer con parole oltraggiato Cleopatra. Per hauer' vn' Ambasciator Veneto offeso per disattentione la Maestà d'Emanuel'Imperator Greco, gli furono sèz'altro riguardo fatti subito cauar gl'occhi. Ma remossi questi pericoli, potrebbe anco tal volta incoutrare chi con l'istessa audacia gli rispondesse, e lo mortificasse per parte di quel Signore, che l'ascolta; com'è fama triuale, che facesse quell'Orlando, ò Rolando, sì famoso, vn tal Bernardo del Carpio, predicato da suoi per il loro Hercole, che Ambasciator del Rè di Castiglia a Carlo Magno, proruppe in orgogliose millanterie: che però ben disse Seneca:

*nihil opinionis causa, omnia conscientia*

*tia faciam*. Oltre questo ne segue  
 che quel Grande, che dopo hauer fat-  
 to superbamente trattar<sup>2</sup> il nimico, dall'  
 istesso restasse poi vinto, riporterebbe  
 doppio scorno: non conuenendo al-  
 trimente il farlo sommerger nelle pa-  
 role, ma ben sì nelle ragioni. Pru-  
 dente, e magnanimo all' incontro si  
 dimostrerà l'altro, che non ritorcendo  
 l'ingiuria delle altiere minacce, ne-  
 mal trattando l'Ambasciatore, conten-  
 derà più con l'opere in campo, che  
 in altro luogo co' i detti: che però più  
 loduol sarà sempre la modestia di  
 quella risposta, che Acab, Rè d'Is-  
 raele, rese ad Aminadam, Rè dell'  
 Assiria, che l'alterigia dell'Ambascia-  
 ta, mandatagli da questo. Aggregate  
 l'Assiro al suo esercito le forze di tren-  
 tadui altri Rè, suoi confederati, per  
 assalir Samaria, fece intender'al detto  
 Acab, ch'iuì si ritrouaua alla difesa,  
 queste parole, portate dalle Sacre car-  
 te: *hac faciant mihi dñ, & hac addant,*  
*si suffecerit puluis Samaria pusillis po-*  
*puli, qui sequitur me:* Ma l'Israelita,  
 lasciate a parte le iattanze, non altro  
 rispose all'Ambasciator del nimico, se  
 non che, *non gloriatur accinctus, tan-*

*quam*

*quam discintus.* Ragione uol similmente, e piena d'ottimi consigli fù l'altra, che Iofia rimandò ad Amasia, in superbito per vna vittoria contro lui ottenuta, e di nuouo minacciofo ancora contro l'istesso; e fù di tal tenore, secondo il medemo Sacro Testo: *percutiens inualuisti super Edon, & subleuauit te cor tuum & contentus esto gloria, & sede in domo tua: quare procuras malum, ut cadas tu, & Iudas tecum?* Ma non quietandosi punto Amasia; fù necessario venir nuouamente in campo, doue incontratisi d'ambidui gl'eserciti, soggiunge la Sacra historia, che finalmente *percussus est Iuda coram Israel, & Amasiam uero cepit Iofias, & adduxit in Hierusalem:* e tale ben spesso suol'esser il fine di quelli, che pretendono hauer' il nimico sotto i piedi, e mal presumendo de' fauori della Fortuna, nelle cose militari più, che in altre incoftante, più il pungono con la punta della lingua, che della Spada. Degnissimi di quella rouina, che li fù minacciata, si dieder per tanto a conoscer' i Cartaginesi, che negarono a gl' Ambasciatori di quei loro Cittadini, ch' infelicemente ha-

nean militato in Sicilia sotto la condotta di Mallio, il libero, e più volte supplicato ritorno in Patria: che però giustamente fù a gl'istessi Ambasciatori commesso il dire per ultimo, che quel, che non potesser'impetrar con le preghiere, sarebbe da essi conseguito con l'arme: ma, come racconta Giustino, *cum & preces, & minae Legatorum sprete essent; conscensis nauibus armati ad urbem veniant; ibi deos, hominesq; testati, non se expugnatum, sed recuperatum patriam venire.* Chi non ammette vna giusta preghiera, irrita in modo tale il supplicante; che di mansueto lo fa tal'hor diuenir' implacabilmente feroce. Ma non sono da passar quì in silenzio l'attioni audaci, quanto fortunate, che fecer'alcuni Ambasciatori per atterir' i nimici de' loro Principi, senza dar loro tempo ne di consulte, ne di preuentioni. Lasciamo a parte le brauate d'Ulisse, e di Menelao a i Troiani, quando l'vno a quelli, secondo Ditte, doppo la repulla haura, *ultionem breui testatus est, e l'altro ira percitus, & atroci vultu exitium minatus, consilium dimisit: ne si ripõga nel numero di quelle l'altra,*  
che

che Casperio Centurione fece a Volonge, Rè de' Parthi, a nome di Corbulone, Capitano in Asia dell' esercito Romano, il cui tenore secondo Tacito, era questo: *vim Prouincia illatam, socium, amicumq; Regem Cohortes Romanas circumfidere; ommitteret potius obsidionem Artaxata; aut se quoq; in agro hostili castra positurum*: perche tali Ambasciate, benchè minacciose, non portano seco ne gran viuacità di spirito, ne in conseguenza grand' ammiratione: perche non basta l'intrepidezza, e' l'parlar'arditamente, come fece il detto Casperio, il quale come soggiunge l'Autor citato, *in eam legationem delectus, adit regem, & mandata ferociter edidit*: ma si richiede nell' Ambascia: ore anco quell' acurezza d'ingegno, ò di spirito, che noi chiamiamo bizzarria; acciò la di lui Ambasciata resti al mondo memorabile. Di questa sorte si può dir, che fosse quella, che a nome del Senato Romano portò Popilio Lena ad Antioco, Rè dell' Assiria; quando espostogli a deuer ritirar l'esercito dall'assedio dalla Regia di Tolomeo, Rè d'Egitto, e a dichiararsi amico, ò nemico del po-  
 pole

polo Romano, *virgula ei circumscripta*, (scriffe Velleio Patercolo) *iusſitq;*  
*prius responſum reddere, quàm egrederetur finito circulo*: ſe ben riferì altro  
 ſcrittore, che gli diſſe: *hic ſtans de-*  
*libera*: e per lo che Antioco, ſenza  
 più tergiversare, ſubito riſpoſe, c'hau-  
 rebbe prontamente adempita la vo-  
 lontà del detto Senato, a cui pur' anco  
 obedi l'accennato Vologie con liberar'  
 Artaffata in vigor delle minaccie di  
 Corbulone. Solo i Cartagineſi per  
 vn'innata emulatione, c'hebb'er ſem-  
 pre cò i Romani, ſi dimoſtrarón ri-  
 troſi in acconſentire ad vna loro giu-  
 ſta dimanda, ch'era, ſe non fallo, di  
 romandar' al loro Annibale, che s'a-  
 ſteneſſe d'inquietar con la guerra al-  
 cune Città di Spagna, loro clienti:  
 che però titubando ſù 'l tenor dell'  
 Ambaſciata eſpoſtali da Fabio, ne ri-  
 ſoluendo dargli ſopra ciò alcuna riſ-  
 poſta, queſto curuato il lembo della  
 ſuo toga, *qua, inquit, mora eſt?* (nar-  
 ra Iornando) *in hoc ſinu bellum, pacem-*  
*que porto: utrum eligitis?* ma gridando  
 quelli guerra: *bellum ergo accipite*: re-  
 plicò loro l'Ambaſciatore; *Et excuſſo*  
*in media Curia toga gremio, non ſine*  
*hor-*

*horrore, quasi pleno sinu bellum sereret,*  
*effudit:* conclude l'istesso historico.  
 Questo fatto vien nondimeno altri-  
 mente riferito da non sò qual'altro  
 Autore, affermando egli, ch'il mede-  
 mo Fabio solo presentasse a i detti  
 Cartaginesi vn'Hasta, & vn Caducèo,  
 quella segno di guerra, e questa di  
 pace, lasciando a gl' istessi l'arbitrio  
 d'elegger'ò l'vna, ò l'altro: ma che  
 quelli *neutrum eligere voluerunt; sed*  
*latam potestatem fecerunt, utrum mal-*  
*let relinquere, & quod reliquisset, id*  
*sibi pro electo futurum:* E questo mo-  
 do d'annuntiar pace, ò d'intimar guer-  
 ra fù quasi sempre vsitato da gl'anti-  
 chi, come il primo accennato di sopra,  
 egregiamente imitato dal Tasso, e  
 appropriato ad Argante, quando con  
 Alete fù da esso introdotto per Amba-  
 sciator'a Goffredo, Ma Filippo Sfor-  
 za, Duca di Milano, vditosi intimar  
 la guerra da gl'Ambasciatori Veneti,  
 vsò vn'altro modo artificioso per ril-  
 ponder loro senza parlare, e fù,  
 che riuolte a gl' istessi le spalle,  
 fece poco dopo apparire in luogo  
 più conspicuo di Venetia questi ver-  
 si:

*Floribus excussis , Ranas per prata  
vagantes*

*Urgebit Coluber proprias remeare  
Paludes:*

Se ben' il fine riuscì molto contrario al presagio; poiche venuta l'Estate, e seguiti diuers' incontri d'arme trà i detti Veneti, e li Sforzeschi, restaron finalmente questi priui di Brescia, e di molt'altre Terre, da essi prima occupate, e furon'altresi costretti a chieder la pace, che poi fù loro concessa. In ordine alle generose risposte, rese al nimico per occasion di minaccia, parmi, che si possa riporre trà le più degne quella ancora, che Francesco Primo, Duca di Modona, rese vocalmente a quell'Inuiato, che il Caracena, Governator di Milano, gli spedì in tempo, che passato egli il Pò con dodici mila combattenti, e con buon treno d'artiglieria s'incaminaua all'assedio di Bressello, Fortezza del Modonese. Il tenor dell'Ambasciata fù, che non licentiando il Duca tutta la militia stipendiaria, ò straniera, da esso poco prima incominciata a raccogliere, ò non consegnando al medemo Caracena, per hostaggio uno de' proprij figli,  
ò per

ò per cautione vna Piazza; haurebb' egli veduto in breue l'esterminio de' suoi Stati: ma la risposta di quel Grande, che fù del seguente modo, com'era più fondata in ragione, e per ciò degna di lui; così anco dal Mondo fù riceuuta con maggior' applauso. Replicò dunque il Duca non hauer' egli vnito quel poco numero di gente, che poteua esser' intorno a due mila Soldati, che per difesa de' proprj confini, e in tempo, che anco altri Principi aderenti di Stato faceuan l'istesso: non poterli persuadere, che la Potentissima Corona di Spagna deuesse prender' ombra di sospetto da sì breue mano d'armati: nel resto repugnar' affatto alla tenerezza del suo affetto paterno il consegnar' ad altri, in specie a quell, che veniuan' hostilmente ad assalirlo, il proprio sangue: e che in quanto alle Fortezze, come quelle da suoi maggiori eran state giustamente acquistate, e generosamente difese; così a lui eran state lasciate con simil' obligatione di mantenerle; com'era disposto di fare fin' all'estremo delle sue forze. Ne lasciò poi d'operare quant' egli hauea detto; perche in breue accresciuto il  
suo

suo corpo di gente da quelli, che anzi  
 fuggiuano alle sue Insegne dal campo  
 nimico, e postosi alla testa di quello,  
 costrinse il detto Caracena, dopo ha-  
 uer vanamente tentato oltre Bressello,  
 anco Reggio, a ripassar' il Pò in tem-  
 po di notte non senza qualche perdita  
 di huomini, e d' Vfficiali più conspicui,  
 e d'alcuni pezzi da campagna, rimasti  
 per la fretta, e per i fanghi insuperabi-  
 li di quelle contrade in poter di chi lo  
 seguì sino alle riuè del detto fiume.  
 La diuersità della materia, che tratto,  
 non ammette per l' intero racconto di  
 tal successo maggiori digressioni; che  
 però ritornando al filo, replico nuou-  
 namente deuersi andar molto parco  
 da gl' Ambasciatori, ò sia da i loro Prin-  
 cipi, in fare come dice il vulgo da Ro-  
 demonte, e poi ritirarsi da Martano,  
 ò lasciarsi condurr' in Trionfo; deuen-  
 do i fatti conuenir sempre con le pa-  
 role, ne essendo lecito a chi non è si-  
 curo de' g'uenti della fortuna, per  
 se stessi non mai certi, spacciar queste  
 confidentemente, e con arroganza.  
 Chi haurebbe potuto assicurar Cor-  
 nelio Centurione, che il vanto datosi  
 al cospetto del Senato Romano gli sa-  
 reb.

rebbe sortito conforme al disegno, se questo postosi sù la negativa del Consolato, ch'adimandò per Ottavio Augusto, per difetto de gl'anni non anco capace di tanta dignità, hauesse spiegato in campo altr'esercito, pari a quello, ch'egli conduceua? E pur detto Cornelio, Ambasciator dell' istesso Augusto, al veder sospeso quel gran Collegio sopra tal richiesta, ben' intempestiua, *reiecto sagulo* [ come scrisse Suetonio ] *ostendens gladij capulum non dubitauit in Curia dicere: hic faciet, si non feceritis vos.* Ma perche il medemo Autore chiama costui Principe, ò capo di quell'Ambasciaria; è da rifletterfi, ch' egli hauesse seco altri Colleghi, e che prima per alcuno d' essi hauesse fatto supplicheuolmente orare sopra la petitione del suo Signore; qual negatagli, almeno col silenzio, proruppe poi nell'accennata minaccia. In gratia de gl'eruditi non deno terminar' il presente discorso senza rapportar' vn successo, assai confacente, e molto bene spiegato da Giustino, che già occorre a gl' Ambasciatori de gl' Etoli, cacciati da Brundusio, e da tutta l' Apulia, molto prima usurpata

pata a quelli habitatori, che poi recuperaron la detta loro Patria, e nel modo che segue dieder' a conoscer' a quei loro nimici quanto più di loro eran' acuti d'ingegno, come pronti di mano. Cacciati dunque gl'Etoli da quella Prouincia, ne trouando luogo opportuno per stabilire la loro Sede, ricorsi all'Oracolo, e consultato l'istesso per saper' in qual parte haurebber potuto fermare il piede, riportaron per risposta: *locum, quem repperissent, perpetuò possessuros*. Risoluto per tanto ritornar' in Apulia, spedirono senza dimora vn' Ambasciata a quelli di Brundusio *cum comminatione belli postulantes restitui sibi urbem*: ma esaminato da quei Cittadini, e diuertamente interpretato il senso del medemo Oracolo, senza risponder' altro, se non che ini haurebber' hauto perpetua stanza, uccifero, e sepellirono insieme in detta loro Città quegl' infelici Ambasciatori. Non sia dunque ardito alcun Principe sauiò mandar mai Ambasciate di minaccia troppo superba al suo nimico, quantunque gli sia molto superiore di forze; perche può darsi il caso, che l'altro aiu-  
 rato

tato dalla fortuna, ò dal proprio ingegno, e tal volta anco dalla disperatione, dicendo Tacito, che *quibusdam fortuna pro virtutibus fuit*, e Curtio in suo *quemq; periculo magnum animic habere*, ritorea in lui non che l'ingiu-  
ria, i dann' istessi, che gl'hauea minacciati. Anzi qui configlierei l'Ambasciatore a mitigar' assai la ferocia di quei sensi, che al nimico piu sdegno, che timore, e al suo Sourano piu vanagloria, che vtil', ò reputatione potrebbero arrecare.

*Di doglianza, ò querela.*

Cap. XIX.

**S**I come non è gloria d'alcuno l'assalir' vn' inerme, ò muouer- gli la Guerra senza prima intimargli la; così all'incontro non è prudenza dell' assalito l'acceptarla subito, giusta, ò ingiusta che sia, senza hauergli prima per vn' Ambasciata fatto chieder la cagione della di lui mossa, accusando hora per intempestiua tal resolutione, & hora querelandosi de'danni, che ò riceue presentemente, ò pur gli souastano, e ag-  
giun-

giungendo insieme qualche istanza, a fin che si ritiri dall' inuasioni, col proporgli per vltimo qualche pacifico trattato. E benchè di questo egli sia certo, che non sia per venirsi ad alcun fine; deurrà ciò nondimeno far proporre, se non per altro riguardo, per quello almeno di tenerlo sospeso sino a tanto, ch'egli possa nel miglior modo, che gli sarà permesso, prepararsi ad vna pronta difesa, chieder' aiuti, ò formar lega con altra potenza, da cui veramente spera efficace solleuo, se non con la prontezza dell' arme, col terror' almen di qualche minaccia. Per rimuouer l' assalitor dalla impresa è anco opportuno il mezo dell' interpositione: ma se questa non deriuua da mano prepotente, e temuta; non distorrà facilmente il nemico dalle sue resolutioni. In ogni caso però, che l' assalito non possa in alcun modo resistere, ne trattener l' impeto di chi giunge a molestarlo; non lascio d' inuiargli, come sopra s' è detto, vn' Ambasciata di doglianza: il che pur' anco fece Iesse, prudente, e valoroso Capitano de gl' Hebrei, quando improvvisamente assalito dal Rè de gl'

Am-

Ammoniti, gli fece dire per i suoi Ambasciatori, secondo afferma la Sacra Scrittura, *Quid mihi, & tibi est, quod venisti contra me, ut vastares terram meam?* ne con ciò potendo obligarlo a temprar le sue resolutioni, di nuouo gli fece soggiungere: *igitur non pecco in te; sed tu contra me male agis indicens mihi bella non iusta:* ma ne per questo rimessosi egli in ragione; finalmente Iefte venuto in campo ancor' esso con quel numero di gente, c'haueua, e raccomandata la sua causa a Dio, così per vltimo gli fece intendere per i detti suoi Ambasciatori: *iudicet Dominus, arbiter huius diei, inter Israel, & filios Ammon.* Così seguìtane la battaglia, e rimasto il superbo Ammonita intieramente disfatto, Dio fece conoscer a lui, anco per esempio di quelli, che senz'alcun titolo d'equità, ò di giustitia inuadono gl'altrui stati, ne s'acquietano all'honeste preposizioni; che milita per gl'oppressi. Quel correr l'vn Principe sopra i beni d'vn'altro, non con altra ragione, che quella dell'arme, e quell'ammetter subito l'ingiuria per rigettarla con l'istessa violenza

za, che gli vien fatta, senza prima far precorrer qualche atto di doglianza, ò d'inquisitione sopra la causa, per cui si mosse l'offensore a perturbar la quiete del vicino; altro non è che vn modo da fiere seluagge; poiche di queste solo è proprio venir' all'offese, senza inquirir prima còl discorso, di cui son priue, l'origine del loro sdegno. Dicono alcuni, che la ragione stà nella Spada, *ius est in armis*, e che la Terra, come il Mare (pretelo, in specie da gl'Olandesi, per comune; e per ciò deuer'esser libera non meno la nauigatione, che la pesca, secondo ciò, che ne scrisse vn loro dottissimo Autore] non debba hauer termini assegnati più all'vno, ch'all'altro. Ma questi concetti, come repugnano a tutte le leggi humane, e Diuine, median- ti le quali si sono distinti i Regni, e le Prouincie, e si sono assegnati a ciascu- no, sì Principe, come priuato, i li- miti del suo Stato, ò del suo Campo; così anco dall'istesse deuon' i medemi esser reprobati, e con tutta la forza repressi i tentatiui, che da loro potes- sero deriuare. Pretesser' anco gl'He- brei, come altroue s'è accennato, che

le Tribù di Ruben, Gad, e Manasse non potesser' eriger sù le sponde del Giordano vn'Altare : che però impugnate l'arme faceuan sopra ciò gran tumulto . Giudicato nondimeno esser conueniente il richieder prima la cagione di tal fatto , vi spedirono subito alcuni Ambasciatori : quali esposte le loro commissioni , & vdirone il giusto motiuo, sad'sfatti, e contenti le ne tornarono indietro quietando quella sollevatione: *quibus auditis* (conferman le Sacre pagine) *Phinees Sacerdos, & Principes legationis placati sunt; reuersusq; Phinees ad filios Israel retulit eis, placuitq; sermo sanctis audientibus* : il che se facesser sempre tutt' i Grandi esattamente inquirendo , e con pazienza discutendo le ragioni della contraria parte ; non s'vdirebber , come giornualmente s'odono , tante stragi, e rapine , tante desolationi , e miserie . Ancor che tutta la Grecia , per così dire, si fosse arolata sotto l'Insegne d' Agamennone , & hauesse già piantato sotto Troia i suoi alloggiamenti , e oltre ciò haues' ampia occasione d' incominciar dall' hostilita il processo delle sue querele per l'ingiuria mani-

festamente riceuuta del ratto d'Helena; volle nondimeno prima d'ogn'altra cosa far'vdire a Priamo le sue doglianze per la voce de'suoi Ambasciatori: onde sotto il nome dell'istesso Agamennone, come rappresenta Dittico, *Legatos ad Troiam mittit, hisq; mandat, ut conquesti iniurias, Helenam, & qua cum ea abrepta erant, recuperent.* Si legge parimente nell'istesso Autore, che anco vn'altra volta Palamede cantasse questa medema cantilena auanti Priamo; *conductoq; consilio primum de Alexandri iniuria conqueritur.* Se ciò dunque fecer' i Greci sì potenti, e formidabili; ben deurà imitar questo loro esempio anco ogn'altro Principe, che anzi verrà assalito, e non si trouerà così pronto ad vna buona difesa. Intorno a ciò può anco seruir di regola quell'altr'atto di prudenza, che vtò Tolomeo, Rè d'Egitto, quando inuato il suo Regno d'Antioeo, Rè dell'Assiria, con vn subito, e potente esercito se bene incominciò grandemente a trepidare; nulladimeno gli spedi vn'Ambasciata, sì per intender la cagione di tal mossa; come anco per trattenerlo *quoad vires*

pararet : disse Gustinò . Ne gl'andà  
fallito il disegno; po' che prouistos' in-  
tanto d'un buon'el reito in Grecia, *se-  
cundum pralium facit, spoliatusque  
Regno Antiochum, si fortunam virtute  
iunisset* . Conoscendo Aderbale, ben-  
che protetto da i Romani, non po-  
terfi opporre con forze eguali a quel-  
le, che Iugusta gli muouea contro; à  
fine per ciò ò di fargli riconolcer' i  
suo' ingiusti moriui, ò pure di ritar-  
darlo per prender' egli tempo di man-  
dar' a Roma a sollicitar quei soccorsi,  
ne quali solamente speraua il suo sol-  
leuo; scrisse Salustio, che *Legatos ad  
Iugurthā de iniurijs questū misit*. Han-  
no tal forza le doglianze portate con  
espressioni modeste; che non di raro  
posero freno alle più stabilite resolu-  
zioni, e rimisero in le stessi coloro,  
che stimolati da qualche fiera passio-  
ne, correuano a redini sciolte per de-  
predare, e desfolare gl'altrui stati.  
Mostero similmente queste, benchè in  
diferente soggetto a quel di guerra, es-  
presse da gl'Ambasciatori d'alcuni po-  
poli Indiani, in tal modo il cuor d'A-  
lessandro Magno: che alla presenza de  
gl'istessi Ambasciatori, ò, per dir me-

glio Deputati, fece morir quei suoi  
 Prefetti, che con ingiuste estorsioni  
 haueano afflitto quelle Prouincie, e  
 dato occasione allistesse querele: l'af-  
 ferma Giustino così dicendo: *sine res-  
 pectu amicitia in conspectu legatorum  
 Praefectos suos necari iussit*. Hoggidi  
 in alcuni potentati anzi si vede il con-  
 trario; poiché ò non ascoltano i la-  
 menti de' Popoli loro sudditi, ò dissi-  
 mulano le rapine de' loro ministri, ò  
 più tosto, come fa l'Ottomano, li  
 lasciano molto bene impinguare, per  
 poter poi esprimer da quelli in un  
 tratto tutta la loro sostanza. Deuono  
 dunque i Grandi (parlo di quelli, che  
 sono più auidi di buona fama, che d'  
 imperio) udir benignamente, e am-  
 metter' altresì tutte le giuste doglian-  
 ze, che per parte d'loro pretesi ne-  
 mici li fossero portate; lasciando sem-  
 pre di preferir l'opinione al vero, e  
 l'utile all'honesto; perche facendo il  
 contrario, si potrebbe cantar loro  
 quel profetico hemistichio del Poeta  
 lirico, che *malè parca citò dilabuntur*,  
 ò quell'altro carne dell'elegiato, *Non  
 habet euentus sordida prada bonos*. Ve-  
 ro è però, che tal'uno, che gli sia de-  
 bi-

bitore di qualche offesa, dote heredità, repretaglia, ò simile; e che gli neghi la deuota satisfatione; procurerà con dolciſſime querele, ò lamenti a guisa di Sirena addormentarlo, a fine di ritardar per hauer tempo d'armarſi gli contro, le ſue deliberate imprefe; e in queſto caſo rimettendo indietro l' Ambaſciata con aſſoluta negatiua proſeguirà auanti ſenza dimora, e ſi farà quaſi prima ſen ire, che vedere dentro i confini dello ſtato nimico; perche leggendo l'hiſtorie trouo, ch' i migliori Capitani, sì antichi, come moderni, e trà queſti ſpecialmente i Franceſi più facilitaffero i loro diſegni mediante la celerità, ſuppoſta l'occasione opportuna, che con la tardanza. Non deuo però tralaſciar di ſuggerir qui ancora all' Ambaſciatore, che ſenza frutto hauette paſſato tal' uſſitio, quel conſiglio di cui ſeppero valerſi gl' Ambaſciatori di Dario appreſſo Aleſſandro; qual fù, che viſtolo riſoluto a proſeguir la guerra, gli fecer' intender per ultimo; *ipſos petere, quàm primum dimittantur ad regem: eum quoq; bellum parare debere*: come narra Cartio: il che ottenendo, non farebbe total-

mente inutile la sua missione; anzi apporterebbe al suo Signore vn' de' maggiori benefitj, che dal nimico sapelle impetrare.

*Disaffezione, ò scusa.*

Cap. XX.

**N**ON ammesse per giuste dal nimico le doglianze, ne potutosi impetrare il tempo richiesto per l'effetto sopraccennato, deurrà il Principe assalito, che non può, ne spera poterli resistere in campo; e tirarsi nelle più forti Piazze del suo stato; e qual volta anco quiui non si stimi ben sicuro, inuiatgli per vltimo vn' Ambasciata, mediante la quale se gli prometta vna pronta satisfazione intorno ciò, che pretende, ò per lo meno si passi con esso tal scusa sopra il motiuo dattogli del suo disgusto, ò vero impegno; che resti in patte, se non in tutto, mitigato: così volendo il deuere, ò la necessità presente: perche molti, che non si la'cian vincer dal timore, ne per uader dalla ragione, si piegan poi per ordinario per vna scusa portata a tempo, e con bella maniera

niera espressa : onde ben disse Salustio :  
*quos nec armis cogi , nec auro parare  
 queas , officio parantur .* I sensi di tal'  
 Ambasciata faranno di pregar per l'ob-  
 liuione di tali amarezze , di riporre in  
 piedi la primiera amicitia , e di prote-  
 starli voler per l'auenire renderla im-  
 mutabile. Giouerà molto ancora attri-  
 buir la colpa della presente disunione  
 alle priuate passioni d'alcun proprio  
 ministro viuo , ò morto , ch' egli sia.  
 Quelli Scithi Ladroni , che al nu-  
 mero di venti mila assalirono l'eler-  
 cito del Magno Alessando , e feri-  
 ron lui stesso in vna gamba , conoscendo  
 non potergli a lungo resistere , gli  
 spedirono vn' Ambasciata , mediante  
 la quale si scusaron con esso del pas-  
 sato accidente , protestandosi d'esser  
 per quello non meno dolenti , che  
 pronti a consegnargli l'autore della di  
 lui ferita , se trà tanta moltitudine  
 l'hauesser potuto inuestigare : lo dis-  
 se Curtio in queste parole : *itaq; po-  
 stero die misere legatos ad Regem quos  
 ille protinus iussit admitti , solutisq; fa-  
 scijs magnitudinem vulneris dissimu-  
 lans , crux barbaris ostendit : illi tri-  
 stiores esse , quàm Macedones , aiunt.*

*auctorem vulneris dedituros, si agnosissent*: per lo che placato Alessandro li ricuè in fede, ò amicitia. Osefo vn'altra volta da gl'Ateniesi, perche inaspettatamente gli riuoltaron l'arme contro, e però attertili con la mossa d'vn potente esercito, questi subito al vederli destituti d'ogni speranza di potersi difendere, mandarono ad incontrarlo per i loro Ambasciatori, e fattagli passar scusa sufficiente, e dare fors'anco adeguata satisfatione, l'obbligarono a non portarsi più auanti per vendicar quell'ingiuria: *his auditis, [accenna il medesimo historico] & grauius increpatis, Alexander bellum remisit*. E anco attione da Grande, come da prudente, l'ammetter tal'hora le discolpe, benche ricercate, e le satisfationi, benche medioori, dissimulandone la conoscenza per non auanzarsi in maggior'impegno: se ben Cesare non volle altrimenti dissimularla quand'ì Bellouaci, e altri Popoli della Gallia per discolpar se stessi sopra l'hostilità, vsategli nell'auuicinarsi al loro paese, gli fecer'accusar Corbeo, loro Capitano, come concitatore della moltitudine popolare, per vn'Ambasciata, che

che gli spedirono ; quale anco gli rap<sup>o</sup> presentò , che la morte dell'istesso, seguita in vna battaglia , era stata loro di nō minor contento, che beneficio: (ed ecco come anco a i defunti si possono ascriuer le colpe per discarico de' viui) non volle dissi , dissimular<sup>a</sup> il conoscimento della loro finzione ; benchè per altro li concedesse la Pace ; mentre a gl' Ambasciatori rispose , *Scire se, atq; intelligere causam peccati facilimè mortuis delegari : sed tamen se contentum fore ea pana , quam sibi, contraxissent ;* come attesta Hircio ne' supplementi storici . Volend'anco i Senoni, popoli dell'istessa Gallia , soddisfare al medesimo Cesare , com'egl'istesso narra , gli fecer portare le loro discolpe per gl' Ambasciatori de gl'Hedui, amici d' ambe le parti : *petentibus Heduis dat veniam , excusationemq; accipit.* Con termini anco più obliganti si scularono, ò soddisfecero all'istesso Cesare i Morini, hoggi quelli di Taruanna in Francia , per hauerlo prouocato a idanni loro; mentre per i proprij Ambasciatori gli fecero anzi accusare l'innata barbarie di se stessi : ma vdiamo il detto Cesare, che in tal modo riferisce quel fat-

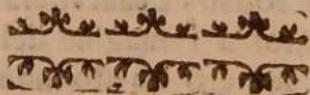
10: ex magna parte legatos ad eum miserunt, qui de superioris temporis consilio excussarent, quòd homines barbari, & nostre consuetudinis imperiti, (osserva la forza del dire) bellum populo Romano fecissent; seque ea, qua impetrasset, facturos pollicentur: le quali cose stimando quel grand' huomo assai opportunamente fatte verso di se, e volendo benignamente e non però senza molta cautione condescendere al desiderio di quelli, soggiunge, che *magnum his numerum obsidum impetrat, quibus aductis, eos in fidem recipit*: tanto può tal' hora l'humiltà, ò l'efficacia di chi prega, ò la generosità di chi è pregato. Certi Popoli ancora della Libia, detti Garamanti, dubitando esser' inuolti nelle colpe di Tacfarinate, huomo sedizioso dell' Africa, e publico ladrone, come altresì desertore della fede giurata a i Romani, da i quali rimate ucciso in vna battaglia, per scularsi cò i medesimi, ò per dir meglio sincerarsi, spedirono a Roma alcuni Ambasciatori, de quali parlando Tacito così scrisse: *sequebantur Garamantum legati, raro in urbe visi, quos Tacfarinate caso per-*

*culpa gens, & culpa nescia, ad satisfaciendum populo Romano miserat.* Ma più stupenda, per esser artificiosa, fù l'Ambasciata de' Cataniesi Sicilianiz, quali temendo d'hauer offeso il Popolo d'Atene, per hauergli rimesso indietro con poca decenza il soccorso di gente, da quello mandatogli in tempo, c'haucan guerra cò i Siraculani loro vicini, e necessitando nuouamente dell'istesso; a fine d'impetrarlo contro i detti loro nemici, che dopo il ritorno in Grecia del medemo soccorso, non persistendo nella pace già fatta, ripresser l'arme, si valsero d'vn modo non più vdito, ò ben di raro si per placarlo, se a caso l'hauesser degnato; come per muouerlo a misericordia delle loro miserie, se altresì l'hauesser trouato renitente a quanto chiedeuano, e fù questo, conforme al racconto di Giustino, che giunti i loro Ambasciatori in Atene, mandatiui per l'istesso effetto, *sordida veste, capillo, barbaq, promissis, & omnis squaloris habitu ad misericordiam commouendam acquisito, concionem adeunt, adduntur precibus laeryma.* Così commosso quel popolo a compassione, non

fù loro difficile ottener nuouamente gl' aiuti richiesti; ma quel, ch'arrecò me- raviglia fù, che tanto sepperò scularsi del sopradetto loro errore; che anco conseguirono, *ut damnarentur duces, qui ab eis auxilia deduxerant*. Che non può l'hipocrisia per accreditar' vna calunnia! e quest' è quel, ch'io dissi auanti, che anco tal volta alle passioni de' Ministri si sogliono attribuir le colpe de' Grandi per isfuggir' vn danno, che loro souasti; benche quelli sian per altro conosciuti innocenti: e questi sono gl'effetti di quella politica, che non vsata opportunamente, indurrebbe senza dubbio la perdita della libertà, de gli stati, e fors' anco della vita. A questo fine di discolparsi Carlo il Sauiò, Rè di Francia con l'Imperatore suo Zio materuo, sdegnato seco, e quasi in atto di muouer gli guerra per false imputationi dategli dall' Inglese, spedì all'istesso vn' Ambasciata, mediante la quale, come riferisce il Signor d'Haillan, *Luy fit entendre ses raisons, & l'imposture de l'Anglois, & le fit demaarer en la premiere amitié, qu'il portoit a son neveu*. Molto bene conuerrebbe il riferir' in questo

luogo quali, e quante satisfattioni si refero sino in Francia gl'anni poco fa scorsi a Luigi il Grande, hoggi Regnante, e dalla Corte Romana, e dalla Cattolica per l'ingiurie da esso riceute nella persona de' suoi Ambasciatori in Roma, & in Londra, ma perche altroue si deurà far sopra ciò particolar mentione; così proseguo dicendo, che come molti animali curano le loro piaghe con la lingua; così ancora molt' huomini riparano con le parole a certi danni, che per altro sarebbero ineuitabili. Simulato, ò vero che fra il sentimento d'hauer prouocato l'vn Principe l'altro, deue in somma l'offensore coll' offeso, massimamente armato, e in atto di ferire, senza poter gli opporre all'incontro vno scudo per difesa, scusarsi in modo, eh' egli resti almeno appagato del detto suo sentimento; il che seguendo, mentre l'offeso sia dotato di spiriti generosi, e magnanimi; riporrà senza dubbio la Spada nel fodro, e cancellerà insieme dalla memoria l'immagine del passato disgusto; se però questo non deriuò precisamente da qualche pregiudizio notabile, e non rimesso, in materia

di stato: perche quelli di tal specie non s'aboliscono senza che preceda la restauoratione del danno riceuuto. Offeso il Senato Romano, come allega il Signor di Ville, da gl' Ascolani, non sò per qual causa e volendo questi per mezzo d'vn' Ambasciata, ò scusarsi, ò satisfare; procurarono di penetrare, se il detto Senato haurebbe ammesso tall' Ambasciata: sopra che fù loro fatto rispondere; *si factorum peccateat, licitum ipsis mittere legatos; sin minus, minime*: la qual cosa ne insegna, che prima di mandar' Ambasciate al Principe prouocato, si deue cõ qualche buon mezo tentar la di lui mente; se l'istessa gli potrà esser gradita; e tanto più se quello, ò sarà Souerano, ò di molto maggior stato, e conditione; perche non vsandosi questa cautela dall' inferiore, che l' inuia; gli potrebbe esser rimessa indietro, se non vilipesa almeno inascoltata.



## D'offerir la Pace venale .

## Cap. XXI.

**R**IGETTATE come vane le discolpe, e non ammesse come congrue le satisfetioni, offerre dall' offensore, ò reputato nimico: non però conterrà sempre il ricorrer' all' arme per sostenere, come disperata la propria difesa; essendo che si deuan fare altri tentatiui, e porr' in opra altri mezi più espedienti per obligar l'aggressore a ritirarsi dall' inuasion, che minaccia, e senza sangue, e senz' incommodo de' sudditi; il più facile de' quali stimo, che sia questo d' offerre la Pace venale, ò pur d' accettarla qual volta ancora venga offerta. Per quest' effetto non si deputano l' Ambasciate se non secrete, a fine di non denigrar la reputatione del venditore di detta Pace; ne si colorisce la di lui ritirata, quando sian firmati gl' accordi, che col pretesto, ò di temer ne' proprj stati qualch' emergente, ò di voler portarsi ad altra impresa maggiore dell' attentata. Nelle guerre de' nostri tempi si sono veduti intorno  
ciò

ciò alcuni esempi, che forse non tacerano coloro, che professano scrivere senza passione sopra tal materia. Io però volgendomi a quelli dell'antichità, n'addurrò alcuni molto a proposito per il presente soggetto. Infestando Aiace Telamonio il Trace Cherzonefo, Polimeffore, Rè di quella Prouincia, si liberò da tal' inuafione con tutt'i mezi leciti, e illeciti, che furono, e di somme d'oro, e di frumento, e d'altri doni superbi, trà quali Ditte Cretenfe computò anco l'infelice Polidoro, Figlio di Priamo, così fcriuendone: *Polydorus, Priami Filius, quem rex recens natum alendum homini transmiffi miserat, merces pacis ab eo traditur. Aurum etiam, aliisque dona cuiusque modi ad conciliandum hostium animos affatim prabentur, Dein Frumentum per omnem exercitum totius anni pollicitus, naues onerarias quas ob id Ajax secum habebat, replet.* Non altrimenti fece ancora Alessandro, figlio d'Aminta, Rè di Macedonia, quando per efimersi dalla Guerra, molsagli da gl'Illiri, comprò da questi la Pace, dato anco per hostaggio il proprio Fratello: l'accenna

Giustino mentre dice: *Alexander inter prima initia regni bellum ab Illyrijs pacta mercede, & Philippo dato obside redemit.* Vn'altr' esemplo simile allega l'istesso Autore de' popoli di Focide, quali anch' essi dall' accennato Filippo non vna, ò due volte, *sed ter iam emervant dilationem belli.* Se così haueser fatto certi altri Popoli d'Etiopia, che dalla lunghezza del viver loro furono chiamati Macrobi; non sarebber forse stati dal Crudel Cambise, Rè di Persia, ridutti a quell'estrema miseria di pascersi, come fecero, di fronde d'arbori per qualche tempo: ma bene altrimenti si diportò Antioco, Rè dell' Assiria; mentre auuistosi, che i Galli suoi confederati; come più a dietro resta espresso, gl'insidiauano, non che al Regno, alla vita, *Velut a pradonibus auro se redemit, societatemq; cum mercenarijs suis iungit.* Ma che non disse Antenore, e quanto non s'adoprà egli nel Senato de' suoi Cittadini per indurli a comprar da i Greci la Pace a prezzo non solo dell'oro, ch' esigeuano dalle proprie facultà ma anco di quei Sacri ornamenti, e supellettili, che seruiuano a i Tempj de' loro

loro Idoli? Prefagendo egli dunque a i suoi Troiani, se ciò hauesser recusato di fare, le rouine, che loro sou-raftauano, così apunto diceua a gl'istelli appresso Ditte: *qua ne accidant, nunc saltem prouidete. Auro, atq; huiusmodi alijs premijs redimenda patria est. Multa in hac ciuitate dites Domus: singuli pro facultatibus in medium consulamus: postremò offeratur pro uia hostibus, quod mox interitu nostro ipsorum futurum est. Templorum etiam si necesse erit, ornamentis pro incolumitate patria, utendum est.* Sano consiglio: ma perche non fù riceuuto, vanissimo! E stoltitia preferire l'oro al sangue, la sicurezza a i pericoli, e quel poco di gloria, ch'vno tal volta temerariamente si promette dall'esito d'vna guerra, a quella prudenza, che ti consiglia a stabilirsi in Pace; alla qual pur'anco t'esorta lo Spirito Santo per bocca del Regio Salmista, così dicendo: *inquire pacem, & persequere eam;* ciò è con tutt' i modi possibili, e convenienti. Che di presuntione peccasse anco Tolomeo il Giouene, Rè di Macedonia, quando offertagli da i Galli, condutti da Belgio loro Capitano,

la

la Pace venale , per liberar<sup>o</sup> il suo Regno da quella guerra , che gli minacciavano , si può comprendere dall'ardita , e superba risposta , ch'egli rese a i loro Ambasciatori per accreditarsi d' inuincibile anco appresso le sue genti , qual fù secondo Giustino , *aliter se Pacem daturum negando , nisi principes suos obsides dederint* . Mà che ? venutosi all'arme , e rimasti vinti quei suoi Macedoni , che per hauer domato l'Asia sotto il Magno Alessandro , parevano a lui insuperabili , e caduto anch'esso in poter de' nimici , si vide subito troncar' il Capo ; qual poi confitto sopr'vn'hasta , fù da gl' istessi portato in giro per quelle squadre , non tanto per ludibrio , che per terror di quelli , che s'erano saluati con la fuga . Ben diuerso fù il caso , ch'auuente ad Antioco , successor nel Regno all' istesso Tolomeo ; po'che vn'altr' esercito de' Galli , guidato da Breno , inanimato alla fama di questa vittoria , mentre courastaua anch'esso a i danni della Macedonia , *Legatos ad Regem mittunt* , ( racconta l'istesso historico ) *qui pacem ei venalem offerent , simul & Regis castra specularentur* : La qual

Pa-

Pace, da lui sprezzata, diede motivo all'istessi Galli di depredar, come fecero senza contrasto, la sudetta Provincia: ne ciò permise Antioeo incautamente, ò per viltà di cuore; ma per hauer più sicura la vittoria, che ne speraua; poiche abbandonati i propri alloggiamenti, e ritirati si trà boschi, e in altri luoghi insuperabili tanto vi si trattenne, finche vide l'occasione opportuna di trionfar de' suoi nimici, e di ripetter tutte la ricche prede ch'haueano fatte, e ciò fù quando i medemi, carichi dell' istesse, tumultuariamente, e con somma negligenza per guardarsi dall'insidie, correaano alle nauì, per iui depositarle: onde a questo proposito ben dissero gl'Ambasciatori di Dario ad Alessandrio, *che expeditius manus nostra rapiunt, quam continent*. Hauendo stabilito Iugurta uccider quei Regi dell' Africa, a i quali per addottione era diuenuto fratello, a fine d'vsurar loro il Regno, e temendo, che per tal fatto si gli farebber' i Romani, ch'hauean quelli in loro clientela, voltati contro; stimò bene, e cautamente il comprar la Pace, prima, che gli fosse mossa la guerra: onde

onde a queſt' effetto, come atteſta Lucio Floro, *miſſa per legatos Romanam pecunia, traxit in ſententiam ſuam Senatum.* Et hac fuit de nobis prima victoria. Conobbe anco Pirro queſt' auantaggio, e lo tentò per mezo di Cineas ſuo Ambaſciatore, còl detto Senato: ma per eſſer quel ſecolo meno corrutibile, e per ciò più felice, quind' auenne, conforme a Giuſtino, che *neminem, cuius domus muneribus pateret iouenit.* Vittorioso per tanto più, che vinto, potrà ſempre dirſi quel Principe, che per ſfuggir' i danni imminenti d'vna guerra, ſaprà trionfar del nimitico ſenza ſparger' vna goccia di ſangue: eſſendo coſa certa, che 2. molti alla viſta dell' oro cade quaſi ſpontaneamente di mano il ferro in quella guiſa, che anco ſoleua al Grand' Al. ſtandro, qual' hor' vdiua toccare da non sò qual famoſo Liſiſta, ò Citaredo l'accento più ſoauo, che ſi ritroua nella muſica. S' haueſſer' i Troiani eſequito ciò, che loro conſigliava Antenore; ch' era, come s' è detto auanti, di eſpagnar' i Greci con l'oro; non hauebber perduto altri la vita, altri la Patria con le ricchezze, ed

altri

altri finalmente quell', e queste insieme. Concesso dunque, che debba preferirsi ogni comodo alla Pace, senza la quale non è tan poco sicura la libertà, ne la vita; non vanamente si gloriaua Adriano, Imperatore, appreso Suetonio, mentre, asseriua d'hauer' in otio superato più Regi col mezzo della munificenza, che altri guerreggiando non hauean fatto coll'arme: *à regibus multis pace occultis muneribus impetrata, iactabat plus se otio adeptum, quàm armis ceteros.* Ma quanto lodeuole è questo modo di guerreggiare, anzi più sicuro di tutti e specialmente in quel Principe, ch'è non può star' a fronte del nimico, ò per debiltà di forze, ò per esser' improuisamente assalito; altrettanto all' incontro sarà degno d'ogni biasmo quel Capitano, che per mera auaricia si lascerà indurre a ritirar l'arme da i confini del nimico, ò pure a proceder si lentamente nell'impresa, che mai venga al fine di quelle. Molto più ancora si renderà colpeuole, e disastimabile quell'altro, che portando la guerra in lungo, non haurà altro fine, che quello di suiscerare il proprio si-  
gno.

gnore per approfittar' a se stesso, nel modo appunto, che fece Tirsafene, vno de' Sarrapi della Persia; quale, come riferisce Giustino, fù da Farnabazo, conduttore d'altr' esercito, acuelato a quel Rè, loro comune Signore, con dire, che *Lacedemonios Asiam ingresses non repulerit armis, sed impensis regijs aluerit, merceturq; ab his, ut differant bella*: la qual cosa conoscendo anco l'istesso historico per deforme, soggiunse: *indignum bella non perfici, & redimi hostem pretio, non armis summoneri*: il che solamente si deue intendere quando ciò si possa fare mediante la grandezza delle forze; non altrimenti quando queste sono debili, ò non sono pronte.

## D'Interposizione.

## Cap. XXII.

**Q**UEL Principe, c'haurà duoi Potentati vicini, trà se nimici, se non per beneficio loro, se non per vtil proprio, ò deurà star sempre armato su i confini, ò pure interporli a fine di componer le loro differenze; quando  
per

per altro non volesse gittarsi alla parte d'vno d'essi, che la ragion di stato persuade, che sia a favor della più debile, salui quei rispetti, che l'obligasser' in contrario. Supposto dunque, che la di lui mente inclini più tosto a riunirli in buona amicitia; non potrà egli incominciar l'vffizio, se vorrà che gli riesca con decoro, se non col mezzo d'vn'Ambasciata, diretta ad ambidui; per la quale spontaneamente, ò vero pregato, s'offerisca per assumer' in se le ragioni dell'vno, e dell'altro, qualhor da gl'istessi venga a lui dato concordemente l'arbitrio di capitulare per la pace, ò almeno per vna regua competente. Ma perche ordinariamente succede, che se il mediatore non preuale d'autorità, e di forze, siano rigettate le di lui offerte; in caso tale per indur più facilmente alla Pace quello, che ostinatamente la ricusa, non farà se non bene, che lasci il medemo in apprensione di volersi vnire con l'altro, che dall'istessa non dissenta. Se poi l'interpositione sarà in modo potente, che le sue preghiere per tal'effetto debbano interpretarsi per assoluti comandi, ne troui nelle parti

ò in vna d'esse, alcuna dispositione, alla publica quiete; e tanto più se le loro discordie possono recare a lui medemo ò sospetto, ò incommodo, ò impedimento per altre sue imprese; dopo le prime, e ancor seconde istanze, che da suoi Amhasciatori haurà fatto vanamente portare, potrà, e gli sarà lecito, come espediente, fars' intendere con le minacce; tanto più, ch'è verisimile, che quello, che più inclina alla pace, più facilmente ancora si porrà all'ombra delle di lui arme. Guerreggiando trà se molte Città della Grecia a causa del Principato, ch'ogn'vna d'esse pretendeva in quella Prouincia, e dando per ciò incommodo, ò sospetto ad Artaserse, Rè di Persia, che vnite vn giorno si gli volgessero contro, mentr'egli intanto meditaua l'impresa d'Egitto, fatte passare, come si può credere, per i suoi Ambasciatori le prime vffitiosità, acciò quei popoli si componessero; ne ritrouata in essi quella prontezza, ch'egli bramaua, discese finalmente alle comminationi; le quali non poteuan non esser temute; mentre l'istesso Rè di gran lunga preualeua a

tutti loro, e di ricchezze, e di genti:  
*dum hac geruntur*, (dice Giustino) *Ar-*  
*taxerses, Rex Persarum, legatos in*  
*Graciam mittit, per quos iubet ab ar-*  
*mis discedere*. A nessuno, che sia ca-  
 pace de' beni della quiete, ò della con-  
 cordia, deurà esser già mai discara tal  
 mediatione, massimamente offerta da  
 vn Principe d'integrità, e prudenza  
 conosciuta: anzi si può credere, che  
 sia per esser comunemente accetta, per  
 la dubiezza almeno, se non per altro,  
 di quei successi, che porta seco la  
 guerra; nel principio della quale mol-  
 ti si lusingano cò la speranza di grand'  
 acquisti; per vn poco fauoreuole c'hab-  
 biano elperimentato la fortuna; che  
 poi nel fine si trouano abbattuti non  
 meno di forze, che d'animo, e mol-  
 te volte in disperatione della propria  
 saluezza: che però riflettendo al temor  
 della sopradetta Ambasciata, e leg-  
 gendo più auanti il citato historico,  
 ritrouo, che *fessi igitur tot bellis Gra-*  
*si, cupidè paruere*: il che similmente  
 si può presumer, che farà l'agressore,  
 ò l'assalito, ò ambidui; mentre il lo-  
 ro guerreggiare altro non sia, che vn  
emplice consumarsi. Accadendo pe-  
rò,

rò, che di proprio motiuo nessuno s'interponga; quello, in cui preualerà la cognitione di non poter' a lungo resistere, trasmessa occultamente vn' Ambasciata a quel Potentato, c'haurà per più confidente, e stimerà d'autorità maggiore appresso il suo nimico, lo solleciterà a prender' in se le sue ragioni, & a far' vnitamente offerir' alla parte auuersa, ò pace, ò tregua, secondo che porteranno le sue conuenienze. Non pochi furono coloro, che s'appresero a tal consiglio; trà i quali, leggendo Giustino, ritrouo i Focensi, che non potendo più resistere in guerra a Filippo Macedone, che aspramente li trauagliaua, ricorsero a i Lacedemoni, loro comuni amici, e molto in quel tempo autoreuoli; acciò con l'istesso Filippo s'interponessero, perche li concedesse la pace: *Contra Phocensium Legati adhibitis Lacedemonijs bellum deprecabantur*. Più volte s'adoprarono anco i Romani a requisition d'Aderbale per rimouer Iugurta dall'ingiusta guerra, che gli faceua; ma vna trà l'altre vedendo quelle discordie molto inasprirsi, e per ciò temendo, che da esse potesser' originarsi graui pre-

giuditj alle proprie cose, scrisse Salu-  
 stio, che per i loro Ambasciatori fecer'  
 intender' all'vno, e all'altro, che desi-  
 stessero dalle hostilità: *Legati Romanis*  
*arma deponere iubent*: il qual modo  
 imperioso si può vsare, come auanti  
 accennai, e quando il Mediatore è ra-  
 le, che può esser temuto, e quando  
 gl'vffitj non vagliono per persuadere  
 alla pace. Interposti vn'altra volta,  
 gl'istessi Romani da gl'Alessandrini,  
 comandaron'anco a Filippo Macedo-  
 ne, e ad Antioco, Rè dell'Assiria, che  
 vnitamente trouagliauan con l'arme  
 Tolomeo, loro Rè, e pupillo, che  
 s'astenessero da quella guerra, e l'im-  
 sinua Giustino oue dice: *Mittuntur*  
*itaq; Legati, qui Antiocho, & Philip-*  
*po denuntient, Regno Aegypti absti-*  
*neant*. Ma non solo gl'istessi Romani  
 furono vffitiosi cò i nimici di quelli,  
 ch'eran loro amici, ò al fauor loro si  
 raccomandauano; furon'anco indul-  
 genti in rimetter l'ingiurie a contem-  
 platione de' medemi loro amici a  
 quelli, che ingiustamente li hauean  
 prouocati; e ciò dieder chiaramente a  
 conoscer'all'hor che, secondo il su-  
 detto historico, Marsiglienses pro

*Phoenicibus conditoribus suis Legatos Romam miserunt, veniamq; his à Senatu obtinere. Leggesi parimente appresso l' Autor citato, che guerreggiando trà le Prusia, & Eumene, duoi Rè dell' Asia, medianti i quali moti poteuasi turbare in quelle parti il pacifico stato delle cose loro; tanto più, ch' Annibale aderendo all' vna delle parti pareua, che ciò hauesse in animo; Spedisser' a quelli gl' accennati Romani vn' Ambasciata, e per l' istessa li facesser' intender, che deuessero aggiustarsi, e di più, che metterser' in loro potere il medemo Annibale; per la qual cosa, da lui intesa, subito si diede la morte: *qua ubi nuntiata sunt Romae, missi à Senatu sunt, qui utrumque Regem in pacem cogerent, Annibalemq; deposcerent: sed Annibal, re cognita, sumpto veneno legationem morte praeuenit.* Ridutti da Cesare, mentre guerreggiava nella Gallia, alcuni di quei Popoli, nemici del nome Romano, a stato di non poterli più difendere, e conosciuto questi il loro pericolo, presero per mediatori gl' Atrebatii loro confinanti, e amici d' ambe le parti, acciò trattassero il loro ag-*

giustamento, e l'istesso Cesare ciò conferma mentre dice, che *eodem die legati Atrebatum, ab hostibus missi, ad Cesarem de pace venerunt.* Ma lasciando a parte questi esempi, de' quali sono piene l'antiche historie, li Scrittori delle quali, ò perche visser dopo i successi, da loro narrati, ò perche meno adulauano, ò meno temeuano il dir il vero, di quel che fanno alcuni moderni, che spiegano le cose de' loro tempi mi resta a dire, che nelsun Principe deurà mai interporli trà due eserciti contrarj per vnirli in amicitia; se prima non haurà ben' obseruato la condition loro, e ricauato da i capi medemi quell'absoluto consenso, che gl'è necessario per concertare la pace, o altr' accordo: perche oprando in contrario porrebbe assolutamente poner' i suoi Ambasciatori a pericolo d'esser vilipesi, e inconseguenza di lui stesso rimaner' affrontato. Ciò pur' auenne a quelli, ch' il Senato Romano mandò a gl'eserciti di Vitellio, e di Vespesiano per vnirli insieme, mentre ritrouauansi a fronte per combattere, e per finir' in vna giornata la somma delle cose, ch'era l'Imperio:

perio: *Vocatio Senatus* ( disse Tacito) *deliguntur legati ad exercitus, ut praesertu Reipublicae concordiam, pacemque suaderent*: ma, ò perche tal' Ambasciata veniu da Potenza debile, ò perche fù spedita senza elser richiesta da alcuna delle parti, ò pure senza precognitione de' capi dell' istesse, quindi è, loggiunge l' Autor sudetto, che quelli Ambasciatori, *Qui Petilio Ceriali occurrerunt, extremum discrimen adiere, aspernante milite conditionem pacis; & ni dato à duce praesidio defensi forent, sacrum etiam inter exterarum gentes Legatorum ius ante ipsa patria mania ciuilibus rabies in exitium temerassent*. Parlando poi de gl' altri, che passarono ad Antonio, fautor della parte di Vespasiano, segue a dire, che *aquioribus animis accepti sunt; non quia modestior miles; sed duci plus auctoritatis*. Dalla narratiua di questo fatto si possono ricauare duoi documenti; l' vno, come s'è detto, che non si ponga vna potenza debile trà duoi validissimi nimici, e molto meno se da questo, ò da quello non vien ricercata per comporli; e l' altro, che il General d' vn' esercito non esigerà mai il

debito d'vn'efatta obediienza, prima  
d'hauerfi acquiftato tutt' il grado dell'  
eftimatione apprefso l'iftelfa militia, ò  
d'hauerfi pofto in credito d'vn' autori-  
tà fuprema. Parmi hauer' accennato  
di fopra poterfi, e deuerfi reiterar  
l'Ambafciate d'Interpoftione; ancor-  
che le prime inftanze pafate non  
hauerfer' hauto effetto; perche fi dan-  
no tal'hora negotj di così difcil fcio-  
glimento; ch'è neceffario, ò diferir-  
le a miglior tempo, attendendo quei  
nouu' fueccefli della guerra, che fan-  
no variar le refolutioni de'pretenden-  
ti, ò migliorar' in parte le conditio-  
ne de' capitoli a quello, ch'è vittorio-  
fo, ò rifolato di profeguir la guerra  
con euidente, ò probabil pregiuditio  
dell'altro concrario; conuenendo a  
quefto il perder più tofto vn punto  
delle fue ragioni, e conleguir la pa-  
ce, procuratagli dal mediatore; che  
volerle tutte fofternere con poche for-  
ze. Parerà forse ad alcuno, che il  
ceder' il minimo de'fuoi dritti, fia vn  
difeapitar' inuiceme di reputatione: ma  
ciò in effetto non è così; perche quel-  
lo, che cede a qualche fua ragione,  
nò cede per volòrà propria; ma per giu-  
dizio

ditio dell'arbitre, ò dell'interpositore, a cui l'hà di già obligata; ne questo si può dir, che faccia a lui ingiustitia, benche venga a derogarli in parte; mentre il suo fine altro non è, che a prezzo d'vn poco di danno, anco per se stesso forse ineuitabile, comprargli vn bene immenso, qual'è quello della pace, fondamento principale della sicurezza de' stati. Trauagliando Henrico Imperatore i Bresciani con l'assedio, narra il Cauriolo, che il Pontefice di quei tempo s'adoprase per mezzo de'suoi Nuntj a fine di componer quelle turbolenze. Proposti per tanto varj accordi, e neluno aprouato, la sudetta legatione rimase infruttuosa. Vdito poi l'istesso Pontefice, che le cose di quei Cittadini sempre più peggiorauano, rispediti colà nuouo Nuntj, fece anco intauolar nuoue propositioni, e più fauoreuoli alquãto delle prime al detto Henrico; che però in riguardo delle medesime, e forse anco del mediatore, che attesa la seconda missione de' suoi legati, mostraua premer' in quell'affare, hebbe il tutto competente, e proportionato aggiustamento; il che suol

sempre conseguirsì ogni qual volta si  
 vanno moderando le pretensioni dell'  
 vna parte, e dell'altra. Più largo cam-  
 po, ò più degna materia di questa non  
 saprebber' hauer gl'Ambasciatori, al  
 creder mio, per far' apparir l'eccel-  
 lenza del loro intelletto; mentre loro  
 fortisca di terminar felicemente, e con  
 vicendeuol satisfattione delle parti, vn  
 trattato di pace: ne fù anco inditio di  
 poca auuedutezza in quei ministri  
 Pontificij il proporre, che si tagliasser'  
 i nasi a tutte le statue, ò imagini di ri-  
 leuo, che all'hora trouauansi in Bre-  
 scia per assoluto il detto Henrico  
 dal giuramento fattosi di operar' il si-  
 mile con quei Cittadini, tosto, che  
 gl'hauesse sottoposti alla sua obedi-  
 enza. Il ricauar da vna torbida guerra  
 vna pace tranquilla, e serena, pare  
 a me, che sia vna delle più ardue im-  
 prese, alla quale possa accingersi vn  
 Principe, ò vero il di lui Ambasciato-  
 re: essendo che in essa si ricercano, e  
 destrezza, e facondia, e grand' espe-  
 rienza nelle materie politiche. Trà  
 quelli, c'hebb'er' in ciò fama, e felicità  
 non vulgare conta il Signor d'Haillan  
 vn tal Ricardo, Duca di Normandia,  
 e di

e di lui narra vn fatto del seguente tenore . Afsunto (dic'egli) Hues Capet al Soglio Reale di Francia, e portando l'arme contro il Conte di Fiandra, perche questo gli negaua il preteso, come deuuto Valsallaggio, interpostosi il detto Duca, si per riconciliar l'yno, e l'altro, come anco per assicurar il proprio stato, del riposo del quale poteua egli dubitare; se quel del predetto Conte suo vicino si fosse perduto; primieramente *il remonstra a Capet, qu'il n'estoit pas bien seont a luy, qui estoit nouveau Prince d'un estat, de commencer son regne par la violence, & par l'inuasion de pays de ses voysins; a fin que de ses amis, il ne fit ses ennemis:* quindi riuoltatosi con altrettanto prudenti configli all'accennato Conte, mediante i quali lo persuadeua a volersi humiliare, & a far'homaggio al predetto Rè de'suoi stati, conclude il medemo Autore, che finalmente *ses remonstrances faite à ces Deux Princes, les firent condescendre à leur deuoir.* Qual volta dunque auuenga, che vn Grande ò di proprio motiuo, ò per altrui istanza s'intrometta per accordare, e stabilire vna pace, ò vero vna tregua;

consideri ben prima i suoi fini politici; le cause, che possano facilitarla, ò ritardarla; l'utile, ò 'l danno; la gloria, ò 'l disonore, che gli ne sono per auuenire; e supposto, che il fine debba corrispondere all'aspettatione; non risparmi in ciò alcun studio, ò fatica, e si vaglia per portar' i suoi vffitij d'huomini sopra tutto pratici, e disinuolti: perche affermo già non sò qual Autore, che *laudabilius est inter duos hostes firmam pacem componere, quàm in bello fortiter dimicare.*

Di chieder soccorso.

Cap. XXIII.

**E**SSENDO solito de' Principi, che s'armano per qualche grand' impresa, far come la nube, che non sempre scarica la tempesta, doue minacciò col tuono, ò co' i lampi; quelli, che saranno a lui anco lontani, e che de' fini dell'istesso poteranno hauer qualche ragioneuol sospetto; deuran non solo raccogliere le proprie forze, per opporsigli in caso d'aggressione; ma ricorrer'anco all'esterne, al'hor che le proprie non

fol.

fossero sufficienti per vna buona difesa. Che molti, specialmente d'ampissimo Dominio, assoldino gente con segretezza, e in varie parti de' loro stati, per vnirla poi ad vn solo cenno, e che, vnita, faccian correr voce diuersa da i loro disegni, e cosa ordinaria: che però non è merauiglia, se altri ancora vedranno prima il nimico sù i loro confini, che soppiano interamente la cagione della di lui mossa. Abbiamo di ciò vn documento assai chiaro in Giustino, per non parlar di quelli, che ne potrebbero dare le guerre de' tempi nostri, mentr'egli dice, che *repentino bello Antiochus, Syria Rex, multas vrbes Ptolomai oppres- sit, ipsamq; Aegyptum aggreditur.* Quello per tanto, ch'improuisamente verrà assalito, ò rimarrà disfatto in vna battaglia; mentre non habbia, onde per se stesso possa sussistere, ne gli conuenga il proporre, ò l'acettare vna pace poca decorosa; necessariamente deurà egli riuolgersi per mezzo d'Ambasciate a quegli amici, che ò per vincolo d'affinità, ò per titolo di protectione, ò per loro proprio interesse, deuranno ragionevolmente, e

potranno sufficientemente soccorrerlo. La persona poi, che porterà tal ufficio, a fine di persuader' il Potentato a porger prontamente l'aiuto richiesto, potrà proceder' in dui modi l'vno, cioè è, coll'accreditar' i preparamenti militari, e la buona condotta del suo Signore, e l'altro col disperara affatto della causa del medemo, ben' che giusta; quando altrimenti non ueniss' egli solleuato, come efficacemente si promette, dalla di lui grandezza. Condanna quest' ultimo il Signor di Ville, asserendo non deuersi rappresentar mai per debili, e desperati gl'affari del suo Padrone; perche (dice egli) è consueto, che si disprenzino i necessitosi, ne soglian far bene i Principi, che a quelli, che ò temono, ò da quali sperano qualche vtilità; soggiungendo, che molti anco rigertano i miserabili, come che siano abbandonati da Dio, ò dalla Fortuna. Ma quest'assertione non è in tutto, ne sempre vera; poiche, oltre l'hauer già detto, che gl'Ambasciatori de' Cataniesi, e d'altri popoli, anzi per muouer' a misericordia quelli, a i quali raccomandauano la salute della loro

Patria, si presentarono avanti i medemi tutti squalidi, e lagrimosi, il che serui loro d'unico mezzo per impetrar ciò, che desiderauano, nulla valerebbe l'ingrandir le forze del suo Principe appresso quello, a cui l'istesse sono già cognite, e in concetto di poco vigorose. Devesi parimènte supporre, che quanto più esalterà l'Ambasciatore la Porenza del suo Signore; tanto minori saranno li sforzi, che dall'altro si aspettano. Quali furono più disperati delle loro cose, che Demetrio, vn certo Rè di Tunisi, ò d'Algieri, Casimiro, Rè di Polonia, & hoggidì Carlo, Duca di Lorena, con cent' altri de' quali non mi tratterò a far Catalogo? e pur questi, benchè per la maggior parte eluli da i loro stati; furono da gl'amici loro, ò riposti con la forza dell'arme nella primiera grandezza, ò solleuati in modo, che poterono chiamarsi contenti. Sanno ancora i Pontefici quante volte furon da i nimici della Chiesa mandati profuggi per gl'altrui Paesi, e quante altresì da i Potentissimi Rè di Francia furon restituiti al pristino loro Soglio, e riposo. Ciò stante, non sarà dunque in-

conueniente, che tal'hor rappresenti l'Ambasciatore per debili, e disperati, se così siano, l'affari del suo Padrone: quindi per maggiormente obligar' il Grande, a cui raccomanda gl' istessi, non solo potrà promettergli, che la gloria del buon successo, che si spera dalle di lui arme auxiliarie, diuertà tutta sua; ma che il Principe benefico riconoscerà altresì sempre dalla di lui benigna, e poderosa mano la conseruatione de' proprj stati. E perche disse vn'Autore, che *nullum maius ad arma incitamentum, quàm iniuriarum acceptarum opportuna recordatio*, a cui s'opponne l'altro detto di Tullio, cioè è, che *benefactorum recordatio est iucunda*; potrebbe anco l'Ambasciatore, quando ciò richieda l'occasione, rammentar' all'istesso tutte quelle amarezze, e disgusti, che trà la dilui casa, e quella del nimico, contro il quale si gli dimandano gl'aiuti, fossero a caso passati; e così ancora per l'opposto ridurgli alla memoria gl'atti della buona amistà, e corrispondenza, che uicendeuolmente fossero seguiti trà i di lui antenati, e quelli del suo Padrone.

E altresì lecito recordar' i benefici pre-

stati; non per modo di iattanza, ò di rinfacciamento; mà a fine d'accennar' a qual stabil fondamento resti appoggiata l'amicitia d'ambidui loro, e quanto più verrà a confermarli; se col restituirli in tempo di tanto bisogno, resterà chi gl'aspetta, sollevato. Ciò fecero con tanta modestia gl'Ambasciatori de gl'Acarnani, come auanti s'è detto, quando, traughati da gl'Etoli, loro contermini, e nimici, rappresentarono al Senato Romano, a cui per tal causa chiedean fauore, ch'essi soli di tutt'i popoli della Grecia non mandarono gente all'espugnation di Troia, da i primati della quali erano gl'istessi Romani discesi; ch'ottennero a pieno ogni loro intento. Aderbale, che non poteva obligar' i Romani per questa via, a fine, che lo soccorressero contro Iugurta, si valse di rammemorar' a gl'istessi il disprezzo, che quel suo nimico hauea fatto di ciò, che gl'espusero i loro Ambasciatori, dicendo appresso Salustio: *Legatorum vestrorum quanti verba fecerit, pericula mea declarant.* Ma queste contingenze di chieder' aiuto in tempi calamitosi, sono appunto quelle,

quelle, che deuon far muouere i maggiori, e più degni soggetti della Corte: che però se il Principe assalito destinasse a tal' Ambasciata anco il proprio Figlio, non farebbe, che più sicuro di conseguire il suo fine. Abbiamo in Tacito, che Segeste, Signor de' Cherusci, facesse il medemo: *Addiderat Legatis Filium petens à Cesare subsidium*. Hanno ciò fatto ancora molti altri in occasioni simili, e diuerse, e non pochi, a fine d'obligare, anzi più tosto di necessitar l'amico a porger quella pronta, e maggior' assistenza, per la quale a lui si ricorre, sono andati a passar l'uffitio personalmète; com'è fama, che già facessero Stefano Secondo, Pontefice, a Pipino, Rè di Francia, li Rè d'Algieri, e di Marocco, a Carlo Quinto Imperatore, e a Sebastiano, Rè di Portogallo. Sogliono altri parimente muouer gl'amici con denaro, e promesse, come fece Mauritio, Imperator Greco, quando, come riferisce Paolo Diacono, *Legatos misit ad Childebertum, Francorum Regem, cum quinquaginta millia solidorum, ut cum exercitu super Longobardos irrueret, eosque de-*

Ita;

*Italia exterminaret* . In questo secolo ancora vuol'esser'oro: ma sparsa da vna mano liberalissima, qual'è quella di Luigi Decimo quarto, Potentissimo Rè di Francia; che per diuertir l'arme de' Collegati di Germania, e di Spagna, e per far nudare il ferro Suetese, riempie del continuo gl'erarij di Stoccolmo con milioni d'oro. Se però tali rimesse possono, come debili, esser superate dall'inimico appresso quell'istesso, a cui si fanno; è cosa facile, che succeda all'altro, che le fa, il medemo caso, ch'auenne al predetto Mauritio; mentre, come soggiunge l'accennato historico, *Lombardi intercurrentibus Legatis, oblatiſſimuneribus, pacem cum Childeberto fecerunt*: che però, s'egli volle muouer da vero l'amico contro gl'usurpatori del suo Dominio in Italia; gli fù necessario sollicitarlo con nuoue Ambasciarie, e promettergli oltre il danaro mandatogli, altre conuenienze ancora: l'afferma l'istesso Autore, mentre dice: *Childebertus existimans adhuc suam Germaniam apud Constantinopolim viuere, legatis Mauritiij acquiescens, ut suam posset Sororem recipere,*

*perre, itorum in lealiam aduersus Longobardos exercitum suum direxit.* E'anco solito d'alcuni il consegnar' al difensore per maggiormente incitarlo a prender l'arme, & assicurarlo della loro fede (e questo è vn mezo più pericoloso di tutti) qualche Piazza principale de' loro stati, come a i di nostri fece il Duca di Mantona, ammettendo in quella Città fortissima il presidio de' Veneti, perche questi Thaucan soccorso a proprie spese, e per quanto fù in loro potere, sostenuto ancora indiffessamente cōtro l'esercito Imperiale, che la combatteua, e finalmente espugnò, forse più cōl tradimento, che con la forza. Ma gl'antichi Siciliani per esser soccorsi da Pirro, Rè d'Epìro, cōtro i Cartaginesi, loro infestissimi nemici, concesser' a lui anco l'imperio di tutta l'Isola: l'afferma Giustino, il cui testimonio è questo: *Post hac Legati Siculorum superueniunt, tradentes Pyrrho totius Insula imperium, qua assiduis Carthaginiensium bellis vexabatur. Itaque valido prasidio in Siciliam exercitum traiecit.* Quel Potentato però, che vuol soccorrer l'amico nelle

le di lui auuersità , quando habbia per fine la gloria , che si deurebbe anteporre ad ogn'altro, ò la speranza, che li sia reso il beneficio, ò'l motiuo d'assicurar' i suoi stati còl defender quelli dell'istesso, non deurà pretender, che gli sia consegnata alcuna Piazza, ò altro luogo riguardeuole, che sotto il titolo di ricouro per la sua gente siu- che dura la guerra; perche, se dimostrasse volerlo ritenere sott'altro pretesto; darebbe tosto a conoscere per sospetta la sua protectione, ò assistenza; la qual promettendo sarà anco bene, che da principio dichiarar in ciò la sua mente, e che all'ultimo ne faccia apparire gl'effetti; essendosi ritrouati alcuni, che non seppero escire dalle Città, ò Fortezze, alla loro custodia consegnate, che per astutia, ò violenza de' Signori di quelle. Deue in somma proceder sempre con lealtà, e fede verso quelli, che confidentemente si ripongono nella nostra protectione. Ma come in tutte l'altre occorrenze deue l' Ambasciatore sostener con decoro la dignità del suo Padrone; in questa di chieder riparo alle di lui cose non gli sarà punto in-  
con-

conueniente, se si piega a supplicar' i di lui eguali, non che i maggiori. In più luoghi di questo volume apparirà, che ciò facessero molti, deponendo a vista del bisogno quella gratità, che in tal caso più tosto dificultarebbe, Piantente; ma dall' esempio di quelli, ch' Eumene spedì ad Antiparo per esser da lui soccorso contro Antigono (tutti trè già compagni del Magno Alessandro,) che dopo hauertlo vinto in battaglia, lo teneua assediato in vn Castello, si potrà chiaramente conoscere quanto ciò sia permesso, essendo che il supplicare, come atto riuente, e sommissiuo, obliga molto più, che il pregare, che non hà tal' efficacia, dico dunque con Giustino, che *Eumenes, cum se victum ab Antigono videret, Legatos ad Antipatrum, quod solus par Antigoni viribus videretur, supplices misit: a quo cum Antigonus auxilia Eumeni didicisset, ab obsidione recessit.* Ma perche non basta il soccorer, se ciò parimente non si fa con prestezza; quindi è, che Saul per giouar' in effetto, non altrimenti in apparenza a i Cittadini di Iabes, strettamente assediati, e in pericolo  
di

di cader nelle mani de' loro nimici, raccolti in sette giorni più di trecento mila combattenti; non prima lasciò partir da se quei loro ambasciatori, ch' eran' andati a supplicarlo d'aiuto; che quel grand' Esercito si fosse già incamminato per liberarli. Come però i bisogni toglion' esser comuni; così anco i Principi di tutt' i gradi si raccomandano egualmente trà loro; benchè la conditione de gl' vni superi di gran lunga quella de gl' altri, e ciò fecero nominatamente Gratiano Imperatore, Carlo, Rè di Sicilia, e vn tal Ludouico, se non erro, Rè di Francia, chiedendo quelli per mezo de' loro Ambasciatori soccorso a i Biesciani, secondo il Cauriolo, e questo al Duca di Milano; il qual però in vece di gente, ò di denaro diede all' istesso Rè vn cōfiglio così vnico, e salutifero, che più gli giouò di quello poteua bramare, e fù, che per all' hora condescendesse alle satisfattioni de' suoi nimici, ò ribelli che fossero, e che dopo hauerli quietati, disuniti, e disarmati, assalendo hor l' vno, hor l' altro sotto varj pretesti, li ponesse in necessità di ricor-  
uer da lui stesso quelle leggi, che gli

fossero più piaciute: al che alludendo Cesare, così anch'egli disse una volta, *diuide, & impera*. L'addimandar soccorso è cosa dunque comune a tutti; ma quello, ch'alletterà l'altro con la speranza di qualche utile non ordinario, sarà sempre più certo d'hauer ad esser sollevato. Senza questo fine non haurebbe forse Pirro traggitato le sue arme a fauor de' Sanniti, e de' Lucani in Italia; se da gl'istessi, o dal proprio desiderio non gli fosse stato posto auanti il conquisto della medema Prouincia; che però Giustino così ne scrisse: *Pyrrhus non tam supplicum precibus, quàm spe inuadendi Italia imperij, aduenturum se eum exercitu pollicetur*. Ne forse gl'Allobrogi haurebber presa la protezione de gl'Hedui, se Vircingentorige Aruerno, Capitano di questi non hauesse fatta loro quella grand'offerta, che narra Cesare, contro il quale si preparauano alla difesa; imperòche dice egli, che *horum principibus pecunias, ciuitati autem imperium totius Prouinciæ pollicetur*. Speciosissima, e però memorabile sopra tutte, fù l'altra offerta, che fece Narsete Eunuco per

attra-

àttraer' i Longobardi in Italia contro  
 Giustiniano Augusto , a fine di vendi-  
 carsi di certi graui disgusti, da esso ri-  
 ceuuti per cagione della di lui Moglie;  
 poiche fuggito da Bizanzio , e ricou-  
 ratosi in Napoli , mandò a quelli vn'  
 Ambasciata còl saggio d'alcune specie  
 di frutti , e d'altre cose più rare , che  
 trà noi si ritrouino ; così scriuendo di  
 ciò Paolo Diacono : *Legatos ad Lon-*  
*gobardorum gentem dirigit , ut paupe-*  
*ra Pannoniorum rura deserat, & ad*  
*Italiam cunctis repletam diuitijs possi-*  
*dendam uentrent : simulq; multimoda*  
*pomorum genera , aliarumq; rerum spe-*  
*cies , quarum Italia ferax est , mittit;*  
*quatenus eorum ad ueniendum animos*  
*possit allicere . Longobardi lata nuntia*  
*gratanter suscipiunt ;* E tale apunto fù  
 l'occasione d'attraer la prima volta  
 quella gente barbara in questa nostra  
 amenissima Prouincia . Chi necessita  
 dunque d'aiuto , deue in somma pro-  
 curarselo con tutt' i mezi possibili al-  
 legati di sopra ; ma guardisi poi , che  
 non sia tale , che gli dia occasione di  
 temer più dell'istesso , che de' medemi  
 nimici . Più nuoce tal' hora quel re-  
 medio , che superfluamente . *ò con-*

Couerchia violenza vien' applicato all' inferno, che il mal istesso, che lo tiene aggrauato: così ben spesso succede, che alcuni restino più oppressi dalla moltitudine, o dall'insolenza de' defensori, che dall'arme de' nemici: onde per similitudine, direbbe Seneca, quali gratie si deuono al Nilo da i popoli, che habitano le sue riue, *si immodicus superfluxit, tardèq; recessit?* Il soccorlo, che mandarono gl' Ateniesi a quelli di Cattanea contro i Siraculani era di tal sorte, che più si rendeuo atto a porger loro timore, che a prometterli sicurtrezza. Lo dice chiaramente Giustino in queste parole: *igitur classis ingens decernitur, tantisq; viribus Sicilia repetitur; ut ipsis terrori essent, in quorum auxilia mittebantur.* Molti verranno in aiuto, di chi lo chiede; ma non tutti hauranno l'animo di solleuarlo: essendo, che la volontà di giouare semplicemente è quella, che depone appresso noi il beneficio: l'autentica il predetto Seneca dicendo, *voluntas est, qua apud nos ponet officium*: che però consideri bene il Grande a chi si volge per hauer solleuo nelle auuersità della guerra, e co-

noscendo, che gli possa nuocer più,  
che giouare; faccia più tosto col ni-  
mico vna pace suantaggiosa; perche  
quello è senza dubbio nostro maggior  
nemico; che col pretesto di giouarci  
s'aprofitta delle nostre miserie.

D'offerta d'aiuto.

Cap. XXIV.

**N**ON saprebbe meglio vn Prin-  
cipe obligar l'altro, che in  
tempo di guerra offrirgli  
spontaneamente ò gente, ò  
denaro. L'opportuna oblatione, che  
fece Simon, Capo del popolo Hebreo,  
d'vn poderoso esercito a Demetrio, tut-  
to intento a recuperare il suo Regno  
da quelli, che gli l'haucano vsurpato,  
obligò questo a liberar, come fece, la  
Giudea da ogni tributo: l'affermano le  
Sacre historie: *rescripsit Demetrius,  
si quid erat tributarium in Hierusalē,  
iam non esset amplius tributarium: &  
ablatum est iugum gentium ab Israel.*  
operi però con tal destrezza chi s'of-  
ferisce ad altri, se vuol obligarlo alla  
restitutione del beneficio; che non ap-  
parisca volergli lo vendere; ne meno

aspetti di vederlo ridotto all' estremo delle sue cose, essendo atto più lodeuole quello di chi sà tenere in piedi l'amico, che vacilla, che l'altro di chi gli porge la mano dopo la sua caduta. Il Potentato però, ch' esibirà le sue forze per solleuamento dell' oppresso, deurà ben rifletter, che quelle siano tali, che vnite all'altre di lui possano euidentemente obligar il nimico alla pace, ò pure alla ritirata, e quando insieme non bastino per tal' impresa, prima dell' impegno, deurà procurar' all'istesso tutte quelle aderenze, che possono mantenerlo, ò rimetterlo in pristino stato; poiche questo ancora è vna specie di solleuo, & vn modo sicurissimo d'assistergli. Ma quello, che per proprio interesse, e profitto facesse simili offerte, non solo non imporrebbe all'amico alcuna obligatione; ma gli darebbe anzi motivo d'hauerle a rigettare come sospette, e piene di fraude. Non altrimenti fecero i Romani quando Magone, Capitano de' Cartaginesi, offerse loro a nome della sua Republica vn' Armata di cento venti nauì per militar contro Pirro, che poco prima hauea assalito l'Isa;

l'Italia; acciò la guerra trattenuta in questa Prouincia, da quel Rè non si trasferisce nella Sicilia a danno della sua Patria: *interea Mago, dux Cartaginiensium*, (narra Giustino) *in auxiliū Romanorum cum centum viginti nauibus missus, Senatum adijt, agrè tulisse Carthaginienses affirmans, quòd bellum in Italia à peregrino Rege paterentur: ob quam causam missum se, ut quoniam externo hoste oppugnarentur, externis auxiliij inuarentur.* Ma penetrato da i Romani, che il fine di tal' offerta era qual s'è detto di sopra, quindi è, che *gratia à Senatu Cartaginensibus acta, & auxilia remissa.* Sarà anco auuertito il Principe non offrire per ostentatione, ne fuora di tempo i suoi aiuti; perche vana, e ridicola si renderebbe assolutamente tal' esibitione, come superflua di questa sorte deuea forse esser quella, che Vologe, Rè de' Parthi, fece portare per i suoi Ambasciatori al Senato Romano di quaranta mila Caualli. che però scrisse Tacito quasi per irrisione, *magnificum, letumq; tantis sociorum auxilijs ambiri, neq; indigere.* Ma com'è gloria il soccorrer' altrui per mera bontà, e grandezza

d'animo; così indignità alP incontro sarebbe il rigettar con superba stolidità, e dispregio la volontaria offerta, che altri facesse dell' assistenza delle sue arme, quantunque, il bisogno presentemente non le richiedesse. Perche ciò fece Tolomeo il giovane, Rè di Macedonia; meritamente per ciò gl'auenne quel, che narra Giustino. Assalito costui da quei Galli, che altroue habbiamo detto, che militassero sotto la condotta di Belgio, e offertoli dal Rè de i Dardani per mezo d'vn' Ambasciaria vn soccorso di venti mila huomini; non solo non accettò egli in tanto suo pericolo quell'aiuto; ma rimise anco indietro la detta Ambasciaria con qualche sorte di ludibrio: *Solus Rex Macedonia Ptolomæus aduentus Gallorum intrepidus audiuit, Dardanorum quoq; Legationem viginti millia armatorum offerentem spreuit, addita insuper contumelia, actum de Macedonia dicens, si cum totum Orientem soli domuerint, nunc in vindictam finium Dardanis egeant.* Le quali iattanze d'indi riferite al sopra te to Rè de' Dardani, questi subio prelagi, *inclytum illud Ma-*  
*ce.*

*cedonia Regnum breui immaturi iuue-*  
*nis temeritate casurum*, ne fù vano il  
 presagio; poiche non molto dopo se-  
 gui, che disfatti i Macedoni, sacheg-  
 giato il Regno, preso, & uoiso To-  
 lomeo, *caput eius amputatum, & lan-*  
*cea fixum tota acie ad terrorem hostiũ*  
*circumferretur*. Auuolato il Principe  
 del fine, che deue hauere in occasione  
 d'offrire ad altri i suoi soccorsi, e pari-  
 mente necessario insinuare al di lui  
 Ambasciatore il modo, che deue re-  
 nere nell'espositione de'suoi vffitj. Di-  
 co dunque, che vsi in ciò tal destrez-  
 za, che non paia, che l'esibitione, che  
 fa, debba esser necessaria a quello, a  
 prò del quale si porta; perche ciò sa-  
 rebbe vn'accusar la di lui debolezza,  
 e più tosto offenderlo, che renderse-  
 lo grato: essendo ordinario costume  
 de' Grandi il non volersi dar mai a co-  
 noscere per insufficienti, e necessito-  
 si, saluo, che nell'angustie più estre-  
 me, e da se medemi rappresentate, dell'  
 altrui protezione. Dirà per tanto, che  
 il buon zelo del suo Signore per mag-  
 gior sicurezza delli di lui stati diede  
 motiuo a tal'offerta, qual si prega gra-  
 dire, non come necessaria; ma solo

conueniente, in riguardo della buona amicitia, e corrispondenza, che trà loro s'interpone. Per sottrarsi a gl' impegni d'vna palese rottura potrebbe anco il Potentato, che vuol sostener le parti dell' altro, valersi di quell'artificio, che usaron gl'Austriaci di Germania quando contro la Francia volendo soccorer li Spagnuoli traualgiati ne' Paesi bassi, e nello stato di Milano, per non contrauenir manifestamente a gl'accordi di pace, c'hauean stabiliti con quel Rè di non fomentar' i suoi nimici, adunato vn buon' esercito sotto colore d'opporlo al Turco in Vngaria, ò vero contro quei rebeli, improuisamente lo disciolsero per dar motto all' detti Spagnoli d' inuiarlo, come fecero, ad arolarsi sotto le loro insegne, Del che però, benchè aspramente si dolesse il Rè di Francia mediante vn suo Gen. ilhuomo inuiato alla Corte di Vienna, fù costretto nondimeno quietarsi alla risposta, che gli fù data con dire, non essersi altrimenti con rauenuto a minima cosa; ma esser stata sagacità de' medemi Spagnoli l' approfittarsi di tal' occasione, come egli stesso, e qualunque altro

Potentato poteua anco fare. Vi sono parimente altri modi d'assister' all' amico secretamente, e quello in specie di rimetter grossa somme di denaro; il quale per tenerli lontano da ogni impegno è il più sicuro.

Di Tregua.  
Cap. XXV.

**E'** costume ordinario di quelli, che ò superati in battaglia, ò elasti d'huomini, ò di denaro a fine di rocourar le forze abbattute, ò di riparar' ad altri bisogni, come di rifar mura, ò nauì disfatte, ò di ritrar' i cadaueri più honorati per dar loro conueniente sepoltura, ò finalmente per promouer qualche trattato di Pace di mandar' a chieder' al nimico mediante vn' Ambasciaria vna suspension d'arme, che altri chiamano Tregua, altri Armestitio: Inuentore di questa, ch' è vna breue Pace, ne si può franger senza nota d'infamia dentro quel termine, che dalle parti fu prescrito, è traditione, che fosse Licaone, Rè d'Arcadia, trouandoli scritto, *has q̄ycaon inducias pri-*

*mus inuenisse dicitur, fadera Theseus.*  
 Ma perche non di raro succede, che in  
 simil' accordo s'ascondano sensi equi-  
 uoci, e artificiosi; deurà per tanto chi  
 lo tratta far matura consideratione so-  
 pra tutte le parole, che dette, ò scritte  
 si riporteranno dal nimico, obser-  
 uando sopra tutto il tempo, e il luogo,  
 e facendo porre in chiaro quanto oc-  
 corre per restar sicuro di non esser' in-  
 gannato chi dimanda, ò concede tal  
 sospensione. Quanto al tempo, n'ap-  
 porta Cicerone, se non erro, vn' esem-  
 pio dicendo, che pattuita vna Tregua  
 trà dui eserciti nimici per trenta gior-  
 ni, i Soldati dell' vno d'essi *noctu po-  
 pulabantur agros, quòd dierum essent  
 paxa, non noctu inducia.* In ordine al  
 luogo lessi parimente, che vn buon nu-  
 mero d'armati, disgiunti prima dell'  
 accordo dal corpo del loro esercito,  
 sospresse vn forte del nimico, al-  
 quanto distante dal luogo, ou' era se-  
 gnata tal convention; è che ciò  
 stante, non s'intendeua altrimenti,  
 rotta la Tregua: il qual' error succes-  
 se, perche da chi la conchuse non fù,  
 come conueniu, dichiarata general-  
 mente in ogni luogo, e di tutt' i mem-  
 bri,

bri, che componeuano detto esercito, ò militauano sotto le medeme insegne: il che distintamente conuien specificare senz'alcuna riserva, ò ecceztuatione. Deurebbesi di più dichiarar per maggior cautela, se i giorni (mentre a giorni, e non a mesi, ò vero ad anni fosse stata concertata detta Tregua) si deuon' intender per artificiosi, ò naturali; poiche trà questi, e quelli v'è gran differenza, incominciando gl' vni dal nascer del Sole, e terminando al tramontare, e comprendendo gl' altri anco la notte seguente; se bene in molti Paesi si principia a computar' il giorno dalla meza notte antecedente fino all' altra susseguente; perche non poche attioni militari si potrebbero fare in quest' interualli di tempo, a pregiudizio dell' vno, ò dell' altro Campo nimico. Trà le molte historie, ch' io lessi, non trouo però altra, che più frequentemente parli di Tregua, che quella de' Greci cò i Troiani, diuersamente scritta secondo la diuersità de' gl' affetti da Ditte Cretense, e da Dairete Frigio. L' occasione di ciò da altro non procede, per quanto osseruo, che dall' uso quotidiano delle battaglie

di quelle genti; quali seguire, era necessario per conseguenza ò sepellir gl' Heroi caduti in quelle, per far loro l'esequie, ch' eran sontuosissime, ò curar' i feriti, ò far' altre simili operationi, come meglio insinua l'accennato Darete così scriuendo: *Agamemnon, ut vidit multa millia quotidie cadere, nec sufficere mortuos sine intermissione funerari, misit Legatos Vlysem, & Diomedem, ad Priamum, ut inducias in triennium peterent, utq; suos funerare posset, & vulneratos curare, & naues reficere, & exercitum reparare, commeatusq; comparare.* Accade anco tal' hora, che ambidui gl' eserciti richiedan l'istessa Tregua per il medemo fine, e ciò pure riferisce Dittè, parlando de' sudetti Greci, e Troiani, in questa forma: *dein secuta die Legati inuicem de sepeliendis, qui in bello ceciderant, mittuntur.* Addussi di sopra alcuni esempj circa al tempo, che si prescriue alle Tregue, e furono d'vn mese, e di trè anni: hora offeruando Giustino ritrouo, che Tolomeo, Rè d'Egitto, vna ne patu isse con Seleuco di diece: *interea Ptolomæus cum Antiochum in auxilium Seleuco venire*

cognouisset, ne cum duobus uno tempore dimicaret, in annos decem pacem cum Selenco facit: e questo fù vn tratto di politica degno da offeruarsi da qualunque Potentato, che muoue, ò s'alpetta la guerra da duoi Principi vniti, e superiori alle sue forze. Si producono le Tregue anco più oltre, e l'accennato historico ne rammenta vna di trenta, e vn'altra ancora di cinquant'anni, che in diuersi tempi accordarono i Lacedemonj con gl'Atheniesi, così dicendo nel primo luogo: *his malis fracti Lacedemonij, in annos triginta pepigerunt pacem cù Pericle Atheniensium Duce*, e nel secondo, deniqz *fessi tot malis Lacedemonij, pacem in annos quinquaginta fecere cum Atheniensibus*. Simil pace però vulgarmente deue intendersi per mera sospensione d'arme; perche la pace, propriamente presa, non hà tempo determinato, e si deue creder immutabile, e perpetua: quantunque si diano emergenze, ò congiunture tali, che la possono alterare, e franger' ancora. Ben'è vero nondimeno, che vna lunga Tregua si conuerte per ordinatio in pace, e se a molti anni s'estende, non è forse per

per altra cagione, che per quella di ben digerire alcune materie, e d'appianar certi punti, che per all'hora fanno ostacolo alla pace. Ma benchè l'accordar' vna Tregua non sia cosa molto rara, e difficile; richiede, ciò non ostante, che l'Ambasciatore, a ciò destinato, sia ben'esperto per euitar le cauillationi, che sopra restano accennare, e che sappia molto ben dire per indurre il nimico a concederla, massimamente per lungo tempo: perch'essend' egli vittorioso, e forte di gente, ò di denaro, è verisimile, che voglia continuar' il corso de' suoi buoni successi per non dar agio al suo contrario di riparar le forze abbattute, ò di prouederli di quelle aderenze, che più vigorosa, che prima gli posson far rimetter la guerra in piedi. Il conoscer' i benefitj del tempo è cosa da Sauiò, e deuesi far'ekresi gran conto di tutti quei danni, ancorche minuti, che negletti, e sprazzati posson' originar molto fastidiosi successi. Sonouì alcuni animalletti, disse Phedone Filosofo appresso Seneca il cui morso da principio non si sente; ma dopo fanno apparire il tumore, inditio del loro mor-

lo, benchè poi nell'istesso tumore non apparisca la piaga: *minuta quadam animalia cum mordent, non sentiuntur; adeò tenuis illis, & fallens in periculum vis est: tumor indicat morsum & in ipso tumore nullum vulnus apparet.* Anco i vasi di creta fatti gittare da Annibale nelle naui d'Eumene, vno de' Regi dell' Asia, mentre con esso combatteua, non furon da principio offeruati; ma dopo che n'uscirono le vipere, e altri serpenti mortiferi, de quali eran pieni, e che obligaron' i combattenti, e i marinari ad abbandonar la pugna, e i Vascelli; all' hora s'auuide il nimico del grauissimo danno, che gl'arrecarono; mentre fù costretto a ceder' all'istesso Annibale le gloria di quel combattimento; e così auuiene a punto di quei piccioli errori, che per inauerrenza si commettono ne gl'accordi di Tregua, o di Pace da chi li tratta. Non è tan poco da trascurarsi il segno, in qualunque modo sia, prima che l' Ambasciatore, o altra persona, a ciò deputata, si muoua da suoi alloggiamenti; perche volendo penetrare senza tal preuenzione in quei del nimico, probabil-

mente s' esporrebbe a gran rischio. L'uso Antenore trà gl'altri, benchè non mal visto da i Greci, all'horche volle passare nel loro Campo per trattar con essi materie cōcernenti a quella guerra: *ex muris signum ostendens Legationis, [scrisse Ditte] ut à nostris recessum est, ad naues venit; ubi benigne salutatus, atq; exceptus, summum fidei, benevolentiaq; erga Graciam testimonium capit, maximeq; a Nestore, quod Menelaum insidijs Troianorum appetitum, consilio suo, atque auxilio seruauerit.* Quest' esemplo d'umanità, usata da i Greci ad Antenore, insegna a i Principi, che anco a i nimici si deuon delegar per Ambasciatori solo quei Personaggi, che auanti la guerra furono appresso gl'istessi in qualche grado di merito, ò d'amicitia; acciò in cōsideratione di questi rispetti vengan più facilmente ammessi, e cortesemente trattati. Benche Cesare nelle guerre ciuili sapesse d'hauer a far cò i Romani, suoi Concittadini, volle ad ogni modo, prima di spedir un suo Legato a i Pompeani, esplorar la mente loro còl far gridar più d'vna volta a piena voce Publio Vatinio, suo

Luogotenente, sù la riuà del fiume Aplo, che diuidea l'vno, e l'altr' esercito, *liceretne ciuibus ad ciues sine periculo de pace Legatos mittere*; e questo fù il segno di chieder' intanto tregua; onde per contrasegno, che gli sarebbe stata aecordata, dall'altra parte gli fù subito risposto: *Aulum Varronem profecturi se altera die ad colloquium venturum, atque vnà etiam utrinque admodum tuto Legati venire, & qua velent, exponere possent*. Se tal auuertimento hauesse hauto l'istesso Cesare all' hora, che persuase a Tolomeo, Rè d'Egitto, d' inuiar per Ambasciatori ad Achilla, suo ribelle, quei du' grand'huomini, Serapione, e Dioscoride; noa sarebbero questi stati forse così miseramente uccisi da quello, come furono: che però, come il Principe, secondo quel Sauio, *cuncta scientia sua complecti non potest*; così è necessario auuertirlo con gl'esempi d'altri. Seguita che sia vna battaglia; è quindi cosa manifesta, che quel, che chiede Tregua, si dichiara assolutamente vinto, e perditore. Appresso i Greci fù almeno questo in vto, e l'accenna Giustino quando, descritto il

fic-

fiero combattimento de i Lacedemoni  
 cò i Tebani, viene a dire, che Archi-  
 damo, Rè di quelli, ferito anch'esso,  
 e visto trucidare i suoi, *per praevens*  
*corpora inter sectorum ad sepulturam*  
*pescit*; loggiungendo appresso il me-  
 demo Autore: *hoc enim signum esse*  
*apud Graecos victoria; qua confessione*  
*contenti Thebani signum pascendi dede-*  
*re*. Non crederei però, che per con-  
 certar'vna lunga Tregua si deuesse il  
 Principe, ò chi tiene in guerra il suo  
 luogo, seruire del Pregone, ò Bandi-  
 tore, ò Trombetta; perche non cor-  
 rono l'istesse difficoltà nel dimandar' al  
 nimico vn breue spatio di tempo per  
 sepellir gl' uccisi, ò currar' i feriti, ò  
 confortar li stanchi, che corrono nel  
 ritirar' affatto l'arme da i confini tur-  
 bati: la qual cosa come porta seco  
 molte conseguenze di grauissimo rile-  
 uo; così anco a Personaggio grande,  
 e di molta esperienza deue esser' impo-  
 sta, Dissi di sopra, ò parmi hauer  
 detto, che la Tregua sia vna breue  
 pace, a giorni ò vero a mesi, ò pure  
 ad anni limitata; che però come pace  
 deuesi anco inuiolabilmente osserua-  
 re. perche altrimenti facendosi, sa-

rebbe vn cadere in quell'istesso delitto, del quale furon'imputati i Lacedemoni, e i Focensi; quelli perche, secondo Giustino, *Arcem Thebanam induciarum tempore occupassent*, e questi perche *Baotiam depopulati essent*: il che fù loro imputato a perfidia, ò a mancanza di fede. Ritrouandomi in Vngaria l'anno del cinquanta noue in circa in tempo, che vi si teneua la Dieta generale di quei stati, e reccatomi a merauiglia, che hora gl'Vssari di quella natione, hora i Turchi facessero quotidianamente scorrerie, incontri, e bottini dopo esser stabilita trà l'Imperatore, e l'Ottomano vna Tregua di molti anni; più d'vna volta mi fù risposto da alcuni Capi principali di guerra, che, ne Tregua, ne Pace s'intendevano rotta trà l'vna, e l'altra gente, ancorche questa, ò quella predasse la campagna, ò facesse altri simili atti hostili; mentre però non eccedessero vn tal numero gl'armati, non spiegassero bandiera, non suonassero Tromba, ò Tamburo, non conduceessero artiglieria, ò non tentassero alcun luogo murato, ò presidia-

to di gente: che però quali sono le condizioni accordate, tali appunto si deuno vicendevolmente con fede, e realtà offeruare, facendo precedere l'Ambasciatore, ò altri, che ciò trattasse per maggior sicurezza il giuramento.

*Di Pace.*

Cap. XXVI.

**E** SSENDO la Pace vna tranquilla libertà de gl'huomini, e perciò vn bene da tutti desiderabile, dopo alcuni moti di guerra si deurà finalmente chieder, non tanto dal vinto, che dal vincitore; quello per non arrischiarsi maggiormente nelle perdite, e questo per deuersi finalmente contentare de' fauori di quella fortuna, che con l'istessa velocità, che dona le palme delle vittorie, sà anco rapirle; mentre soggiunge altresì Tacito dicendo, *Pacē. & concordiam victis utilia, victoribus tantum pulchra esse.* A promouer i trattati di questa si può proceder' in duoi modi ò còl diregger' immediatamente vn'Ambasciaria al nimico, ò còl va-

ler.

Ierſi del mezo d' alcun Potentato, egualmente amico dell' vno, e dell' altro. Nel primo habbiamo l'eſempio di molti, in ſpecie de' Cartagineſi, quali mandaron direttamente i loro Ambaſciatori a chiederla a Scipione, all' hor che trauagliaua l' Africa con la guerra: l'accenna Eutropio, oue dice *Legati Carthaginenſium ad Scipionem Africam deuſtantem, miſſi vt pacem peterent*: ma perche il Generale d' vn Principe, quantunque haueſſe vn' aſoluta Plenipotenza, non deue mai per buon conſiglio concluder' alcun trattato di Pace, ſenza prima far di ciò conſapeuole il ſuo Signore; così dall' iſteſſo Scipione furon' i detti Ambaſciatori rimeſſi a Roma a quel Senato, acciò dal medemo prendeſſe il ſuo conſenſo: *ab eo Romam ad Senatum deferuntur*: ma in riguardo della ſuprema autorità concheſagli, fù nondimeno ſtabilito, ch' egli l'accordade a i detti Cartagineſi ſecondo il ſuo uolere: *Senatus uerò ex arbitrio Scipionis Pacem iuſſit cum Carthaginenſibus fieri*. L'iſteſſo modo tenne Perſeo, Rè di Macedonia, con Sulpitio Conſole, promettendo di più per conſeguir la

Pace richiesta, di soccomber<sup>o</sup> alle spese della guerra, non ostante, che gli fosse rimasto vittorioso contro i Romani l'attesta Giustino: *Victor Perseus Macedonia Rex, misit tamen Legatos ad Consulem, qui Pacem peterent, quam patri suo Romani, etiam victo, dedissent, impensas belli lege victi suscepturus.* Ne gl'istessi Romani recusaron di chiederla a Pirro mediante vn' Ambasciaria, il quale prontamente l' accordò poi loro col rimetter' a quel Senato Cinea per confermarla: *dum hac aguntur* (scrive l' Autor citato) *Legatus a Senatu Fabritius Luscinus missus, pacem cum Pyrrho composuit.* Se ne mostrò ansioso Farnace, figliuolo di Mitridate, mentre secondo Hircio, scrittore della guerra Alessandrina, non vna, *sed complures Legationes ad Domitium Calvinum mittit, qua de Pace agerent, regiaque munera Domitio ferrent.* Ma non solo cò i doni, con le lagrime ancora è stato solito l'adimandarla. Lo fecero gl' Ambasciatori di certi Popoli della Gallia, detti Lingoni, hoggidì quelli di Langres; mentre, come narra

*Tacito, in squalorem, mestitiamque*

compositi per principia per contubernia,  
 modò suas iniurias, modo ciuitatum  
 vicinarum premia, & ubi pronis miti-  
 tum auribus accipiebantur, ipsius exer-  
 citus pericula, & contumelias conque-  
 rentes, accendebant animos. Più rec-  
 cordeuole però, come più insolito, fu  
 il caso de gl' Ambasciatori Heluetij  
 nell'atto di chieder la Pace all' eser-  
 cito di Vitellio, che contro loro guer-  
 reggiaua; poiche vno d'essi si pose  
 a fare, come diciam vulgarmente, la  
 gatta morta: l'Autor predetto in tal  
 modo narra quel successo: *Claudius*  
*Coffus, vnus ex Legatis, nota facun-*  
*dia, sed dicendi artem apta trepidatio-*  
*ne occultans, atque eo valldior, mili-*  
*tis animum mitigauit: suggiungendo*  
 poco dopo, che tutt'insieme effusus la-  
 crymis. & meliora postulando, impu-  
 nitatem salutemque ciuitati impetra-  
 nere. Questo fatto ne insegna, che  
 per conseguir' vn tal bene, qual' è  
 appunto la Pace, non si deue ometter  
 mezzo, che possa facilitarla; oltre  
 che non procurata finche le forze son'  
 anco intiere, ò valide in parte; con-  
 uien poi tal' hora chiederla al nemi-  
 co con le mani giunte, e con le gi-

nocchia a terra; Cesare, benchè tanto armigero, e parimente felice nelle sue attioni militari, anzi benchè sapesse d'esser mortalmente odiato da Pompeo, dubioso non dimeno delle vicende della sorte, s' affaticò di persuadere al Senato, che si deuesse spedire al detto Pompeo vn' Ambasciata, a fine di componer seco quei tumulti ciuili; l' afferma egl' istesso quando dice: *Legatos ad eum de compositione mitti oportere Senatui suadet.* Quindi è da offeruare, che quelli, che ostinati rigettano la Pace più volte, offertali con moderate conditioni, restano come odiosi abbandonati finalmente ò da gl'amici, ò dalla sorte, ò dall' istesso Dio; che però a lui riuolto non senza ragione cantò David, *Dissipa gentes, qua bella volunt*, e periuate al contrario dicendo, *inquire Pacem, & persequere eam.* Vorrebber'alcuni tal' hora instar per la Pace appresso il nimico; ma perche temono d'accusarsi per vinti, ò almeno per debili non si risogliono a chiederla; ma questi non fanno, che *Salus populi est summa lex*, la qual' oblige il Principe, non che a perder' vn grado del

fuo decoro, a porte in pericolo la  
 propria vita per l'incolumità de' suoi  
 sudditi. Non era già vinto Alessan-  
 dro Magno da i Tirij, ne poteua tan-  
 poco esser' accusato per debile; men-  
 tre per anco non hauea combattuto  
 con loro, e si ritrouaua circondato da  
 quaranta mila armati, e pure, ancor-  
 che offeso da gl'istessi, come altroue  
 s'è accennato, si legge appresso Cur-  
 tio, scrittor delle di lui imprese, che  
*Caduceatores, qui ad pacem Tyrios  
 compellerent misit.* Hauto riflesso Da-  
 rio più alla salute de' suoi popoli, che  
 alla propria Regia grandezza, non  
 vna, ma più volte adimandò la Pace  
 al medemo Alessandro con offrirgli  
 sempre più migliori condittioni: *quã-  
 quam Pace bis petita.* (narra il detto  
 historico) *omnia in bellum consilia  
 conuerterat: victus tamen continen-  
 tia hostis, ad nouas pacis conditiones  
 ferendas Legatos misit:* quali condittioni  
 altro nõ erano, che l'offerta in matri-  
 monio della seconda sua figliola con  
 la metà di quel Regno per dote. Vn°  
 altro Dario, Rè di Persia, non hebbe  
 ancor'egli repugnanza di proporla ad  
Aminca, Auo Paterno dell' istesso

Alessandro, benchè di lui molto più potente, a conditione però, che per maggior sua sicurezza gli consegnasse questo alcuni hostaggi: *Legatis ad Amyntam, Macedonia Regem, missis, obsides in signum futura pacis sibi dari postulabat.* L'altro modo, accennato di sopra, è di proceder' indirettamente col interporre alcun mezzo, come fecero i Senoni, e i Carnuti, popoli della Gallia; mentre gl'vni si valsero de gl'Hedui, e gl'altri de' Remensi, loro vicini, e amici egualmente del nome Romano, per impetrar da Cesare la Pace. L'istesso parmi, se mal non re scrissi a questo proposito da i Commentarj del predetto Cesare, che faceſſero gl'Heluetij, i quali *cum sua sponte persuadere non possent, Legatos Dumnorigem Heduum mittunt, ut eo, deprecatore à Sequanis hoc impetraret. Dumnorix gratia, & largitione apud Sequanos plurimum poterat, & Heluetijs erat amicus,* e queste congiunture d'esser amico di chi preuale in gratia col suo nimico, sono quelle, che più facilitano la consecutione di ciò, che dal medemo si desidera. Quello per lo contrario, che diretta-

ò indirettamente sarà pregato a conceder la Pace; non deurà per ciò insuperbirsi, quantunque fosse vittorioso, ne meno alterar per vantaggio, che ne potesse riceuere, indiscretamente quelle conditioni, che prima d'all' hora gli fosserò state proposte; il che, se bene vsò vna volta Cesare col nimico, da lui superato in battaglia, obligandolo a duplicare il numero de gl'hostaggi, che prima gl'era stato esibito; più commendabile nondimeno appresso il Mondo sarà in ciò sempre quel Gran Scipione Africano, il quale uccisì ad Antioco in vna giornata da cinquanta mila combattenti, e altri vndici mila fatti prigionieri, non volse aggrauarlo più di quello, che altra volta s'era trà loro conuenuto, gloriandosi elso non vanamente appresso Giustino, *neque Romanis, si vincerentur, animos minui, neque si vincant, secundis rebus insolescere*. Quanto a ciò poi, che appartiene all'Ambasciatore, che per il proprio Signore, ò per beneficio d'altri tratterà col nimico di Pace, oltre l'addurre quelle vniuersali Ragioni, che a ciò possano facilmente muouer lo, deurà con tal'in-

dustria, e sottigliezza proceder nel capitolare, che l'istesso ne resti vinto: non essendo minor gloria il vincer' il suo auuersario in campo aperto, che in vn foglio di carta. Quest'opiuione è del Signor d'Haillan, scrittore molto celebre delle cose di Francia, mentre parlando delle guerre della sua natione con gl'Inglefi così si gloriaua: *Les Anglois nuus ont souuent vaincus en batteibe; mais nous les auons vaincus en nos Traittez de Paix; tant belles, & subtiles sont nos paroles.* Nessuna cosa ridonda a maggior gloria d'un Principe, ne dà a conoscer più chiaramente la prudenza del suo Ambasciatore, o Plenipotenziario, che sia, che quella di stabilire vna Pace auantaggiosa; che però non si deputeranno a quest'effetto, che Personaggi di grand' esperienza, e consiglio; perche la lingua del Sauio, disse vn'antico Filosofo, *idem valet, quod ferrum in bello.* E perche non di raro succede, che più ostino alla Pace i propri Capitani per l'auaritia d'approfitarsi nella continuatione della guerra; che gl'istessi nimici; si reccorda per ultimo al Principe, come anco al di lui

Ministro, deputato a capitolare per la medema Pace, a star sopra ciò molto vigilantissimi, inquirendo con sagace destrezza tutte l'operationi di questi, che anco tal'hora tengono per tal fine segreta intelligenza cò i capi della contraria parte; *nec quisquam* ( disse Velleio Patercolo ) *sibi putat turpe, quod alijs fuit lucrosum*. Vinti i Lacedemoni, e quasi del tutto rouinati da gl'Atenesi, *Pacem petiere*, come narra Giustino: ma perche a i loro Capitani era assai più della Pace, nella quale cessano per ordinario i grossi stipendi, e le rapine, lucrosa la guerra; così per colpa de gl'istessi non l'ottennero; *quam ne acciperent* ( afferma il predetto historico ) *opera eorum effectum est, quibus ea res questum prebebat*. Cosa enorme è'l procrastinare per questo fine; mà più enorme ancora è il prender' emolumenti dal nimico per far la Pace a suo modo: onde per l'opposto altamente si deon celebrare per huomini ingenui tutti quelli, che in ciò procedono rettamente, ne si lasciano adescare da qualunque premio, sia loro proposto. Chi per tanto non loderà sòamente Scipione

Africano, il quale con sincerità, e generosità degna di lui, rispose secondo Giustino, ad Antioco, che col mezzo di restituirgli vn suo Figliolo da esso fatto prigioniero, gl'addimandaua la Pace, *privata beneficia a rebus publicis secreta esse, aliaq; esse patris officia, alia patria iura; proinde gratum se munus accipere, privatoq; impendio munificentia Regis se responsurum?*

*Per occasioni importanti deuersi talhora mandar l'Ambasciarie segrete.*

Cap. XXVII.

**P**ER occorrenze di grauissimo affare, come di confederatione, d'offrire, ò chieder soccorso, ò d'altro simile, stimo sopra modo conueniente, ch'il Principe, a fine di non dar gelosia, ò di far penetrare i suoi disegni a quelli, che reputa per mal' affetti, mandi l'Ambasciate a suoi amici più oculte, che sia possibile; perche ciò non facendo, ne intradando i suoi Ambasciatori con buone direzioni, esporrebbe gl'istessi, ò i negoziati, che portano, a gran  
ris.

rischio, ò d'esser gl'vni arrestati, ò gl' altri scuoperti. E perche gl' esempi sono ben spesso norma a i Grandi di ciò, che deuon cautamente operare; n'addurrò per tanto alcuni a questo proposito; acciò da gl'altrui pericoli, ò pure dall'altrui sagacità imparino anch'essi a ben diregger simili operationi. Deuendosi dunque spedir vn' Ambasciaria in ordine alle materie sopradette, è necessaria occultarla, non che a i nimici, ò sospetti, a i Ministri istessi della propria Corte, acceruatati quei soli, dell'opra de' quali fa di mestiero seruirsi per tal'effetto: non essendo mai segreto a bastanza quell'affare, che giunge alla notizia di molti. Interrogato il Duca d'Aueyro, ribelle di Portugallo, da Filippo Quarto, Rè di Spagna, del modo più facile per vincer quel Regno, accortamente rispose, alludendo all'infedeltà d'alcuni suoi Ministri, vinca V.M. Madrid, e le darò quel Regno per vinto. Ciò stante, molto lodeuoli sono quei Principi, che dal Consiglio grande, ò publico, rimettono al priuato, intimo, ò segreto certe resolutioni, senza che il primo habbia di

queste altra notizia, che quella, che finalmente si raccoglie dal successo medemo. Ma se l'Ambasciatore, hauuto l'ordine di partire per le sue commissioni, non potesse a caso, senza far vn largo giro, cuitar' il transito per li stati nimici, o sospetti, o pur non volesse piegar si a chieder il Passaporto, senza il quale non è tenuto il Principe contrario a conseruargli il dritto delle genti: l'esorterei a condur seco si breue comitiua, che a pena bastasse a persona priuata; perche, se quello fosse auuertito della sua missione, haurebb'egli sempre di che temere. Ricordo qui nuouamente ciò, che altrove accennai, di quelli Ambasciatori, che il Duca di Brettagna mandò a varj Potentati in habito estrano, a fine che dal Rè di Francia, contro cui ordiuua le sue machine, non fossero scuoperti. Simile a questa fù l'espeditiione di quegl'altri, che la Città di Brescia mandò già vna volta, secondo il Cauriolo, verso il lago di Garda per chieder pronto soccorso al General de' Veneti, che colà si trouaua con buon'esercito, mentre detta Città veniua strettamente angustiata dall'arme Sforzesche:

che: imperòche detti Ambasciatori, superate le guardie nimiche, e alcuni altri pericoli, felicemente in habito di Pescatori giunsero ad esporre le loro commessioni. Tenendo Pompeo cinta d'assedio la Città d'Villa in Spagna, quei Cittadini all'vdire, che Cesare s'era approssimato a quei confini, gli spediron subito vn' Ambasciaria per maggiormente sollecitarlo al soccorso: che però scriuendo Hircio di quella guerra soggiunse, che *Legati clamper praesidia Cn. Pompei Cesarem aduunt*: Ne si può creder, che ciò loro fortisse, che ò per esser trauestiti, ò assicurati dall'ombre della notte. Essendo dunque di tal sorte i pericoli, a quali s'espone chi porta questi vffitj, pari all'ardire deurà per tanto esser la sua prudenza, a fine di superarli, & il Principe, quando gl'occorrano sì fatte contingenze quelli solo procurerà d'elegger' a tal functione, che conoscerà essergli ò più ben'affetti, ò più auidi del premio, che vorrà proporli: perche più de gl'altri sogliono questi esporri a i cimenti di fortuna, e riuscir'anco felici nell' imprese più difficultose. Ritrouandosi Aderbale all'

estremo delle sue cose per l'ostinata guerra, che ingiustamente gli muouea Iugurta, scriue Salustio, che *Duos maxime impigros delegit, eos multa pollicendo, ac miserando casum suum confirmat, uti per hostium munitiones noctu ad proximum mare, dein Romam pergerent* ad effetto d'impetrar qualche aiuto. Vale assai per dispor l'animo d'vn suddito, ò seruo fedele a qualunque honorata resolutione, che gl'insinuï confidentemente il Padrone la necessit , ch'egli tiene di seruirsi dell'opera sua: perche ci  facendo gl'aggiunger  senza dubbio vn'ala al piede per correr pi  spedito, e due ancora, se gli proporr  qualche ricompensa, degna del rischio, ò della fatica, alla quale si porta: bench  vn ver  seruo non operer  mai per questo fine; ma solo per gloria d'obedire, e giouare insieme al suo Signore. Siano dunque auuertiti il Principe, e l'Ambasciatore, d'ocultar l'vno al possibile i suo disegni, e l'altro il suo viaggio: perche i nimici hanno tant'occhi quante spie, e sentono, per cos  dire, nascer l'herba nel prato. Non   ordinario, che i Grandi insospet-

per.

pettiti de gl'andamenti d'altri; tendano aguati a i loro Ambasciatori, ancorche passino per alieni Paesi, e anco ben remoti da i proprj confini. Hauuto auuiso certi Soldati Romani, ò riconosciuto a caso, che vn' Ambasciator di Filippo, Rè di Macadonia, delle cui attioni haueasi qualche ombra, se ne passaua in Africa con lettere dirette ad Annibale, nimico giurato della Republica, senz'alcun rispetto fattolo prigionie, l'inuiaron subito a Roma: *igitur Philippus ( narra Giustino) cum iterato pralio, victos a Pœnis Romanos didicisset, Legatum ad Annibalem iungenda societatis gratia cum epistolis mittit, qui comprehensus ad Senatum ductus est.* Non bastò al memorato Duca di Brettagna far traueffir, come hò detto auanti, i suoi Ambasciatori in varie guise; acciò non fossero conosciuti; perc' haueud'egli a fare con vn nimico, quali era Carlo il Sauiò, Rè di Francia, *de sa nature (come dice d'Haillan) soupconneux, caute, & fin,* furon da quello tosto scuoperte le sue orditure, stante l'hauer' il medemo inuiato *Rubampre avec un nauire sur le costes*

*d' Hollande pour surprendre l' Ambassa-  
 deur du dit Duc de Bretagne qui de  
 Flandres deuoit passer en Angleterre.*  
 Hauendo per lo contrario il detto Rè  
 di Francia spedito anch' esso vn' Amba-  
 sciatore in Scotia per trattar' in quel la  
 Corte vn' alianza a danno del predet-  
 to Duca, e del Conte di Fiandra, nel  
 punto, che quello era per imbarcarsi  
 nel porto dell' Escusa, fà da quei Prin-  
 cipi, come profegue a narrar l' accen-  
 nato historico, fatto arrestare; se ben  
 poi fuggito dalle loro mani se ne ri-  
 tornò al suo Signore per querelarsi se-  
 co dell' ingiuria riceuuta. Maggior  
 pericolo schiudò anco Don Francesco  
 di Queuedo, Ambasciatore, ò, per  
 dir meglio, Deputato del Vice Rè di  
 Napoli a Filippo Quarto, loro Si-  
 gnore, all' hor che toccata Nizza  
 di Prouenza con sei Filuche armate,  
 fù poco dopo auuistato da Marsiglia,  
*che tres dias despues ( come riferisce  
 nella di lui vita l' Abbate Paolo Anto-  
 nio Tarsia ) de auer salido de a quella  
 Ciudad, auian partito seis ombres  
 con su retrato, y sennas para matarle  
 juzgando que desembarcaria en a quel  
 Puerto para ir por tierra.* Ecco dun-  
 que,

que, come non bastando i pericoli del caso, che son quelli de' Fiumi, de' Mari, de' Precipitj, e dell' Infermità, origina te ò dalle mutationi dell'aria, ò dalla stanchezza de' viaggi, si forman' ancora da gl'huomini peruersi i ritratti per riconoscer<sup>o</sup>, & uccider coloro, che portan gl'interessi de' loro Sourani alle Corti straniere; & io stesso, che per simil causa hora ne gl'vni, hora ne gl'altri incorsi, e ne fui per ò sempre dalla Diuina assistenza liberato, posso attestar còl Poeta Sulmone-  
*le figura*. Hor vadano coloto, che forte non hauranno altra pena nel ser-  
 uigio del comun Principe, che quella di portarsi giornalmente dalla propria Casa alla Corte, per iui assister<sup>o</sup> al loro vffitio, e da questa alla mensa, marcendo nel resto in vn' otio vilissimo. a desistimar l'attioni, e i meriti di quelli, che più volte sudando, & esponendo la vita a tanti rischj, trauagli, e crepacuori, sono finalmente al ritorno in Patria lasciati, come iuutili, in vn cantone, e ben'anco spesso a  
 persuasion e de' medemi. che godono d'esset soli appresso il Padrone, non  
 tan-

tanto per ambir da vicino la di lui gratia, che per marcir, come hò detto, in vna quiete poco lodeuole. Sagacissimo per tanto fù quel Cauallier Spagnolo, che destinato dal suo Rè alla carica, non sò, se d'vn' Ambasciaria, ò d'altro vffitio, in parte molto remota, mentre nella di lui Corte atendeua vn posto eguale al suo merito, rispose all'istesso, che gl'ingrandiua quel primo, *las Mercedes de los Reyes son Sennor, como las piedras, pues las chicas se arrojan de lexos, y la grandes se quedan a sus pies*. Remota l'opinione di quell'honore, che ogn'vno ambisce ordinariamente di seruire al suo Principe per hauer luogo nella di lui gratia, è stolidezza il sottoporsi volontariamète al pelo, in spetie d'vn' Ambasciaria essendo questo il più graue di tutti per la difficultà, che porta seco, mentre il soggetto, come dice Seneca, *Libertatem domi prodere potest*, e molt' anco si confarebbe a questo proposito quella sentenza, che proferì Pantho nell'assemblea de' Troiani, quando li essortaua al riposo della Pace, e li prediceua all'incontro le future miserie di quella guerra.

ra: *pulchrius est* (diceua egli) *in otio  
 vitam degere, quàm in tumultu* (diref-  
 fimo noi delle Corti] *libertatem amit-  
 tere, & periculum inire*. Seruire al  
 suo Sourano è gloria inestimabile di  
 tutti; ma pur deurebber' anco i Prin-  
 cipi distinguer tal' hora i meriti de  
 gl' vni, e de gl'altri, con non lasciar  
 mai senz' honorato impiego, quelli in  
 particolare, che più dal Cielo furono  
 priuilegiati d'habilità, e di prudenza,  
 e che in altri tempi resero alla loro  
 Persona, ò Casa buoni, e fedeli ser-  
 uigij. Soleuano già i Grandi ricercar'  
 auuolatamente dentro i loro stati, e  
 chiamarli anco a se da gl'altrui, i sog-  
 getti più idonei, sì per valersene se-  
 condo l' opportunità, come ancora  
 per gratificarli; ma hoggidì molti  
 non sono tanpoco ammessi; benehe  
 facciano di se stessi volontaria esib-  
 itione; mà di ciò più commodamente  
 discorderemo forse in vn'altr' Operet-  
 ta, che si vâ meditando. In ordine  
 alla presente materia torno per tanto  
 a dire, che molto buone conseguenze  
 resulteranno a gl'affari del Principe,  
 & a i maneggi delle sue Ambasciarie;  
 se in occasione d'importanti materie,  
 qua.

quali sono le sopraccennate, che possono arrecar' a suoi emuli gelosia, e per ciò restar' interrotte, s' eleggeranno da esso sudditi, così fedeli, come di grand' animo, e di giuditio, e saranno da questi portati gl' vffitij con quelle circōspettioni, che restano insinuate.

*Mandarsi anco l' Ambasciarie a fine  
d' inuestigar sott' altri pretesti  
ogulti sagreti.*

Cap. XXVIII.

**D**ISSER' alcuni, che gl' Ambasciatori sono spie honorate de' Principi, & io con più degno vocabolo li chiamerei occhi della Republica; perche nel modo, che gl'occhi palesano al corpo i pericoli, che soli possono scuoprir anco da lontano, essendo questo proprio vfficio loro, a cui son tenuti per conseruarsi nel proprio indiuiduo; così gl' Ambasciatori deuon star sempre vigilantissimi a fine di preuedere, e d'auuissare al Principe, ò alli stati popolari, di cui sono membri, tutti quei consigli, ò resolutioni, che nelle Corti straniere possono tenersi, ò

pre.

prendersi a danno de' sudetti, e possono  
 giungere alla di loro cognitione. Le  
 spie sono persone priuate, di basso ri-  
 leuo, e d'oscurissimo nome: ma quel-  
 li all'incontro, che sono illustri, ò  
 per nascita, ò per virtù, e qual fica-  
 ti insieme per questo caratter d'Amba-  
 sciatore, mentre vna volta siano  
 stati riconosciuti per quello, che rap-  
 presentano, quantunque non haues-  
 ser'altra principal' incumbenza, che  
 quella d'esplorar gl'altrui segreti per  
 beneficio di chi li inuia, deiranno  
 nondimeno esser sempre diuersamen-  
 te trattati dopo esser scuoperti; e tale  
 ancora è l'opinione del Signor di Vil-  
 le, soggiungend'egli, che deono in-  
 uiolabilmente godere dell' Asilo della  
 sicurezza. Se ombra minima d'infam-  
 mia potesse oscurar la reputatione di  
 chi esercitasse puramente quest'uffi-  
 tio, ò nō si trouarebbe trà gl'huomini  
 d'honorata conditione chi volesse in  
 ciò seruire, ò da i Principi stranieri  
 non farebber loro si facilmente con-  
 cesse le franchigie. Vero è però che  
 la loro missione vien colorita per or-  
 dinario con altri pretesti, sotto i qua-  
 li si ricuopert'er' anco tal' hora molti  
 per.

Personaggi, come vedremo più auan-  
 ti, di grandissimo nome, e d'egual  
 estimatione. Affermo dunque esser  
 tal volta necessarie simili Ambasciarie,  
 e che vn Grande non può meglio di-  
 regger la machina delle sue imprese,  
 che coll' esser da queste fedele, e pron-  
 zamente ragguagliato di quelle oculte  
 intentioni, ò dispositioni, che potes-  
 ser hauer coloro, da i quali, ò si spera  
 bene, ò si teme alcun danno: *Summum  
 habet rerum, qui oculta hostium confi-  
 lia tenet*, lasciò scritto vn' Autore.  
 Che da huomini illustri fosser tal' hora  
 esplorati col titolo d'Ambasciatori  
 gl'arcani di quelle Potenze, che ò s'ha-  
 uean per sospette, ò non si curauan  
 per amiche, e si desideraua altresì  
 spogliarle de' loro stati, ne può far  
 testimonianza appresso Emilio Probo  
 il famoso Pelopida Tebano, mentre  
 volendo porre in potestà de' suoi Cit-  
 tadini la Tessaglia, *Legationisq; iure  
 satis tutum se arbitraretur, quod apud  
 omnes sanctum esse consuesset, à tyran-  
 no Alexandro Pherao simul cum Isme-  
 nia comprehensus, in vincula coniectus  
 est*: Ma quest'incontro non gli sareb-  
 be forse accaduto, se non hauesse pre-  
 teso

teso d'eccedere i termini della sua  
 Ambasciaria; non essendo lecito d'a-  
 dunar tanpoco conuenticole; non che  
 di suscitar solleuazioni contro quel  
 Principe, appresso cui fiducialmente si  
 risiede, e molto meno d'intentar lo  
 spoglio del di lui Dominio. Hebb'  
 egli però la felicità di sfuggir la pena,  
 che gli souastaua; mentre poco do-  
 po da Eplaminonda, che disfece in  
 battaglia il detto Alessandro, fù ripo-  
 sto in libertà. Il Senato Romano sem-  
 pre vigilante alla conseruatione del  
 suo grand'Imperio, temendo sempre  
 più dell'oculte machine dell' astutissi-  
 mo Annibale, *ad speculandos eius  
 actus* (scrisse Giustino) *Legatum in  
 Africam Cnaum Seruilium mittit, ne  
 parendogli assai questo, eiq; tacitis  
 mandatis praecepit, si posset, eum per  
 amulos suos interficeret, metuoq; inuisi  
 niminis tandem Populum Romanum li-  
 beraret.* Ma non essendo per anco  
 fatale al detto Annibale il solleuar l'a-  
 nimo de' Romani alla serenità del ri-  
 poso con la sua morte, che poi si acce-  
 lerò col veleno, portatosi in Asia ad  
 Antioco, Rè dell'Assiria, tanto s'ado-  
 prò con esso, che finalmente l'indusse  
 a pre-

a preparar la guerra conro i suoi  
 persecutori. Ciò risaputosi in Sena-  
 to; non fù questo lento a deputar'all'  
 istesso Antioco alcuni, *qui sub specie*  
*Legationis, & Regis apparatus specu-*  
*larentur, & Annibalem Romanis miti-*  
*garent, aut assiduo colloquio, suspectum,*  
*inuisumq; Regi redderent;* come apu-  
 to successe, e diremo più auanti. Inti-  
 moriti i Cartaginesi della Potenza  
 del Grad' Alessandro, e parendo loro  
 che volesse vnir l'Africa al Regno  
 della Persia, ritrouo parimente in  
 Giustino, che *Ad speculandos eius ani-*  
*mos Hamilcarem mittunt, cognomento*  
*Rhdanum, virum solertia, facundiaq;*  
*prater ceteros insignem:* il qual' esem-  
 pio bastarebbe per accreditar questa  
 lotte d'Ambasciarie, se anco Mago  
 ne Cartaginese non hauesse parimente  
 fatto il simile per seruigio della sua  
 Republica; mentre leggo nell' Autor  
 predetto, *sed Mago, Punico ingenio,*  
*post paucos dies tacitus, quasi pacifica-*  
*tor Casthaginiensiam, Pyrrhum adijt*  
*specalaturus consilia eius de Sicilia,*  
*quò eum arcessiri fama erat.* Ad inue-  
 stigar si fatte notitie, che ben spes-  
 to importano la salute della Patria,

non

non si richiedono in somma huomini d'infima, ò mediocre conditione; ma ben si d'alto stato, ò fortuna, quali erano apunto gl' accennati Personaggi Magone, Hamilcare, Seruilio, e Pelopida: perche tali ò non si rendono per la cōdition loro sì facilmente sospetti, ò non errano per ordinario ne' loro giuditj attesa la cognitione, che in essi si presume, non che delle cose apparenti, come del rinforzar le Piazze, d'accrescer' il numero delle militie, e di far' altri simili preparamenti visibili, de' fini istessi, per i quali si fanno dette preuentioni, esaminando i mezi, che possono a ciò concorrere, come quelli delle segrete confederationi, della grandezza dell'erario, e del sito delle Piazze, ò più opportune all'espugnatione, ò più atte alla difesa, formando anco, quando riesca bene, il loro disegno in carta per trasmetterlo al proprio Signore. Deurà però il Potentato, che vorrà spedir tali Ambasciarie, andar' in ciò molto circonspetto; perch' è successo tal'hora, che anco quelle siano state prese in sinistro senso, che non hebber' altro fine, che quello di passar

vffij di cortesia. Qual titolo più honesto poteua hauer la missione de gl' Ambasciatori di Dauid al Rè de gl' Ammoniti per condolerli con esso della morte del di lui Padre? e pure, perche forse nutriua colui amarezze contro Dauid a causa delle guerre trà loro passate, ò perche forse viuea troppo geloso della di lui Potenza, non fù difficile, che interpretasse tal' atto apuro arteificio d'explorar i passi del suo Regno, a fine d'inuaderlo quando ciò gli fosse venuto a comodo: onde per questo sospetto rimise indietro l'istessi Ambasciatori grauamente vilipesi. Cagion però di tal'ingiuria fù la perfidia de'suoi Ministri; inette dice il Sacro Teste: *Cum autem serui Dauid venissent in terram filiorum Ammon, dixerunt principes filiorum Ammon ad Dominum suum: putasne, quòd propter honorem Patris tui miserit Dauid ad te consolatores, & non ideò ut inuestigaret, & exploraret Ciuitatem, & euerteter eam?* Quanti ancora hoggidi di questi maluagi Consiglieri peruertono la buona mente de' Principi, e li fanno sugger' il latte delle più enormi opinioni, che distillano loro nell'orecchie solo per

parer Sapientoni, ò pieni d'un zelo,  
per altro indiscreto! Se certi Rego-  
li di Troia, eccettuati Antenore, Pan-  
tho, e alcun' altri pochi di miglior  
consiglio, e sopra tutto più auidi del-  
la salute della loro Patria, non si fos-  
ser' opposti a persuasion di Paride al  
 voler di Priamo, ch'era di restituir'  
Helena con tutto il di lei Corredo al  
marito, non haurebber cagionato la  
rouina di quel Regno: onde di pess-  
mi Consiglieri diuener' anco instru-  
mento del proprio estermio. Se-  
dunque l'Ambasciarie più sincere, &  
vffitiose posson' esser, come s'è detto,  
detorte in sinistra parte, e per ciò ri-  
messe con vilipendio; quanta caute-  
la non si deurà vsare nella missione di  
quelle, che vanno direttamente ad  
inuestigar' i fatti d'altri? Presa in  
pessimo senso fù anco quell'altra Am-  
basciaria, che inuio' Cesare ad Ario-  
uisto, quantunque fosse a lui portata  
da Valerio Procilla, e da Marco Ti-  
tio, huomini illustri, & all' istesso  
Ariouisto molto cogniti, l'vno per  
essergli nazionale, e l'altro per hospi-  
talità vsatagii, come afferma il pre-  
detto Cesare così dicendo *commodissimè*

mum visum est Valerium Procillam,  
 summa virtute, & humanitate adolo-  
 scentem, & propter fidem, & propter  
 lingua Gallicæ scientiam, qua multa  
 iam Ariouistus longinqua consuetudine  
 utebatur, & quod in eo Germanis pec-  
 zandi causa non esset, ad eum mittere  
 & una M. Titium, qui Ariouisti hospi-  
 tio utebatur, e pur<sup>o</sup> all'apparir, che  
 questi fecero al di lui cospetto escla-  
 mò egli, presente il sup esercito, di-  
 cendo: quid ad se venirent? an spe-  
 culandi causa? e volendo questi ren-  
 der gli di ciò ragione, conantes dicere  
 prohibuit, & in catenas coniecit. Ma  
 l'Ambasciatore, che farà dal Principe  
 mandato a questo fine di speculari,  
 deurà con ogni possibil modo colorir  
 la sua missione con qualche nobil  
 pretesto. Nel mentre però, che  
 anderà facendo pratica per tener sol-  
 pesa la mente de' Ministri di quella  
 Corte, procurerà insieme captarsi l'a-  
 nimo loro, e di quelli in specie, che  
 mal contenti, ò necessitosi d'altro pa-  
 ne, che di quel solo, che loro assegnò  
 il Padrone, possono informarlo a pie-  
 no di quelle notizie, ch'egli vorrà te-  
 nere quali però mostrerà ricercare più  
 per

per curiosità sua, ò diuertimento, che per altro fine. Ne molto difficile gli sarà il corromper persone tali; mentre vn Metello seppe anzi indurre con doni, e promesse gl'istessi Ambasciatori di Iugurta ad essergli traditori; come riferisce Salustio. *Metellus Iugurtha Legatis admissis, alium ab alio diuersos aggreditur. Et paulatim tentando, postquam opportunos sibi cognouit, multa dando, ac pollicendo persuadet, uti Iugurtham maximè uiuum, sin id parum procedat, necatum sibi traderent.* Corruppe all'incontro anco Iugurta gl'Ambasciatori di Bocho, Rè de' Mauri; ma quel, che reca maggior merauiglia è, che altresì peruerisse con gl'istessi modi alcuni Ambasciatori Romani, trà quali si trouò quel primo della nobil famiglia Emilia, che dal tumor de' piedi fù detto Scauro: *reliquos Romanorum Legatos eadem via aggressus, plerisque capit: paucis carior fides quam pecunia fuit:* scrisse il predetto historico. Hoggidì però vedesi anco praticar l'istesso, e chi haurà letto in occasione delle presenti guerre di Germania con Francia i publici, e priuati

ragguagli, haurà parimente inteso quanti, e quali Personaggi, altri de quali restano per auco a putrefarsi in misera prigione, ed altri già depolero, il capo a i piedi del Carnefice, venisser<sup>o</sup> annualmente pensionati, perche riuelauan quei segreti, che più facilmente apriuanò il sentiero a i disegni de gl'interessati. Io ciò più volte considerando, assimigliai la conditione di quei Principi, che trattengono nelle loro Corti con profusi stipendj, e comprano per dir meglio a prezzo d'oro chi vende ben spesso altrui l'honor loro, se non la vita, e la fede giuratali, a quella dell'infelicitissimo Dario, di cui lasciò scritto Curzio, *Sed eò rerum ventum erat, ut tam periculosum esset non credere suis, quam decipi.* Presentandosi dunque al Principe la necessitá di spedir<sup>e</sup> Ambasciarie per restar cauto di ciò, che può farsi, ò dirsi nell'altrui Corti a suo pregiudizio; si vaglia de' presenti motiui; ne ometta l'Ambasciatore, a cui toccherà simil'incarico, d'usar'ogni possibil'industria per celar sopra tutto gl'arcani della sua missione; perche venendoli incautamente a scuoprire, potreb-

be ciò nuocer non meno a gl'affari del suo Signore, che a se medemo. Nella Piazza, dice vn' Autore, è più lodeuole quell' Hortolano, che vende, che l'altro, che compra: ma nella Corte più giuditioso a mio creder sarà sempre quello, che auzi più compra, che vende.

Della felicità d'alcune Ambasciarie.  
Cap. XXIX.

**P**RETENDE la Fortuna esser' anch' essa tal' hora a parte del buon successo d'vn' Ambasciaria quantunque sia questa promessa da vna gran prudenza, e portata da vna singolar' industria, e solertia; essendo parer di Seneca, che *initia in potestate nostra sunt, e che de euentu Fortuna iudicat*. Trà quelli, che mediante le loro Ambasciarie furon profitteuoli alla Republica, e gloriosi a se stessi, io ritrouo vn' Hiperide, vn Scopelliano, vn Gorgia, vn Temistocle, e buon numero d'altri, a parte de' quali direbbe Tacito, *pro virtutibus Fortuna facit*. Ma non meno di quelli, che furon collocati nel primo

grado delle virtù, ch'è la prudenza,  
 deuonsi stimare per huomini industri,  
 e sagaci vn Polemone, vn' Arcefilao,  
 vn' Menedemo, e cent'altri, stati an-  
 ch'essi Ambasciatori delle loro Patrie  
 a diuersi Potentati, benche poi ritor-  
 nasser'a casa vuoti d'effetti: perche  
 soggiunge l'istesso Seneca, che *Sapiens  
 consilium, non exitum expectat.* Omel-  
 se le fortunate Ambasciate di molti,  
 già che di tutte non si possono raccon-  
 tar' i successi, m'estendeiò nella narra-  
 tiua di quelle poche solamente, gl'e-  
 uenti delle quali e mi sono più cogni-  
 ti, e mi paiono più memorabili; sì  
 per l'ardir generoso di chi portolle,  
 come per il buon destino, che seppe  
 accompagnarle. Già toccassimo auan-  
 ti il felice fine, ch' hebber trà l'altre  
 quelle di Corbulone, ò più tosto di  
 Casperio a Volage, di Poppilio ad  
 Antioco, di Cornelio al Senato, Roma-  
 no, e di Narsete a i Longobardi: hora  
 non è da tacerfi, ne da riporsi in vlti-  
 mo luogo quella di Temistocle Ate-  
 niese, acciò apprenda chi legge, che  
 anco dalla sagacità dell' huomo può  
 attrarsi la Fortuna per i capelli a se-  
 condare vn disegno, per altro molto  
 difi.

difficile, ò laborioso. Hauendo costui  
 persuaso al suo Popolo d'esser manda-  
 to a Sparta per Ambasciatore, a fine  
 di risponder, come hauean promesso,  
 a quel Magistrato sopra la fabrica  
 del Porto Pirèo, e delle mura d'Atene,  
 che i detti Spartani per altri loro Am-  
 basciatori haueanli fatto proibire in  
 tempo, che teneuano il principato del  
 mare, e ambiuan' anco il predominio  
 d' l'altre Città della Grecia, e ottenu-  
 to quant'egli desideraua, speditamen-  
 te s'incaminò verso Lacedemonia, ò  
 Sparta, ch'è l'istesso, lasciando or-  
 dine ad altri suoi Colleghi, che lo se-  
 guisser lentamente in quel viaggio.  
 Giunto colà dunque Temistocle, e  
 presentatosi auanti il detto Magistra-  
 to disse, che all'arriu de' suoi Com-  
 pagni sarebbe tornato ad esporre le  
 sue commissioni. Il fine di questo pro-  
 lungamento ad altro non tendeu in  
 effetto, ch'a prender tempo per dar'  
 agio a suoi Cittadini di proseguire  
 l'accennata fabrica, e se bene i Lacede-  
 moni all'auiso, che la medema si  
 continuasse, grandemente strepitaua-  
 no; egli nondimeno s'affaticaua di  
 persuader loro il contrario per que-

tarli. Hauuta finalmente notizia esser quella struttura vicino alla sua perfectione, e comparssi i Collegli, si portò subito con essi al Tribunal de gl'Ephori, qual'era il supremo in quella Città, perche inuigilaua sopra le cose maggiori, e specialmente sopra l'attioni de' i Regi, o Capi di quella Republica, & esposto quanto gl'occorreu, concluse per vltimo, che per certificarli gl'istessi di quel fatto, deuesser' inuiare in Atene huomini a ciò deputati. Posto ciò in esecuzione operò, che da suoi compagni fosser quelli seguiti con ordine di non lasciarli da loro partire prima, che anch'esso dalli Spartani fosse stato rimesso indietro. Quindi reso certo del loro arriuo in Patria, Emilio Probo, scrittore del medemo successo, segue a narrare, che *ad Magistratum, Senatūq; Lacedemoniorum adiit, & apud eos professus est, Athenienses suo consilio, quòd comuni iure gentium facere possent, deos publicos, suosq; patrios Penates, quòd facilius ab hoste defendere possent; muris sepiisse: quare si suos Legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, a se remitterent; aliter illos, unquam in Patriam essent rece-*

pturi. Ecco dunque come tal' hora, anzi ben spesso, accompagna la Sorte l'operationi de gl'huomini arditì, e ingegnosi, a quali sia commessa la salute, ò la dignità della loro Patria, e come ancora si rende verace quel detto di Curtio, *In suo quemq; periculo magnum animum habere*. Prosperosa quanto sagace fù anco quell'Ambasciaria, che alcuni Scithi portarono ad Alessádro il Magno per rimuouerlo dall'impresa, alla quale s'era accinto, d'inuadere il loro paese: imperòche giunti al di lui cospetto, e dissuasolo da ciò in vano con ragioni, e preghiere, gli presentarón per vltimo, se mal non mi souuicene, vn'Augello, vna Frezza, & non sò che altro: quindi lasciando a lui stesso l'interpretatione di quei segni, ò simboli, senza soggiungergli altra cosa se ne ritornarono in Patria. Ma non hebbe ciò difficil lo scioglimento: perche subito si ritrouò, chi gli disse, altro non significar l'Augello, che per vallicare i monti della Scithia gl'erán di mestiero l'ale, e d'altro non insinuat la Frezza, che la ferocità di quella natione, pronta al combattimento, e risoluta alla difesa: che pe-

rò sanamente rivolto ad altre imprese  
 impensiero, non tentò più oltre la For-  
 tuna; ma si contentò solamente di ri-  
 ceuer quella natione nella sua amici-  
 tia. Riusci similmente con pari felici-  
 tà l'Ambasciaria di quei Romani, che  
 spedita ad Antioco a fine di rimuover  
 non tanto questo dal pensiero, e ha-  
 uea di portar loro la guerra, quanto  
 ancora d'alienar dalla di lui fede, &  
 amicitia l'inquietissimo Annibale, co-  
 me già altrove s'è accennato; poiche  
 tiratolo a frequenti discorsi, & adela-  
 zolo con quelle lodi, che per altro gl'  
 eran deuote, tanto operaron, che final-  
 mente, gl'lo fece cader' in disgratia,  
 e sospetto: l'autentica Giustino in  
 questa guisa: *Antiochus tam assiduo  
 colloquio reconciliatam eius cum Roma-  
 nis gratiam existimans, nihil ad eum,  
 sicuti solebat, referre, expertemq; totius  
 consilij, veluti hostem, proditoremque  
 suum odisse cepit: quae res tantum ap-  
 paratum belli, cessante imperatoria ar-  
 te, corrupit.* E opinione infallibile,  
 che la prosperità de' gl' euenti s'attiri  
 per lo più con l'industria, e che questa  
 sia parimente fautrice della gloria: on-  
 de molto s'ingannano quelli, che solo

dal

dal tempo, e dalla sorte attendono i beneficij, che loro può anco prestare il proprio ingegno. Vuoi conoscer' il sauiò? offerua quello, disse vn' altro Sauiò, che non perde la congiuntura delle buone occasioni, e sà piantar' a tempo il chiodo nella rota della Fortuna, benchè sempre volubile. Tale altresì dimostrossi Senocrate, Ambasciator de gl' Ateniesi ad Antipatro all' hora, che incontrata difficoltà di redimer' alcuni Cittadini Ateniesi, da esso fatti prigionieri nella guerra Lamiaica, si valse di tal' opportunità per indurlo, come fece, a liberarli. Inuitato costui dal medemo Antipatro a cena seco, e ricorsi per la memoria certi versi dell' Odissea d' Homero, molto atti a felicitare il suo disegno, prontamente con quelli così gli rispose:

*Quis cupiat Circe prudens, vel Sanior  
unquam*

*Sustineat bibere, atq; cibum gustare  
priusquam*

*Soluentur socij, mihi vel reddantur  
ad unum?*

Che però quel Grande, non meno di  
Potenza, che d'animo, *eius hanc*

*dexteritatem* (soggiunge Laertio, re-  
 lator di quel fatto) *libenter amplexus,*  
*omnes continuò absolvit, ac remisit.*  
 Non v'è dubbio, ch' il tempo non sia  
 tal'hor benefico; ma chi può cono-  
 scer'altro che il Sauio, quand' egli sia  
 tale? molte buone contingenze appor-  
 ta il tempo; ma se dall'huomo non  
 sono osseruate, tostò periscono. Chi  
 vuol dunque riuscir felicemente ne'  
 suoi maneggi, e riportarne honorata  
 opinione, vñ vigilanza, e solertia: lo  
 dice Salustio: *gloria industria alitur.*  
 Può esser più auenturosa, perche pru-  
 dentemente diretta, l'Ambasciaria di  
 colui, che seppe ponere, ò conseruare  
 su' l' capo del Signore, che l' inuidò, la  
 Corona del Principato? Di tal sorte  
 fù senza dubbio quella di Bartolomeo  
 Capuano, Gran Conte d'Altauilla, di  
 cui l'Abbate Paolo Antonio Tarfia,  
 Scrittor de' nostri tempi molto erudi-  
 to, porta il seguente honoreuol testi-  
 monio: *en no menor estimacion* (dic'  
 egli) *le tuuo el Rey Roberto, hijo de*  
*Carlos, Rey de Sicilia, que auriendole*  
*ambiado por su Embaxador a Roma,*  
*denio a suo Patrocinio el auer sucedido*  
*en la Corona Real; por cuya causa le*

confirmò *las mercedes*, qua le auia  
*hecho su Padre*, y le otorgò *otras nueuas,*  
*y maiores*: ricompensa quanto degna  
 di quell'antico personaggio, altrotan-  
 to rara per coloro, c'hoggidi rendo-  
 no al proprio Principe non dissimili  
 seruij. Ma è destino, che quelli per  
 lo più sian poco fortunati appresso il  
 Padrone, che furon felici, ò almeno  
 più sudarono nell'efeguire i di lui co-  
 mandì: mentre si vede, che viui, e  
 morti sono egualmente posti in obli-  
 uione; cosa, che non viderono, in spe-  
 tie gl'antichi Romani, quali ritornati  
 a casa i loro Ambasciatori, oltre l'e-  
 sentarli da tutte le grauezze, li pre-  
 miavano ancora a proportione de'lo-  
 ro meriti, e defunti nell'attual serui-  
 gio, li honorauano di Statue, e d'al-  
 tre memorie gloriose. In questi tem-  
 pi solo si considera, che l'Ambasciarìa  
 succeda prosperamente, poco impor-  
 tando, che l'Ambasciatore, ò altro di  
 quest'ordine viua sprouisto di ciò, che  
 può mantenerlo con qualche deco ro



Dell'infelicità d'altre Ambasciarie  
Cap. XXX.

**P**ER due cause principali, cioè materiale, & efficiente, può deriuar tal'hora, che vn'Ambasciaria non ottenga felice successo. La prima s'intende quando si propone ò cosa ingiusta, ò molto difficile da risoluerfi; e l'altra quando l'Ambasciatore manca di sollecitudine nel portarla a tempo, ò di prudenza nell' esporla cò i debiti modi, e conuenienze. Ver è però, come dice Seneca, che *Nulli Fortuna tam dedita, est, ut multa tentanti ubiq; respondeat.* Si adduce all'incontro, che l'infelicità d'vn'Ambasciaria possa anco deriuare dal Principe, a cui essa vien diretta, perche questo non sappia, ò non voglia capire il giusto tenor dell'istessa, ò pure, perche la rimetta indietro inascoltata. Nel primo caso s'allegò già l'esempio di Nabuedonosor, qual contro giustitia richiedeu per mezzo de'suoi Ambasciatori tributo da i Popoli dell'Asia, e specialmente da gl'Hebrei, per se liberi, e l'altro anco:

ra del Caracena a Francesco Primo,  
 Duca di Modona, da cui pretendeva  
 cose del tutto irragionevoli; che però  
 l'yna, e l'altra di quelle Ambasciarie  
 furono come improbe rigettate. Ma  
 venendo al secondo come più esempla-  
 re, ritrouo, che molto mancaron di  
 prudenza quelli Ambasciatori di Tiro,  
 che dopo hauer' humanamente ac-  
 colto, e presentato di sontuosi doni  
 il Grand' Alessandro, scortemente  
 poi gli negaron l'ingresso nella loro  
 Città, richiestoli a fine di sacrificar  
 in essa a l'Hercole, dandogli per ris-  
 posta, ritrouarsi il tempio di quel Dio  
 anco fuori delle mura, e perciò poter  
 egli nell'istesso adempir la sua mente.  
 Deuean'oltre ciò considerare, che tal  
 negatiua, fatta a quel Grande, arma-  
 to, e risoluto, sarebbe stata più tosto  
 vn'incitamento, che vn freno, a voler  
 quello, che finalmente ottenne col  
 la violenza dell'arme: che però co-  
 me scrisse Curtio, *capta Tyro, ferè  
 omnes trucidati*. Infelice altresì per  
 esser stata intempestiua fù l'altra, che  
 Officano, altroue qui memorato, se-  
 di al detto Alessandro in tempo, che  
 perduta la Città, debilmente si difen-  
 deua

deua nella Rocca, in cui s'era per ultimo scampo ricourato; poiche in vece di dar qualche segno, acciò da i Macedoni si desistesse da quell'assalto, ò visto il pericolo, che gli souastaua, di sollicitar quella legatione, procedette in ciò sì lentamente, se non fù colpa di chi la portaua, che non prima giunse, ch'egli fosse ucciso con alcuni de' suoi: l'istesso Curtio l'afferma: *antequam adirent capta arce a Macedonibus, Oxicanus cum paucis occiditur*. Dove la salute, ò qualunque altro bene consiste nella celerità dell'operante, non sono da trascurarsi ne pure i momenti del tempo: ma come dice Seneca, *raro quisq; erga bona sua satis cautus est*. Sciocchezza poi inescusabile fù quella de' Burlauolensi d' Ategua, popoli di Spagna; mentre percossò con le pietre, e ricercato a morte vn loro Cittadino, per hauer questo empia-mente ucciso alcuni Ambasciatori di Cesare, da cui nel mentre che li teneua cinti d'assedio erau stati inuiati a parlamentare, essi poco dopo, e ben'ano a di lui petitione, col pretesto di voler andar personalmente ad iscusar quel fatto, lo decretaron' Ambascia-

tore al medemo Cesare: poiche colui al riferir d'Hircio, scrittor di quelle guerre, *Cum inde esset profectus, presidio comparato, cumq; magnam manum fecisset, & nocturno tempore per fallaciam in oppidum esset receptus, iugulationem magnam facit; principibus, qui sibi contrarij fuissent, interfectis, oppidum in suam potestatem recipit.* Le ragioni di tal'imprudenza, da cui s'origino l'exterminio de gl'Ateguani, come manifeste, sono da me tralasciate per minor tedio di chi legge, e per supporre in esso quella finezza d'intelletto, ch'è necessaria per ben conoscerle. Non molto diferente da questo hebbe il successo Paltra Ambasciaria, che i Siracusani mandarono a Dionigi, loro Tiranno, il quale senza rispetto d'alcuna legge humana, ò Diuina più volte li hauea crudelmente scherniti. Persuasi costoro dall'istesso Tiranno a mandar gli alcuni Ambasciatori, ò Deputati, a fine di concertar cõ essi qualche accordo di Pace in tempo, ch'essiliato egli dalla Patria teneua cinta d'assedio Siracusa, senza probabil speranza di poterla espugnare, subito che quelli giunsero, al di lui cospetto, li fece

fece arrestare, quindi, come racconta Giustino, *incautis omnibus, nec quidquam hostile metuentibus, ad delendam civitatem exercitum misit*. E questi appunto sono gl'effetti, che nascono dall'imprudenza, o vogliam dire soverchia confidenza di prestar fede a coloro, che hanno per uso l'ingannarci, e da noi ancora furono offesi. Altretanto infelice, perche mal consigliata, fù la missione di quelli Ambasciatori, che fece la Cavalleria del Magno Alessandro dopo la di lui morte all'Infanteria dell'istesso, per esser queste trà se discordi sopra l'electione del nuove successore nel di lui Imperio. Il fatto narrato dal predetto historico à del seguente tenore. Esclusa l'accennata Infanteria da i publici consigli, e in conseguenza dall'autorità di eleggere qual solamente s'attribuiva la nobiltà a Cavallo, non tanto incominciò a tumultuare; ma prese anco resolutione d'assalir questa, sì per sostener con l'arme il suo dritto, come per vendicarsi ancora di tanta ingiuria, benche non hauesse capo accreditato, che la reggesse. A questi moti la Cavalleria, postasi in con-

fide.

sideratione il danno euidente, che ne  
 potea succedere, deputò per Ambascia-  
 tori alla gente a piedi Atalo, e Melea-  
 gro, huomini principali di quella nob-  
 biltà, e di gran prudenza, e valore: il  
 onde giunti, che faron questi al Cam-  
 po de' Pedoni, in vece di persuader gl'  
 istessi alla concordia, *Potentiam ex  
 vni'gi adulatione quarentes, omissa Le-  
 gatione, militibus consentiunt: sic sta-  
 tim seditio creuit ubi caput, & consi-  
 lium habere capit.* In questo fatto  
 s'hanno da considerat dui errori gra-  
 uissimi della predetta Caualleria: il  
 primo è, ch'escludendo l'Infanteria,  
 da i voti d'eleggere peccaua contro  
 l'equità istessa; non essendo questa in-  
 ferior di meriti a quella; se s'ha ri-  
 guardo alle lunghe, e faucose tue  
 operationi militari, fatte in vita d'A-  
 lessandro: l'altro appare, perche spro-  
 ueduta di Capitani di gran credito, non  
 deuea mandarle, benche a titolo d'  
 Ambasciatori, quei duoi gran perso-  
 naggi; potendo sempre temere, che  
 persuasi, se non da altro, dal proprio  
 interesse, haurebber facilmente ab-  
 bracciate quell'occasioni che di mem-  
 bri integrenti dell'istessa Caualleria li  
 ha.

haueſſer conſtituiti eſſentiali della parte  
 contraria: deueno parer' a tutti coſa  
 migliore l'eſſer, come vulgarmente ſi  
 dice, capo di Lacerta, che coda di  
 Dragone: oltre che l'hauer già detta  
 Infanteria acclamato Aridèo per ſuc-  
 ceſſor' al medemo Alſſandro, di lui  
 fratello dal lato Paterno, era credibile,  
 che Attalo, e Melcagro farebber'an-  
 ch'eſſi a ciò condeſceſi cò i loro voti,  
 come poi fecero. Non poteua hauer  
 tan poco buon' eſito quell' Ambaſcia-  
 ria, che mandaron le Donne de' Cim-  
 bici, hoggi Dañeſi, a Mario, Capita-  
 no de' Romani, in tempo apunto, che  
 queſto faceva ſtrage di quelli, a prò  
 de' quali dette Donne anch'eſſe, come  
 accenna Lucio Floro *Obiectis undiq̃  
 planſtris, & carpentis, alta de ſuper,  
 quaſi e turribus, lanceis, contisq̃ pugna-  
 bant*: perche chiedendo l'iſteſſe vna  
 coſa ingiuſta al Vincitore, per anco  
 immerſo nel Sague, qual' era con la  
 libertà il Sacerdotio; ne ottenuta l'vna  
 ne l'altro, tal negatiua apportò loro  
 la diſperatione, e la morte inſieme:  
*Quæ cùm non impetrarent, nec fas erat,  
 ſuffocatis, eliſisq̃ paſſim infantibus ſuis,  
 mutuis vulneribus concidere.* E dun-  
 que

que necessario perche vn' Ambasciata non torni vuota d'effetto, ò con vilipendio, ò riesca danneuoale a chi la porta, che quel, che si propone sia veramente appoggiato a fondamenti d'equità, e di ragione; altrimenti caderà sempre in questo numero delle infelici, che andiamo allegando; auuifando anco Seneca, bêche ad altro proposito còl dire: *proponendum itaq; est primum quid sit, quod petamus: tunc circumspectendum est, quà contendere celere possimus, quantoq; propius ab eo simus, ad quod cupiditas naturalis impellit.* Molti si fanno tal' hora profissim; ad vn' fine: ma, oh, quanto si ritrouano da esso poi remoti; se più, che con le mani dell' operationi, ò pur dell' aiuto della Fortuna, vogliono correr cò i piedi, anzi volar con l' ale del desiderio! Per cagion finalmente di non portar' a tempo alcuni Ambasciatori Rodiani in Acene certo loro grauissimo negotio, non solo furon per ciò aspramente ripresi; ma perderon' anco quelle buone congiunture, che poteuan felicitare la detta loro Ambasciaria: non v' essendo altra scusa, come dice anco il Signor di Ville, che possa  
 dis.

discolpare la tardanza d'un'Ambasciatore a portarsi al Principe, ò vero a quel congreso, al quale vien' inuiato, che quella d'un' accidente improvviso, difficile a preuedersi.

*Del rispetto deuoto alli Ambasciatori, e da questi al Principe, a cui sono diretti.*

Cap. XXXI.

**S**E il violare l'immagine, ò l'limo-  
lacro d'un Principe, che gl'an-  
tichi teneuano per cosa Sacra, e  
tal' hora seruiua d'Asilo a i più  
contumaci della giustitia, si reputa-  
rebbe ad atto vilissimo; molto più vi-  
le, e proprio d'animo anzi barbaro, e  
per ciò degno, non che d'infamia, del  
più esquisito castigo, sarebbe il poner  
senza dubio ingiuriosamente le mani  
in quello, che viuo, e spirante, qual'è  
apunto l'Ambasciatore, rappresenta  
l'istesso Principe: *Legatus enim ipsam  
Reipublica faciem* (scrisse vn' Autore ci-  
tato dal Signor di Ville) *secum attulif-  
se videtur*, e ciò anco deuesi intender  
quantunque egli fosse reo di grauissi-  
mo delitto, non però consumato; ma  
solo

solo attentato; perche nel primo caso,  
 e tanto più se fosse di lesa Maestà, si  
 potrebbe giustamente punire coll' op-  
 porre a quel la altra legge, che dispo-  
 ne, che *ubi quis deliquit, iurisdictio-*  
*nem eius subisse videtur, cuius in dictio-*  
*ne deliquit.* Vero è, che l'attentare  
 vn delitto è anco reato, che induce  
 la pena, e che il dritto comune punif-  
 ce l'effetto, cioè è l'intentione attiva  
 dell' operante, come l'effetto istesso,  
 qual si presume seguito, benchè ven-  
 ga interrotto da qualche impedimen-  
 to esterno: ma vero è ancora in questo  
 caso, che contr'vn' Ambasciatore non  
 si può, ò non si deue proceder con  
 altro castigo, che con quello d'vn'  
 assoluta licenza, ò comando di partir  
 dalla Corte. Di questo mezo a punto  
 si valse Elisabetta, Regina d'Inghil-  
 terra, con vn' Ambasciator di Spagna,  
 perch' il medemo hauea intrapreso nõ  
 sò qual congiura contro quel Regno.  
 Per dimostrar' altresì gl' Ambasciatori,  
 che sono persone Sacre, e però inuiol-  
 labili, soleuano anticamente portar' in  
 mano vn' cespoglio di Verbena, suelto  
 con la sua terra; l'accennò vn' erudito  
 Scrittore dicendo, *cum ad hostes, cla-*  
*riga.*

*rigatumq; mitterentur, siue ad bellum  
indican dum, siue ad fœdus faciendum,  
Verbena cespitem, cum terra emulsum.  
in manu ferabant.* Hoggidi per esser  
riconosceti altro contrasegno non  
portano, che quella d'vna lettera cre-  
dentiale, mediante la quale il Princi-  
pe, che li inuia, insinua all'altro, che  
li hà a riceuere, il loro carattere, e sen-  
za questa sarebbe nulla, e frustatoria  
la loro missione. Perche alcuni Amba-  
sciatori Illirici passarono già a Roma  
nalcostamente, e senza tal contrasegno,  
furon per ciò giustamente arrestati  
come spie, e quindi penarono assai per  
purgarsi da tal'imposture: che per ciò  
molto ben'auerti quel Giuriconsul-  
to, che disse appresso il medemo autor  
Francese, *mentitur Legationem, qui  
nomen Legationis non profert suo tem-  
pore.* Ma venend' hora a quelli, che in-  
debitamente violarono il dritto dell'  
Ambasciarie, e per ciò furon graue-  
mente puniti, riportò in primo luo-  
go gl'Ammoniti, de' quali altre volte  
hò fatto mentione. Hauendo costoro  
rimessi indietro gl' Ambasciatori di  
David con la Barba meza rasa, e con  
le vesti accorciate, e per ciò sentendole

minacciar del deuoto castigo, dice il Sacro Testò, che *Miserunt, & conduxerunt mercede viginti millia peditum, & à Rege Maacha mille viros, & ab Istob decem millia virorum.* Ma Dauid mandato Ioab, suo Generale con tutto l'esercito ad incontrarli, e data loro la battaglia, fece de gl'istessi in vendetta dell' ingiuria riceuuta vna crudelissima strage, permettendo ciò Dio, giusto punitore de' Sacrilegj. Per hauer parlato alquanto liberamente nell'asamblea de' Troiani Ulisse, e Menelao, Ambasciatori de' Greci, narra Ditte, che i figlioli di Priamo ordirono trà loro d'ucciderli: ma venuto ciò a notitia d'Antenore, huomo sagace, & amico del giusto, non permise eglital sceleragione; ma portatosi auanti Priamo, e manifestatagli quella congiura gli fece intendere, *Filios eius non legatis, sed aduersus se insidias parare:* perche in effetto più se stesso, che il nimico offende colui, che oltraggia, ò permette, che restino oltraggiate le di lui Ambasciarie. Violaron' Alessandro Ferèo, Ariouisto, i Tirij, e molt' altri, come habbiamo altroue dimostrato, diuersi Ambascia-

tori, hora nell'arrestarli prigionieri; hora col portli in carche, & hora col precipitarli anco dalle mura; ma ne seguì ben'anco, che gl'vni vinti, e disfatti in battaglia, e gl'altri trucidati senz'alcun riguardo, e da Epaminonda, e da Cesare, e dal Magno Alessandro pagasser' il fio della loro empietà. Descruiendo Seneca la deformità, e gl'effetti dell'ira disse, quasi per ostento, e prodigio, che non di rato violauit *Legationes rupto iure gentium.* Da così iniqua passione bisogna certamente, che si lasciasse anco indurre, quel Rè de'Veienti, Laerte Tolumnio, mentre, come narra Cicerone, *Quatuor legatos populi Romani fidenis interemit.* E se bene non osteruai, che il detto autore faccia mentione del castigo douutogli; mi persuado nondimeno, che Camillo Romano non lasciasse impunito tant'eccesso all'hor, che prese la Città de' Vei. Non per altra offesa, benche sempre indulgenti co' i loro nimici, si mostrarono i Romani più risentiti, che per quella, che riceuerono tal' hora nella persona de' loro Ambasciatori, specialmente di quelli, che mandati a Corintó, per

iui discioglier l'assemblea de gl'Achiui, e per render' al resto della Grecia l'antica sua liberrà, poco mancò, che da gl'istessi Achiui non restasse con tutti gl'altri fuorastieri, che non poteron salvarsi con la fuga, perfidamente uccisi. Narrando per tanto questo fatto Giustino dice, che i violatori della publica fede *Ante oculos suorum casi, coniuges quoq; liberiq; eorū de spectatoribus captiui facti, prada hostium fuere. Vrbs ipsa Corinthus diruitur populus omnis sub corona venditur, ut hoc exemplo ceteris Ciuitatibus metus nouarum rerum imponeretur.* Restaron parimente gl'Illirj, hoggidi Schiauoni, miserabil preda del furor Romano per la detestabil' empietà da essi uolata contro gl'Ambasciatori di quel Senato; mentre i medemi, come riporta Lucio Floro, *imperante Teuta muliere, ob ea, qua ydem Ilyrij deliquerant, iure agentes, non gladios, sed ut uictimas securi percuserunt.* Risentito anco Cesare a misura dell' offesa, c'hauea riceuuta da i Veneti Galli, hoggi quelli di Vannes, si dimostrò all'hora che, com'egli stesso afferma, *èò grauius vindicandum statuit, quo*

*deligentius in reliquum tempus a Barbaris ius legationis conseruaretur: che però venutosi all'atto proprio del risentimento, omni Senatu necato, reliquos sub corona vendidit. Quanto rispetto tenesser' all'incontro i Romani a gl'Ambasciatori stranieri, si può comprender da più esempj. Già disse altrove, che preso da i loro Soldati vn'Ambasciator di Filippo Macedone, che con lettera passaua in Africa a sollicitar' Annibale ad vnirsi con lui contro gl'istessi, e mandato a Roma, incolumis à Senatu dimissus fuit. Hora allego parimente quel, ch'accenna Salustio de gl'Ambasciatori di Boco, i quali presi, e spogliati da certi Ladroni di Getulia, e venuti in poter di Silla accampato con l'esercito in quelle parti, questo non pro vanis hostibus, ut meriti erant, sed accurate, ac liberaliter eos habuit: essendo stato costume ordinario de gl'istessi Romani, e di tutte l'altre nationi generose l'osseruar' sempre questa legge di non violare in qualsiuoglia modo l'Ambasciarie. Vero è, che i seditiosi Veterani affrontarono secondo Tacito, Munatio Planco, e gl'altri suoi Colleghi,*

e li haurebber uccisi, se, come a sicuro Asilo non ricorreuano ad abbracciar l'Aquila del loro Stendardo: ma vero è ancora che Calpurnio Aquilifero li difese, e reprimendo quella violenza li ripose in luogo sicuro. L'istesso fece ancora Hordonio Flacco all'hor che la di lui militia risoluta uccider gl'Ambasciatori de' Lingoni, perche questi col loro dire hauean' irritato gl'animi di quella, diè loro campo di sfuggir quel tumulto, *utq; oculcius digressus esset, nocte castris excedere iubet*. L'ingerir tal' hora qualche minaccia a chi porta negotj a nome di quelli, da quali s'è rimasto, ò si presume d'esser' offeso, non è gran fatto; mentre poi s'astenga dalle violenze, come fece il Magno Alessandro, il quale, benchè altamente sdegnato contro i Cartaginesi, per hauer questi soccorso i Tirij, suoi nimici, con molte nauui, non solo non seppe fare a i loro Ambasciatori, ritrouati nell' eccidio di quella Città, minimo oltraggio, anzi humanamente li perdonò, contentandosi solo d'intimar loro la guerra, ch'è il mezo più adequato per vendicarsi dell' offese, che si riceuono;

*Carthaginensium tamen legatis, [dice Curtio] qui apud Tyrios erant allato nani-  
 um auxilio pepercit, addita denun-  
 liatione belli, quod presentium rerum  
 necessitas moraretur. Irritato vn'altra  
 volta contro gl'Ateniensi, perche senza  
 riguardo della publica fede impegn-  
 tagli si gl'eran dichiarati nimici, prese  
 l'arme, correua a punir tanta perfid-  
 dia: ma preuista quel popolo la roui-  
 na, che gli souastaua, e mandata gl'  
 incontro vn' Ambasciaria di sommis-  
 sione, tanto lo pregò, che finalmen-  
 te lo diuertì da quell' impresa, sog-  
 giungendo l'historico, che *Legatis  
 grauitè increpatis bellum remisit*: dal  
 che s'inferisce, che ben si possono di-  
 re a gl' Ambasciatori de' nimici quat-  
 tro parole di risentimento, non già  
 d'obbrobrio. Annibale, che fù sem-  
 pre generoso quanto auueduto, men-  
 tre angustiaua Sagunto, Città di Spa-  
 gna, con l'assedio, più tosto volle  
 non ammetter gl' Ambasciatori Roma-  
 ni alla sua presenza, stati colà manda-  
 ti per minacciarlo, a fin che desistesse  
 dal tranagliar quei loro amici, ò clienti;  
 che ammessi, mal trattarli di pa-  
 role, ò di fatti, Alcuni Feudatari dell'*

Imperio de' nostri tempi per non obedire a certi ordini, che dall' Imperatore per mano di persone publiche venivan loro trasmessi, hanno anco saputo allontanarsi da i proprj Srati còl portarsi quà, e là a fine di non esser trouati, e costretti insieme a riceuerli. Interrogato Scipione Africano dal Senato in qual modo si farebb'egli diportato con gl'Ambasciatori de' Cartaginesi, che forse, per qualche ne congetturo, hauean fatto loro qualche insulto, *Nihil tale, (generosamente rispose) quod fecissent Cartaginienses: e in effetto dimostrò egli all' hora la grandezza del suo animo, che come narra Eutropio. Legati Carthaginiensium à Romanis militibus capti, iussu Scipionis dimittuntur, quamquam ab Afris multa hostilia facta sine.* Ma il detto Senato già non fù meno piaceuole all' hor, che lasciò andar' impuniti quelli Ambasciatori de gl'Allobrogi, che sollicitati da Lentulo acconsentiron con esso a quelle civili reuolutioni, delle quali scriuendo Lucio Floro così accennò di passaggio: *ciuili conspiratione non contentus* [parla di Lantulo sopradetto] *Legatis Allogobrum, qui*

*tum forte aderant, in arma solecitatibus, iisset ultra alpes furor.* Et tale il rispetto, che deuosi a gl' Ambasciatori, che Iugurta, & Henrico Imperatore non prima assalirono, quello le mura di Cirra, e questo di Brescia, che fossero da loro allontanati i Legati Romani, e i Nuntij del Papa, stati a loro inuiati per comporre i moti di quelle guerre. Osseruo parimente nel Cauriolo, che da i fuorusciti Bresciani, non sò, se Guelfi, ò Gibellini, assalita quella truppa de' nimici, che andò incontro ad Vgone Ambasciator di Carlo, Rè di Sicilia, e parte vecchia, e parte posta in fugga con tutta l'altra comitua del predetto Vgone, egli solo, in riuereuza senza dubbio del suo carattere, fù da quelli lasciato intatto. Ma riflettendo nuouamente a gl'atti magnanimi del Grand' Alessandro, mi conuien parimente riferire con quant' humanità sapelle egli trattare sin nella sue fanciullezza, sprezzata per altro da gl'Atteniesi, benchè poi grandemente ammirata, e anco temuta, gl' Ambasciatori Persiani, così scriuendone l'Autore, che fece i supplimenti all' historia di Quinto Curtio: *olim curio*  
*for.*

forte (dic'egli) *absente Philippo, Legati à Persarum Rege venissent, eos Alexander cum hospitio, cum consuetudine captos, sibi familiaritate coniunxit*: che però non fù merauiglia, che i detti Ambasciatori gl'applaudesser dicendo, *hic puer magnus est, noster autem dives*. E Cesare, che forse non fù meno benigno di lui, non ostante, che da gl'Ambasciatori di Farnace gli fosse stato rinfacciato vn tal beneficio, non si sdegnò punto; come alcun'altro haurebbe forse fatto; ma solamente come accenna Hircio, *monuit, ut soleretur, mitibus verbis legatos*. Non è insomma, che d'animo heroico il non risentirsi, che per cause eccedenti, e per ciò insoffribili, contro gl'Ambasciatori d'altri; poiche per le minime, e auco mediocri offese, sarebbe assai, come s'è detto altroue, il licentiarli dalla sua Corte, senza poner le mani nelle loro persone. Il Signor di Ville parlando d'alcuni Principi più moderni, che fecero simili attentati, dice, che ad Alessandro, Imperator Greco, e a Carlo Quinto Austriaco mossero la guerra Simone, Rè di Bulgaria, e Francesco Primo, Rè di Francia, per-

che l'vno, e l'altro hauean fatto morire i loro Ambasciatori; afferendo di più, che la guerra Dalmatica, di cui era capo Scipion Nafica, da altro non hauesse origine, che da vn simil'eccefso. Allega in oltre, che Clemente Settimo, e Giulio Secondo, Pontefici, imprigionassero contr' ogni legge, quello gl' Ambasciatori d'Alemagna, e di Francia, mandati da i loro Sourani per trattar con esso accordi di Pace, e questo vn' Vescouo di Sauoia, a fine di comporre altresì le differenze, che vertiuano trà esso Giulio, e l'istessa Corona di Francia. Quest' ultimo esempio del sudetto Vescouo insegna però a i Principi a non mandar per Ambasciatori al Papa persone Ecclesiastiche, e specialmente per trattar materie odiose, ò controuerse: il che molto cautamente offeruano trà gl' altri li Spagnuoli, in riguardo del giuramento, che queste prestano alla Sede Apostolica, & a cui son tenute per la condition loro. Ma non solo i Principi deuon per se stessi mantener' inuiolabile il dritto dell' Ambasciarie, son' anco tenuti a procurar, che i loro sudditi faccian l'istesso il che, se prontamente

mente fosse stato offeruato pochi anni sono in vna Corte all'hor che fù in quella affrontato l'Ambasciator del Rè Christianissimo , non sarebbe caduto il Principe di quei tempi in quegl'impegno , che a tutti son manifesti . Ma non fù egli solo della sua Stirpe Heroica Luigi il Regnante , a prender l'arme per simil causa, e còl terror dell'istesse ad esiger da gl'offensori le debite satisfattioni; ma lo fecer'anco i di lui Gloriosi Antenati , e specialmente Carlo il Sauio , all' hora che il Duca di Brettagna , & il Conte di Fiandra , secondo l' historico d'Haillan , *firent prendre a l'Esclase un sien Ambassadeur , qui estoit là attendant le vent pour passer en Escosse .* S'accennò anco di Luigi il Santo , che per l'istessa cagione minacciò la guerra a Federico Imperatore ; se ben poi questo satisfecce a suoi deueri con iscularsi opportunamente del fatto . Tanto deuè premer' a i Grandi l'incolumità , e saluetza de' loro Ambasciatori , che Cesare stimò non meno la recupera fatta di Valerio Procilla suo Legato , dalle mani d' Ariouisto , che l'hauea fatto porre in catene , che la famosa vitto-

ria, che contro l'istesso hauea riportato: l'afferma egli medemo quando scrisse *qua quidem res Casari non minorem, quam ipsa victoria, voluptatem attulit.* Venend' hora al debito di riverenza, e di rispetto, che deuon' all' incontro portar gl' Ambasciatori a i Principi, nelle Corti de' quali risedono; dico assolutamente, che non è lecito a questi ne fare, ne dire in qualunque modo sia diretto, ò indiretto cosa pregiudiziale, ò contumeliosa a gl'istessi, ò ad alcuno de' loro 'sudditi, ò serui. Teodato, vno de' Rè Longobardi, se non erro, parlando dell' autorità, e dignità insieme di quest' ufficio a gl' Ambasciatori di Giustiniano Imperatore, rapporta il Signor di Ville, che loro dicesse, *Eatenus hac prerogatiua uti posse, quoad ab officio non recedant: soggiungendo che, Legatum licet occidere, Si in Regem fuerit contumeliosus, aut pudicitiam aliena uxoris contractauerit.* Per le ragioni addutte di sopra non v'è dubbio, che questa legge è troppo seuera: che però se il delitto, benchè di lesa Maestà, non è consumato, la pena capitale, che minaccia, deuesi com-

mutate in quella d'vn'assoluta licenza con instar'anco appresso il Principe dell' Ambasciatore, acciò gli dia vn proportionato castigo. Ma, se per comando del Padrone haues' egli delinquito, come tal volta è successo, e ciò constasse ò per lettere intercette, ò per confessione del medemo Ambasciatore, ò per altr'inditio manifesto, si ricerca in tal caso, ciò, che debba farsi. Io per me consiglierei il Principe offeso, quand'egli fosse meno Potente dell'offensore, a diffimularne l'ingiuria, e tanto più, se questa sarà secreta, potendo ben'egli far' istanza appresso il di lui signore, che venga rimosso per cagion dell' attentato, qual'a lui solo deurà attribuirsi, se ciò parerà meglio, a fine di sfuggire maggior'impegni, e quando per altro fosse palese, e notoria, a rimetterlo assolutamente indietro con l'istesse circospezzioni, e con querelarsi aspramente di ciò, c'hauesse commesso. Quando poi trà l'vno, e l'altro Potentato militasse la parità del grado, ne s'opponessero convenienze riguardeuoli; farei d'opinione, che fattogli il Processo, e dichiara-

tolo reo si deuesse altresì rimetter' al suo Signore con la copia del medemo; acciò l'vno, ò l'altro riconoscelse le proprie colpe: il che farebbe vna specie di castigo molto conueniente, anzi vn muouerli vna guerra intestina nell'animo, per la quale deueser ambidui restar mortificati, e maggiormente il Principe, d'ordine di cui fosse ciò seguito. Non sono molt'anni, che in vna Regia Corte si fece il Processo contr'vn' Ambasciator di Polonia, ma natiuo d'Italia, per esser stato imputato di monetario, e d'hauer'anco fatto uccidere l'istesso, che gl'improntaua dette monete: che però licenziato fù fatto seguire con la copia del medemo Processo, diretta al di lui Signore: Vero ben'è, che dopo trè anni giustificatosi quel Personaggio, e fatta conoscer la propria innocenza, fù poi assoluto da tal'impostura, e gli fù insieme dato moriuo di ritornar, come fece all'istessa Corte, nella qual finalmente terminò i suoi giorni in concetto d'huomo da bene. Supposto finalmente, che l'aggrauio sia di gran lunga superiore all'altro, ne possa temer da

lui alcun danno, in tal caso potrebbe egli valersi dell' altra giustizia : più conforme però allo stato d' vn Principe grande sarebbe sempre l' usar la clemenza, ò vero il disprezzo dell' insulto riceuuto nel modo apunto, che fece Filippo Macedone, il qual' vditosi dire in faccia da Demonace, vno de gl' Ambasciatori Ateniesi, a lui mandati, che se voleua far gran piacere alla sua Republica, alle satisfattioni di cui detto Filippo s'era cortesemente offerto, andasse a sospendersi, senza punto alterarsi, anzi col quietar' all' incontro il tumulto del gli astanti, che s'eran per ciò grandemente commossi, *at vos inquit* ( appresso Seneca, riuolto piaceuolmente a gl' altri di lui Colleghi) *nuntiate Atheniensibus, multo superbiores, esse, qui ista dicunt, quam qui impunè dicta audiunt.* Benchè rarissimi hoggidì siano questi casi, m'è parso non tutto ciò conueniente l' ammonir' il Principe, e l' Ambasciatore ad osservar' egualmente l' vno il dritto delle genti, e l' altro i termini del suo officio, ò la legge, che proibisce ogn' attentato sì personale come reale, e qualunque altra cosa

contraria al giusto, & all' honesto, a fine d'evitar quelle guerre, che per fin' il cagione sono più volte insorte, e di sfuggir altresì quelle pene, ch' a molti sono state date, ò minacciate, come s'è dimostrato fin' hora: che però secondo il Poeta, *Discat ab exemplo quisquis cupit esse magister.*

*Deuer' il Principe ammetter benignamente tutte l' Ambasciarie.*  
Cap. XXXII.

**A**NCORCHE per molte congetture sia noto al Principe deuer' esser contrario alla sua mente il fine d'vn' Ambasciaria, che a lui venga diretta da qualunque nimico, ò ribelle, ò da gente anco fuor' vlcita, e auuezza alle rapine; stimo conueniente, che con ogni prontezza l'ammetta, e humanamente, ò per lo meno con moderata seuesità l'ascolti: perche facendo altrimenti, ò non mostrerebbe grandezza d'animo, ò non darebbe luogo a quelle congiunture, che potrebbber tal volta essergli fauoreuoli, si a fine d'intender le propositioni di chi le inuia, co-

me anco di captarsi li Ambasciatori, nel modo, che i Greci fecero Antenore, Metello quelli di Iugurta, e queste quelli di Bocho, e de' Romani, suoi nimici. Che si debban' ammetter tutte queste Ambasciarie, già da molti esempi addutti, e da quelli, che nuouamente s'adduranno, si farà assai manifesto. Volendo Cesare risaper da Pompeo, se gli sarebbe permesso mandar' a lui vna Legatione come da Cittadino a Cittadino, per a ciò indurlo gli fece suggerir per Varrinio suo Luogotenente *quod etiam fugitiuis à saltu Pyrenao, pradonibusq; licuisset*; per il qual' esempio forse più facilmente a ciò condescese. Infastidito Lismaco dall' Ambasciarie, portategli più volte da Teodoro Filosofo a nome di Tolomeo, figliolo di Lago, scrive Laertio, che nuouamente gli dicesse, *caue Theodore, ne ulterius ad nos proficiscare*, e che ciò nou ostante l'ascoltasse: ma come quel Grande usò in ciò piacevolezza; così all' Incontro dimostrò quell' Ambasciatore grand' animo còl rispondergli liberamente, *Non reuertar, nisi me mittat Ptolomaus*. Benche più volte rigettato Tacfarinate da Tiberio

berio imperatore, ò dal Senato Romano, per esser'egli vn publico Ladrone, & vn desertore della Fede, confidatosi nondimeno nell' inuiolabil dritto delle genti, si fece lecito di mandar' a Roma vn' Ambasciar ia, per la quale se bene si hà da Tacito: *Non alias magis sua Populi q̄, Romani contumelia indoluisse Caserem, q̄am quòd desertor, ac prado hostium more ageret*; Non però s'intende, che quell' istessa restasse esclusa dall' vdienza, ò venisse in alcun modo vilipesa. Altri molti di questa conditione ve ne furono, che non hebber' erubescenza d' inuiar' Ambasciatori, non che a Principi stranieri, come fecero li Scithi Ladroni, adunati al numero di venti mila, al Magno Alessandro, a i loro istessi Sourani: onde, come non furon quelli rigettati ne da gl' vni, ne da gl' altri; così dunque resta insinuato a deuersi far' anco il simile per l' auuenire quand' occorra tal contingenza. In caso però, che l' Ambasciar ia venga da i propri ribelli, farà prudenza non ammetterla prima, che si medemi non depongano l' arme, ò faccian' altro atto di sommissione; che però Quinto Martio, Rè de' Rowani,

pregato da gl' Ambasciatori di Caio Manlio a conceder lui la libertà, si dimostrò molto sauo col risponder loro, che *Si quid à Senatu petere vellent ab armis discedant, supplicesq; Romam proficiſcantur*, come narra Salustio. Ma non solo deue esser' il Principe facile quanto all' accesso, è anco necessario, che si dimostri paziente nell' vdir coloro, che superbamente, ò con tedio parlando gli saran molestissimi; perche in parte deue riguardare a non scomporre con gesti, ò parole improprie la Maestà della sua persona, e in parte scusar' anco i difetti di quelle nationi, c'hanno ciò per costume naturale. L'hauer' io stesso veduto in Vngaria, mentre colà si teneua vna Dieta generale, non alterarsi punto esteriormente Leopoldo, Imperator Regnante, al presentarsi gli auanti vn Personaggio Turco, spedito dalla Porta Ottomana, ò sia dal Balsà di Buda, senza fargli alcun' atto d'ossequio deuto, e col esporgli anzi arditamente certe commissioni, m'arrecò ciò non ordinaria merauiglia. Ver'è ben poi, che non si tralasciò di far' intender' all' istesso, che per tal causa gl'era deuto

leggiero castigo, e che s'era anco presa resolutione di far partecipe il di lui Signore de' mancamenti commessi. Ma supplicando egli intantamente, d'esser compatito per non hauer più portato simili vffitj, ne hauer frequentato le Corti; ma solamente d'esser stato nutrito sin da i primi anni della sua giouennù nelli esercizi, si gli condonò benignamente il tutto, lasciandolo ammonito ad esser per vn'altra volta più offeruante in questi vffitj. Non così continente si dimostro Filippo Macedone all'hor che vn'Ambasciator de gl'Ateniesi gl'hanea parlato con molta audacia, e forse ancora con poco rispetto: tuttauia, se bene gli minaccio di fargli troncare il capo, non s'ebbe ad alcuna violenza: ma di ciò non fu meno ammirabile quel, che gli rispose il detto Ambasciatore, mentre gli disse, che *Se tuam pro capite, & pro morte immortalitatem* haurebbe all'incontro riportato da i suoi Cittadini: ma a far questo cambio, soggiunge il Signor di Ville, io già non consiglierai alcuno: onde, ciò stante, ne il Principe, ne l'Ambasciatore deuian mai lasciarsi cadere in

simili

simili impegni : perche nòl facendo potrebbe l'vno tirarfi vna guerra addosso, e vederfi l'altro guizzare il capo trà i piedi. Persuade nondimeno Cicerone a sostener, quando accada, con animo inuitto quella morte, che viene ò per sostener' il ben publico, ò dopo di te lascia qualche fama di gloria dicendo, *Deinde si quid obtigerit, equo animo paratòq; moriar: neq; enim turpis mors forti viro potest accidere, neq; immatura consulari, neq; misera sapienti.* Non sono tanpoco da lodarsi quei Grandi, che còl pretesto di qualche indisposizione, occupazione, ò simile, non ascoltano subito gl' Ambasciatori, che con istanza chiedono vdienna. Perche alcuni furono in ciò sì negligenti, che a mesi defezirono l'ammetterli, ancorche non hauessero molto graui impedimenti; non fù poi merauiglia, che presa tal dilatione per arteficioza, ò per modo di strapazzo, partissero gl' Ambasciatori dalle loro Corti còl lasciarli insalutati, come fecero specialmente quelli de' Veneti, mandati a Filippo Sforza, Duca di Milano, e quelli di Brescia allo Scaligero di Verona. Loda ben' all'

all'incontro Seneca vn certo Dittator Romano, e degnamente così dicendo: *Legatos Samnitum audit, cum vilissimum cibum in foco ipse manu sua versaret, illa, qua iam saepe hostem percasserat, laureamq; in Capitolini Iouis reposuerat.* Celebra parimente l'istesso Autore la prontezza di Vispafiano nell'udir l'Ambasciarie, ancorche tal' hora si ritrouasse malamente disposto, ne iui solesse esercitare gl'altri vffitj proprj del suo grado, e queste sono le di lui parole: *hic (in Campania) cum valde egrotaret, nec eò muneribus Imperatorijs ex consuetudine funderetur, Legationes etiam cubans audiebat.* Mi iouien' anco hauer letto, che vn certo Rè ascoltasse benignamente alcuni Ambasciatori, non ostante che da quelli fosse stato all'improuiso ritrouato scherzar piaceuolmente cò suoi figlioli a cauallo d'vna canna, e che anzi loro dicesse, che prima di riprenderlo per tal leggerezza, imparassero ad esser Padri. Essendosi hora dimostrato quanto debba esser' il Principe facile per l'accesso, humano, e patiente nell'udir l'Ambasciarie di qualsiuoglia, che le mandi; stimo anco bene

il reccordargli [ quando per altro fosse tenace ] la virtù della munificenza, ò liberalità tanto più grande, quanto più ardua, e difficile a praticarsi. Dico dunque conuenirsi secondo la grandezza del Potentato, e la conditione di chi gli deputa vn' Ambasciaria l'esser generoso con chi la porta, e specialmente per occasione d'vffitio, ò d'altra materia, che non sia odiosa, e possa in conseguenza alterar' il suo animo; se bene anco in tal caso molti per disimulare il disgusto, che ne ricuono, e per non rendersi palesemente nimici quelli, che già tengono per sospetti, non lasciano di far ciò, etianodio con maggior sforzo, che non farebber con gl' Ambasciatori de' loro amici più confidenti. Elattissimo in ciò fù Iugurta, come in più luoghi di queste pagine s'è dimostrato, e il Senato Romano non solo esercitò sempre questi atti magnanimi con gl' Ambasciatori di quelli, ch'erano amici del loro nome; ma con quelli ancora, che hauean per sospetti, anzi hauean fomentato le loro guerre ciuili, trà quali furono i legati de gl' Allobrogi Galli, che poi scuoperarono la congiura di Lentulo: onde

onde Cicerone appresso Salustio così disse del medemo Senato *postremò hersterno die premia Legatis Allobrogum, Titosq; Vulturecio dedistis amplissima.* In nessuna Corte, delle molte, c'hò praticato, offeruai, che più profusamente si regalassero gl' Ambasciatori stranieri, che in quella dell' Imperator moderno, la cui Maestà non lascia mai da se partir' alcuno di questi, ò di grado inferiore, quantunque siano Turchi, Tartari, ò d'altra nation Barbara senza dar loro *splendidissimi* testimonj d'vna liberalità più, che reggia: che però suol colà dirsi comunemente, che non per altro, che per esser regalati pare, che gl' Ambasciatori concorrano a Vienna. Trouaronsi però alcuni Ambasciatori, che non vollero, per non render' a i proprij Principi sospetta la loro fede, accettar' i donatiui, che furon loro portati. Altri però li riceuerono, ma dopo essersi allouatati alquanto dalla Corte in cui hauean riseduto. E all' incontro costume ordinario, che ritornati auanti al proprio Signore gli offeriscano il regalo riportato; se bene nessun' altro, che il Turco, ò il Molcouita, c'hanno

no per schiaui i loro sudditi, e Ministri, li priua dell' istesso. Ma l'esser regalato non è quel solo, che deue, e può consolar vn' Ambasciatore, anzi renderlo honorato: vi resta il più, e questo è il riportar' indietro risposte categoriche, ò assolute sopra quelli affari, c'haurà proposto, senza le quali benche carichi di donatiui, non può esser mai soddisfatto. Interrogato Zenone Filosofo di qual'animo egli fosse contro i suoi detrattori, e maldicenti, si dichiarò appresso Laertio, *velut si legatus absq; responso remittatur.* non potendo darli ad vn' Ambasciatore, maggior mortificatione di questa, ò di non esser ascoltato. Parue nondimeno ad vn' Ambasciator Sueco di restar' affrontato perche nel partir, che faceua da vna Republica, alla quale era stato inuiato gli fù offerta vna picciola catena d'oro; che però si lasciò intendere di volerla d'vn tal peso. E però vero, [ritornando al proposito delle risposte] che non sempre si possono risoluer subito le materie, che dall' Ambasciatore furono intauolate, ò progettate, riceiedendo queste tal' hora e lungo tempo, e maturo consiglio;

glio: ma vero è ancora, che vi sono  
mezi termini non obliganti, e questi  
sono le buone speranze, delle quali  
parlando Seneca disse: *inter voluptates  
esse superesse quod speres*. Ma stimano  
alcuni Grandi, che anco queste siano  
specie di promesse: che però ben spes-  
so s'astengono dal porger le medemes;  
nel che si danno a conoscer per troppo  
guardinghi, e sottratti. Quindi nasce,  
che altri prendendo tali sospensio-  
ni per mere negatiue, procuran poi  
souente con la forza dell'arme [ se ciò  
richiede l'importanza del negotio] far-  
li dichiarar la loro mente: imperò-  
che, dice l'author citato, *Nemo tam  
timidus est, ut malis semper pendere,  
quam semel cadere*. Armando vna  
volta alla gagliarda Carlo, Duca di  
Lorena, vltimamente morto nell'ac-  
quisto di Treneri fatto da i Collegati  
di Germania, ne hauendo voluto mai  
satisfate a gl'Ambasciatori di Fran-  
cia, che in stanano appresso di lui, ac-  
ciò dichiarasse la cagione del suo ar-  
mamento; interpretato ciò da quella  
Corona non per semplice motiuo, co-  
me pareua, ch'egli accennasse, di por-  
re in difesa i proprj stati; ma d'vnirsi  
più

più tosto, come poi fece, con li Spagnuoli in Fiandra, improuisamente assalito, fù anco spogliato d'alcune Piazze più riguardeuoli. Conuien dunque, se non esprimer' affatto la sua mente, colorir' almeno la risposta in tal modo, che simigli a certe pitture, che altro dimostrano a chi le mira dalla destra, e altro fanno apparire dalla sinistra, ò rappresentar' al contrario di quel, che fa l'acqua, nel cui seno sia immessa vna verga; poiche questa quantunque sia retta, la sa ottimamente far parere obliqua. Licentiatosi finalmente l'Ambasciatore per ritornare al suo Padrone con la risposta, e chiedendo il suo Passaporto, non deurà il Principe negarglielo, benche gl'hauesse intimato guerra, ò cagionatogli qualche disgusto: perche, se altro gl'auuenisse nel transito, che sarà per fare ne di lui stati, ne sarebbe egli reputato complice, e per ciò violatore del dritto comune. Nel mentre però, che deurà trattenerse nella di lui Corte, e sino a tanto, che non sia uscito da gl'istessi confini dello stato, gli lascerà godere senza alcuna riserva, come anco alla di

lui famiglia, tutti quei priuilegi, esen-  
 tioni, e franchigie, che ad ogn' altro  
 del medemo grado, ò publico rappre-  
 sentante sarà solito concedere. Per li  
 detti priuilegi, attesa la diuersità del-  
 le Corti, hor' ampli, hor' angusti, non  
 m' estendo in spiegarli ad vno ad vno,  
 come hà fatto il Signor di Ville; poi-  
 che presumo, che giunto l' Ambascia-  
 tore, ò sia il Residente, alla Corte ne  
 prenderà distinta informatione ò da  
 chi gli cesse il luogo, ò da altre per-  
 sone pratiche dell' istessa. Questo ben  
 soggiungo, come cosa necessaria, che  
 nel passaggio, che farà per li stati del  
 Porenato, da cui parte, deurà darsi a  
 conolcere a tutti coloro, c' hauranno  
 il gouerno del paese, sì a fine d' esser  
 rispettato, come anco fatto esente,  
 (con mostrar loro, quando gli sia ri-  
 chiesto il detto Passaporto) da quei  
 datj, e grauezze, che da gl' altri fo-  
 rastieri sono solite pagarsi. Auuerta  
 però, che ritornando dalla Corte di  
 Spagna, non in tutt' i luoghi di quel  
 Regno, specialmente uscendo da i  
 confini di Castiglia, in Aragona gli  
 sarà fatto buono alcun Passaporto,  
 essendo costume di quei Datieri, come

a me stesso almeno interuenne, baciare con simulata riuerenza, e porsi sopra il capo l'ordine Reale, e poi esigere con ogni sorte di violenza il datio di tutto l'oro, e l'argento cuneato, e lauorato, che si porta per uso della propria persona.

*Nuoui, e speciali Auuertimenti all' Ambasciatore.*

Cap. XXXIII.

**E** SSENDO l'auaritia, l'ebrietà la libidine, e sopra tutto l'imperitia quei scogli, ne' quali uà più frequentemente a frangersi, come s'è dimostrato in alcuni de' predetti discorsi, la nauè della buona condotta d'vn' Ambasciaria; vorrei, che questi miei nuoui Recordi non meno utili de i primi, e concernenti in specie al modo d'euitar gl'impegni per cagion delle precedenze, seruiſſero al nostro Ambasciatore di lume, come già nell'oscurità della notte seruiuano a i nauiganti il Colosso di Rodi, ò la Torre del Faro d'Egitto, della quale cantò Stantio, *Lamina noctinaga tollit Pharus amula*

*Luna*. E neccessario dice Seneca scrivendo a Lucilio, esser<sup>o</sup> ammonito, & hauer<sup>o</sup> vii<sup>o</sup> Auuocato di buona mente, *qui tibi tantis clamoribus, exsurdato salubriora insusurret verba*: oltre che non l'ammonitione di quel, che si deue fare; ma la reprehensione di quel, che s'è malamente fatto suol<sup>o</sup> appor- tar<sup>o</sup> erubescenza, ò vergogna. Giunto che sia dunque l'Ambasciatore alla Corte, a cui v<sup>o</sup> diretto, prima d'ogn'altra cosa procurerà cō ogni studio di acquistarsi buon nome, e d'esser tenuto, qual in effetto deue essere, huomo da bene, splendido, e verace. Il suo corteggio sarà proportionato alla conditione del Principe, che lo manda, e se per farlo alquanto più risplendere v<sup>o</sup>aggiungerà qualche cosa del proprio, potrà darsi a credere, che merito, come lode, sarà per acquistarne. Astengasi per ciò da quelle affettate, e vane estentationi, per le quali si refero altri molto ridicoli, quando per esser maggiormente osservati, fecer poner<sup>o</sup> a i Caualli delle loro Carozze le campanelle d'argento. Quello andare dalla Casa alla  
Chie sa con tutto il treno dell'istesse,  
 del.

delle Lettiche, come fecer' altri, sarà  
anco vanissima ostentione; perche  
tutto ciò, ch'è superfluo è vitio. Non  
v'è dubbio, che l'equipaggio di mille  
huomini a Cavallo, qual già condusse  
seco il Cardinal di Rouano, Amba-  
sciator di Francia alla Corte dell' Im-  
peratore sarebbe parso anch' esso va-  
nissimo; se, come si crede, non fosse  
stato a fine d'assicurar maggiormente  
la di lui persona da i pericoli di quel  
viaggio. Tutte le cose vogliono propor-  
tione, e più lodato sarà sēpre colui, che  
saprà mantenersi nella mediocrità dello  
stato, in cui si pose al suo arriuo in Cor-  
te; che quell'altro, che dopo hauer  
fatto vn' eccelsiva, ò straordinaria  
comparsa, ò tosto parte, ò tosto cade  
da quella grandezza. Hor mentre  
l'Ambasciatore s' anderà disponendo  
per uscire in publico, potrà volendo, ò  
richiedendo ciò l'importanza de' suoi  
affari, visitar priuatamente tutti quei  
Ministri, sì proprij della Corte, come  
stranieri, dell'opra de' quali stime-  
rà egli hauer bisogno, e lasciansi al-  
tresì visitare da i medemi, se ne  
verrà richiesto. Per così fatta di-  
ligenza fù grandemente lodato Ci.

nea, Ambasciator di Pirro, all'hor  
 che mandato a Roma non priuò di  
 così cortese vfficio alcuno di quei Se-  
 natori, e Ministri principali. E obli-  
 go di chi giunge, se pretende riceuer'  
 anch'esso l'istesso honore, il man-  
 dare, dopo hauer' hauto la prima  
 vdienza, vn suo Gentilhuomo a dar  
 parte del suo arriuo in Corte a quel-  
 li Ambasciatori, e Residenti, con i  
 quali vorrà tener commercio, con  
 questa differenza però, che a gl'  
 Ambasciatori di Corona si porterà  
 personalmente, s'egli sia di Potenta-  
 to inferiore, Questi poi renderanno a  
 lui altresì personalmente la visita;  
 perche la persona obliga la persona;  
 eccettuato però, se il Principe d'al-  
 cuno di quelli pretendesse souranità  
 sopra il Signore, di cui egli è Mini-  
 stro; ma in tal caso renderanno essi  
 il complimento per interposta persona  
 come hò veduto praticar da l' Amba-  
 sciator Cesareo nella Corte di Spagna  
 coll'Inuiato d'vn Principe Feudatario  
 dell'Imperio. Vero è, che alla cor-  
 tesia tutti prefiggono quei termini,  
 che vogliono, e che deuesi hauer ri-  
 guardo non meno a i tempi, che al-

le condizioni de' Potentati. Quelli del suo grado, non che gl'inferiori, all'auviso hauto dal Gentilhuomo, verranno personalmente a compiere, ed esso poi renderà a loro nell'istessa forma l'vffitio. Non però faranno il medemo, benchè visitati personalmente, i ministri Regj; ma ben si manderanno vno de' loro Figlioli, ò congiurati a render' il complimento, e tanto più se questi saranno i Priuati del Rè, ò i Primari della Corte. Dandosi però il caso, che il nostro Ambasciatore sappia probabilmente di non hauer ad esser ben trattato da alcuni per qualche pretesione straordinaria, che quelli habbiano, ò possano hauere, ò s'asterrà totalmente dal complir con essi in persona con andare alle loro case, ò deurà, prima di venir a questi atti di cortesia, intendere dettamente il modo, col quale voranno riceuerlo; quale se non sarà conforme alla dignità sua, ò al deure, s'asterrà, come hò detto, dal visitarli personalmente; poiche gli sarebbe imputato a gran mancamento il porre in vso vna disconuenienza tanto pregiudiciale alla gran

dezza del suo Padrone : po' che tal volta bastarebbe vn'atto solo per metter' in piedi vna lunga consuetudine, ò vero abuso di questa sorte . Nel ricevere' egli all'incontro, nel sedere, e nell'accompagnare sia molto ben'auuertito di non pater'si da l' antico costume de' suoi predecessori : po' che eccedendo, ò mancando farebbe egualmente errore; essendo che nel primo caso suscitarebbe per l'auuenire delle pretensioni, e nel secondo tagionerebbe disgusti non ordinarj ; dicendo Seneca, *Cum vbiq; virtutis sit modus, aq; peccat, quod excedit, quàm quod deficit.* Per la molta differenza de' gradi de' gl'Ambasciatori, e delle pretensioni d'alcuni come, anco dell'occasioni di ritroarsi insieme, non si possono assegnar quì regole particolari; perche in ordine a queste sarebbe necessario vn Trattato a parte: che però dalle general' si potrà venire in cognitione di queste, ò si potrà prenderne distinta notizia da quelli, che prima occuparono l'istesso posto. Essendo i Residenti i magine de' gl'Ambasciatori, come qu' sti de' loro Principi, sarà egli auuertito d'

osseruar la medema puntualità con  
 essi, facendo loro la metà di quell'ho-  
 nore, che pieno farebbe a i loro Am-  
 balciatori. Deurà oltre i Ministri  
 sudetti riuertir' anco personalmente le  
 Principesse, e Dame, alle quali stime-  
 rà deuuto tal' vsitio, e quanto più con  
 queste si dimostrerà cortese, e riuer-  
 rente, tanto miglior nome, e buo-  
 na gratia s'acquisterà egli nella Cor-  
 te. Deuendosi prima trattar dell'  
 vdienza, c'hà da precedere ogn'atto  
 publico, s'è detto questo prepostera-  
 mente; ma non senza necessità per ca-  
 gion del proposito, al qual siamo de-  
 scesi. Per instradarsi dunque l'Amba-  
 sciatore all'vdienza, e non preterir le  
 solite forme, deurà, come vsano tutti  
 quelli de' gran Potentati, richieder'  
 il Gentilhuomo, che chiamano l'In-  
 troduttore, di cui son'ordinariamen-  
 te prouiste tutte le Regie Corti, a fine,  
 che gl' Ambasciatori siano bene in-  
 strutti de' modi, che deuono tenere,  
 nel presentarsi auanti i Principi, e,  
 come anco credo, perche seruendo  
 loro l'Introduettor sudetto della pro-  
 pria Carozza nel guidargli a Corte, e  
 nel ricondurli a casa, si leui ad alcuni

d'essi, della minor classe, il motto-  
 no di chieder com'è solito, e si con-  
 cede in molti luoghi per loro mag-  
 gior honore, quella di Corte. Ser-  
 uito poi che sia da questo l'Ambascia-  
 tore, il che pure s'accostuma ancora  
 co' i Residenti deurà egli, dopo essersi  
 da lui licenziato, farlo tosto seguire  
 con vn regalo di qualche gioia, ò di  
 catena d'oro, ò d'vn' horologio, ò  
 pure d'vn picciolo ritratto del suo Si-  
 gnore, ò d'altra galanteria riguarde-  
 uole, e insieme proportionata alla  
 qualità del proprio grado. Per cui-  
 tar' vna volta questa spesa [ necessaria  
 non per legge, ma per convenienza )  
 ardi già vn' Ambasciatore, ò fosse In-  
 uiato, d'vn Principe, non ordinario,  
 presentarsi auanti la Maestà d'vn Rè,  
 senza prima informarsi de' modi, che  
 in ciò deuea tenere: che però in quel-  
 la sola occorrenza commise trè graui  
 errori, i duoi de' quali meritauan cer-  
 zamente più castigo, che riprensione.  
 L'vno fù, che seguendo il Segretario  
 di Cammera sin dentro il Gabinetto,  
 doue staua quel Rè firmando alcuni  
 dispacci, venne dal medemo, che  
 non prima s'era di ciò auuisto, e che  
 anzi

anzi gl'hauea detto in suo linguaggio, che si trattenesse fino al punto dell' vdienza respinto indietro nell' Anticamera con la mano al petto, e còl tirargli anco in faccia la Cortina. L'altro accadde, all' hor che dall' Vsciero, che assisteuà, fù non troppo modestamente ripreso, perche con le mani cuoperte da i guanti, e còl mantello piegato sotto il destro braccio, procedeuà alla detta vdienza. Il terzo poi, che fù di piegar' vn ginocchio a terra, come vñano quelli de' Principi Vassalli, ò delle Città immediatamente soggette, si rese affatto incompatibile: quindi è, che anco l'oration sua riuscì talmente disordinata per causa della perturbation della mente, che a pena se ne potè capire il senso. Ben gli disse la Maestà Sua che si alzasse: ma quando l'intelletto è confuso, soglion' anco i sentimenti rimaner stupidi. Egli hauea appreso di memoria il suo discorso, e per ciò non fù merauiglia: che produttone il filo auuiliu passasse cento parole per rintracciarlo. E grand'errore il consegnar' alla memoria certi ragionamenti,

che si fanno da gl'Ambasciatori a i Principi; quali per altro deuo' esser breue, autoreuoli, e significanti; ma più tosto deuesi raggirar tanto per la mente, e con si diuersa frase la materia soggetta; che il dicitore resti affatto impossessato di quel, che deue dire; acciò non rincendogli in vn modo, ricorra speditamente all'altro, che suol somministrare la copia delle parole, qual' è tanto ammirabile, quanto anco tal'hor necessaria: *parato quid unquam defuit?* Disse vn'Autorc appresso il Signor di Ville: così anco nel complimentare sia abbondante in variar di frase; essendo gran difetto il dir sempre l'istesso, come fanno alcuni senza distinguer<sup>o</sup> i gradi delle persone: procuri altresì di mostrarsi maneroso con gratia, e lontano dall'affettazione, in specie con le Dame, senza pretender di confonderli; ma con darsi più tosto a conoscer' artificiosamente di restar da esse confuso. Che auanti la Maestà d'vn Grande, ò d'vn Senato prouì vn'huomo, per eloquente che sia, qualche alteratione; non è gran cosa; perche anco *Oratori*  
elo.

*eloquentissimo* (narra Seneca) *dum ad dicendum componitur, summa capitis riguerunt*. Vero è però, com'egli dice altroue, che *Officia sua vir bonus exequitur inconfusus, intrepidus*. Orando vna volta Ludouico Alamanni Fiorentino, Poeta, e Segretario di Francesco Primo, Rè di Francia, nel congresso di Ratibona, oue assisteuano, oltre la persona di Carlo Quinto, alcuni Elettori dell' Imperio, e diuersi Plenipotentarij de' Principi d'Europa, è fama, che si perdesse nel Proemio: ma recitògl' il detto Carlo quei versi d'vn di lui Sonetto, già fatto contro la Casa d'Austria,

... *el' Aquila grifagna,*  
*Che per più diuorar dui rostri*  
*porta.*

Come se quella voce l'hauesse riscosso da vn profondo letargo, ripreso egli il filo della sua oratione, lo proseguì con tanta energia; che fece stupire tutta quell' vdienza. Giunto finalmente che sia l'Ambasciatore alla presenza del Principe, & esposta, ch'egli habbia la sua commissione col presentargli la lettera credenziale

applicherà attentamente alla risposta, che breue, e tal'hor'oscura, da quello gli sarà data: offeruerà parimente il modo, con cui gli sarà resa; perche vn' istessa cosa detta con piacevolezza, ò alteratione, può hauer' alcune volte sensi diuersi. Stia sopra tutto attento all'ambiguità delle parole, e conosciuto l'equiuoco, modestamente insti per la dichiarazione. Se chiedendo alcuna cosa, vederà tergierfare il Principe, ò non risponder direttamente, ò restar sospeso senza concluder quel, che voglia fare; tenga ciò quasi per impetrabile; perche *tarde velle volentis est*, dice quell'assioma vulgare. Nelle resolutioni però di grand'affare soglion' i Principi prender tempo a rispondere, volendo prima vdir le consulte de' loro Ministri; che perciò non si deue disperar sempre del buon successo delle cose, ancorche tal'hora siano l'apparenze non molto buone. Accennai altroue quanto st'le possa essere all'Ambasciatore l'hauer seco il Direttore, ò altra persona non men dotta, che pratica de' costumi, e delle consuetudi-

ni della Corte, nella quale vuol' egli dimorare, e di quanto solleuo possa essergli per la conferenza de' negotj, che tratta, e per verità non è da porre in dubbio, che molto giouasse ad Hiperide, Ambasciator de gl' Ateniesi la compagnia d' vn Demostane, ai Legati del Paleologo, Imperatore d'Oriente, & ad Henrico, Cardinal Gaetano, e Nuntio del Papa, la società di Francesco Filelfo, e di Giouan Francesco Perauda; perche tali huomini seruiranno a lui d'istromento sì per ben diregger la sua condotta, come per acquistarsi reputatione, e credito. Auuerta però di non dar loro tanto mano, che gli usurpino l'arbitrio, e di compagni si gli conuertano in Padroni. Vna Republica, sagacissima in tutti gl' affari politici, suol' assegnar sempre a suoi Ambasciatori vn Collega con titolo di Segretario dell' Ambasciata, a finche doue mancasse la prudenza; ò la memoria di quelli nel rappresentar le cose sue, supplisca il giudicio, ò la suggestione di quest'altro. Meglio anco poi guiderà l'Ambasciatore gl'interessi del suo Padrone, se

con

con belle maniere, e profusa liberalità saprà guagnarli l'intrinsichezza d'alcun Personaggio di Corte, che possa penetrare, e voglia insinuarli i più oculti segreti, che si trattano ne i Consigli, sì di Stato, come di Guerra. Conosciuto David quest'auantaggio, procurò captarsi per mezzo di Sedoc, e d'Abiatar, Sacerdoti, la confidenza di Cufai, vno de' Consiglieri d'Ambalon, suo Figliolo ribelle; qual poi oppostosi al parer d'Achitofel, altro suo Collega, giouò grandemente a gl'affari dell'istesso David: *Dixit ergo David Cufai, (narra il Sacro Testamento) omne verbum, quod audieris de domo Regis, indicabis Sadoc, & Abiatar, Quindi l'istesso David riuolto a questi, per insegnar, che gl'arcani importanti deuonsi appoggiar solamente a i più domestici, obligati e beneuoli, disse loro: *Mittetis per Filios vestros omne verbum, quodcumque audieritis. Ma per non restar l'Ambasciator'ingannato, deurà a quest'effetto porre in opra più d'vno senza che quello sappia dell'altro; perche dal confronto, ch'egli farà poi del-**

delle notizie haute, verrà più facilmente in cognitione del vero, che brama hauere. Occorendo, che per l'istesso fatto, ò per altro emergente, necessiti d'vdienna; scriuerà vn biglietto al Segretario di Cammera, Pregandolo a volergli assegnare il giorno, e l'hora, nella quale potrà hauela, e venendogli ciò auuolato in carta, sarà anco bene, che nel portarsi a Corte habbia seco la medema; acciò dandosi il caso, che s'incontri con altri del suo grado nell' Anticammera per l'istesso fine, egli debba esser' ammesso prima di quello; se l'assegnatione del tempo prescrittogli nel suo Biglietto, sia anteriore: succedendo non di raro, che detti Segretarij, confusi per la moltiplicità de gl'affari loro, siano scordeuoli di ciò, c'hanno scritto. Nel mentre, che si tratterrà nell' Anticammera per l'vdienna, ò in altro luogo della Corte per suo diporto; com'è contingibile, che s'incontri, e venga in discorso delle cose del Mondo con altri Ministri, ò Cavalieri, non sarà se non sua gloria, ch'egli sappia tener viuo il colloquio

quio con fondamenti *historici*, ò *politici*, ò pure *Academici*, ò proprij delle *scienze*, delle quali sarà almeno *superficialmente* tinto. E perche nelle *gran Corti* ritrouerà senza dubbio diuersi *Ambasciatori*, e *Residenti stranieri*, deurebbe anco possedere la *varietà de'linguaggi*, e *specialmente* del più comune a tutte le *nazioni*, ch'è il *latino*; acciò non resti muto quando gl'altri si studiano di trattenerfi in belle, e virtuose *dicerie*. Quel, che professa vn'idioma solo, ò vero *una sola scienza*, ò *disciplina*, pare, che non sappia, ò non ardisca differar la *bocca* ne i *circoli*, prima che il *discorso* de' gl'astanti non cada al proposito de' suoi *studj*: che però l'*Ambasciatore*, come anco ogni buon *Conteggiano*, deurebbe esser tinto, come già dissi, a guisa dell'*Iride*, di varj colori di *virtù*, *specialmente* dell'*historie* sì *antiche*, come *moderne*. Vserà però in tutt'i ragionamenti tanta *modestia*, che non stanchi l'*vdito* d'alcuno, ne *vsurpi* a gl'altri il loro *discorso*, ne meno faccia apparir per ostentatione l'*eccellenza* del suo *ingegno*. Trà le *oble serie* si *mischiano*

tal volta le giocose; e in queste pure è necessario, che l'Ambasciatore offerui la moderatione; perche sostenendo la grauità quando altri scherzano, darebbe inditio d'animo troppo austero, ò superbo, come di leggierezza; se eccedesse i termini dello scherzo, ò del riso. Prouocato con qualche faceta, sia pronto alla risposta, la qual ritorcendo acuta, e piaciuosamente contro il prouocante, farà concepir del suo spirito non ordinaria opinione. Venendo vna volta l'Ambasciator Veneto giocosamente richiesto dal Cesareo a dire in qual parte del Mondo nascesser' i Leoni con l'ale, volendo alludere all'Arma di quella Republica, doue nascono l'Aquile con due teste, prontamente rispose, alludendo anch'egli allo stemma Imperiale. Parerebbe anco lecito vsar gl'istessi modi cò i Principi, come fece il Conte di Gondemar Ambasciator di Spagna mentre interrogato da vn Rè di Setta Caluiniana, se, ritrouandosi in Roma, hauea mai baciato il federe al Papa, rispose, che a i pari suoi si offriua solamente il piede; ma che a i Grandi della di lui conditione

datione, si riserbaua quella parte come più alta; se Asinio Pollione, stimolato da suoi amici a ritorcer contro Cesare vn di lui detto assai mordace, non insegnasse, che *non licet rescribere in quem potest proscribere*. Quanto all' uso de' titoli procuri sempre ne mancare, ne eccedere; perche non meno s' offenderà tal'hora colui, al quale sia dato vn titolo inferiore, che eccedente i meriti del suo grado. Parlando già vn Deputato d'vna Città con vn Grande di Spagna, e Ministro di quel Re-gio Consiglio, lo chiamò Illustrissimo; quello all'incontro diede a lui dell' Eccellenza. Auuistosi il Deputato dell' errore volle correggerlo, e rese al Grande il suo deuer; ma persistendo l'istesso nel modo incominciato; *esto nos (rispose) alguna diferencia a de ser entre los dos*. Gratiola sopra tutte, e degna di questo luogo, si per diuertire chi legge; come anco per auuertire chi n'hà bisogno, fu quella risposta, che vn' Spagnolo, Curato d'vna Vil'a, rese ad vn' altro, che molto si stimaua, e per occasione di chiedergli cento Frumento, da esso deuutogli per ragione di Prebenda, così gli scrisse, dandogli

con poco termine di cortesia sempre del lui, ò del lei.

*Lettera. Es ansi, qua me han librado vn poco de trigo de mi dignidad en el: embiame lo mejor del mundo, porque no lo tendrè a mal. Guardele Dios.*

*Risposta. Assi es, que si el quiere su trigo, embic por el. No sè si es maio, ò bueno: bueno deue de ser, que nunca el gusano se va a lo peor. No se me da nada del, ni de sus eles, que otros mayores, que no' el, me han trattato de V. M. Guardele Dios, Per non rendersi ridicolo al Mondo, ò pure odioso con chi tratta, stia dunque auuertito l'Ambasciatore di vsare parlando, ò scriuendo quello apunto, ch' è proprio; e per non errare, procuri hauer sempre etata informatione della qualità de' soggetti, che deurà, ò vorrà praticare. Con l'istessa cautela si guarderà parimente di non affettar titoli al suo stato sproportionati; perche altrimenti diuerebbe con l'istessa facilità ludibrio de' Corteggiani. Per dileggar' vn Buffone di Filippo Quarto, Rè di Spagna, l'Ambasciator d'vn Principe, che da' suoi domestici si facena dare dell' Eccellenza, concessa in detta, e in altre*  
Cor.

Corti solo a quelli di Corona Regate, postosi di ginocchio auanti quella Maestà, supplicolla instantemente a liberar' vn' Eccellenza, arrestata nella propria casa. Promessagli la gratia, e venutosi in cognitione dell' equiuoco, se non rise quel Monarca per la natural sua grauità, ben risero tutti quelli, che gl'erano intorno. Euiterrà similmente le scurrilità cò i proprj serui; non v'essendo cosa, che più facilmente induca questa conditione di gente all'obliuione del rispetto, che la souerchia domestichezza. Ritrouandosi ammalato nella predetta Corte Cattolica vn' Ambasciator Polacco, diuenne per l'istessa causa gioco de' suoi Paggi; mentre hor l'vno, hor l'altro per le aperture del Cortinaggio del letto gl'andauano a soffiar leggiermente nell' orecchie; per lo che egli gridaua, che si chiudessero bene gl'vsci, e le finestre, dandosi a credere, che di ciò fosse causa il vento. Ma quì non terminò l'ardire de' suoi serui; poiche vno di loro, con cui pure soleua scherzare, vditasi dire vna certa ingiuria, poco mancò, che non l'uccidesse, ò ferisse con la Spada. E però da saperfi, che quel Ministro

era natiuo d'Italia, benchè nutrito in Polonia, e che la di lui famiglia era composta d'huomini quasi tutti Spagnoli: onde sarà sempre ben fatto, che il nostro Ambasciatore non conduca seco, che i proprj nazionali, ò non ammetta alla tua seruitù, che forastieri ben conosciuti ò da esso, ò da quelli, in graria de' quali vorrà accettarli; poiché quelli della Corte, come anco auuisa il Signor di Ville, ò sono spie, ò troppo facilmente publicano i vitj del loro Padrone. Molto più sarà egli auuertito di non motteggiar' in publico persona di qualunque grado, che sia, benchè Donna; perchè più d'vna volta gli conuerebbe forse arrossire per vergogna. Osseruate da vn' Ambasciatore Turco nel Prato di Madrid, luogo dell'ordinario passeggio, alcune Dame di quelle, che chiamano *Tapadas*, e detto loro per scherzo, che facesser iuì quelle pecorelle senza il pastore, vna d'esse, forse la più acuta d'ingegno come la più ardita di cuore, trattandolo da cane, subito gli rispose: *adonde ay el perro, no es menester de zagal*. Hauendo vn'altro richiesto ad vna delle medeme *Tappate*, il costume

me delle quali è di cuoprirsì il volto col manto, e di mostrar solamente vn' occhio per guida de' passi, in qual parte hauesse l'aler'occhio: con pronta, e grande argùtezza gli rispose, non senza molte rifa de' circostanti; *Quie. zelo V. S. besar? me sienta en el.* Ma queste finalmente con leggierezza a paragon dell'immodestie grauissime, che si fanno da alcuni, poco memori della dignità loro, occorendo, che altri vadano di notte, siano arrestati, e presi dalle Guardie, come auenne a quell'Ambasciator Francese, che memora il Signor di Ville; che altri si lascino inebriar dal vino, acciò facilmente riuolino i loro segreti: (strattagemma usato non solo dall'Imperator Bonolo; ma da molti Principi ancora del nostro secolo) che però, quanto più gli sarà possibile, schiuerà il nostro Ambasciatore tutt'i conuiti pubblici, specialmente quelli de' proprj Ministri della Corte, ò sarà così temperato nel bere, come nel discorrer, che non dia minimo segno d'alteratione, ne di leggierezza. Cagionò l'ebrietà a gl'Ambasciatori di Dario primo, Rè di Persia, nella Corte d'Amin-

ta, Rè di Macedonia, in questa guisa la morte. Sedendo questi ad vn Conuuto, preparato loro dall'istesso Aminta, e fatta istanza, che per atto di familiarità li sedesser appresso le di lui Figliole, come ne furon compiaciuti; tanto eccederon per la copia del vino beuto; che dalli scherzi passarono ad vn sfacciata insolenza. Alessandro, Figlio del Rè, che iui anch'esso si ritrouaua, non potendo ciò più dissimulare, pregò il Padre, che per l'età, e dignità sua destramente si ritirasse dicendo, ch'egli ben presto hauria temprato il gioco de' Persiani. Ciò fatto narra Giustino, che *Mulieres quoq; è conuiuio paululum euocat, cultius ornaturus, gratioresq; reducturus: in quaris locum matronali habitu exornatos iuuenes supponit, eosq; petulantium Legatorum ferro, quod sub veste gerebant, compescere iubet: atq; ita interfectis omnibus*, con quel, che segue, lasciaron' esempio a gl'altri d'euitar l'intemperanza, madre della libidine, e cagiontal'hora d'vna morte inopinata, e poco honesta, quale fù a punto la loro. Si studj per tanto di viuer sobrio, e quando pure deuesse a calo conuiuar;

Q

in

in qualche Corte Oltramontana, oue l'inebriarsi non è stimato cosa indecente, ma conuenevole, e propria d'animo ingenuo; per compiacer' alla conuersatione, degna però di lui, s'affatichi più tosto di parere, che d'esser veramente, alterato dal vino. Seppe anco l'auaritia indur tal volta gl'Ambasciatori a tradir' il proprio Principe; come già si disse di quelli di Iugurta a Metello, de' Romani a Iugurta, e de' gl'altri di Bocho, Rè de' Mauri, all'istello. Conosciuti per tanto questi scogli, ne' quali più frequentemente uà a frangersi, come s'è inteso, e la reputatione, e la vita; procurerà quello, che a tali vitj si conoscesse inclinato, di non sottoporsi mai a tal carico, ò di deporlo, se l'hauesse; perche con quello precipiterà senza dubbio in qualche rouina: essendo egli tale, che anzi obliga di sua natura gl'Ambasciatori a disperder ben spesso le proprie sostanze, per sostener con decoro la dignità, che tengono, & a vigliar più tosto a guisa d'Argo, con l'occhio sempre aperto della preuidenza, che a simiglianza di Ciclope, lasciarsi addormentare, non tanto per inganno de' gl'

altu.

astutissimi Vllisi delle Corti, che per  
 mera . e voluntaria sua compiacenza.  
 Volendo il Signor di Ville accusar  
 l'auaritia, ò lordidezza d'vn tal Am-  
 basciatore, scrisse; che non s'era vista  
 ne cucina più fredda, ne dispensa più  
 miserabile della sua: onde anco soli-  
 taria bisogna, che fosse la di lui Anti-  
 camera. Ma il fuggir questi difetti  
 non è assai per ripararsi dalle cadute  
 vi sono altri precipizj, ne quali anco  
 ben spesso cadono gl'Ambasciatori, e  
 sono quelli principalmentee delle cō-  
 petenze, che nascono dalle disordinate  
 pretensioni di preceder gl'vni a gl'al-  
 tri. A fine d'euitar gl'istessi, è loro ne-  
 cessaria questa guida, che però, prima  
 di descender' a certe particolarità, si  
 deuon preporre, e conceder' insieme  
 queste ragioni; ciò è, che quelli Am-  
 basciatori non solamente degni di pre-  
 latione, i di cui predecessori hebbero  
 prima luogo, ò furon' i più antica-  
 mente riceuti in quella Corte, oue è  
 loro mossa la cōpetenza: perche dall'  
 antianità si ricaua il possesso, e da  
 questo la preminenza. Ne gioua il di-  
 re, il mio Principe è più ricco di sta-  
 ti, ò più nobile dell'altro, e per ciò

deu o io esser preferito; perche questi supposti, come il più, e il meno, non variano la sostanza: anzi de urebessi attender, che quello è da proporsi, che più antico dell' altro è nel titolo del Principato. Concesse queste premesse, (secondo me incontrastabili) deurrà tuttavia per chiuar gl' incontri, proceder nel resto con le cautele seguenti. Nell' andare a Cappella, ò vero ad altra funtione publica [se in quella haurrà luogo assegnato] preuenga sempre il tempo, e preoccupi il posto; sì per escluder' il competitore, che potesse hauere; come per non parer negligente nell' accompagnar' il Principe, come ben spesso accade. S'informi però prima da persone accreditate, e ben capaci de gl' vsi di quella Corte, del posto, che in dette sessioni, ò concorsi tennero i di lui predecessori; perche occupatolo anticipatamente, gli sarà più facile, come anco ragioneuole, il difender' il suo dritto contro chi volesse contrast arglilo, che ageuole il rimuouer l'emolo suo dal posto, c'haues' egli già occupato: il che supposto, anzi farà bene a non comparire per quella volta. Per vn simil incontro nacque

già,

già, come intesi, nella Corte Cesarea vna tal contesa tra duoi Residenti, l'vno d'vna Republica, e l'altro d'vn Principe, eguali di titolo, ma disuguali di stato, c'hauendo ambiduo i torchi accesi in mano, se li spensero vicendevolmente nella faccia. Se quel, che giunse vltimo, hauesse preso le necessarie notizie dell'arriuo dell'altro, e si fosse destramente ritirato; sarebbe stato più lodato di prudenza, che non fù di valore; tanto più, che non gli successe di leuar la destra pretesa al suo competitor. Ma, se ben'io dissi, che l'antianità, o'l possesso è vn priuilegio incontrastabile: deuesi nondimeno intendere, che questo sia continuato, o pure non interotto per lungo spatio di tempo: che però consiglierai tutti quei Potentati, che hanno in somma estimatione queste prerogatiue, a conseruarlele sempre col tener nelle Corti, oue godono dell'istesse, i loro Ambasciatori, o Residenti. Pongono alcuni in disputa, se i Residenti delle Corone Reali debbanli preferire a gl' Ambasciatori de' Principi di Altezza; ma io, prima di difinir questa controuersia, vorrei saper da loro, qual deb-

ba preceder' (in vn terzo luogo però)  
 ò l'Ambasciator Regio, ò l'istesso  
 Principe d'Altezza: il qual incontro  
 per non hauer' io mai veduto, ne vdito  
 raccontate; non ardisco dire quel che  
 ne sento. Supposto nondimeno, che  
 la ragione milita fauor de' primi, ne  
 induco all'incontro questa consequen-  
 za, che i Residenti di tali Principi deu-  
 ranno anch'essi preferirsi a gl'Amba-  
 sciatori di quelli, che solo godono del  
 titolo d'Eccellenza. Ciò stante, non  
 fù, che ragionevole la resistenza, che  
 già fece nella Corte Cattolica vn Resi-  
 dente di quella sorte contro vn'Amba-  
 sciator del grado predetto, che tentò  
 con ogni violenza possibile, ma poco a  
 lui fauoreuole, anzi molto infelice, le-  
 uar la di lui Carozza dal posto già pre-  
 so: che però dolutosi acerbamente  
 con quei Regj Ministri, e pregatoli in-  
 sieme a dispor quella Maestà a prender  
 contro quel suo auersario qualche ri-  
 gorosa resolutione; tanto più che il  
 caso era auuenuto sotto la sicurtà  
 delle di lei Guardie, ne riportò per ris-  
 posta, che il Rè, loro Signore, non  
 entraua ad finir simili gare, ò preten-  
 sioni, e ch'egli deuea sostener le sue

parti, già che se l'hauca prese per impegno. Vero è, che l'Ambasciatore porta seco tutto il carattere, che gli può conferir' il suo Principe; ma come egli eccedeua il Residente d'vn grado; questo all'incontro superaua lui d'vn' altro per la maggioranza del suo Signore: onde concessa l'equipollenza, ne segue, che il luogo sia di quel, che primo l'haurà occupato. Deue tentar, non v'è debio, ciascun publico Rappresentante d'auantaggiar, se può, gl'honori del suo Signore; ma più cò i mezzi della destrezza, e sagacità, che del rigore, ò della violenza. Allega, non sò qual' Autore, che Arface facesse morire vn suo Legato; perche questo hauea fatto notabil pregiudizio del suo luogo a Silla: che però s'auuerte il nostro Ambasciatore a non partirsi dalle cose ragioneuoli, & persister più tosto nelle antiche, e solite consuetudini; che ad innouar quelle, che, benchè vantaggiose, non posson' esser permanenti. Suppongo, che a tutti già sia manifesto il grauissimo incōtro, c'hebb'er' insieme pochi anni sono nella Corte di Londra gl'Ambasciatori delle due prime Corone, e con quali publi.

che di dichiarazioni restò poi quel fatto  
 sopito; ond'io non m'intendo, come  
 richiederebbe l'opportunità presente a  
 narrar quel successo: ben soggiungo,  
 che meritato fù il castigo dato all'Am-  
 basciatore, che con la violenza più, che  
 con la ragione, procurò d'auanzarsi  
 sopra l'auersario; perche diede mo-  
 tivo al suo Signore di ceder per l'auue-  
 nire, a fine d'essimersi da vna guerra,  
 che gli veniuu minacciata, quelle pre-  
 zensioni, che sino a quel punto hauea  
 gagliardamente sostenute. Nel por-  
 tarsi per la Città procuri sempre ten-  
 nersi nelle contrade spatiose alla de-  
 stra del muro; che facendo il simile il  
 suo Competitore, sfuggirà senza du-  
 bio qualunque contrasto. Nell' in-  
 gresso parimente delle anguste, nelle  
 quali non cape più d'vna Carozza, man-  
 di sempre auanti vn Staffiere, acciò  
 l'auuisi, se la strada sia occupata, e  
 quando sia tale, ò non vi s'impegni, ò  
 attenda, che resti libera. Se duoi Tito-  
 lati di Spagna, haueser preueduto vn  
 simil incontro, che loro auenne in  
 vna strettissima via di Madrid; non sa-  
 rebber venuti a cimento d'uccidersi le  
 Mule, fracassarsi le Carozze, e trar-

si anco il sangue con la punta delle  
 Spade dalle proprie vene. Ma troppo  
 sarei prolisso, se ad vno ad vno' io vo-  
 lessi addur quì tutt'i casi, da me ò visti,  
 ò intesi a questo proposito: ben dirò,  
 che gl'antichi Romani soleuano de-  
 cretare a gl'Ambasciatori de' Principi,  
 amici del loro nome, secondo i gra-  
 di, ò i meriti loro i luoghi proportio-  
 nati, ch'erano, specialmente ne' Tea-  
 tri, quelli dell'Orchestra. Era questa  
 vn pulpito contiguo alla Scena, alto  
 cinque piedi, e lungo, ò largo a pro-  
 portione del numero de' Senatori, e  
 de gl'Ambasciatori ancora, che vi se-  
 deuano. Parlando Tacito sopra que-  
 sto soggetto disse, che entrati Verrito, e  
 Malorige, Principi de' Frisj, nel Tea-  
 tro di Pompeo per vederui quei soliti  
 spettacoli, *Dum discrimina ordinum,*  
*quis eques, vbi Senatus percuntarentur;*  
*aduertere quosdacu cultu ceteruo in se-*  
*dibus Senatus, & quinam forent rogi-*  
*tantes; earum gentium Legatis id ho-*  
*noris datum, qua virtute, & amici-*  
*tia Romaa praecllerent, responsum est.*  
 Perche le Potenze d'oggi di sono trop-  
 po limitate, e per ciò temono prouo-  
 carli hor l'vno, hor l'altro di quelli,

Q

che

che fanno loro paragone; quindi è che non ardiscono assegnar nelle proprie Corti a gl' Ambasciatori secondo i meriti loro il deuoto luogo; ma lasciano ben spesso, (eccettuatenne alcune tuttavia offeruanti de' loro antichi stili) che trà medemi si disinisca etiandio con l'arme la propria causa. Supposto però, che altri del' istesso grado fossero da qualche Principe partialmente honorati in qualche publico Congresso, io lodarei, che il nostro Ambasciatore arditamente s'occupasse [ potendogli ciò facilmente riuscire ] vn luogo proportionato, ò con qualche protesta subito si ritirasse dal detto Congresso: perche non acconsentendo egli al torto, che riceue, non viene in modo alcuno a pregiudicarsi, ne a stabilir tan poco gl' emoli suoi nella prelatione del posto. Ben può vn Grande honorar sopra gl'altri gl' Ambasciatori de' Potentati suoi amici, ò Parenti; ma nòl deue fare in pregiudizio de' terzi, che di quelli fossero più degni. Quindi ammiro, e sommamente lodo quegl' Ambasciatori Germani, i quali, come narra Suetonio, sedendo nel Teatro Romano trà le genti po-  
po.

polari, *Cum animaduertissent Parthos, & Armenos sedentes in Senatu, ad eandem loca sponte transferunt, nihilo deteriorem virtutem, aut conditionem suam predicantes*: il che offeruato da Claudio Cesare; ciò dall'istesso alla loro bontà, e fiduccia fù attribuito, e permesso. Resta hora a dire de' portamenti dell'Ambasciatore cò i Ministri proprj della Corte, e di quelli che all'incontro faranno da questi a lui vsati. Essend'egli di Corona, e deuen-do portarsi alle case loro, farà preceder' ad essi vn suo Gentilhuomo, mediante il quale dimandi loro vdienza ò per compire al debito di qualche visita, ò per trattar con gl' istessi qualche importante affare; non lasciando di pregarli per l'assegnamento del giorno, ed hora. Ma perche molti della prima sfera recusano di volersi a ciò obligare; pretenderà egli per tanto quella resolutione, che più concererà ò alla dignità sua, ò all' vrgenza del suo negotio. Può esser però certo, (come offeruai nelle case d'alcuni Grandi, e del Consiglio Reale di Spagna) che sarà riceuuto, e trattato con mediocre cortesia; perche senza dar-

gli altra precedenza, che quella della destra, gl'andaranno al fianco tal volta del pari, etiandio nell'ingresso delle Camere, solendo per quest'effetto usar gl'uscii molto spatiosi. Il seder suo sarà senza dubbio nel primo luogo, e sotto il Dosel, che noi chiamiamo Baldacchino; ma le sedie saranno alquanto disposte in trauerso, e in modo tale, che ancor'essi verranno a partecipare del sudetto Dosel, e molto più del tapeto, c'hauranno sotto i piedi. Gl'Ambasciatori de gl'altri Principi, benchè d'Altezza, senza prender'assegnation di tempo, vanno per ordinario direttamente alle case de' predetti Ministri: vero è, che prima d'approfimarli alla Porta, mandano anch'essi un Gentiluomo, o Paggio a chieder l'udienza; dalla quale esclusi con qualche giusto pretesto d'occupatione, o d'altro, volgono la Carrozza per altra via. Qual'hor poi sian riceuuti, il loro incontro sarà d'alcuni passi dentro l'istessa Cammera dell'udienza, o al più vicino all'ingresso: il Seggio nel secondo luogo, e tal'hor con le spalle volte al Baldacchino, restando al piè della detta Cammera, e con l'appoggio

gio

gio al muro (come vſano alcuni a fine di far meno paſſi sì nel riceuerle, come nell'accompagnare) quel Grande, ò quel Primate della Corte, da cui ſi pretende vdienza. Tali accoglimenti però appreſſo tutti, anco della medema ſfera, non ſono ſempre gl'iſteſſi; perche varianſi tal' hora ſecondo gl'affetti de' Miniſtri più, ò meno inclinati, ò pure informati de' ſtati, che de- uon tenere: lo che ſtante, io non pre- ſumo qui d'allegnar regole certe; ma ben sì per lo più vſitate. Quell' Am- baſciator però, che con eſſo vedrà pre- teriſi i termini a lui deuuti di cortesia; mentre appreſſo di ſe non venga ſcuſa- to l'error commeſſo, potrà con bel modo dolerſene, ò pur fingendo di trouar'occupato quel Miniſtro, ne vo- lergli per ciò rubare il tempo, deſti- nato alla grandezza, ò mollitudine de' di lui affari, procurerà toſto licentiar- ſi còl dire di voler rimetter' a miglior congiuntura il trattato de' ſuoi intereſ- ſi. Coſì fece apunto, e ne fù ſomma- mente lodato, vn Reſidente d'vn gran Principe d'Italia; mentre anco per la ſeconda volta, già che per la prima s'era ſeco paſſata diſcolpa còl preteſto  
di

di subita chiamata a Corte, fù da vn  
 Satrapa riceuuto in piedi, e trattenuto,  
 come anco egli staua, col Capello  
 in mano. Ma non contento di licentiar-  
 si nel modo sopradetto, e senza dir co-  
 sa alcuna de' suoi motiui, benchè da  
 quello efficacemente stimolato, nella  
 prima opportunità, ch'egl' hebbe di  
 presentarsi al Rè, supplicollo instante-  
 mente a volergli destinare nuouo Mini-  
 stro, da cui fosse meglio trattato, e con  
 cui potesse insieme più ageuolmente  
 discorrer delle materie spettanti al  
 buon seruijo del suo Signore; lo che  
 benignamete fù a lui concesso, e quin-  
 di ne restò soddisfatto. Altro personag-  
 gio poi di questo grado, senza preme-  
 ter' alcun suo seruo, doppo essersi ac-  
 costato con la Carozza alla cala de'  
 Regj Ministri, salendo arditamente le  
 scale, e impegnandosi nell'anticamme-  
 re, chiedeuua vdienna: ma richiestò da  
 vn suo confidente perche ciò facesse cõ  
 sì poco suo decoro; scioccamente ris-  
 pose; che, purchè gli sortisse il seruij-  
 gio del suo Principe, poco curaua del  
 modo; quasi che questo non si possa fa-  
 re con le deuute maniere! *intuta sunt,*  
*qua indecora,* scrisse Tacito. Ottenuta la

prima vdienza, la quale per consuetudine  
 tuo, esser di semplice complimento, e  
 terminate le visite, e l'altre funzioni pu-  
 bliche, deurà finalmente l'Ambasciato-  
 re, quando debba stabilirsi nella Corte,  
 instare per la concessione delle solite  
 franchigie, in specie per l'assegnamen-  
 to della Casa, che in Spagna chiamano  
 d'Aposento, caso, che al tuo arriuo non  
 l'hauesse hauta. Questa si dà materiale,  
 e se non piace a lui si gli assegna vna  
 tal somma di denaro l'anno, che basti,  
 ò solleui in parte la spesa della cōdut-  
 ta d'vn'altra, che piu gl'aggradi. Non  
 però in tutte le Corti corre questo co-  
 stume, ne con tanta liberalità, come  
 nella Cattolica, si concedono l'escutio-  
 ni a tutt'i gradi de' Rappresentati stra-  
 nieri: ma doue gli venga offerta l'habi-  
 tation materiale, non la recusi per il  
 denaro, che gli sarà promesso; perche  
 questo ò difficilmente si riscuore, ò sen-  
 za spesa. Non piacendogli l'vna, che  
 da gl'Aposentatori, ò Quartiermasti  
 gli verrà stabilita, faccia istanza ap-  
 presso questi per vn'altra migliore, ò  
 piu commoda, e non venendone prou-  
 isto, se ne doglia; poiche è lecito il chie-  
 der quello, che per l'vso vien' ad esser

di ragione. Reccuuto vn' Ambasciator del Turco in vna casa assai angusta, la recusò, pretendendo d'esser più decentemente alloggiato; mà venendogli replicato, c'hauend'egli poca famiglia, vn'altra maggiore non gli sarebbe stata a proposito; prudentemente rispose, che la di lui sola persona era sufficiente per empire ogni gran Palaggio. Portandosi di poi a vedere le cose più speciose della Corte, ò della Città, lasci ouunque egli passa, qualche segno della sua liberalità; non v'essendo cosa, che più di questa possa accreditare, e portar' il suo nome lontano. Di qualunque cosa, rara però, che gli venga mostrata, non ne faccia gran merauiglia, esaltandola, come alcuni sogliono fare, quali che vengan dal bosco, e non ne habbian viste, ò vditte celebrare delle maggiori, sopra il deuere; perche ciò sarebbe inditio di stupidezza, dicendo anco Seneca: *cogita in te, prater animum, nihil esse mirabile; cui magno nihil magnum est*, e Zenone Filosofo lasciò altresì scritto: *sapientem nihil eorum admirari, quæ videantur inopinata, & insperata*. Se nel contorno della sua habitatione haurà notitia, che vi

fiu poveri; deurà far loro tutto il bene, che potrà, per solleuarli; perche ciò facendo con puro zelo, e senza fine di vanagloria, obligarà in vn certo modo Dio a prosperar i maneggi della sua condotta. Tenga parimente in buona disciplina la sua famiglia cõ prohibire tutto ciò, che a lui d'impegno, e di scandolo al Mondo potesse arreccare. Si guardi cautamente dalle spie, ne con facilità conferisca a tutti, benche amici, ò domestici, le sue risoluzioni, ò altre notitie occulte. Non ricerchi tan poco alla scuoperta gl'arcani della Corte, ne biasmi, ò disputi mai con amarezza di parole gl'interessi della medema; perche hauendo ciò fatto vna volta il Bodino, seguace del Duca d'Alanson in Inghilterra, afferma il Signor di Ville, che non solo si rese odiato a tutti; ma corse anco pericolo di restarui affrontato in fatti, come ne fù in parole. L'istesso gli sarebbe anco auuenuto nella Corte di Francia; ma, come dice il medemo autore, per degni rispetti gli fù ciò condonato. Venendosi a ricourare nella sua Casa qualche contumace della Giustitia; prima di dargli rietto, esaminò molto bene la di lui

con-

condizione, e' delitto, di cui verrà imputato, e se questo non sarà tale, che si renda compatibile, e per ciò meriti il tuo patrocinio, lo discacci da se, e più tosto l'aiuti con altri mezzi più convenienti: meglio però farà sempre a star lontano da quest' impegni; perche i Ministri della Giustizia in alcune Corti sono così fieri, e irriuereuti; che non mirano a stato, ne a priuilegj di alcuno. Molti e grandi sarebber gl' esempj, chio potrei qui allegare de' casi succesi a diuersi Ambasciatori, e Residenti, i quali per mantener' inuiolabili le loro franchigie, dopo esser prima ricorsi a chi deueano per il deuoto riparo, ne dauendolo impetrato, s' impegnarono in tali dimostrazioni, ch' espolero se stessi, non che le loro famiglie, a pericoli non ordinarj. Qual volta però venga l' Ambasciatore a cadere in aperto disgusto con la Corte, in cui dimora, supplichi tosto il suo Principe a rimuouerlo con rappresentargli quanto occorre; ne questo differisca mai la deuota prouisione, mandando altro soggetto, che occupi la di lui piazza; [se però la rottura non è tale, che debba alienarsi affatto dalla corrispondenza] perche ir-

ritati

ritati vna volta gl'animi, e perduta la  
 confidenza cò i Ministri, sarà difficile,  
 che l'Ambasciatore possa più viuer  
 quieto, e portar' a buon fine i maneg-  
 gi della sua carica. Perche vn Grande  
 non rimosse da vna Corte vn suo Resi-  
 dente, dalla quale fù prima licenziato,  
 e poi rimesso, benchè da quello gli  
 fosse stato ciò frequentemente rappre-  
 sentato per cosa non men conueniente,  
 che necessaria; cagionò, che ricaduto  
 l'istesso nelle primiere resolutioni di  
 farsi tenere il deuoto rispetto, gli fosse  
 per vltimo rimandato a casa. L'incon-  
 tro medemo sarebbe accaduto a molti  
 altri di quel grado, se si fossero egual-  
 mente risentiti de' mali trattamenti,  
 che riceueuano; ma come gl'vni eran  
 sudditi del Principe di quella Corte, e  
 gl'altri s'eran' iui accasati; così per ti-  
 more di non perder le loro conuenien-  
 ze si lascian tal' hora patientemente  
 calpestare come vilissimo fango. Quin-  
 di mal consigliato ardirei chiamare  
 quel Principe, che si vale per simil' im-  
 pieghi de' sudditi dell'altro, appresso il  
 quale deuon questi esercitarsi, e che  
 permette, che tali suoi Ministri si stabi-  
 liscano per matrimonio nel' istesse  
 Cor.

Corti, nelle quali furon mandati a rivedero, ò che almeno, dopo esser ciò seguito, non dia loro licenza dal posto: perche, alienandosi quelli con tal modo dal di lui Dominio; non sò con qual fede, ò lealtà sarà da essi seruito per l'auenire. Deurebbe anco hauere per sospetti tutti quelli, che constituiti in simili vffitj, ambiciosamente richiedono, ò senza espressa licenza del loro Signore riceuono titoli, pensioni, ò altri sì fatti beneficij offertili: poiche non v'è mezo più efficace di questi per corròper l'integrità loro. Sarà similmente effetto di prudenza il richiamarli indietro dopo qualche tempo discreto, e destinarli altroue, quando ciò richieda il suo buon seruigio, e il merito loro: poiche narran gl'historici, che non per altro faceffer mala riuscita certi Vfficiali di Claudio Cesare, ò di Tiberio; se non perche tardi, ò mai veniuan mutati da i loro posti. Deuèdo partir dunque l'Ambasciator dalla Corte; se ciò sarà con buona gratia, e satisfattione, si licentiarà dal Principe di quella, e dalli di lui Ministri, procurando d'esser'accompagnato dal solito Passaporto; quando gl'occorra, e delle lettere del

del medemo, si per la conclusione de' suoi negotiati, come anco per testimonio de' suoi buoni portamenti, e poilda tutti gl'altri, a quali stimerà douuto il suo complimento. L'istesso farà con gl' Ambasciatori, e Residenti in persona, se ciò conuerrà, ò per mezzo d'alcun suo Gentilhuomo, ancorche dal sudetto Principe venisse, come spesso accade, costretto a partire, chiedendo sempre d'esser'assicurato fino all'uscir da i confini del Regno, ò della Prouincia. In tal caso vorrei, che fosse solecito, ne si trattenesse nel viaggio. Perche ciò fece troppo forse trascuratamente vn' Inuiato del Rè di Francia, spedito in Guienna al Principe di Galles, fù per ciò seguito, e fatto ritornare a Bordeos in prigione. Ma non meno diligente sarà a porsi in camino, quando il proprio Signore ciò gl'imponga con solitudine; perche variandosi tal' hora le risoluzioni de' Grandi, e dandosi delle strane contingenze, ogni breue dimora, ch'egli facesse, potrebbe arrecare a lui, e insieme a gl'interessi del suo Principe grauissimi danni. Auuifato vn' Ambasciator dal suo Sourano a partir subito da vna Corte, contro li stati della  
qua.

quale voleua questo muouer l'arme, e trattenutosi a riscuoter certi danari, e'hauea vinto nel gioco, poco mancò, che non vi rimanesse in arresto; poiche iui, non molto dopo la sua partenza, giunse l'auuiso della guerra già mossa. Ben fù seguito con gran diligenza; ma la fortuna, che l'aspettraua à naufragar, come fece, miserabilmente in mare, volle saluarlo da i pericoli minacciati. gl'in terra, *Inter offam, & labium multa cadunt*, dice il prouerbio, e però sarà sempre accortezza il maturar quelle resolutioni, che per altro son necessarie. Se in caso di licenza hauta dalla Corte per causa di rottura di pace, ò d'altro disgusto, debba poi tratteuerfi ne i confini d'altro stato amico, ò indifferente che sia, già in altri Capitoli s'è accennato ciò, che conuien farsi. Ma giunto ch'egli sia finalmente auati il suo Principe, dopo hauer<sup>a</sup> lui presentate quelle lettere, c'haurà seco portate, deurà render<sup>a</sup> al medemo, ò pure al di lui Consiglio, fedelissimo conto della sua condotta, insinuando lo stato della Corte lasciata, e molto più de gl'affari, da esso maneggiati; acciò queste notizie seruan di regola per le future occorrenze, e di

lume ancora a chi deuesse per altro succedergli nel carico; qual s'intende deposto con tutte le prerogatiue, che l'accompagnano, dopo hauer fatta questa funtione. Ma dato il caso, che per giuste, ò inique cause gli fosse proibito il ritorno, cadendo in prigionia, ò in quelle maggiori disgratie, nelle quali tant'altri, come s'è dimostrato, precipitarono per cagion del bene publico; deurà reccarsi a memoria, e porsi auanti gl'occhi della consideratione, che il penare, e'l morire per seruigio della Patri, ò del Principe è cosa non men gloriosa, che soaue, e che vn Regolo, Ambasciator de' Cartaginesi a i suoi Romani, sarà sempre celebre, come immortale; non tanto per il beneficio, ch'egli apportò a i suoi Cittadini, per hauerli dissuasi a non cambiar con quelli i prigionieri fatti in guerra; quanto ancora perche a prezzo d'vna spietatissima morte seppe pagar come scrisse Seneca la pena della fedeltà cōseruata a suoi stessi nimici. Non perisce colui, che gloriosamente muore; ma passa più tosto ad vn'eterna vita nella memoria de' secoli; ne la saluezza, ciò è della buona fama, altroue si ritroua, che

che dov'è il decoro delle gloriose operationi: al che forse alludendo Tacito, così scrisse. *incolumitas, ac decus eodem loco sita sunt* Trouandomi hora al fine di questa mia breue, e studiosa Operetta, qual'ingenuamente confesso hauei' oltre il deure precipitata còl volo della penna per desiderio, che giunga opportuna a prender per il crine vna certa occasione, a lei fauoreuole; concludo per vltimo con quella sentenza d'Efiodo, mutuata da Zenone filosofo appresso Laercio, che *Optimus ille quidem, qui paret recta docenti; Nec malus ille, potest qui per se noscere cuncta:*

IL FINE.

**N** On hauendo potuto assister l' Auto-  
re alla correctione di questo suo li-  
bro, prega la tua cortesia, o lettore, a vo-  
ler con pazienza emendar nel modo, che  
segue, gl' errori della Stampa, e quelli  
ancora, c' hauesse con l' occhio trascorsi,  
come altresì le virgole, i punti, e gl' ac-  
centi.

### NELLA DEDICATORIA

<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
mititie.	militie.
mortali virtù.	morali Virtù.

### NEL PROEMIO AL LETTORE,

gl' accinse.	gl' auuinse.
prometto.	presento.
sole ciò.	solo ciò.
conoabi.	conobbi.
condonna.	condona.

### NEL LIBRO,

<i>Pag.</i>		
26.	Ramam.	Romam.
33.	ingeno.	ingegno.
36.	ostro.	otro.
37.	mola.	mole.
	<b>R</b>	<b>ib.</b>

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>
ib. auueste.	auuerte.
41. consuetudine.	consecutioe.
42. dolpe.	colpe.
45. ciera.	cieca.
ib. parla.	parli.
50. serue.	serue.
51. ritornandosi.	ritrouandosi.
54. ergo <i>Chusi</i> .	<i>Chusi</i> .
57. incerte.	incerte.
ib. appongano.	apponga.
62. si.	li.
66. ministro.	ministerio.
73. deuersi.	deuesi.
77. <i>Aetolis</i> .	<i>Aetolis</i> .
79. <i>Atreasi</i> .	<i>Atreasi</i> .
ib. otenero.	ottennero.
80. riballarsi.	riballarsi.
82. ambasciarie.	ambasciaria.
ib. Meditatione.	Mediatione.
91. Vascalli.	Vassalli.
92. sciogliere.	scegliere.
93. le tratteremo.	li tratteremo.
ib. senza natura.	senza difficoltà la natura.
94. farebbe.	farebbe.
95. <i>interim</i> .	<i>interim</i> .
96. Corta.	Corte.
ib. <i>Carthagine</i> .	<i>Carthaginem</i> .
97. <i>legatis</i> .	<i>legatos</i> .

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>
ib. <i>paratum.</i>	<i>pacatum.</i>
100. <i>Adont.</i>	<i>Adonc.</i>
ib. <i>despense.</i>	<i>despense.</i>
101. <i>deuono.</i>	<i>si deuon<sup>o</sup>.</i>
ib. <i>llegò.</i>	<i>llegò.</i>
102. <i>vagliano.</i>	<i>vaglione.</i>
ib. <i>condure.</i>	<i>condurre.</i>
105. <i>spedisce.</i>	<i>spedisce.</i>
ib. <i>vna volta.</i>	<i>vna volta.</i>
106. <i>finiuit.</i>	<i>finiuit.</i>
111. <i>coniofcir.</i>	<i>conionir.</i>
ib. <i>signè.</i>	<i>signe.</i>
114. <i>Grande.</i>	<i>grande.</i>
117. <i>attulerant.</i>	<i>attulerunt.</i>
ib. <i>hortiq.</i>	<i>hortatq.</i>
119. <i>l'vno.</i>	<i>l'vno, e l'altro.</i>
125. <i>perduto il tē- po.</i>	<i>perduto il merito.</i>
126. <i>derriger.</i>	<i>dirigger.</i>
128. <i>dè quali.</i>	<i>dè quali.</i>
129. <i>c' haueffe.</i>	<i>s' haueffe.</i>
130. <i>deuedo.</i>	<i>deuean.</i>
ib. <i>Vellelo.</i>	<i>Velleio.</i>
ib. <i>Pesarum.</i>	<i>Persarum.</i>
132. <i>vnuerfiamēte.</i>	<i>vnuerfalmente.</i>
133. <i>missie.</i>	<i>misie.</i>
134. <i>potrebbe.</i>	<i>potrebbe.</i>
ib. <i>quati.</i>	<i>quali.</i>
ib. <i>Viuiano.</i>	<i>Vittiano.</i>

## Errori,

## Correttioni,

135. tetto.	tutto.
ib. <i>correptus.</i>	<i>correptus.</i>
136. quella luce.	quella la luce
ib. di lui.	di lui.
ib. secondo.	seconda.
137. è derno.	è d'igno.
ib. ne stima.	ne. stima.
139. Taciao.	Tacito.
140. s' afficarono.	s' affaticarono.
141. quello della	quello de' popoli
Spagna.	della Spagna.
142. le ritroui.	li ritroui.
143. ne può.	ne si può.
146. forse.	forse.
147. atti.	atti.
ib. reggiamente.	regiamente.
149. inter.	inter.
ib. pene.	penne.
ib. vangano.	vengono.
153. <i>Viennois.</i>	<i>Viennois.</i>
ib. <i>Sacoye.</i>	<i>Sauoye.</i>
ib. <i>Pauris.</i>	<i>Paris.</i>
154. trattanda.	tractanda.
155. astu.	astu.
158. detto, detto.	detto.
ib. speditce.	spedisse.
ib. <i>hautem.</i>	<i>autem.</i>
162. e difensua.	ò difensua.
ib. comoagnia.	compagnia.

Errori.	Correttioni.
163. sollicitari.	sollecitare.
ib. riparmiando.	risparmiando.
164. leatum.	legatum.
ib. nottarsi.	notarsi.
ib. redperetur.	redderetur.
165. mai ad effetto.	mai porrà ad effetto.
ib. ò s' adempirà.	ò adempirà.
166. dam.	clam.
ib. tentas.	tentat.
167. pieni.	piene.
ib. di fer.	di far.
ib. rifericle.	riferisce.
ib. par certe.	par certe.
168. Imperetore.	Imperatore.
173. dauon.	deuon.
174. enuitar.	euitar.
178. ch' quel.	che se quel.
ib. Aminadam.	Aminadab.
181. dalla Regia.	della Regia.
182. e per lo che.	per lo che.
ib. Vologie.	Vologe.
190. non lascio.	non lasci.
191. Srittora.	Scrittura.
192. preteffer.	pretefer.
195. Iugusta.	Iugutta.
198. dattogli.	datogli.
202. excussarent.	excusarent.
204. demoarer.	demourer.
205. ripresser.	riprefer.

<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
ib. <i>asan.</i>	<i>ason.</i>
206. penetrare :	penetrare.
ib. tall'.	tale.
207. d' offerer.	d' offerir.
210. stabilirsi.	stabilirti.
212. ripeter.	ripeter.
ib. d' usurar.	d' usurpar.
213. iouenit.	inuenit.
215. Tirlaferne.	Tirlaferne.
216. per assumer.	d' assumer.
210. <i>Marfiglienses.</i>	<i>Massilienses.</i>
221. porrebbe.	potrebbe.
ib. di lui.	lui.
222. <i>Vocatio.</i>	<i>Vocato.</i>
ib. <i>temerassent.</i>	<i>temerasset.</i>
225. quei tempo.	quei tempi.
227. <i>seont.</i>	<i>seant.</i>
237. verso quelli.	verso coloro.
238. Antiparo.	Antipatro.
240. Sann si.	Sanniti.
241. <i>Pannoniniori.</i>	<i>Pannoniorum.</i>
242. <i>ponet officium.</i>	<i>ponit officium.</i>
245. trasferice.	trasferile.
249. rocourar.	ricourar.
ib. <i>has q<sup>3</sup> ycaon.</i>	<i>has lycaon.</i>
250. sosprendesser.	torprendesser.
252. Agamenon.	Agamemnon.
254. molto sinistri.	molti sinistri.
255. Vascelli.	Vatelli.

<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
258. pascendi.	parcendi.
259. quotidiana- mente.	quotidiane.
ib. s'intendeuano	s'intendeua.
262. che gli.	che egli.
263. mititium.	militum.
276. legatot.	legatos.
278. nuus.	nous.
ib. batteile.	batteille.
286. auian partito.	auian partido.
ib. retracto.	retrato.
288. pierras.	piedras.
293. Epaminonda.	Epaminonda.
ib. niminis.	nominis.
294. Casthaginièsiū	Cartthaginièsiū.
296. grauamente.	grauemente.
298. fidom.	fidem.
ib. peccandi.	peccandi.
301. promella.	promossa.
308. molto buone.	molte buone.
314. a del seguente	è del seguente.
316. lague.	langue.
319. altresì gl'Am- basciatori, che	altresì, che gl'Am- basciatori sono.
322. hora nell'.	hora coll'.
ib. trucidati.	trucidati.
323 non gladios.	non gladio.
ib. percusserunt.	percusserunt.

<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>
326. denuntiatione.	denuntiatione.
327. Lantulo.	Lentulo.
335. altra giustitia.	alta giustitia.
345. carichi.	carico.
ib. ricciendolo.	richiedendo.
346. <i>ut malis.</i>	<i>ut malit.</i>
347. immessa.	immerfa.
349. Stancio.	Statio.
353. ò congiurati.	ò cong unti.
357. produttone.	perdutone.
358. confonderli.	confonderle.
361. tanto mano.	tanta mano.
362. Ambalon.	Abfalon.
366. <i>esto nos.</i>	<i>esto no.</i>
367. <i>maio, ò buono.</i>	<i>malo, ò buono.</i>
ib. dileggar.	dileggiar.
369. ardita di cuore.	ardita di lingua.
371. <i>petulantium.</i>	<i>petulantiam.</i>
373. non solamete.	sono solamente.
378. non m' intèlo.	non m' estendo.
379. <i>quosdam.</i>	<i>quosdam cum.</i>
ib. <i>Romaa.</i>	<i>Romana.</i>
381. <i>ad eandem.</i>	<i>ad eadem.</i>
ib. pretenderà.	prenderà.
382. senza prender.	senza pretender.
ib. altra vita.	altra via.
383. nel. riceuerle.	nel riceuere.
ib. moltitudine.	moltitudine.
389. <u>si lascian.</u>	<u>si lasciaron.</u>

**Errori.**

391. delle lettere.  
392. *inter offam.*  
393. dalla Patri.  
394. stodiola.

**Correttioni.**

- dalle lettere.  
*inter obbam.*  
dalla Patria.  
studiosa.

General  
1874  
1875  
1876  
1877  
1878  
1879  
1880  
1881  
1882  
1883  
1884  
1885  
1886  
1887  
1888  
1889  
1890  
1891  
1892  
1893  
1894  
1895  
1896  
1897  
1898  
1899  
1900



1003.11

2557

8

60



PRE 28493

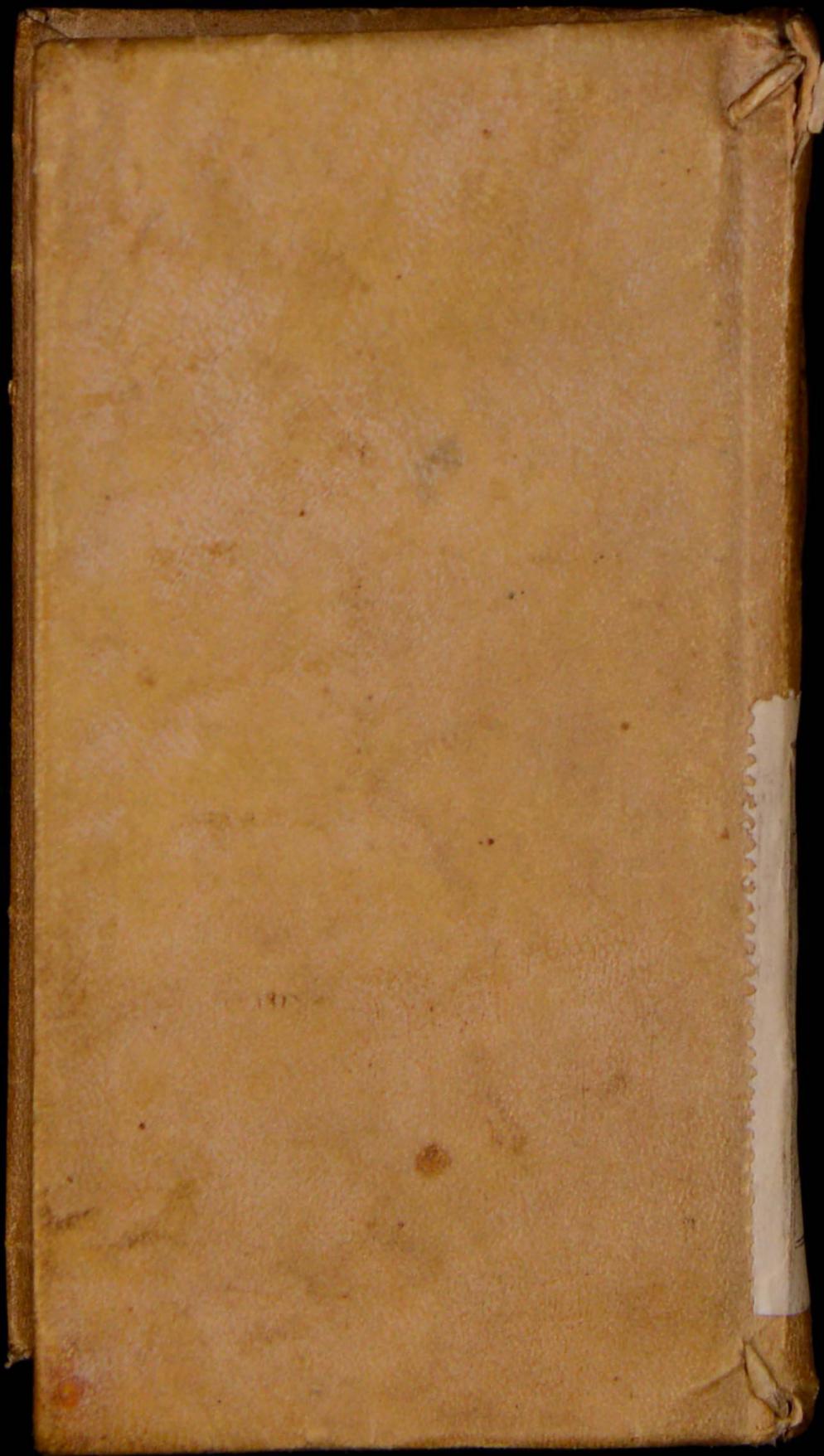
8738

12

12



12



Istit. di Diritto Pubblico  
dell'Università di Padova

INTERNAZIONALE  
**Storia**

D

2

1

226 Il Direttore  
sempre conseguirsi ogni qual volta si  
vanno moderando le preteusioni dell'  
vna parte, e dell'altra. Più largo cam-  
po, ò più degna materia di questa non  
saprebber' hauer gl'Ambasciatori, al  
credere mio, per far' apparir l'eccel-  
lenza del loro intelletto; mentre loro  
fortisca di terminar felicemente, e con  
vicendeuol satisfazione delle parti vn  
trattato di pace: ne fù anco inditio di  
poca auvedutezza in quei ministri  
Pontifici il proporre, che si tagliasse  
i nasi a tutte le statue, ò imagini di ri-  
leuo, che all'hora trouauansi in Bre-  
scia per assoluto il detto Henrico  
dal giuramento fattosi di operar' il si-  
mile con quei Cittadini, tosto, che  
gl'hauesse sottoposti alla sua obedi-  
enza. Il ricauar da vna torbida guerra  
vna pace tranquilla, e serena, pare  
a me, che sia vna delle più ardue im-  
prese, alla quale possa accingersi vn  
Principe, ò vero il di lui Ambasciato-  
re: essendo che in essa si ricercano, e  
destrezza, e facondia, e grand' espe-  
rienza nelle materie politiche. Trà  
quelli, e' hebber' in ciò fama, e felicità  
non vulgare conta il Signor d'Haillan  
vn tal Ricardo, Duca di Normandia,  
e di

Dell' Ambasciate. 227  
e di lui narra vn fatto del seguente te-  
nore. Assunto (dic'egli) Hues Capet  
al Soglio Reale di Francia, e portando  
l'arme contro il Conte di Fiandra, per-  
che questo gli negaua il preteso, come  
deuuto Valsallaggio, interpostosi il  
detto Duca, si per riconciliar l'vno, e  
l'altro, come anco per assicurar il  
proprio stato, del ripolo del quale  
poteua egli dubitare; se quel del pre-  
detto Conte suo vicino si fosse perdu-  
to; primieramente il remonstrà a Ca-  
pet, qu'il n'estoit pas bien seant a luy, qui  
estoit nouveau Prince d'un estat, de co-  
mencer son regne par la violence, & par  
l'inuasion de pays de ses voisins; a fin  
que de ses amis, il ne fit ses ennemis:  
quindi rinoltatosi con altrettanto pru-  
denti consigli all'accennato Conte, me-  
diante i quali lo persuadeua a volerli  
humiliare, & a far' omaggio al pre-  
detto Rè de' suoi stati, conclude il me-  
demo Autore, che finalmente ses re-  
monstrances faite à ces Deux Princes, les  
firent condescendre à leur deuoir. Qual  
volta dunque auuenga, che vn Grande  
ò di proprio motiuo, ò per altrui in-  
stanza s'intrometta per accordare, e  
stabilire vna pace, ò vero vna tregua;  
K 6 con-

